Anno 60° N. 78 Quotidiano
Sped. abb. post. gruppo 1/70
Arretrati L. 1.000

l'Unità

LIRE 500
★ DOMENICA 3 APRILE 1983

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Stampa e tv, restaurazione neocentrista?

di CLAUDIO PETRUCCIOLI

DA QUALCHE settimana circola di nuovo, nelle analisi e nei commenti sulla situazione politica italiana, la parola «neocentrismo». La DC di De Mita, sotto le fumose e estemporanee teorizzazioni, rivela infatti con evidenza crescente, una forte predisposizione a modellare in termini appunto neocentristi i rapporti con le altre forze politiche, prima di tutto con gli alleati di governo; a riproporre una concezione e una pratica del potere che il partito democristiano identifica giustamente con la propria età dell'oro, verso la quale è dunque comprensibilmente nostalgico.

Per non restare nel vago guardiamo allo stato dell'informazione, stampata e radiotelevisiva. Di tanto in tanto l'attenzione è presa da fatti più o meno clamorosi, ma si stenta poi a cogliere i processi e le manovre più profonde e meno evidenti. Invece, negli ultimi due-tre anni il lavorio è stato intenso e tenace e sembra essere giunto al momento in cui si tirano le reti a riva.

A metà del decennio scorso anche in questo campo il tradizionale potere democristiano era scosso e ciò provocò — qualcuno lo ricorderà — forti lamenti da parte dei dirigenti scudocrociati. La riforma della Rai-tv approvata, la riforma dell'editoria messa a punto e rivendicata con forza, l'evoluzione culturale e civile della pubblica opinione, questi e altri fatti ancora spostavano avanti il fronte; si cominciò a intravvedere la possibilità di una informazione emancipata dalle vecchie soggezioni e dipendenze.

La DC, in ripiegamento e in difficoltà, ostacolò, denunciò questa spinta ma non fu immediatamente in grado di bloccarla. Tanto che — in questo come in altri settori della vita nazionale — le forze più aggressive del vecchio potere, non più garantite da rassicuranti mediazioni, agirono in proprio: e fu la P2.

È con la riconquista di una rassicurante cintura di alleanze politiche, intorno al «preambolo» e alla «governabilità», che la DC inizia la controffensiva nel campo dell'informazione.

Le ipotesi innovatrici della riforma televisiva vengono inchiodate da successivi e sempre più rigidi «patti» di spartizione. Il «potere» sottratto per questa via alla DC viene pagato con l'accettazione piena della «sua» concezione e pratica del potere. Le conseguenze sono quotidianamente sotto gli occhi e dentro le orecchie dei cittadini che vedono e ascoltano telegiornali e giornali radio. Ci si può consolare con il domenicale rito agli «emergenti» celebrato da Minà con contorno di sarti e modelle? Sinceramente è un po' poco. Finisce per avere spazio e anche qualche argomento Montanelli che lancia il suo telegiornale. Un Montanelli, si badi bene, abbandonato perché ritenuto troppo filodemocristiano, dal suo secondo Enzo Bettiza.

La polemica contro l'informazione democristiana del monopolio pubblico viene fatta dunque in nome di una informazione privata altrettanto — e più — democristiana!

Si potrebbe perfino ridere se non si dovesse invece seriamente meditare su questi fatti esemplari, rivelatori di un sistema che si credeva e voleva finito e invece sta riprendendo corpo. Sì, è vero, le tecnologie sono nuove: ma solo le tecnologie. Gli anni Cinquanta sono ricchissimi di polemiche fra pubblico e privato, e in particolare l'informazione ne fu coinvolta e protagonista. Ma mai come in quegli anni il «sistema» del potere, con i suoi diversi attori (dalla neonata tv di Bernabei al «Corriere» di Missiroli), è stato compatto e solidale e, soprattutto, democristianamente soddisfatto.

La «spartizione» è stata il cavallo di Troia per normalizzare l'informazione radiotelevisiva. Tutta: quella pubblica, ma anche quella privata

Per la carta stampata, invece, l'arma è stata ed è la perpetuazione della dipendenza economico-finanziaria. E poiché la riforma si proponeva, invece, la emancipazione da tale dipendenza, si è fatto di tutto prima per ritardarne la approvazione, poi per non applicarla. È di questi giorni il doloroso annuncio della chiusura di «Paese Sera» che ci auguriamo possa essere contraddetto da apporti, da iniziative di forze che vogliano e possano salvare una voce libera e prestigiosa della stampa italiana. È nota la vicenda del «Manifesto», impegnato in un incredibile contenzioso per ottenere dallo Stato quelle risorse che la legge prescrive.

Ma tutta la stampa di informazione ha subito e subisce il medesimo ricatto. Negli ultimi cinque-sei anni, con la legge di riforma prima bloccata poi ridimensionata, infine disattesa, con le esigenze impellenti della ristrutturazione e con il denaro a costi altissimi, chi non ha potuto disporre di risorse finanziarie «esterne» (si trattasse dell'IRI, dell'ENI o della Montedison) ha visto, nonostante tutti gli sforzi, appesantirsi la propria situazione fino al limite del tollerabile.

Su questa base, oggi, la rimonta per il controllo prende vigore. Il caso più grosso è quello del «Corriere» e dell'ex impero Rizzoli. Qui le condizioni della «dipendenza» sono enormemente appesantite dal crac dell'Ambrosiano e dallo sfacelo della P2. Ed è qui, infatti, che il tentativo democristiano di rimonta fa la sua prova più audace. Le «cordate» per il rilevamento sono pronte e da molti indizi si capisce che siamo vicini agli ultimi giri di carte.

Non è dunque frutto di arbitrario allarmismo denunciare l'esistenza di una operazione di vasta portata che ha già registrato successi di non poco conto.

Da quanto accade risulta al di là di ogni dubbio che i punti essenziali dello scontro sono il rifiuto della logica della «spartizione» (per la quale la DC «ha bisogno» di complicità, poiché da sola non riuscirebbe, evidentemente, a imporla); e la fine della dipendenza economico-finanziaria delle aziende e delle testate giornalistiche. Sono due punti concreti, due «contenuti» come si dice, sui quali gli alleati dei democristiani di questi ultimi anni, compresi i socialisti, non hanno condotto alcuna battaglia, e hanno anzi supinamente accettato o addirittura ribadito.

Il motivo di questa condotta è chiaro: deriva dalla convinzione — che ha ispirato una politica complessiva e non solo l'azione nel settore dell'informazione — di poter concorrere con la DC tanto più vantaggiosamente quanto meno si mette in discussione l'assetto tradizionale del potere, il modo consueto di praticarlo. L'esperienza dice quanto poco ciò corrisponda al vero. Qualche spicchio di dominio si riesce certamente a ritagliarselo, ma al prezzo di irrobustire un sistema complessivo di potere. Che viene definito democristiano non perché coinvolga solo democristiani, ma perché — anche grazie al suo «interno» pluralismo — garantisce e perpetua la egemonia della DC.

Se si individuano chiaramente i pilastri per organizzare in modo complessivamente diverso il settore dell'informazione, si superano anche polemiche devianti e paralizzanti, com'è ormai quella sul rapporto pubblico-privato, e può riprendere, subito, una incisiva iniziativa della sinistra.

Domani «l'Unità» non esce

Domani, giorno di Pasquetta, «l'Unità» non esce come tutti gli altri giornali italiani. Tornerà in edicola martedì mattina. A tutti i nostri lettori l'augurio di una felice e serena festa.

Parlando davanti a centinaia di giornalisti e diplomatici

No di Gromiko a Reagan «Così è impossibile l'accordo per i missili»

Tre contestazioni: non considera i vettori francesi e britannici, ignora gli aerei americani presenti in Europa, pretende che il governo di Mosca rinunci ai missili in Asia

Dal nostro corrispondente

MOSCA — «La cosiddetta "variante intermedia" avanzata dal presidente Reagan è inaccettabile», ha detto Andrei Gromiko alle centinaia di giornalisti e diplomatici che si accalcavano ieri mattina nella sala del centro stampa. «Inaccettabile per tre ragioni. Primo: non tiene in alcun conto i sistemi nucleari di media gittata francesi e britannici (162 missili). Secondo: essa ignora molte centinaia di aerei statunitensi con base sia in Europa, sia sulle portaerei e in grado di portare armi nucleari. Terzo: perché pretende di includere nel programma di eliminazione i missili sovietici situati nella parte asiatica dell'URSS, i quali non hanno nulla a che vedere con l'Europa».

«Inaccettabile». «Non seria». «Per questa via è impossibile raggiungere un accordo». «È falso affermare che la proposta sia una strada per giungere alla pace e ad una conclusione positiva». Il ministro degli Esteri sovietico lo ha ripetuto in tutti i modi possibili, come se ritenesse suo compito prioritario quello di fugare ogni possibile dubbio circa l'esistenza di uno spiraglio di intesa sulla base della proposta dell'amministrazione americana. Oltre due ore è durata la conferenza stampa e, in più punti, essa ha dato piuttosto l'impressione di una aspra requisitoria: forse la più dura serie di addebiti che il Cremlino abbia esposto, in pubblico, nei riguardi dell'attuale staff dirigente della Casa Bianca.

Andrei Gromiko — che ha parlato stando sempre in piedi e senza alcun appunto scritto (ha inforcato gli occhiali una sola volta e solo per leggere i tre punti che abbiamo citato all'inizio) — ha subito esordito dicendo che si sarebbe occupato di replicare «anche, ma non soltan-

Giulietto Chiesa

(Segue in ultima)

Non deve fallire il negoziato di Ginevra

Da Mosca dunque è venuto un no secco, senza equivoci. I timori di chi aveva visto nelle controproposte di Reagan solo un cambiamento di metodo insieme a una riconferma della logica della vecchia opzione zero — dunque un'iniziativa lontana dalla logica negoziale dell'URSS — sono oggi purtroppo confermati. È un nuovo segno della crescente sfiducia che caratterizza ormai le relazioni tra URSS e USA e del pericolo di una nuova fase di tensioni fra Est e Ovest.

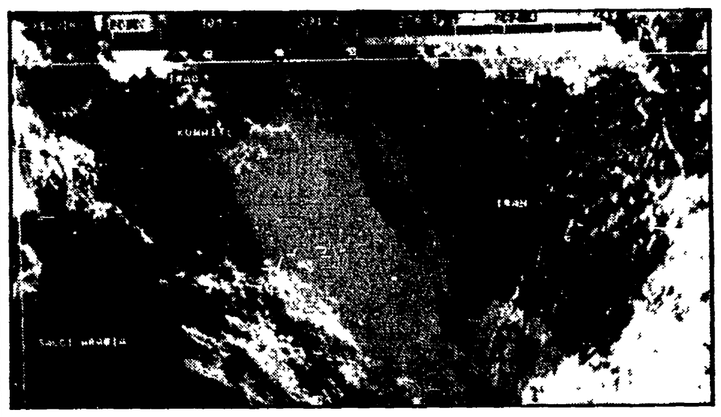
Ci sono motivi seri di allarme e di preoccupazione per le prospettive della trattativa sugli euromissili che si era già rivelata ardua e complessa. Che accadrà ora a Ginevra visto che la prima concreta occasione di svolta postasi dopo l'inizio dei colloqui si è consumata senza produrre l'atteso rilancio? Diventa inevitabile a questo punto l'installazione di nuovi, micidiali missili in Europa? O ci sono ancora prospettive per un accordo? E quali, se alla diffusa domanda di inversione di tendenza, come dimostrano le centinaia di migliaia di persone che in questi giorni manifestano per la pace, ha risposto invece l'aumento della distanza tra Mosca e Washington?

La conferma delle nuove difficoltà esce dal modo stesso con cui Gromiko ha respinto le controproposte di Reagan. Dal modo con cui ha evitato ogni riferimento a proposte alternative, perfino a quelle già formulate da Andropov il 21 dicembre scorso. Dal modo con cui ha reintrodotto il problema dei bombardieri a medio raggio che lo stesso Andropov aveva esplicitamente accantonato per restringere il contenzioso e quindi allargare le possibilità di intesa. Fino al silenzio mantenuto sul ruolo dell'Europa che pure era stato un tema centrale dell'iniziativa sovietica per spingere Reagan ad abbandonare l'opzione zero. Perché questo silenzio?

Alcuni osservatori avevano interpretato le modifiche che il gesto di Reagan ha apportato al quadro politico-diplomatico come un suo avvicinamento agli alleati, come un suo accoglimento delle pressioni europee per l'abbandono dell'opzione zero. Mosca invece percepisce questo cambiamento in termini opposti? Ritiene cioè che siano stati gli europei ad abbandonare le loro posizioni originarie per approssimarsi alle posizioni di Reagan? Non è chiaro. Ma se così non fosse il quadro internazionale avrebbe un ulteriore segno negativo, con la cancellazione — da parte sovietica — di un protagonista, l'Europa, che pure è al centro della partita sui missili.

E tutto questo cade proprio nel momento in cui la trattativa di Ginevra — avvicinandosi la scadenza dell'installazione dei missili — aveva bisogno di un rilancio, di stringere e non di allontanare i tempi di un compromesso. Vedremo alla ripresa delle riunioni — il 17 maggio — ma certo lo scambio polemico tra USA e URSS di questi giorni, anziché alimentare speranze, desta allarme.

Guido Bimbi



È ormai la catastrofe ecologica

La marea nera sta uccidendo il Golfo Persico

Una chiazza di ventimila chilometri quadrati di petrolio - Minacciata la vita di sei paesi - Le conseguenze di una folle guerra

BAHREIN — È il più grande disastro ecologico della storia. È terribile. E adesso è diventato anche impossibile fare qualcosa. L'enorme chiazza di petrolio che si è formata nelle acque del Golfo Persico minaccia l'economia, la vita stessa di quei paesi — Iran, Irak, Bahrein, Qatar, Arabia Saudita, Kuwait e Emirati arabi uniti — che si affacciano in questo grande mare interno. Basti dire che la chiazza si alimenta ad un ritmo di diecimila barili al giorno di greggio che continua imperterrito ad uscire dal giacimento petrolifero iraniano di Nowroz bombardato due mesi fa dall'aviazione irachena. Una striscia di questo «mare nel mare» ha già lambito le coste nord orientali del Qatar e ne minaccia l'ambiente marino e gli impianti di dissalazione dell'acqua che in questa regione sono estremamente importanti. Il petrolio, anzi, ha già colpito in due punti: a Ras Laffan e Ras Quartas ma il grosso dell'enorme estensione di oro nero disperso nel Golfo Persico è già in vista delle coste del paese. E tra appena cinque giorni, se i venti continueranno a soffiare nella stessa direzione, la terribile chiazza incomberà minacciosa e distruttrice sul Bahrein. È come se sul Golfo Persico si fosse riversato un lago alto un metro, di ottomila chilometri quadrati. Ma notizie che arrivano dal Kuwait dicono che l'estensione reale potrebbe addirittura essere di venti o trentamila chilometri quadrati. Tutti i paesi della regione hanno decretato l'emergenza. Il rischio, oltre alla morte del mare, è quello di rimanere senza acqua — tutti gli impianti di dissalazione potrebbero da un giorno all'altro essere messi fuori gioco — e senza approvvigionamenti. È già iniziata una massiccia corsa all'accaparramento di bottiglie d'acqua minerale.

NELLA FOTO: le grandi chiazze del petrolio che è riversato nel Golfo Persico fotografate da un satellite

La DC reagisce nervosamente

Netto risalto al fatto nuovo del dialogo tra le sinistre

I commenti all'incontro PCI-PSI - I socialisti polemizzano col neocentrismo dc

ROMA — Ecco il fatto nuovo, in un panorama politico stagnante e in via di progressivo logoramento: l'incontro delle Frattocchie tra Berlinguer e Craxi ha riaperto il dialogo a sinistra in modo compiuto — dopo i primi segni positivi affiorati durante il Congresso nazionale del PCI a Milano — ed ha creato possibilità nuove di movimento. Questa è la realtà colta, in modo spesso penetrante, dagli ambienti politici e dai maggiori organi di stampa. Vi è da chiedersi se, dopo questo incontro, non sia finita la fase di stanchezza, di risacca, del dibattito politico.

Ciò che viene soprattutto sottolineato è il rilievo del fatto politico: il solo miglioramento dei rapporti tra i due partiti storici della sinistra è un elemento sostanziale, dal quale altri possono derivarne. Su *Repubblica*, Eugenio Scalfari afferma che obiettivo solo in parte dichiarato ma comunque evidente dell'incontro di Frattocchie è quello di *«sostituire la DC con una nuova maggioranza riformatrice alla guida della politica nazionale: la novità è grossa e modifica radicalmente tutti*

(Segue in ultima)

Candiano Falaschi

Elezioni amministrative

Pronta al via la campagna elettorale per il 26 giugno

Sette milioni alle urne - La DC prepara una «prova generale» - Le giunte di sinistra

ROMA — Alle urne andrà poco meno del 20 per cento dell'elettorato, ma il «test» di giugno, è chiaro, avrà un valore che va oltre quello che dicono le cifre. Sarà una verifica per diverse amministrazioni di sinistra, un possibile metro di valutazione sugli orientamenti generali della gente, un termometro interessante per l'opinione pubblica. E può portare a conseguenze politiche di un certo rilievo. La DC, per esempio, non fa mistero del suo atteggiamento: considera le amministrative di giugno una sorta di prova generale per lanciare la sua «rivincita» che punta alla riconquista delle grandi città, soprattutto delle città del nord che ormai da quasi un decennio sono governate dalle sinistre. Lo ha detto De Mita, lo hanno detto gli altri leader dello stato maggiore di piazza del Gesù. Qualcuno è andato anche oltre, illustrando una strategia che vede nella «riconquista delle metropoli» (parola d'ordine di uno speciale inserto pubblicato ieri dal «Popolo») la tappa fondamentale della rifondazione

Piero Sansonetti

(Segue in ultima)

Capitale deserta per la Pasqua, ma il dramma della guerra non è lontano

A Managua dopo l'aggressione «Ho visto i somozisti uccidere»

Dal nostro inviato

MANAGUA — All'aeroporto di Managua l'aereo atterra giusto a lato dell'elicottero di fabbricazione sovietica e dei nidi di contraerea di cui Reagan qualche giorno fa ha mostrato la foto, presentandola come «documento segreto» di «un'arma segreta». Controlli rapidi alla dogana, usciamo presto verso la giornata di sole caldissimo, di luce abbacinante. Lungo la strada che porta in città pochissimo traffico, c'è ancora qualcuno dei grandi cartelli che salutava l'arrivo del Papa.

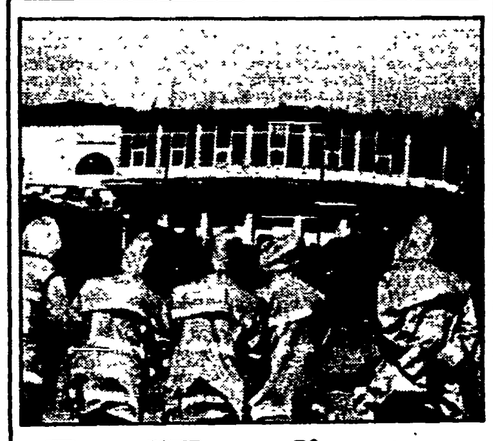
Managua ci appare semideserta, è la settimana santa, la gente se n'è andata in vacanza, chiusi la maggior parte dei negozi, degli uffici, delle sedi dei giornali, molti sono al mare. Calma, ma è una calma strana, carica di preoccupata tensione. «Mi ricorda l'Avana del 1962, durante la crisi dei missili». È Mirna Torres, capo delle relazioni pubbliche del ministero degli Esteri, e che in quegli anni viveva a Cuba, a confermare la nostra sensazione. «I miliziani, finito il loro turno alla mitragliatrice, se ne andavano di corsa al cabaret. Qui sono tutti al mare».

Andiamo al ministero degli Esteri, c'è una conferenza stampa nel grande salone dei ricevimenti. Parlano Humberto Ortega, ministro della Difesa, e padre Miguel D'Escoto, sacerdote e ministro degli Esteri. «Consideriamo un successo — dice Ortega — il fatto che, nonostante tutto, il popolo del Nicaragua possa festeggiare, com'è

Giorgio Oldrini

(Segue in ultima)

Nell'interno



E se l'Etna diventasse un vulcano «cattivo»?

L'Etna è un vulcano «buono», lo dicono gli esperti, ma se diventasse «cattivo» ci troverebbe del tutto impreparati. Il ministro, dopo l'eruzione di domenica scorsa, si è precipitato a Catania e ha promesso nuovi sistemi di allarme, intento però il governo tra i «tagli» alla spesa finanziaria ha incluso anche quel miliardo che sarebbe servito a costituire il «Gruppo nazionale di vulcanologia», un organismo che avrebbe dovuto suggerire agli amministratori locali su quali aree alle pendici dei vulcani è assolutamente sconsigliabile costruire. Un problema serissimo, a Catania ma anche nel Napoletano, dove nessuno può escludere un improvviso «risveglio» del Vesuvio.

A pag. 3 i pareri di due vulcanologi: Paolo Migliorini e Giuseppe Luongo

Nella foto: un gruppo di vigili del fuoco osserva il crollo del ristorante «Corsaro»

Armi e droga: preso ex del Sid

Figurerebbe anche un ex agente del Sid esperto in armi tra i cinque personaggi arrestati nei giorni scorsi nell'ambito dell'inchiesta sul traffico d'armi e droga condotta dal giudice Palermo. Indagini su una azienda che commercia con gli Usa. A PAG. 3

Intervista a Rinaldo Scheda

Il sindacato oggi, la sua crisi, le sue difficoltà, mentre ancora imperversa la battaglia per i contratti: un tema di primo piano, sul quale la discussione è aperta. L'«Unità» ha chiesto le opinioni e le proposte di cinque dirigenti sindacali di CGIL, CISL e UIL. Oggi l'intervista con Rinaldo Scheda. A PAG. 4

Sondaggio su Comiso

La maggioranza dei cittadini italiani è contraria alla installazione dei missili a Comiso. È quanto risulta da un sondaggio condotto da un istituto specializzato. Cosa accadrebbe se un ordigno atomico colpisse la cittadina siciliana che deve ospitare i Cruise? A PAG. 7

Guttuso: «Il mio Raffaello»

Il 6 aprile di 500 anni fa ad Urbino nasceva Raffaello. Nell'epoca di Leonardo e di Michelangelo ma anche di Tommaso Moro, di Erasmo e di Lutero, rappresentò l'equilibrio e la fantasia del genio italiano. La nostra epoca «anticlassica» saprà riconoscergli il ruolo che gli spetta? Nelle pagine culturali un articolo di Renato Guttuso. A PAG. 11

Che succederà ora? Nella zona sono al lavoro ben 700 esperti di tutto il mondo che tentano di riparare i pozzi bombardati. Ma la logica, folle, della guerra sommerse che Iran e Irak si fanno da tre anni, ha impedito ai due paesi il «cessate il fuoco». Nemmeno la grandiosa emergenza del disastro ha fatto sì che si arrivasse ad una pausa, ad un armistizio sia pure temporaneo. E i tecnici, naturalmente, non si avventurano nelle zone di guerra di Nowroz che possono essere di nuovo bombardate da un momento all'altro.

Nel Golfo Persico è arrivato anche il mitico Paul Adair, «The red», il rosso, lo specialista americano famoso in tutto il mondo per la incredibile capacità di spegnere gli incendi divampati nei pozzi petroliferi. A farlo entrare nella leggenda fu l'impresa del 30 aprile del '77 quando con uno speciale congegno idraulico a pressione riuscì a chiudere il pozzo n. 14 della piattaforma «Bravo» installata sulla costa norvegese del Mare del Nord. Ma cosa può fare di fronte ad un «mare» di petrolio di ottomila chilometri quadrati? E come può intervenire — lui ma anche tutti gli altri — per «chiudere» quei rubinetti aperti dal deposito di Nowroz?

Ma anche se facessero qualcosa «sarebbe praticamente impossibile eliminare una chiazza di petrolio di queste dimensioni», ha dichiarato il prof. Roberto Frache, docente di chimica analitica all'università di Genova e presidente dell'associazione italiana di Oceanologia e limnologia. «Non c'è nulla da fare, bruciare una chiazza di questa entità è impossibile. È una catastrofe ecologica di fatto ineliminabile».

Insomma da oggi la comunità internazionale deve fare i conti con un altro pezzo di mondo che se ne va.

Il pericolo reale è che il mare, tra il Golfo Persico e lo stretto di Hormuz, diventi, se ci si consente l'espressione, un «deserto» per sempre. Il petrolio uccide. E se si paragona quello che sta succedendo in queste ore ai precedenti disastri ecologici c'è da rabbrividire. Chi non si ricorda la tragedia dell'Amoco Cadiz la superpetroliera che si spaccò in due nel '78 in Bretagna facendo fuoriscire nell'Atlantico 220 mila ton-

Mauro Montali

(Segue in ultima)

Lungo dialogo-confessione con il leader delle «Comisiones obreras»: il governo Gonzalez, la crisi del PCE, il «desencanto», le profonde difficoltà create dalla crisi economica e... «Marx oggi»

Qui a fianco: Marcelino Camacho
Sotto: manifestazione popolare per la vittoria dei socialisti in Spagna

Camacho, è questa la Spagna per cui hai lottato?

Con semplicità, con naturalezza, senza enfasi, parla di «fondere un nuovo metallo». Sono parole che da noi non s'usano più. Ma lui è figlio di un uomo che guidava mostri metallici su binari d'acciaio, e ha lavorato il metallo come fresatore, lo ha usato in guerra come soldato, e fra reticolati e sbarre e cancelli e porte di ferro ha passato quattordici anni, i «migliori della sua vita» di spagnolo. Ora, segretario generale delle «Comisiones Obreras», Marcelino Camacho continua a dirigere uomini che nella loro maggioranza vivono, sudano, lavorano fra macchine lucenti e ruggenti. Ma ancora per poco. Presto i colletti bianchi supereranno le tute blù. Ma di ciò diremo più avanti.

Alla nascita di una nuova Spagna (alla restituzione della Spagna alla democrazia e viceversa) Camacho ha dato un contributo personale importantissimo, non solo come dirigente comunista, ma anche e soprattutto come fondatore delle «Comisiones», cioè di quella organizzazione originale, al tempo stesso sindacale e politica, che diresse la rinascita del movimento operaio, con scioperi memorabili, mentre Franco era ancora vivo.

È logico che la prima domanda a Camacho sia perciò di bilancio anche esistenziale, fra passato, presente, futuro. Hai tanto lottato, tutta la vita. Sei soddisfatto del risultato? Ti piace questa Spagna?

«Francamente pensavamo a una Spagna migliore di questa. Però, anche nei momenti di maggiore esaltazione, di più grande entusiasmo, sapevamo bene che il risultato non dipendeva solo da noi. Sapevamo che ciò che si ottiene non è sempre (anzi non è mai) ciò che si desidera. Dopo la fine della dittatura, i cambiamenti sono stati molti e importanti sul piano delle libertà politiche, dei diritti civili; assai meno, su quello economico e sociale. In un certo senso si potrebbe dire che per tanti la situazione sia peggiorata...».

Peggiorata?

«Pensa solo alla disoccupazione. Ce n'è più di prima. La colpa, certo, è anche della crisi mondiale. Ma per chi ne è colpito è una tragedia personale, familiare. Tuttavia, coloro che hanno combattuto contro il franchismo non si sentono defraudati. Sanno che valeva la pena di farlo. Fra i militanti non c'è né disillusione, né conformismo».

Conformismo?

«Intendo dire che non accettiamo la realtà così com'è, non ci rassegnamo a ciò che già abbiamo ottenuto, ma neanche lo sottovalutiamo. Credo che ci sia molto da imparare dall'esperienza. Dobbiamo abituarci ad apprezzare le sfumature, i dettagli».

E cioè?

«Noi comunismi abbiamo l'abitudine di "parlar grande", di grandi temi, grandi prospettive, grandi programmi. È giusto, certo. Senza obiettivi alti, ambiziosi, non si fa molta strada. Però spesso i dettagli, le sfumature sono molto importanti e, nel loro assieme, concorrono a creare la realtà, una realtà magari inaspettata».

Voto socialista per un cambiamento

Questo apprezzamento equilibrato della situazione è diffuso solo fra i quadri o anche fra gli operai, fra il popolo?

«Non direi. Direi piuttosto che il sentimento più diffuso alla base è sempre un certo "desencanto", una certa delusione».

Però il «desencanto», stranamente, non ha impedito alla maggioranza degli spagnoli di votare socialista. Forse lo hanno fatto senza entusiasmo? Forse è stato un voto «a freddo», che esprimeva realismo, maturità politica, saggezza?

«È stato senza dubbio un paradosso positivo, quello di un popolo "desencantado", senza illusioni, che però vota socialista, per un cambiamento, invece di votare a destra, come è spesso avvenuto in situazioni analoghe in Europa. Ora però bisogna lavorare affinché il voto si trasformi in un cambiamento reale, profondo e duraturo. Bisogna uscire dalla crisi al più presto».

La crisi è grave?

«Molto grave. È senza lavoro il 17 per cento della popolazione attiva (in Italia la percentuale è al massimo dell'11 per cento). È in crisi il sistema finanziario (in Spagna le grandi banche hanno un ruolo importantissimo nell'economia). È necessario un piano di solidarietà nazionale. Bisogna portare la democrazia nelle fabbriche, sottoporre l'economia al controllo democratico. C'è una vera emergenza. Perciò, più che mai, gli interessi della classe operaia coincidono con quelli nazionali. Non siamo condannati al declino. Possiamo uscire dalla crisi».

Questo però richiede una forte unità. In Spagna la coesione nazionale è salda? O, invece, la riscoperta delle peculiarità regionali ha stimolato egoismi e tentazioni di soluzioni locali?

«I regionalismi sono forti. Ci sono vivaci spinte centrifughe, anche per reazione all'accentramento eccessivo, brutale, autoritario, imposto durante la dittatura e anche in altre epoche storiche. Però fra i popoli spagnoli (noi li chiamiamo così) c'è anche un forte sentimento di solidarietà. Noi ci sforziamo di rafforzare la solidarietà, contro i fenomeni di localismo miope e suicida». Camacho è da tempo, innanzitutto e soprattutto, un dirigente sindacale, convinto che il sindacato debba difendere e consolidare la sua autonomia dai partiti e dai governi, anche di sinistra. Egli è tuttavia un comunista. Come vede la crisi del suo Partito? Non è assurdo che la forza politica più attiva, risoluta, eroica, nella lotta contro il franchismo (e quasi la sola negli anni più bui) sia ora minoritaria e lacerata da così gravi contrasti interni?

Il riflesso di un travaglio

«Credo che la crisi del Partito comunista sia il riflesso di un travaglio di tutta la società spagnola. In Spagna è in corso un mutamento rapido, radicale, vastissimo, della vita economica, sociale, politica, culturale. È in atto una vera rivoluzione tecnico-scientifica. È un fenomeno globale che investe tutto il Paese. La struttura interna della classe operaia cambia. L'operaio "classico" da noi è ancora maggioritario. Ma, accanto ad esso, anche in Spagna, crescono lavoratori di tipo nuovo. Sono i nuovi "colletti bianchi", i nuovi "grembiuli bianchi", i tecnici: salariati, sfruttati anch'essi, ma con salari più alti, e soprattutto con un diverso "status" sociale, un diverso livello culturale, una diversa mentalità, diverse aspirazioni, diversi modelli di comportamento. Il socialismo è sempre necessario e possibile. Per arrivarci, l'unità della classe operaia è il primo requisito. Però la "forma" di questa unità non può più essere quella di un tempo. Bisogna saper integrare le nuove diversità, realizzare una sintesi delle nuove contraddizioni».

È a questo punto che Camacho ricorre a un'immagine da vecchio operaio metallurgico. «È come quando si avvicina il punto di fusione. È il momento critico, quello della transizione. Una nuova lega sta per nascere. Ma guai a distrarsi. Ora le sfumature diventano essenziali».

Ci sono ancora pericoli di «golpe» militare?

«Ora si sono attenuati. Però se la crisi dovesse aggravarsi, il terrorismo continuare, la questione di Ceuta e Melilla (le due città marocchine ancora occupate dalla Spagna) sfociare in un conflitto coloniale, allora, certo, le minacce della destra potrebbero ridiventare attuali. Ma, più in generale, si può dire che un secondo "desencanto", un nuovo e grave motivo di delusione popolare, ridarebbe vigore a tutta la destra».

La conversazione si svolge durante un pranzo offerto dalla CGIL, di cui Camacho è ospite. È presente anche Lama. Si accende una discussione su «Marx oggi». Tutti (o quasi) i sindacalisti presenti, italiani e spagnoli, intervengono. Lama difende con passione, eloquenza e vigore, il «momento volontaristico» del marxismo, contro l'interpretazione «piattamente deterministica», la quale — dice — scoraggia e disarma. Camacho ascolta, sorride e tace. Gli chiediamo la sua opinione. Quanto pesa il passato sulla Spagna, sul mondo?

Risponde pianamente, con modestia: «Negli ultimi quarant'anni, noi marxisti abbiamo forse troppo accentuato il ruolo delle "circostanze storiche", della "situazione". Forse è tempo di rivalutare la volontà dell'uomo, che decide, sceglie, agisce; che non subisce la storia, ma la fa».

Arminio Savioli

Gravi interrogativi nella conduzione dell'inchiesta

La Procura di Roma non consegnò al Pg gli atti di Vetere?

Il giudice Gerunda avrebbe formalizzato l'indagine il 29 marzo quando la Procura generale aveva chiesto in visione i fascicoli

ROMA — La Procura della Repubblica di Roma ha impedito coscientemente l'avocazione da parte della Procura generale del procedimento a carico del sindaco di Roma, Vetere e degli assessori Bernardo Rossi Doria e Renato Nicolini? È l'ultima indiscrezione che è venuta fuori e che, se confermata, rappresenterebbe un fatto di estrema gravità nella vicenda già contrassegnata da una serie di «errori ed omissioni» denunciati l'altro ieri dagli avvocati Fausto Tarsitano e Vincenzo Summa in una memoria presentata al consigliere istruttore Ernesto Cudillo. Di che si tratta?

Il sostituto procuratore Margherita Gerunda, il magistrato che ha accusato Vetere e gli assessori dei reati di peculato e truffa, avrebbe formalizzato l'inchiesta (trasmettendo cioè i fascicoli all'ufficio istruzione) la mattina del 29 marzo e non il giorno precedente. Se così è stato (il particolare risulterebbe dalle annotazioni sul registro generale della Procura), il provvedimento sarebbe stato perfezionato singolarmente prima delle ore nove del mattino, cioè 15 minuti prima della richiesta in visione degli atti da parte della Procura generale. Infatti alle 9.15 di quel giorno, e dinanzi all'avvocato Tarsitano, il sostituto procuratore generale De Gregorio spedì un fonogramma al giudice Gerunda per ottenere i fascicoli dell'inchiesta. L'interrogativo è: la Gerunda aveva davvero prima delle nove del 29 marzo formalizzato l'istruttoria, oppure lo fece già dopo che aveva avuto sentore della richiesta del giudice De Gregorio?

Questa ombra sul comportamento della Procura si viene ad aggiungere alla sequela di «errori ed omissioni» contenuti nei capi di imputazione contestati a Vetere e agli assessori della Giunta romana e illustrati in una memoria consegnata al giudice Cudillo. Tra questi errori, quelli che addebitavano al sindaco il reato di concorso nel peculato a proposito delle autorizzazioni per l'anticipo dei soldi che servivano per le missioni estere di Rossi Doria e Nicolini. La difesa ha documentato che agli atti non esiste alcuna firma di Vetere (l'autorizzazione venne data dall'ufficio Affari Generali, peraltro in perfetta regola) per cui il sindaco va immediatamente prosciolto così come gli altri amministratori.

A un mese dall'inizio del caso

Inchiesta piemontese Rimessi in libertà due degli arrestati

Sono Massimo Locci, segretario dell'assessore regionale del PSI Simonelli, e il dc Liberto Zattoni - Respinte le altre richieste

TORINO — A un mese esatto dall'avvio della clamorosa inchiesta, due degli undici arrestati per l'affare delle tangenti hanno riacquistato la libertà. Sono: Massimo Locci, segretario dell'assessore socialista alla Regione Piemonte; Claudio Simonelli (uno degli amministratori raggiunti da mandato di cattura), che nel pomeriggio di ieri ha lasciato il carcere di Alessandria e che dovrà versare entro due giorni una cauzione di 3 milioni di lire; Liberto Zattoni, democristiano, membro della giunta della Camera di commercio torinese, per il quale il provvedimento di libertà provvisoria è condizionato a una cauzione di 50 milioni. Lo Zattoni, in realtà, non è mai stato rinchiuso in cella: è agli arresti domiciliari perché sofferente di cuore.

Locci era stato accusato dal faccendiere Adriano Zampini di aver ricevuto 2 milioni, con la promessa di altri 18, se l'operazione del Cartografico regionale fosse andata «a buon fine». Il magistrato ha considerato marginale la sua posizione e ne ha ordinato la scarcerazione con l'obbligo però di non allontanarsi da Torino.

Certamente più rilevante il ruolo dello Zattoni che durante gli interrogatori ha fatto parecchie ammissioni. Egli avrebbe agito come intermediario tra lo Zampini e alcuni amministratori e funzionari di enti pubblici che dovevano agevolare le operazioni cui il «grande corruttore» era specialmente interessato: in questa veste, lo Zattoni avrebbe consegnato una ventina di milioni al consigliere comunale ed ex responsabile cittadino della DC Claudio Artusi e dieci milioni all'ex capogruppo comunista alla Regione Piemonte Franco Revelli. Sia l'Artusi che Revelli hanno però respinto ogni addebito.

Il giudice istruttore Griffey ha invece rifiutato il provvedimento di scarcerazione provvisoria per altri due indiziati: Artusi e Revelli. Sembra che la Procura della Repubblica avesse espresso parere negativo ritenendo non del tutto superato il rischio di un inquinamento degli elementi di prova.

A CONFRONTO GIULIANO AMATO E PIERO FASSINO

Quale lezione da Torino per tutta la sinistra

Come si pose nel '75 il problema del personale dirigente per le amministrazioni - I guasti di una concezione della politica come mercato - «Modernizzazione» e rapporto con i ceti emergenti

TORINO — Come è potuto accadere lo scandalo che ha mandato in carcere amministratori, dirigenti di partito, faccendieri? Quali ne sono le cause politiche? Che lezione deve trarne la sinistra? Abbiamo chiamato a confrontarsi su questi temi uno dei tre commissari socialisti inviati in Piemonte, il prof. Giuliano Amato, e il segretario della Federazione comunista torinese Piero Fassino.

L'UNITÀ — Che cosa dobbiamo pensare, di fronte a fatti come quelli accaduti a Torino? Che si tratta di fenomeni di malcostume individuale o che sono, invece, la spia di un processo degenerativo che ormai investe anche la sinistra?

AMATO — Se si arrivasse a delle sentenze di condanna, un problema di malcostume individuale sarebbe comunque innegabile. Esiste un processo degenerativo? Esiste, secondo me, un problema di cui i partiti di sinistra si devono far carico e che discende da una pluralità di ragioni. La prima è il cambiamento di funzione, negli ultimi anni, degli enti locali. I loro compiti si sono moltiplicati, le loro risorse finanziarie, ancorché acquisite con un sistema balordo, centralizzato, sono comunque aumentate. Quindi, si crea un potenziale di rischio maggiore. E siccome gli uomini non sono mai incorruttibili, siccome è possibile che singoli episodi si verifichino a Torino, come si sono verificati in passato altrove e come probabilmente si verificheranno, ecco che esiste il problema degli antidoti da introdurre contro questo genere di disfunzioni all'interno del sistema istituzionale. C'è poi un altro aspetto che riguarda, se vogliamo, i partiti di sinistra: Pci e Psi, ciascuno a suo modo, si sono trovati di fronte ad un problema di personale che non avevano avuto in passato...

L'UNITÀ — La necessità di trovare amministratori dopo il grande e inatteso balzo in avanti del '75?

AMATO — Esatto. Il Pci si è trovato a dover trasformare un quadro militante in un amministratore, ovvero a dover utilizzare per le amministrazioni personale che non era mai stato filtrato attraverso il partito.

L'UNITÀ — E il problema socialista?

AMATO — Ci stavo appunto arrivando. In parte è uguale, in parte diverso. I socialisti, per una serie di ragioni che conosciamo e su cui è inutile tornare, sono sovrarappresentati nelle amministrazioni rispetto al loro potenziale elettorale; sono un partito che tende a crescere: negli ultimi anni il Psi ha manifestato un'aspettativa a non essere più fratello minore, ma a diventare protagonista. E lo ha fatto con l'ambizione, storicamente e politicamente giusta, di aggregare intorno a un partito di sinistra quei ceti di un'Italia che viene cambiando, che sono un potenziale progressista e che sono comunque diversi dal tradizionale elettorato di sinistra che è insufficiente, ormai, a reggere un'ipotesi di governo progressista in Italia. L'incontro tra un partito che vuole crescere e dei ceti che sono sì un potenziale progressista ma che vengono da classi storicamente sprovviste di valori, questo per me è un punto di fondamentale importanza, un'operazione di portata storica. Il Psi si è trovato di fronte a questo problema: aveva un input di valori sufficienti per convogliare questi ceti in una direzione progressista o ha finito per essere, in qualche modo, coinvolto lui dalle caratteristiche emergenti, ma in chiave di vitalismo prima ancora che di capacità dirigenziali?

FASSINO — A me sembra che la vicenda di Torino non sia riconducibile soltanto a un fatto di malcostume individuale. Credo che quanto è accaduto qui sia il frutto di una concezione della politica come mercato, scontro tra gruppi di potere, una concezione della politica in cui prevale il principio cinicamente pragmatico del farsi spazio in dispregio di qualsiasi valore etico. Ora io credo che la responsabilità della sinistra sta nel non aver condotto una battaglia culturale, prima ancora che politica, contro questa concezione. Aggiungo, senza alcun settarismo, che c'è una responsabilità grande del Psi. Ha giustamente colto l'esigenza di una modernizzazione del paese. Ha capito che c'era una domanda che proveniva da ceti sociali non tradizionalmente rappresentati dalle sinistre. Ma questa esigenza di modernità si è tradotta in occupazione del potere fine a se stessa.

Piero Fassino

Giuliano Amato

L'UNITÀ — Dunque, è in una politica, quella del Psi, la chiave di tutto?

FASSINO — Non sto dicendo che porre il problema della modernizzazione necessariamente porta all'illecito penale. Dico, semplicemente, che se l'esigenza di modernità non è correttamente affrontata, si finisce per legittimare qualsiasi modo di far politica. Chi sono gli esponenti socialisti coinvolti in questa vicenda? Sono uomini di punta di questo partito, personaggi politicamente forti, culturalmente vivaci, espressione di certi ceti sociali e interpreti di certe esigenze. Qualunque sia il giudizio della magistratura, è abbastanza indicativo che questi personaggi siano coinvolti in una vicenda in cui entrano procacciatori d'affari e dalla quale emerge la raffigurazione di un mondo in cui la politica non è più azione per il cambiamento. Credo, poi, che una riflessione autocritica debba farla anche il Pci; non ha colto fino in fondo che su questo terreno si giocava una battaglia politica e culturale di fondo.

L'UNITÀ — Amato, allora sotto accusa è il cosiddetto «craxismo», una concezione della politica e del potere tipica del «craxismo»?

AMATO — Questo mi pare discutibile per almeno due motivi. Il primo è che fatti come quelli di Torino li abbiamo avuti in passato, li abbiamo avuti in giunte rosse come in giunte di altro colore, abbiamo inquisiti socialisti, comunisti e democristiani, abbiamo condannati di tutti questi tre partiti. Non dico questo per fare un orribile gioco ma soltanto per segnalare che, appunto, il Pci ha continuato in tutti questi anni a propagandare se stesso e la propria immagine del futuro come un se stesso e un futuro necessariamente immuni da macchia. Questo è purtroppo sbagliato perché, se è fondamentale avere una dimensione etica nella politica, diventa pericoloso creare l'aspettativa che non ci saranno mai strappi a questo riguardo. In quanto al «craxismo», e vengo al secondo motivo, non posso accettare che si identifichi una impostazione politica con la gestione deviata e deviante che di essa alcuni personaggi possono aver fatto. Ci sono delle forze dinamiche nella nostra società che sono indispensabili per la crescita, e questo lo dicono i numeri prima ancora delle filosofie. Possiamo, li dobbiamo introdurre nella politica, questi ceti, o no? Devono diventare forze con responsabilità nazionali, capaci di avere una visione che vada al di là dell'azienda, o no? Questo è un progetto di trasformazione più rischioso perché noi non possiamo inquadrare questa gente come un tempo. Noi non possiamo parlar loro il linguaggio delle organizzazioni centralizzate, del centralismo democratico, delle aspettative proiettate tutte su una società futura, perché in fondo questi sono uomini che vivono nel presente. Proprio per queste sue caratteristiche, il nostro progetto è più esposto di altri alle deviazioni e alle degenerazioni, non è abbastanza al coperto.

L'UNITÀ — Questo pone al Psi il problema di correre ai ripari...

AMATO — Sì, io ne sono consapevole e sono pronto a dirlo qui, in questa sede, sull'«Unità». Io credo che abbiamo fatto un'opera giusta, negli anni scorsi, noi socialisti, a sparare su ideologie del Pci che ci parevano vecchie. Ma abbiamo però, forse, dato troppo per scontato che il nostro patrimonio etico, che esiste ed è quello che affonda le sue radici nel riformismo socialista della tradizione italiana precomunista, fosse un patrimonio capace di irrorare le aree alle quali ci rivolgevamo e fosse capace di essere il positivo che introducevamo e mantenevamo a fianco di quest'azione distruttiva, quale è stata quella che abbiamo svolto nei confronti dei dogmi comunisti. Forse qui siamo stati insufficienti, forse ha finito per prevalere l'azione distruttiva, forse non siamo stati abbastanza attenti nel far capire e nel capire noi stessi che il pragmatismo è un sacrosanto metodo di far politica che presuppone però un bagaglio etico.

FASSINO — Non credo, come vorrebbe far apparire Amato, che i comunisti propagandino l'immagine di un mondo in cui il male può scomparire. Né sarò io a negare il valore politico che ha avuto l'intuizione del gruppo dirigente socialista: il Pci non deve demonizzare l'ingresso nella politica di nuovi ceti, al contrario ne deve essere lieto. Il problema che pone questa vicenda è però un altro: è che a Torino, appunto, non si è affermato il pragmatismo fondato su un'etica. È sbagliato dire che questo è uno scandalo come tanti altri, perché quello che è accaduto qui non è un incidente di percorso. Non lo è per le giunte rosse, non lo è per la sinistra, non lo è per il Psi. Allora il problema che pongo è questo: è possibile che il Psi realizzi il suo progetto senza rompere il rapporto politico e culturale con il modo di governare che la Dc ha introdotto in questo paese?

L'UNITÀ — Da molte parti si accusa il Pci di essere stato subalterno rispetto agli alleati socialisti. C'è qualche cosa di vero in questa critica?

FASSINO — Le giunte di sinistra hanno rappresentato indubbiamente un grande momento di svolta, hanno consentito di accumulare un'esperienza che non si può «azzerare». Questa vicenda, però, impone una riflessione sul modo di funzionare delle giunte, sul fatto che non basta affermare una volontà politica se poi non si riforma la struttura burocratica che deve tradurre in pratica quella volontà; sul fatto che abbiamo un quadro normativo e legislativo che rende inquisibili almeno metà degli atti delle amministrazioni pubbliche; sul rapporto con la gente. Una riflessione autocritica anche sul punto più politico: la nostra difficoltà a dare risposte di governo all'altezza della crisi. In questo quadro si sono inserite pratiche degeneri che, in qualche modo, hanno teso ad essere una risposta al problema dello sviluppo. A Torino, ad esempio, c'è stato un grande dibattito sul terziario. Ecco, un'insufficiente analisi della sinistra sul che cos'è il terziario e sul suo rapporto con la struttura produttiva ha fatto sì che il terziario diventasse un mito culturale e politico proprio per alcuni di quelli che hanno inquinato la vita politica e amministrativa. Infine, la questione istituzionale. C'è una contraddizione sempre più evidente tra i programmi, la dimensione finanziaria, territoriale e istituzionale delle scelte che gli enti locali vanno compiendo, in funzione di un processo di riequilibrio e di un rilancio dello sviluppo, e gli assetti istituzionali che devono governarle. In mancanza di assetti istituzionali corretti, si costruiscono assetti para-istituzionali degeneri che possono anche orientare le scelte in modo non corretto.

AMATO — Devo dire che, nel bene e nel male, la differenza tra un comunista e un socialista si vede sempre. Perché io davvero trovo curioso che una persona intelligente, che ha capito cosa è successo a Torino, come Fassino, debba esporlo nel modo che, ricordo, indusse un compagno di base comunista a scrivere a «Rinascita» e a dire: da qualche tempo in qua sento dire nelle nostre assemblee che anche noi facciamo i nostri errori, però quali siano gli errori che noi facciamo non riesco a capirlo; mi puoi spiegare qual è l'errore? A giudicare dalle cose dette da Fassino, gli errori sono due: avere collaborato con degli angeli tentatori come i socialisti e aver dovuto governare in un assetto istituzionale sbagliato. Io credo di avere affrontato il problema in modo diverso, ed a petto nudo ho identificato un problema socialista e ne ho parlato, non mi sono nascosto dietro le «difficoltà oggettive». Occorrerebbe che, una buona volta, anche il Pci riuscisse a parlare dei suoi guai e a non porsi, in una vicenda come questa, santo iddio, col dito accusatore nei confronti dei socialisti, come se fossero soltanto loro inquisiti penalmente e politicamente. Io amo, quando ho da farmi un'autocritica, farla per nome e cognome, identificando il male. Questo è un problema, è un problema anche per il Pci, ed è un problema che non possiamo risolvere affrontando soltanto i profili istituzionali che lo determinano. Non sono certo io a negare la rilevanza dei profili istituzionali, anzi mi fa piacere vedere che il problema è finalmente all'ordine del giorno per tutti, compresi i comunisti, che per anni hanno sostenuto che in fondo quella istituzionale è una derivata, una variabile dipendente, perché ciò che conta è soprattutto la volontà politica. Ma io amo le concause e non mi interessano le relazioni monocasuali. Devo aggiungere che se il bersaglio è il nostro modo di far politica, non può esserci altro che un arrivederci e grazie fra noi, specie in una situazione nella quale, da parte nostra, attraverso il commissariamento della federazione di Torino, attraverso le posizioni prese dalla direzione del partito, attraverso le cose che io stesso ho detto in questo nostro incontro, c'è la massima disponibilità davanti a noi stessi a chiarire quali sono i problemi che noi abbiamo creato. E non ci sarebbe questa disponibilità se noi pensassimo di essere talmente marci da essere irrecuperabili.

A cura di
Giovanni Fasanella

Dc, efficientismo e clientele

Chissà se a Carli piace anche il Buracchio Andrea?

Oggi parleremo del giovane Andrea Buracchio, erede al trono della USL di Chieti. Molti lettori a questo punto si stupiranno di questa scelta, nel momento in cui tanti temi di politica internazionale e nazionale meriterebbero un commento. Noi invece parleremo di Buracchio la cui storia è stata raccontata a puntate dal nostro Montali su queste colonne. E chiariamo le ragioni di questa decisione. Ieri, nel nostro editoriale, abbiamo rilevato come gli obiettivi di rinnovamento della DC, che vuole darsi un volto «manageriale», «produttivo», «efficientista», «risanatore» delle pubbliche finanze, «restauratore» della buona amministrazione e chi più ne ha più ne metta, come quegli obiettivi — dicevamo — contrastino con l'esigenza di alimentare il corpo pachidermico del partito dello scudo crociato.

Certo è più facile ristrutturare la FIAT che la DC dove l'innesto di nuove tecnologie può fare impazzire il sistema e gli equilibri di potere costituiti.

La DC in questi anni ha saputo coordinare i grandi centri della speculazione e della corruzione con il clientelismo di provincia. Sindona e Carboni, ma anche i piccoli ras di Chieti e di Salerno e di centri minori. Anzi, proprio questi piccoli ras sono punti nodali del sistema di potere. I Buracchio sono anelli preziosi e vanno difesi, costi quel che costi. I parlamentari meridionali della DC posseggono grandi archivi capaci di contenere 50-100 mila pratiche che corrispondono a nomi di «beneficiati». Ho visto personalmente uno di questi archivi. Se apri una delle migliaia di cartelle ci trovi lettere con le richieste più varie ed incredibili e risposte precise od evasive ma sempre puntuali. Le pratiche trattano di tutto: impieghi, concorsi (per usciere o primario), trasferimenti (anche da un penitenziario all'altro), ricoveri in ospedale, case di riposo o asili per orfani, libertà provvisorie per imputati dei più diversi reati, prestiti bancari, avalli di cambiali, prestazioni per forniture ad ospedali, carceri, mense, ecc., licenze di tutte le specie e per ogni uso, piccoli e grandi appalti, ecc. In questo quadro un Buracchio in più o in meno non è cosa di poco conto. E l'on. Gaspari, che è un esperto e famoso tessitore di reti clientelari, non molla il Buracchio. Muore il padre, che reggeva la USL di Chieti e vuole che la erediti il figlio. Non si fida di altri. Il giovane ha 22 anni, è totalmente inesperto, ma è fedele, come tutta la sua famiglia. Risponderà alle lettere di Gaspari, eseguirà le indicazioni relative a ricoveri, concorsi, assunzioni, avanzamenti, trasferimenti, ecc. (Sono tremila i dipendenti della USL e 120 i miliardi che vi si amministrano annualmente). Ed il sindaco che è un dipendente della USL vuole anch'egli il Buracchio giovane e gioca le sue carte nel Consiglio comunale violando leggi e regolamenti.

Tuttavia il voto del Consiglio comunale riserva un'amara sorpresa a Gaspari, al sindaco ed a Buracchio: l'erede al trono riscuote solo 16 voti contro i 24 dell'avvocato D'Amore.

Ma la storia non si conclude qui. Bisogna correre ai ripari ed alla bisogna provvede il Comitato regionale di controllo (per conto di chi?), che dichiara eletto presidente della USL Buracchio (16 voti) e non D'Amore (24 voti). Misteri della democrazia? No. Il comitato di controllo (per conto di chi?) ha sentenziato che per l'elezione a presidente della USL non occorre la maggioranza assoluta, e siccome nella prima votazione il bambino Buracchio aveva ottenuto 18 voti su 40, deve considerarsi nulla la votazione di ballottaggio. Piccole vicende di provincia, si dirà. Cosa c'entra tutto questo con l'efficenza del Goria che piace ad Agnelli ed a Carli e non solo a Merloni? C'entra e come c'entra! E per due motivi. Il moderno partito della DC racimola in Abruzzo il 48% dei voti grazie a tanti Buracchio, ma tutto questo costa molti miliardi agli italiani. E c'è qualcuno che giustamente pensa che se l'Italia avesse qualche Buracchio in meno, potrebbe avere anche meno gente in cassa integrazione.

Ma Agnelli, poi, come farebbe senza questa DC?

em. ma.

Clamorosi sviluppi dell'inchiesta del giudice Palermo

Traffico d'armi: un ex 007 del Sid tra i 5 arrestati

Si tratta dell'ex CC Massimo Pugliese - Il suo nome figurerebbe negli elenchi P2 - Indagini su un'azienda che commercia con gli Usa

ROMA — Hanno un nome tutte e cinque le persone coinvolte nel traffico armi-droga arrestate su ordine del giudice istruttore di Trento Carlo Palermo. La Guardia di Finanza di Roma, che ha partecipato all'operazione insieme con i finanzieri e i carabinieri della squadra di polizia giudiziaria di Trento, ha fatto sapere che si tratta di Glauco Partel, 56 anni, ufficialmente consulente e mediatore di affari, arrestato a Roma; Ivan Galileos, 34 anni, titolare di una società di turismo, catturato a Roma; Massimo Pugliese, 56 anni, ex ufficile dei carabinieri, residente nella capitale ma ammanettato a Milano. Questi tre si aggiungono a Carlo Bertoncini, preso a Pomezia, e a Vincenzo Giovannelli, arrestato a Olbia, i cui nomi erano trapelati nei giorni scorsi.

L'intera operazione è avvenuta nella notte tra il 30 e il 31 marzo. Gli arresti sono stati accompagnati anche da accurate perquisizioni nelle abitazioni e nelle sedi delle società che facevano capo ai cinque. A Roma, in particolare, in alcune banche sono state aperte cassette di sicurezza. Il materiale sequestrato è molto e viene considerato particolarmente interessante per la prosecuzione dell'indagine. Tutti i mandati di cattura firmati dal magistrato trentino sono accomunati da un'accusa pesante: «contrabbando e intermediazione in traffico di armi». I cinque, insomma, costituirebbero l'ennesima appendice della multinazionale che provvedeva a smistare dall'Europa al Medio Oriente, ma anche in altri paesi «caldi», colossali quantitativi di ordigni da guerra.

Su tre di loro, come già abbiamo riferito ieri, pesano anche altri sospetti: voci accreditate, ma che non è possibile verificare, li presentano come collaboratori dei servizi segreti italiani che operavano per conto di quelli statunitensi. C'è anzi qualcuno, in ambienti molto ben inseriti, che crede di sapere qualcosa di più. I tre 007, pur essendo pedine di buon calibro all'interno del ruolo giocato dai servizi segreti nel giro «armi-droga», sarebbero stati scaricati da qualche settimana, al primo apparire di nubi all'orizzonte. Ciò nonostante, qualche magistrato romano, al corrente dell'operazione del collega trentino, si è lasciato scappare una battuta: «Forse Palermo ha fatto un passo più lungo della gamba. Stavolta ha messo le mani su gente che scotta».

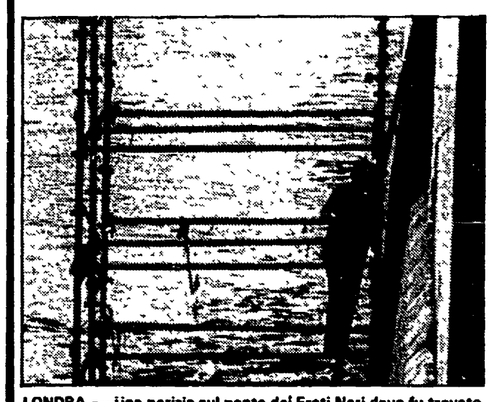
Un commento come un altro, che non varrebbe la pena di riferire se dagli ultimi sviluppi romani dell'inchiesta non emergessero elementi inquietanti. Prendiamo il caso dell'ex ufficiale del CC Massimo Pugliese: viene presentato come uno dei più grossi esperti in elettronica e missilistica. L'ex colonnello sarebbe aggiornatissimo sui sistemi di puntamento. Il suo nome (a meno che non si tratti di un caso di omonimia) figura nelle liste della P2 fin dal 1977, tessera numero 1914, codice E 19 77. Ma Massimo Pugliese figurerebbe anche in altri luoghi della nostra storia, in qualità di «esperto» in un traffico d'armi con il quale aveva avuto a che fare il SIFAR. Pugliese che successivamente ha lavorato anche per il SID, avrebbe avuto, quindici anni fa, l'incarico di incontrare Graziano Mesina in Sardegna, appunto per una vicenda connessa con il commercio clandestino di armi. È ancora da chiarire se l'ex ufficiale lavorasse di stretta intesa con un altro degli arrestati, Carlo Bertoncini, titolare della ditta elettronica «Seric» di Pomezia, che produce parti di ricambio per apparati elettronici militari soprattutto per gli USA.

Al momento in cui scriviamo, è solo possibile tentare di ricostruire alcuni tratti della figura di Enzo Giovannelli, catturato ad Olbia dove è titolare di un'agenzia di spedizioni. Giovannelli, che è già stato trasferito — come gli altri quattro — a Trento a disposizione del magistrato, si era aggiudicato in passato l'appalto per il trasporto via mare di containers della marina statunitense di stanza in Sardegna. Notissimo ad Olbia, aveva fatto parte in passato del corpo di Pubblica sicurezza; i suoi più recenti contatti con gli americani avevano già da tempo insospettito. Dopo il suo arresto, la sede dell'agenzia di cui è titolare è stata accuratamente perquisita e sigillata dalla polizia. Anche il materiale trovato ad Olbia entrerà a far parte dell'ingentissimo dossier del giudice trentino sul traffico internazionale di armi.

Fabio Zanchi

Annullata la prima sentenza, i magistrati inglesi riprendono le indagini

Le ultime ore di Roberto Calvi



LONDRA — Una perizia sul ponte dei Frati Neri dove fu trovato il corpo di Roberto Calvi

Crolla la tesi del suicidio Ecco come lo hanno ucciso

La perizia di Fornari e la versione di un teste coincidono: fu strangolato su una barca

ROMA — Le acque limacciose del Tamigi hanno toccato il massimo di «piena» alle 22,58. Da quel momento in poi il fiume, lentamente, prende a decrescere. I periti, gli esperti, i medici legali e gli stessi uomini della polizia, affermano che il momento cruciale è dalla mezzanotte in poi. L'ora della morte di Roberti Calvi, infatti, è stata fissata all'una, una e trenta. Dunque è a quell'ora che, verosimilmente, una lancia si stacca da un punto imprecisato del fiume. A bordo, ci sono almeno tre o quattro uomini e sul fondo, seduto, Roberto Calvi. Il capo dell'Ambrosiano è ormai caduto in una trappola e forse, rassegnato, non si ribella più, non reagisce. La lancia risale piano piano la corrente: è necessario non fare troppo rumore con il motore fuoribordo.

Ancora pochi attimi e sulla barca avviene qualcosa di truculento e selvaggio: uno degli uomini con in mano una fune, passa un cappio intorno al collo del capo dell'Ambrosiano. Il cappio viene inserito dal basso verso l'alto e tenuto «in tiro» in quella stessa posizione. Roberto Calvi si agita per pochi istanti e poi rimane immobile, soffocato. Uno degli uomini riempie le tasche dei pantaloni della vittima di sassi (quasi quattro chili) mentre la lancia si dirige lentamente verso il ponte dei «Frati neri». Lì sotto, c'è una specie di impalcatura in tubi metallici e la barca accosta proprio in quel punto. Anzi, proprio dove i tubi sono più vicini alla riva. Mentre il timoniere rimane al proprio posto, gli altri alzano il corpo di Calvi con la corda intorno al collo e letteralmente lo «appendono» all'incastellatura. I sassi, impediscono che il cadavere galleggi. A questo punto, la lancia torna indietro e tutti scendono sulla riva opposta. C'è ancora un lavoro da fare: quello di aprire larghe falle sul fondo del natante che poi viene spinto di nuovo al largo dove affonda. È tutto finito ed è così che inizia a Londra, nella notte tra il 17 e il 18 giugno 1982, il «giallo Calvi». Sono proprio i giudici inglesi ad aver deciso, ora, di riaprire le indagini, dopo il primo sommario verdetto di suicidio. La morte di Calvi, senza dubbio, è uno dei punti nodali di tutta la vicenda Ambrosiano-P2-Gelli. Spiegare e capire quella morte significa, in realtà, avere in mano una fondamentale chiave di lettura di tutto quello che è accaduto prima e dopo. Tanti, troppi potenti personaggi, è ormai chiaro, avevano interesse a far sparire il banchiere o almeno ad impedirgli di parlare.

La scena della morte del capo dell'Ambrosiano strangolato su una barca in mezzo al fiume, a questo punto non è più una «invenzione» giornalistica o pura e semplice immaginazione. È proprio così che ha «raccontato» la morte di Roberto Calvi — con tutti i se e i ma del caso — il prof. Antonio Fornari, direttore dell'Istituto di medicina legale dell'Università di Pavia in una sua perizia. La perizia, come si sa, è già stata consegnata ai giudici milanesi che indagano sulla «tragedia di Londra» e sull'Ambrosiano e alla magistratura inglese. Non solo: al processo di questi giorni, al termine del quale i giudici hanno deciso di riaprire il «caso», è saltato fuori anche un misteriosissimo testimone che ora sembra sparito nel nulla. Il racconto del testimone coincide, in linea di massima, con gli elementi della perizia del prof. Fornari. È stato sir Napley, avvocato della famiglia Calvi, a raccontare la faccenda, subito pubblicata da tutti i giornali inglesi. Uno sconosciuto, per ben sei volte, aveva chiamato lo studio di Napley da Cannes, con pagamento al destinatario. L'uomo, fin dal primo momento e parlando con un forte accento londinese, aveva detto di chiamarsi Michael e di sapere tutto sulla orrenda fine di Calvi. In una telefonata successiva, lo sconosciuto aveva ammesso di aver dato un nome falso e di chiamarsi, in realtà Edward Derek. Temeva per la propria vita, era terrorizzato e non sapeva cosa fare. Nelle altre telefonate, il teste, aveva fatto questo racconto: «Quando ero in carcere, ho conosciuto un italiano che mi è venuto a trovare quando siamo tornati in libertà. Insieme a lui, ho compiuto un accurato sopralluogo lungo le rive del Tamigi, fino al ponte dei «Frati neri». L'italiano mi aveva dettagliatamente spiegato che doveva far scappare qualcuno da Londra. Per questo, mi aveva anche chiesto una lancia ed un furgone. Ho trovato tutto ed una mattina, l'amico del carcere, mi ha fatto incontrare con un gruppo di italiani ai quali ho consegnato barca e furgone. Nel gruppo — continuava il racconto di Derek — c'era un italiano distinto che parlava un pessimo inglese. Tutti ci recammo, più tardi, in un appartamento dietro i grandi magazzini Harrods, nel centro di Londra e io ebbi un buon compenso. Il giorno dopo, sono andato a ritirare la lancia e il furgone. L'amico italiano mi ha detto che la barca non c'era più perché l'avevano affondata. Nel furgone ho invece trovato l'ancora con una fune di color arancione: uguale a quella che è stata utilizzata per ammazzare quell'italiano. Due giorni dopo — continuava il racconto di Derek — ho visto sui giornali la foto di Calvi: era l'uomo distinto che avevo visto col gruppo degli italiani. Allora, preso dalla paura, sono scappato nel Sud della Francia. Da quel momento, invece, il teste è sparito. Sir Napley, comunque, ha registrato tutte le telefonate che sono già state consegnate ai giudici. Il racconto di questo misterioso personaggio coincide, in molti punti, con gli elementi sottolineati nella perizia del prof. Fornari. Il professore — come si ricorderà — ha rilevato, sulla parte posteriore dei pantaloni di Calvi, una larga macchia di 33 centimetri per venticinque: una macchia di olio e morchia, come se il presidente dell'Ambrosiano fosse stato seduto sul fondo di una barca sporca e mal tenuta, prima di essere «appeso» alla incastellatura metallica eretta sulla sponda del Tamigi.

Altro punto di grande interesse sottolineato dal direttore dell'Istituto di medicina legale dell'Università di Pavia, riguarda le lesioni del presunto suicida. Dice Fornari: «Calvi, secondo gli esperti inglesi, avrebbe legato la fune alla intelaiatura metallica dopo avere infilato la testa nel cappio. Quindi, si sarebbe lanciato nel vuoto precipitando per circa un metro. Ebbene — continua Fornari — se le cose fossero davvero andate in quel modo, sul corpo di Calvi dovrebbero essere perfettamente rilevabili profondissime lacerazioni muscolari e vascolari. Non solo: avrebbero dovuto esservi anche lesioni midollari e la lussazione di alcune vertebre cervicali. Invece, nulla di nulla: queste lesioni non c'erano sul corpo del presunto suicida».

Il figlio di Calvi, Carlo, davanti a giudici inglesi, ha detto, tra l'altro, che il padre è stato ucciso pochi giorni prima del processo di appello sulle vicende di esportazioni di capitali per le quali era finito in galera. Aveva deciso di parlare — ha spiegato Carlo Calvi — di fare nomi e cognomi: per questo, qualcuno aveva deciso di farlo sparire per sempre.

Ovviamente, però, nessun'altra ipotesi può essere definitivamente scartata. Anche i giornali inglesi hanno ripreso, per esempio, le voci sul traffico di armi con l'Argentina durante la guerra delle Falkland e quelle sui finanziamenti a «Solidarnosc», per spiegare i «buchi» di centinaia di miliardi nelle casse dell'Ambrosiano. L'altra pista che non ha perso consistenza è quella collegata agli enormi traffici finanziari di Calvi attraverso Gelli, Ortolani, la P2 e la massoneria internazionale. Nei vecchi testi della «istituzione» si parla spesso dei «traditori» e la pena prevista è sempre una fine rapida per strangolamento. Roberto Calvi, iscritto alla «Grande loggia madre» di Londra, è morto proprio così. E sotto il ponte dei «Frati neri», come si sa! Con questo nome pieno di misteriose simbologie, sono attivissime, nella stessa Londra e a Edimburgo, almeno quattro logge massoniche. Strano, ma è proprio ad Edimburgo che Flavio Carboni sostò, per qualche ora, nella sua fuga dall'Inghilterra. È difficile pensare che si tratti solo di coincidenze. Il «giallo Calvi», dunque, è aperto più che mai ad ogni soluzione. Si saprà mai la verità? Per ora, l'interrogativo rimane senza risposta.

Wladimiro Settimelli

L'Etna, un vulcano «buono». E se diventasse «cattivo»?

Il ministro promette nuovi sistemi ma se accadesse il peggio non sapremmo cosa fare Tra i «tagli» anche il miliardo per il «gruppo nazionale di vulcanologia» - E se si risvegliasse anche il Vesuvio?

Una ventina di giorni fa, precisamente l'11 marzo, il Consiglio dei ministri avrebbe dovuto far proprio e trasmettere al Parlamento perché lo approvasse con procedura d'urgenza un disegno di legge che prevedeva la costituzione di un «Gruppo nazionale per la vulcanologia». C'era già il benestare del ministero del Tesoro, che aveva assicurato la copertura finanziaria (un miliardo per l'anno in corso). Ma quel misero miliardo dev'essere sembrato a qualcuno la spesa che avrebbe dato il colpo di grazia alle nostre dissestate finanze statali, e così la pratica è stata rimessa nel cassetto, in attesa di tempi migliori. Non staremo qui a recriminare sull'inopportunità di questo tipo di tagli, che alla fine si traducono in danni finanziari di gran lunga superiori alla falsa economia che si vorrebbe ottenere. Il «Gruppo nazionale per la difesa dal rischio vulcanico», insieme a quello già costituito «per la difesa dai terremoti» e quello — ancora di là da venire — «per il dissesto idrogeologico» avrebbe dovuto infatti contribuire a prevenire i danni delle calamità naturali che imperversano nel nostro paese, assolvendo un compito importantissimo: quello di promuovere ricerche sui vulcani, di assicurare il controllo strumentale dei vulcani, di seguire il fenomeno in caso di eruzioni e di offrire alla Protezione civile l'indispensabile supporto di conoscenze tecniche in caso di calamità.

Gli ambienti scientifici interessati hanno accolto la notizia con delusione e scontento. Poi, a pochi giorni di distanza, l'incredibile coincidenza: l'Etna è entrato in attività. Il malumore degli studiosi non poteva trovare una cassa di risonanza più puntuale e appropriata. Per tutta la giornata di domenica scorsa il vulcano è stato scosso da fremiti — circa 200 scosse sismiche, avvertite anche nella città di Catania — e percorso da sordi brontolii. L'indomani mattina una spaccatura si è aperta sulle pendici meridionali del vulcano, a più di 2000 metri di altezza, e il magma incandescente ha cominciato la sua marcia verso il basso. Il resto è cronaca di questi giorni. Il ministro per la Protezione civile, dopo il sopralluogo di rito, ha fatto le solite promesse da marinaio, impegnandosi a «raddoppiare al più presto la potenzialità della rete di sorveglianza e a promuovere la creazione di una seconda rete di sensori con terminali di controllo a Roma, che serva da campanello di allarme per la Protezione civile». Ma siamo sicuri che a Roma ci sarà qualcuno pronto a rispondere quando suonerà quel campanello? È lecito dubitarne, visto e considerato che nell'elenco telefonico della capitale il numero del ministero per la Protezione civile non esiste nemmeno (provare per credere...).

Per fortuna l'Etna è un vulcano buono, di tipo effusivo e non esplosivo, che non coglie di sorpresa, offrendo sufficienti preavvisi per mettersi in salvo. I siciliani lo sanno benissimo, tant'è vero che Leonardo Sciascia, pur senza essere un esperto vulcanologo, dà del vulcano un'immagine bonaria, paragonandolo a «un immenso gatto di casa che quietamente ronfa e ogni tanto si sveglia», dando una distratta zampata su paesi e vigne.

Ma questo non è un buon motivo per sottovalutare il problema del rischio vulcanico. I danni economici possono risultare molto ingenti, soprattutto quando l'attività eruttiva, invece di trovare sfogo attraverso i crateri sommitali, dà luogo all'apertura di bocche sui medi e bassi versanti dell'edificio vulcanico. Come si sa, queste aree, soprattutto nei settori meridionale e orientale, sono caratterizzate da una trama insediativa fittissima, che comprende tra l'altro la città di Catania, e che si spinge fino a 800 metri di quota, tra fertili campagne coltivate a noccioleti, vigneti e frutteti. L'incidenza dei danni arrecati dalle eruzioni è destinata ad aumentare col tempo, soprattutto a causa del progressivo aumento della densità di urbanizzazione e della crescente pressione sul territorio esercitata dalle attività economiche. Si sa d'altra parte che la miglior difesa dalle eruzioni vulcaniche è la difesa passiva, che cioè il modo più efficace per prevenire i danni consiste nell'evitare, nei limiti del possibile, le zone più esposte al rischio vulcanico.

In altre parole occorre una politica oculata di gestione del territorio. A questo scopo è necessario disporre di carte dove sono indicate le zone soggette al rischio vulcanico, del tipo di quella che qui riproduciamo. La carta, costruita da due vulcanologi inglesi e pubblicata nel «Geographical Journal» del luglio 1981, è stata compilata tenendo conto del comportamento passato del vulcano. In base alla posizione delle bocche e delle fratture attraverso le quali si è finora esplicata l'attività eruttiva (e tenendo conto della morfologia del terreno che può influire sul percorso delle colate) sono stati distinti le aree e i centri abitati che possono considerarsi relativamente al sicuro da quelli che corrono maggiori rischi di essere investiti da colate laviche.

Chi, esaminando questa carta, scoprisse di abitare in una zona rischiosa, non si preoccupi troppo, e si consoli pensando che, in fondo, l'Etna è un vulcano buono.

Paolo Migliorini

docente di Geografia economica all'Università di Roma

Una veduta aerea del cratere centrale dell'Etna

I vulcani italiani si stanno svegliando? Notizie di un'imminente ripresa di attività del Vesuvio sono state diffuse negli ultimi mesi da tutta la stampa nazionale. La visita effettuata nell'area dal ministro per la protezione civile nel mese di febbraio, piuttosto che rassicurare i 700 mila abitanti della zona vesuviana, ha consolidato in gran parte di essi la convinzione che qualcosa di grosso si stia preparando.

A Pozzuoli è vistoso il sollevamento che interessa l'intera area urbana; fenomeni sismici di piccola energia, ma avvertiti spesso dalla popolazione con boati, si susseguono con notevole frequenza. Il fenomeno non tende a decrescere e la popolazione, pur essendo abituata a convivere con il bradisismo, mostra palesi segni di preoccupazione per una prossima eruzione come quella del 1538 che costruì in breve tempo un nuovo cono lungo la costa, il Monte Nuovo. Infine l'eruzione dell'Etna di questi giorni.

Mentre l'attenzione era rivolta al Vesuvio e Pozzuoli, all'Etna si stava preparando silenziosamente un'eruzione. La preparazione del fenomeno non è passata inosservata agli strumenti installati sul vulcano per sorveglianza dell'attività. Furono osservati qualche giorno prima un anomalo incremento di sismicità nella parte sommitale del vulcano ed un rigonfiamento che interessava la zona della futura apertura della bocca. Questi fenomeni furono segnalati come premonitori di una imminente eruzione. La previsione si mostrò corretta la mattina del 28 marzo quando, sul versante meridionale del vulcano, si aprì una fenditura tra 2400 e 2200 metri di quota dalla quale traboccò copiosa lava che scorrendo lungo un pendio ripido si portò rapidamente verso la stazione inferiore della funivia provocando i primi sensibili danni. La frattura si è aperta in un settore del vulcano dove nel passato numerose altre volte si sono aperte fenditure, l'ultima delle quali risale al 1910. Il settore meridionale del vulcano è certamente quello da ritenersi a più elevato rischio in quanto non solo è quello a più elevata urbanizzazione, ma è stato interessato nel passato da fratture a bassa quota. Basta ricordare l'eruzione del 1969 che ebbe il suo centro di emissione presso il centro abitato di Nicolosi a quota 699 metri dal quale sgorgò lava che, seppellendolo per una larga parte, si diresse verso Catania.

Fortunatamente l'eruzione di questi giorni sembra prossima all'esaurimento e quindi non dovrebbe minacciare i centri abitati pedemontani.

Vulcani diversi, situazioni diverse.

Il Vesuvio, pur essendo attualmente tranquillo, nonostante le notizie inattendibili di una ripresa imminente di attività diffuse dagli organi di informazione, è un vulcano ad alto rischio perché la scriteriata urbanizzazione dell'area espone gran parte del territorio a danni ingentissimi anche se dovesse verificarsi solo una moderata eruzione. In quest'area si dovrebbe programmare una crescita zero per tutti i comuni e definire linee invalicabili per nuovi insediamenti. Si stanno invece approvando piani regolatori che seguono la filosofia opposta. Basta per tutti ricordare il piano regolatore di Ercolano, cittadina di 55 mila abitanti, che prevede la realizzazione di 30 mila nuovi vani sulle pendici del Vesuvio. Ai Campi Flegrei il bradisismo è una costante e sarà un fenomeno sempre presente e pertanto sarà opportuno che si affronti per la città di Pozzuoli in modo particolare il problema della maggiore sicurezza in termini di stabilità degli edifici. La città è inserita nella legge sismica, ma a Pozzuoli bisogna intervenire con strumenti tecnici in parte diversi da quelli utilizzati in zone sismiche.

All'Etna, nonostante la frequente attività di questo vulcano, il rischio è minore sia perché i meccanismi delle eruzioni sono meno violenti, sia perché le aree interessate al fenomeno sono generalmente ristrette alla parte più alta del vulcano distanti diversi chilometri dai centri abitati.

È da rilevare che questi fenomeni per il nostro paese sono ad alto rischio in quanto solo in Italia si osserva una così intensa urbanizzazione in aree vulcaniche attive. Nonostante ciò non esiste un vero e proprio servizio nazionale per la difesa dalle eruzioni vulcaniche. Fino ad oggi il problema è sato affrontato in forma di volontariato. Ricercatori del CNR, dell'Osservatorio vesuviano, dell'università, sono impegnati molto al di là dei compiti istituzionali degli organi di appartenenza con pesanti sacrifici personali per fornire consulenze alle autorità competenti ed informazioni corrette a cittadini preoccupati dall'evoluzione dei fenomeni in atto.

È tempo di dare un quadro più organico a tutta la materia. È all'esame del governo una proposta di organizzazione di un gruppo nazionale per la difesa dalle eruzioni vulcaniche. Si proceda speditamente perché possa aversi una organizzazione più adeguata alle necessità. Non si tratta solo di stabilire che un tecnico stia ad osservare gli strumenti che registrano automaticamente i fenomeni che avvengono nelle viscere del vulcano. Questo è un problema di minore importanza. Si tratta soprattutto di potenziare i quadri tecnici che operano in questo settore e definire in modo chiaro obiettivi, ruoli e rapporti con autorità in generale e protezione civile in particolare delle strutture di sorveglianza delle aree vulcaniche attive.

Perché si realizzi tutto ciò chiediamo il sostegno dei mezzi di informazione e della pubblica opinione.

Giuseppe Luongo

docente di Fisica del vulcanismo all'Università di Napoli

Se abbiamo torto fatecelo sapere

di Fortebraccio

Malagodi no

DOMENICA *scorsa, chiuso il Congresso liberaldemocratico sulla «Italia che non funziona» il TG2 ha trasmesso in primo piano l'immagine dei maggiori dirigenti liberali e li abbiamo visti, o rivisti, tutti o quasi tutti: l'on. Bozzi, col suo volto cordiale e saggio; il sen. Valitutti, che ha una pancia a cui non manca che la parola, e altri che qui non staremo a nominare singolarmente. Ma all'improvviso ci è apparso col suo volto minaccioso, torvo e truce, l'on. Malagodi e noi, che pure, vedendolo, siamo sempre stati colti dal desiderio di starne il più possibile lontani, abbiamo per la prima volta pensato che egli, capitalista per capitalista, sarebbe forse l'uomo capace di rimettere in sesto questo Paese (a suo modo), ormai disastrato fino al disfacimento.*

Perché pare che l'on. Malagodi sia persona di vastissima cultura e di ferrea volontà. Un suo compagno di scuola, nostro buon amico, ci ha raccontato un episodio che non abbiamo mai dimenticato. I due ragazzi vivevano con le loro famiglie a Roma nello stesso stabile e ogni tre mesi, come allora usava, portavano a casa la pagella. Il nostro amico se la cavava discretamente e suo padre, esaminate le votazioni, se ne dichiarava soddisfatto e gli diceva qualche parola di lode. Ma questo gaudio familiare durava ben poco, perché l'indomani il padre del nostro amico entrava in casa con l'aria rabbuiata e immancabilmente diceva burbero al figlio: «Ho incontrato ora per le scale il mio amico Malagodi, padre del tuo compagno. Mi ha detto che suo figlio è il primo della classe e che ha tutti otto, nove e dieci. Al confronto, tu non sei che un asino. Non ti vergogni?». E in quella famiglia dabbene, nella quale per un giorno aveva regnato il contento, calava ben presto l'infelicità.

Così, sempre allo stesso modo, accadde per anni, finché i ragazzi, ormai divenuti giovanotti, tutti e due entrarono in banca e vennero mandati all'estero, uno in Germania (ci pare) e l'altro a Londra. Anche qui accadde che mentre il nostro amico a Berlino se la cavava bene, Malagodi a Londra trionfava ed erano i soliti rimproveri: «Vedi Malagodi, vedi Malagodi?». Una cosa da sognarselo di notte, quel giovane infallibile. Tanto che il nostro amico, assicuratosi ben bene che Malagodi non aveva alcuna intenzione di abbandonare la carriera bancaria, scelse un altro mestiere e cercò di dimenticare. Oggi è felice.

Parecchi anni più tardi Malagodi si diede alla vita politica, con quel successo, da giudicare fulmineo, che tutti sappiamo. (Vedi Malagodi?). Ora noi siamo, personalmente, per un'altra Italia; ma se ha da essere questa, rimessa in ordine, perché non si prova sul serio con Malagodi? I casi sono due: o continuare con un Paese sbrindellato, «che non funziona», ma se ne impipa; o averne uno riportato in riga (borghese), ma con la faccia di Malagodi. Tutto sommato (il Cielo ci perdoni) preferiamo che questo spettacolo ci venga risparmiato.

MEMORIA PER LORD LANE. *Ci pare che Lord Lane, il primo giudice d'Inghilterra, abbia deciso con saggezza disponendo che un nuovo «Coroner» riesamini interamente il caso della morte di Calvi, essendo inaccettabile l'eventualità del suicidio, non suffragata da prove certe, raggiunta finora. Anche noi, a naso (come si usa volgarmente dire), di questo suicidio siamo poco convinti. Ma, se non ci è sfuggito, nessun giornale ha scritto con altrettanta chiarezza quanto abbiamo potuto leggere sul «Corriere della sera» il 28 marzo u.s. a proposito di un verdetto «aperto»: «Ciò potrebbe avere rilevanza pratica in campo assicurativo: si parla infatti, con insistenza di una polizza di rilevante ammontare, forse dieci milioni di dollari pari a quasi quindici miliardi di lire, che sarebbe stata stipulata a Londra e che non sarebbe pagabile (agli eredi, s'intende) nell'eventualità di un suicidio del banchiere».*

Noi non siamo in grado, naturalmente, di mettere in dubbio la sincerità del dolore dei familiari di Roberto Calvi e la legittimità della loro ostinazione perché sia acclarata la verità sulla sua fine, con prove certe e inconfutabili. Ma si vorrà considerare che essi avrebbero anche «bisogno» che il suicidio venga escluso?

APOLOGIA DI REATO. *La vicenda del sindaco di Roma Vetere e degli assessori Nicolini e Rossi Doria è ormai a tutti nota. Vogliamo qui limitarci a richiamare l'attenzione dei lettori sulle dichiarazioni del compagno Vetere, quali le riporta il «Giornale» di Montanelli, definendole «estremamente polemiche»: «Sono venuto a chiedere di che cosa sono accusato, mettendomi a completa disposizione della magistratura. Ho così potuto fornire tutti gli elementi necessari a chiarire la mia posizione e quella degli assessori Nicolini e Rossi Doria, delle cui azioni mi assumo per intero ogni tipo di responsabilità. Ero e resto assolutamente tranquillo perché so di non aver commesso alcun reato e di avere sempre informato l'azione della giunta comunale a criteri di rigorosa correttezza amministrativa. È proprio per questi motivi che al termine dell'interrogatorio il mio legale ha chiesto l'applicazione dell'art. 152 del codice di procedura penale che consente l'immediato proscioglimento dell'imputato, in qualsiasi grado del giudizio, quando appaia evidente l'insussistenza del fatto-reato per il quale si procede».*

Così, testualmente, ha riferito «Il Giornale». E noi, da parte nostra, vogliamo far seguire soltanto una domanda e una dichiarazione. La domanda è questa: si è mai sentito, in 37 anni, un imputato o anche un semplice indiziato democristiano parlare con tanta chiarezza e, insieme, con così tranquilla sicurezza? La dichiarazione è questa: che noi personalmente, comunque si mettano le cose, ci affermiamo incondizionatamente, appassionatamente, integralmente solidali con Vetere, con Nicolini (col «nostro» Nicolini) e con Rossi Doria. Abbiamo detto e ripetiamo «comunque si mettano le cose». Potrebbe essere apologia di reato? Se fosse, fa niente. Ci onorerebbe, anzi, un'incriminazione con e per quelle tre persone perbene.

À LA MANIÈRE DE. *Tradotto letteralmente dal francese, sarebbe «Alla maniera di...» ma solitamente quel «maniera» viene inteso come «imitazione». E noi ci proponiamo appunto di imitare uno scrittore, Delfeil De Ton, le cui note argute di varia attualità compaiono ogni settimana su «Le nouvel observateur» e quasi sempre si concludono con un «Post-scriptum qui n'a rien à voir», vale a dire con un poscritto il quale non ha niente a che vedere, cioè che non c'entra per nulla.*

Il rampollo di una famiglia dell'alta borghesia milanese, anticomunista, godereccia, laboriosa e adoratrice di un solo Dio: il Profitto, ha confidato agli amici: «Nella mia vita contano soprattutto tre cose: primo, il lavoro, secondo, la macchina e poi la Dodi». (La Dodi era, o è, la sua ragazza. Un sentimentale).

IL SINDACATO E LA SUA CRISI / 1

Oggi intervista a Rinaldo Scheda

Il malessere emerso nelle grandi fabbriche Non è decollato un dibattito vero sulle proposte della CGIL contro la crisi - La dirigenza paternalistica «spacca» - Le resistenze di CISL e UIL alle consultazioni

La prima cosa da ritrovare è la fiducia dei lavoratori

Il sindacato oggi, la sua crisi, le sue difficoltà, mentre ancora imperversa la battaglia per i contratti e all'indomani dell'accordo Scotti. Quale strategia per il futuro? È vero che c'è bisogno di un ritorno in fabbrica? Come superare un distacco che tutti ammettono tra l'organizzazione dentro i luoghi di lavoro e l'organizzazione esterna? Con quali aggiustamenti anche organizzativi? È aperta una discussione tra CGIL CISL UIL. Dovrebbe confluire prima dell'estate in una riunione congiunta dei tre Consigli generali. Abbiamo fatto parlare cinque protagonisti - Rinaldo Scheda, Sandro Antoniazzi, Ottaviano Del Turco, Enzo Mattina, Sergio Garavini - per raccogliere spunti di riflessione, testimonianze.

Rinaldo Scheda — uno degli uomini che conosce bene i meccanismi del sindacato italiano, oggi responsabile dell'attività di formazione della CGIL — ama un linguaggio molto esplicito. Esiste una crisi del sindacato italiano?

«Quando parlo di difficoltà e di crisi non intendo fare tabula rasa di ciò che è ancora oggi il sindacato. Do un giudizio positivo dell'accordo del 22 gennaio, soprattutto se penso al contesto in cui si è svolta la lotta attorno ai temi del costo del lavoro. Quello che mi lascia più sconcertato sono le diffidenze, il malessere emersi nella parte più impegnata dei lavoratori, soprattutto nelle grandi fabbriche. Inoltre ci sono sintomi crescenti di frantumazione corporativa. Impressiona ad esempio un certo distacco tra occupati e cassintegrati; ci sono anche dei segni di sfiducia sul ruolo del sindacato nei confronti della crisi e verso quello che si dice oggi il cambiamento».

Qual è il motivo principale?

«Non è decollato un dibattito vero sulla linea del sindacato di fronte alla crisi. Certo siamo stati costretti a difenderci sul terreno del costo del lavoro. Ma i tentativi di risposta non sono stati univoci e la mancanza di unità ha reso più difficile la circolazione delle idee, il coinvolgimento dei lavoratori. I canali di collegamento tra lavoratori e sindacato, per questa mancanza di coesione, non hanno funzionato. Hanno funzionato le mille versioni dei mass media, della TV».

Un segnale di sfiducia che nasce dalle divisioni, tu dici. Si tratta di divisioni di fondo?

«Vi sono differenze anche di sostanza. Ma il problema che io pongo è un altro. Quando Carniti ha proposto di adottare sistematicamente gli incontri triangolari tra sindacati, governo e imprenditori, oppure ha proposto il risparmio forzoso, attraverso il fondo di solidarietà, come mezzo per affrontare i problemi dell'accumulazione, noi come CGIL abbiamo esposto posizioni diverse. Non si può dire però che su queste scelte sia stato aperto un confronto costruttivo. La CGIL nel suo congresso ha posto alcune questioni: il piano di impresa, le nuove tecnologie, i processi di ristrutturazione, la riunificazione del mondo del lavoro. Ma è possibile dire che su questi temi sia stato aperto un dibattito? Non c'è stato un confronto di massa e abbiamo dovuto affrontare solo la questione del costo del lavoro. Può darsi che questo sia avvenuto per cause diverse: preoccupazione di non approfondire un solco tra le organizzazioni, attesa di una situazione politica più confacente. Fatto sta che lavoratori più impegnati si sono sentiti esclusi».

Sono state poste in atto esperienze di consultazione. Sono servite?

«Intanto abbiamo dovuto superare una molteplicità di resistenze e poi non sono state usate come confronto. Sono state avanzate difficoltà e diffidenze da parte della CISL e della UIL verso le forme della consultazione. Ad esempio per quanto riguarda la possibilità di emendamenti».

Perché questa tua insistenza sul confronto di massa? Tu non sei mai stato attratto dal cosiddetto assemblearismo.

«Sono sempre stato per la democrazia rappresentativa, cioè per la funzione piena, nel loro ruolo, dei gruppi dirigenti eletti dai congressi. Oggi devo constatare che abbiamo di fronte il problema politico di ripristinare un rapporto di fiducia con la gente. E bisogna risolverlo. Se si diffondesse il disimpegno dei lavoratori delle grandi aziende, allora la crisi del sindacato diventerebbe irreversibile».

C'è chi sostiene che nelle consultazioni emergono le avanguardie a loro volta distaccate dalle masse.

«Nella consultazione di novembre la partecipazione ha toccato delle punte del 40-45%, abbastanza alte. Comunque la media ha superato il 30 per cento. Ma perché non porsi semmai il problema di fare partecipare di più i lavoratori, magari ricorrendo, quando occorre, al voto segreto? Ho sempre trovato Carniti in prima fila, nel passato, nell'esaltare le forme di partecipazione, anche attraverso le assemblee. Oggi sembra convinto che la soluzione stia nella dirigenza sindacale che decide per tutti e nel ruolo primario degli iscritti al sindacato. Ma bisogna sapere che la dirigenza paternalistica spacca, non si concilia con una linea realmente unitaria dei lavoratori. Sono i fatti che parlano. La mediazione unitaria è necessaria, ma deve fondarsi sulla partecipazione dei lavoratori. Assistiamo dall'Eur ad oggi ad una contestazione crescente di strati di lavoratori verso le Confederazioni. Non c'è rottura perché non c'è crollo degli iscritti, però si è innestato un deterioramento dei rapporti tra i lavoratori e il sindacato, che comporta da qualche anno una perdita pur contenuta degli organizzati. Questo nessuno lo può negare. Vogliamo affrontare insieme questo problema o si vuole invece nei fatti accettare che questo è il destino del sindacato, come se si volesse ormai mettere nel conto una scelta di centralizzazione della direzione sindacale?».

Tu pensi che il gruppo dirigente della CGIL abbia responsabilità specifiche in queste difficoltà del sindacato?

«Esistono esitazioni e incertezze nel privilegiare il rapporto unitario. Faccio un esempio. Ho sostenuto, con altri compagni, che prima della sigla dell'accordo del 22 gennaio, bisognava consultare almeno i gruppi dirigenti periferici del sindacato. Altri compagni hanno pensato che questo fosse un modo per non fare l'accordo. Un sospetto che si è dimostrato infondato perché tutti poi abbiamo difeso quell'intesa. Ma sarebbe stato un bene coinvolgere in quella scelta l'insieme dei gruppi dirigenti periferici e in particolare quelli delle grandi aziende. Questa è una prova delle incertezze esistenti. Si è verificato a volte nella CGIL un clima di sospetto politico, una specie di processo alle intenzioni, la paura che le difficoltà del sindacato vengano strumentalizzate per questa o quella tesi politica di parte. Il timore a volte paralizzante che la differenziazione porti alla rottura. Ma, ad esempio, lo sciopero indetto a Genova solo dalla CGIL e dalla FLM prima dell'accordo, non ha portato alla rottura, ha portato semmai alla giornata di lotta unitaria del 18 gennaio. Non bisogna ricercare la caratterizzazione a tutti i costi, ma nemmeno la diplomatizzazione dei rapporti. C'è un bisogno di trasparenza, come si dice oggi, anche per noi. E la richiesta di partecipazione rappresenta un fatto positivo; è invece pericoloso lo scetticismo verso ciò che può dare il coinvolgimento dei lavoratori».

Hanno pesato, in questa situazione, certe differenziazioni emerse tra gli stessi dirigenti sindacali comunisti?

«Certe articolazioni sia tra i comunisti del sindacato, sia tra sindacato e partito, non hanno giovato, hanno coinciso con i momenti più difficili dei rapporti con CISL e UIL e nella stessa CGIL. Con questo non voglio auspicare il monolitismo. La cosa singolare che voglio rilevare è che certe articolazioni di posizioni fra i comunisti hanno finito con il facilitare l'unità delle altre componenti, non hanno introdotto feconde dialettiche tra le forze sindacali di ispirazione non comunista. Lo cito come un fatto. Niente di più».

Ora CGIL, CISL e UIL stanno discutendo una ipotesi di rinnovamento anche organizzativo. Che cosa ne pensi? Tu sei considerato tra i padri della riforma varata tre anni fa in un convegno a Montesilvano.

«Non ho nessuna paternità da difendere. Quella intesa fu sottoscritta da tutta la Federazione unitaria. Non mi risulta che qualcuno l'abbia subita. La scelta dei cinque livelli fu l'esito di una complessa mediazione unitaria: consiglio di fabbrica, zona, comprensorio, regionale, nazionale. Ora bisogna ripensarla; forse conteneva qualche velleità. I Consigli di zona, salvo che in Lombardia ed in qualche altra area del Paese, non si sono fatti. Mantengo la convinzione che se le strutture di fabbrica non trovano sbocco nel territorio sono condannate a diventare prevalentemente delle strutture aziendaliste. Forse è possibile ipotizzare nelle zone, a questo punto, forme federative, anche attraverso il superamento dei criteri di parieteticità».

C'è un pericolo così facendo di fare reggere sui soli funzionari tutta l'impalcatura dell'organizzazione sindacale?

«Io difendo l'insostituibilità del funzionario a tempo pieno e respingo una certe campagna denigratoria. Occorre trovare però un equilibrio con la militanza volontaria. Ciò vale anche per la fabbrica dove non può essere affidato tutto ai membri dell'esecutivo distaccati dalla produzione. Lo stesso funzionario se circondato da volontari, può rompere un determinato isolamento, può rompere la logica pericolosa del "noi" e del "voi", come se fosse una sorta di controparte dei lavoratori».

Bruno Ugolini

BOBO / *di Sergio Staino*

LETTERE ALL'UNITA'

L'on. De Mita ha promesso però finora non ha preso in mano la scopa...

Egr. sig. direttore,

non sono un uomo politico ma un uomo «della strada» che segue la stampa, la televisione e giudica spassionatamente gli avvenimenti, sia in Italia che altrove. Ritengo giusto ciò che ha detto il Santo Padre: «Non ci può essere pace senza amore, come senza amore verso l'uomo non ci può essere giustizia».

Ma mi chiedo: la nostra religione cattolica, la nostra Chiesa, ha proprio bisogno del supporto di un partito per sostenere la sua validità? Direi di sì, qualora questo partito fosse formato da credenti in obbedienza ai comandamenti: cioè non rubare, non fare ad altri ciò che non vorresti fosse fatto a te ecc. Ma gli è che una parte dei componenti di questo partito, la Dc, vi entra proprio per agire nel modo contrario: per aver protezioni, appoggi, per ingordigia di poteri... Dopo il decennio degasperiano cominciò la discesa, il degrado di questo partito, con un immenso numero di scandali collettivi e singoli che non ha certo giovato alla Chiesa.

Durante l'ultimo congresso della Dc partirono scomuniche verso coloro i quali agivano in mala fede, erano apportatori di scandali, di rapina del denaro pubblico ecc. Si propose di correre al riparo con la promessa di rinnovare il partito. Almeno l'on. De Mita, diventato segretario, lo propose! Però finora non ha preso in mano la scopa...

Non parliamo poi delle conseguenze: l'ingordigia di salire alle poltrone, l'indifferenza davanti ai crimini commessi dalle Br, dalla P2. Come l'uomo della strada può avere fiducia in un partito che ha governato 30 anni per arrivare a tanto?

Non me la sento più da tempo di votare questo inetto potere.

ALBERTO MONDINO
(Milano)

Se davvero è implacabile contro i luoghi comuni...

Cara Unità,

ho avuto la possibilità, in questi ultimi tempi, di seguire due dibattiti politici. Al primo, molto interessante, a seguito di un film-dossier, parteciparono i compagni on. Napolitano, Lama, on. Craxi, l'industriale Agnelli e l'on. De Mita. Ad una precisa domanda di Enzo Biagi, De Mita rispose iniziando con un «Liberiamoci...» al che pensai: ci siamo! Ci liberiamo di sfruttatori, politici corrotti, ministri incompetenti, piduisti ecc. ecc. Macché, l'on. De Mita continuò con un «...dai luoghi comuni».

Nella Tribuna politica *del 23 marzo, alla domanda sul che fare per far superare all'Italia la crisi economica, l'on. De Mita iniziò con il solito «Liberiamoci...» ed io di nuovo con le orecchie spalancate per conoscere il colpevole del dissesto nazionale; ma l'on. implacabile continuò: «...dai luoghi comuni».*

Voglio dare un suggerimento all'on. De Mita: se dovesse trovare grosse difficoltà a liberarsi dei luoghi comuni che, secondo lui, hanno fatto così gravi danni al Paese, perché non classifica tra essi anche gli argomenti elettorali della DC?

PAOLO NATALE
(Livorno)

L'Anno Santo per la RAI equivale ad incultura?

Cara Unità,

per alcune città italiane da qualche mese la RAI trasmetteva in via sperimentale un programma non-stop di musica classica in stereofonia utilizzando una banda della modulazione di frequenza.

Improvvisamente, con l'apertura dell'Anno Santo, Roma è stata privata di questo servizio: al posto della musica classica, canzonette e informazioni sul traffico cittadino per... «aiutare» i pellegrini!

Vorrei sapere se i nostri rappresentanti nel Consiglio d'Amministrazione della Rai sono al corrente di questo incredibile gesto con il quale si sancisce che — per l'ente radiofonico — Anno Santo equivale ad incultura.

MARTA FINOCCHIARO
(Roma)

Con quello che accade cambiano idea?

Egregio direttore,

vorrei richiamare l'attenzione sulle critiche che suscitò il discorso del Comandante Daniel Ortega, all'arrivo del Papa in Nicaragua (discorso ritenuto troppo politico).

Adesso che assistiamo all'aggressione armata dei somozisti e honduregni contro il popolo nicaraguense, vorrei sentire il parere delle autorità del Vaticano.

Domanderei loro:

1) non credete adesso che il richiamo del Comandante Ortega si rivelava drammaticamente giusto nell'accusare il governo degli Stati Uniti come il maggior pericolo per il suo Paese?

2) condannerà il Vaticano gli Stati Uniti o persisterà nella sua preoccupazione per la spiritualità e unione della Chiesa, come fece a Managua?

CARLOS ANTONIO PÉREZ
cittadino nicaraguense (Foligno - Perugia)

«Meritocrazia? Certo ma ogni cosa a suo tempo»

Caro direttore,

abbiamo assistito in questi giorni ad uno dei casi, così frequenti nel nostro Paese, in cui l'inefficienza dello Stato si sposa magistralmente al danno dei cittadini. Ci riferiamo al caso dei cosiddetti insegnanti precari che, dopo lunghi anni di onorato insegnamento nelle rispettive scuole, corrono ora il rischio di ritrovarsi licenziati. È notorio infatti che quei concorsi riservati che avrebbero potuto, nelle aspettative di tutti, legittimare delle situazioni di fatto create dallo Stato ed incancrenitesi nel corso degli anni, stanno diventando delle prove in cui essere approvati o meno è come vincere un terno al lotto.

Selezione? Meritocrazia? Certo, ma ogni cosa a suo tempo. Lo Stato non può servirsi per sette od otto anni di un individuo ed aspettare per licenziarlo che questi si sia costituito una famiglia o abbia a questo lavoro improntato la sua esistenza. Invece accade che commissioni d'esame improvvisate, messe insieme all'ultimo momento (e mal pagate), sulla base di un semplice compitino scritto debbano stabilire chi ha ancora le possibilità di lavorare nel posto che già occupa da anni oppure no.

Forse sarebbe utile indagare quanto questo comportamento sia coerente con i dettati dello Statuto dei lavoratori o anche semplicemente col buon senso; sta di fatto che moltissimi insegnanti che hanno riscosso nell'ambito della scuola la stima di studenti, colleghi e superiori, si vedono esclusi sulla base di un metodo di valutazione che tutta la moderna pedagogia giudica medioevale. Così ancora una volta la debolezza e la inefficienza delle strutture che hanno impedito a suo tempo la giusta selezione non permettendo i regolari corsi abilitanti, viene ora a calarsi con la giustizia di Erode su individui che della scuola hanno ormai fatto la loro ragione di vita.

LETTERA FIRMATA
da alcuni precari della scuola (Verona)

«Magari quando avrò la sua età, mi lascerò andare anch'io così...»

Cara Unità,

anche se con ritardo vorrei farvi i complimenti per le iniziative sul giornale, pagine speciali e anche la pagina con la vignetta. Stupendo Altan. Fatti i complimenti, una richiesta: perché non pubblicare anche qualche articolo sui diversi e singolari casi della vita?

In fondo per dare un'informazione completa, senza certamente trascurare la politica, anche certe storie personali possono aiutarci a informare, a far capire i problemi e i drammi di oggi. Infatti questo consiglio mi deriva dalla vicenda di una mia amica carissima.

Lei di famiglia sta bene, ha quarantasei anni, sposata, con un figlio già sposato e un altro di tredici che va ancora a scuola. Questa mia amica beve, e tanto. Aggiungo che non le manca nulla perché suo marito è professionista e anche noto (per questo scusa se ti prego di non pubblicare il mio nome) e la casa in cui vive è di loro proprietà.

Lei è stata sempre in famiglia a tirar su i figli. Io l'ho conosciuta un sei-sette anni fa. I fatti da sottolineare sarebbero che: in primo luogo lei del marito non si lamenta in nulla, anche se lui sa che lei alza il gomito un poco. E poi lei non è proprio un'alcolizzata, di quelle che non stanno in piedi, però da mezza mattina comincia con bere anche liquorini (al bar ci va, anche se si vergogna). Mio figlio dice che è come quelli che si drogano un poco con il fumo hascisc. Io, figurati, come amica non spettegolo, ma sono angosciata e impaurita forse per me: magari quando avrò la sua età mi lascerò andare anch'io così, pur avendo tutto quel che basta.

Non so se sono stata chiara, perché il problema è che tutto il resto della mia amica è normale; ma lei deve scappare dal suo mondo (forse) e essere sempre stordita. Aggiungiamo che non ha avuto malattie e che il figlio ancora in casa è proprio bravo.

Ecco la vicenda. So che spesso non si possono scrivere queste storie e che ci sono fatti più collettivi. E forse è più difficile ancora perché persone come lei sono tipi normali. Comunque era un problema che mi è venuto in mente per il giornale.

LETTERA FIRMATA
(Alessandria)

Impressionanti coincidenze

Cara Unità,

ho sentito parlare da mio nonno, grande appassionato di sport, di due preistorici campioni sportivi: lo spaccalegna friulano Primo Carnera, pervenuto al campionato mondiale di boxe dei pesi massimi, e il grande campione ciclistico Costante Girardengo.

Vorrei sapere se si trattasse di pseudonimi o se invece sia stata una pura coincidenza il fatto che due campioni di primo piano abbiano avuto nomi e cognomi così adatti ai rispettivi ruoli sportivi.

MATTEO C.
(Bologna)

Chi viaggiava sul quel traghetto può fare luce?

Cara Unità,

ti sarei grata se volessi pubblicare questo accorato appello a quanti si trovavano a bordo di un traghetto che nel gennaio 1982 al largo di Quarto trasse a bordo due velisti trovatisi in difficoltà.

Essi erano Stefano Deride, di 20 anni, con un amico.

Capovoltasi la barca per l'urto contro un ostacolo sommerso, avvistati ancora incolumi dal traghetto, dopo lunga e difficoltosa manovra di recupero Stefano arrivò all'ospedale ormai senza vita.

Allo strazio dei genitori, privati così dell'unico figlio, si aggiunsero le dichiarazioni dell'amico superstite, che gettavano angoscianti dubbi sull'efficienza dei soccorsi.

Da 14 mesi mamma e papà Deride aspettano ancora qualcuno (delle decine di persone che assistettero alla tragedia) che senta l'umano dovere di farsi vivo con loro, per far sapere che cosa accadde realmente. Per mettersi in contatto con Maria Teresa e Emilio Deride ecco l'indirizzo: via S. Marino 191/10c - Genova - tel. 26.57.50.

FRANCA MAURA BOTTO
(Arenzano - Genova)

Scappellotti contro TV: è un metodo di polemica dal risultato incerto

Cara Unità,

*sul fatto che sui bambini non si devono alzare le mani ho letto molti articoli e inchieste, che anche sull'*Unità *sono state pubblicate; ma le posizioni dei vari sapienti e sociologhi secondo me sono solo parole scritte a tavolino e sospetto che nessuno di loro abbia avuto mai dei figli.*

Che cosa si può fare quando uno ha un figlio come il mio che: 1) torna dalla scuola media e si vede i cartoni animati dei vari robot spazioli; 2) dopo due ore riattacca con la televisione e continua con gli spettacoli dove si parla di dischi, col TV a tutto volume; 3) alla sera, se non vede un film sta male e col fatto che sui canali privati un film con tutta la pubblicità cretina che c'è dura due ore, sta su fino a mezzanotte (ha 12 anni!).

Allora che cosa fare? Spiegare che troppa televisione fa instupidire non serve; spegnerla neppure, come fa mia moglie, perché appena lei volta la testa, lui riaccende. Io padre, allora, qualche volta picchio; e almeno così, per paura, lui mi ascolta per qualche giorno.

Per fortuna adesso arriva la bella stagione e almeno qualche volta andrà giù a giocare al pallone.

Questa lettera l'ho scritta perché qualche genitore capisca che il mio comportamento verso mio figlio non è di poco amore, ma per il suo bene. E se qualcuno dice che sbaglio, me lo dica!

GIUSEPPE MERONI
(Bergamo)

Catanzaro, vendono il figlio. Arrestati insieme all'acquirente

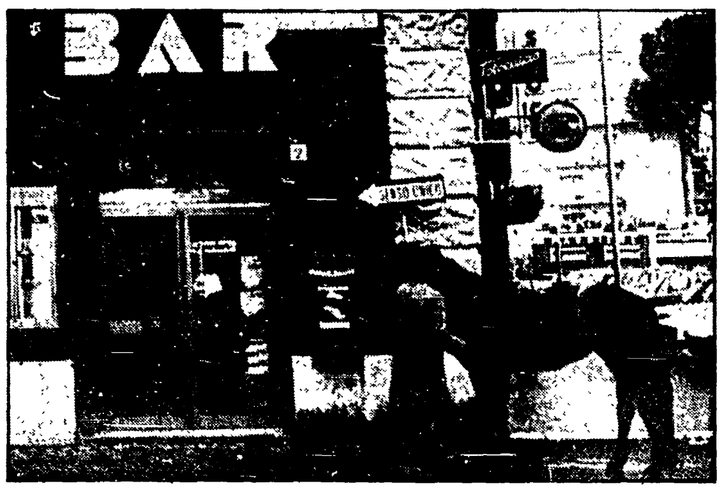
CATANZARO — Hanno venduto un bambino per un milione e mezzo, ma sono finiti in carcere, assieme all'uomo che lo aveva acquistato. È accaduto in provincia di Cosenza, tra i paesi di Belvedere Marittimo e di Buonvicino, sulla costa tirrenica. I protagonisti di questa squallida storia sono Antonietta Amoruso, 22 anni, casalinga, di Buonvicino, e il suo presunto amante, Orlando Nardella, 45 anni, muratore, pure lui di Buonvicino. I carabinieri di Scalea sono risaliti alla vendita del bambino partendo da un episodio in apparenze di semplice cronaca nera: il 31 marzo è stato arrestato infatti Orlando Nardella che per futili motivi aveva esploso un colpo di lupara contro l'abitazione di Salvatore Amoruso. Indagando sul perché di questo gesto i carabinieri hanno accertato che il Nardella da tempo era l'amante della sorella dell'Amoruso, appunto Antonietta. Dal prosieguo delle indagini è saltato fuori che Antonietta Amoruso il 18 gennaio 1980, aveva partorito in una clinica di Belvedere un maschietto di cui si erano perdute, però, le tracce. Ancora più strano il seguito della storia: Antonietta Amoruso non aveva inteso infatti dichiarare il bambino come proprio. E nello stesso giorno della nascita si erano però presentate presso la clinica di Belvedere due persone: si trattava di Giuseppe Pileggi, 62 anni, e sua moglie, Irene Dell'Aquila, 47 anni, abitanti a Lamezia Terme. Il Pileggi dichiarò, alla presenza della moglie, che il bambino era proprio figlio naturale, gli impose i nomi di Luca, Osvaldo, Elio, Riccardo e se lo portò a casa. Dopo molto tempo si è accertato però che su pressione dell'amante Antonietta Amoruso era stata costretta a disfarsi del bambino per la somma di un milione e mezzo. In carcere sono così finiti sia il Nardella, sia l'Amoruso che il Pileggi. Il bambino è rimasto a Lamezia con la madre acquisita, in attesa delle decisioni del tribunale dei minori di Catanzaro.

Allarme della Cee: nel Duemila saremo più di 6 miliardi

ROMA — Nel 2000 la Terra sarà abitata da 6,1 miliardi di persone (contro i 4,6 miliardi del 1982), che saliranno a 8,2 miliardi nel 2025. È quanto risulta da un dossier sull'esplosione demografica messo a punto dalla CEE. A contribuire alla crescita demografica saranno, in primo luogo, i paesi del Terzo Mondo: la popolazione del continente africano ha sorpassato, ad esempio, quella del continente europeo, ed entrambe sono alla soglia dei 500 milioni di abitanti. Secondo le previsioni, l'Africa dovrebbe superare presto e di molto questo livello (secondo le Nazioni Unite, gli africani saranno, nel 2000, 828 milioni) mentre l'Europa dovrebbe attestarsi sull'attuale livello ancora per molti anni (nel 2000 la popolazione dovrebbe arrivare a 520 milioni di abitanti). Ma anche al di fuori dell'Africa vi sono «isole» di esplosione demografica: il Brasile, che fino a pochi anni fa aveva 70 milioni di abitanti, nel 2000 ne avrà 212 milioni (cioè saranno triplicati); il Messico conterà 130 milioni di persone, cioè l'equivalente della popolazione attuale dell'Italia e della Germania; il Bangladesh farà registrare una triplicazione, passando a 150 milioni di abitanti. In Oriente, si dilateranno le popolazioni dei paesi intermedi, e le Filippine, la Thailandia, la Corea, l'Iran, da qui a vent'anni, avranno 20-30 milioni di persone in più. In Italia, invece, alla fine del secolo, ci sarà 1 milione di persone in più o 1 milione di persone in meno, a seconda che prevalga l'ipotesi di alta o bassa fecondità. La Comunità Europea conta, oggi, 280 milioni di abitanti, con Spagna e Portogallo si superano i 300 milioni: una densità destinata a rimanere pressoché invariata alla fine del secolo.

Soprattutto vecchi e bambini i morti del sisma di Popayan

POPAYAN — Ci sono soprattutto anziani e bambini tra le vittime del terremoto che ha devastato giovedì santo la città colombiana di Popayan ritenuta il più bell'esempio di architettura spagnola dell'america latina. I cadaveri sinora identificati sono circa duecento: 179 nella sola Popayan, gli altri nei paesi circostanti. Ma altre quaranta vittime sono in attesa di avere un nome mentre si continua a scavare tra le macerie della cattedrale, dei chioschi e dei palazzi rasi al suolo dal sisma che aveva una potenza pari al settimo grado della scala Mercalli. Gli elicotteri militari continuano a far incessantemente la spola tra Bogotà, la capitale della Colombia e Popayan trasportando tende, generi alimentari e medicinali e provvedendo al ricovero dei feriti più gravi in ospedali del paese meglio attrezzati. A Popayan il terremoto è stato impietoso anche con i morti: in seguito al sommovimento causato dal sismia nel locale cimitero centinaia di bare si sono aperte e i cadaveri sono emersi dalle tombe. A evitare saccheggi, la polizia e l'esercito pattugliano intanto la città disastrata. La notte scorsa la maggior parte della popolazione ha dormito all'aperto o sotto ripari di fortuna. Migliaia di turisti, scampati alla morte, hanno abbandonato la città. I componenti delle orchestre sinfoniche, dei cori e dei corpi di ballo — che annualmente si riuniscono qui per le grandi stagioni artistiche — sono partiti frettolosamente, terrorizzati dalle scene di panico e di dolore di cui sono stati testimoni. Il presidente Belisario Betancour, che ha visitato la città due volte nel giro di ventiquattr'ore, non ha potuto contenere le lacrime di fronte a tanto sfacelo ed ha promesso che dedicherà tutte le sue forze per la ricostruzione di Popayan, una città con cinquecento anni di storia, depositaria di numerosi tesori artistici.



Roma come il Far-West ma il saloon è un bar

ROMA — «Tu sta buono che vado a prendere il caffè e torno»: così sembra dire il nostrano cowboy al suo ronzino che ha «posteggiato» di fronte al bar. E il cavallo, sellato da Far West, obbedisce docile al padrone. Padrone cow-boy quanto si vuole ma che prima di uscir di casa ha visto bene di munirsi di impermeabile per ripararsi dall'inclemenza del tempo.

Nonostante l'imperversare del maltempo, esodo pasquale massiccio

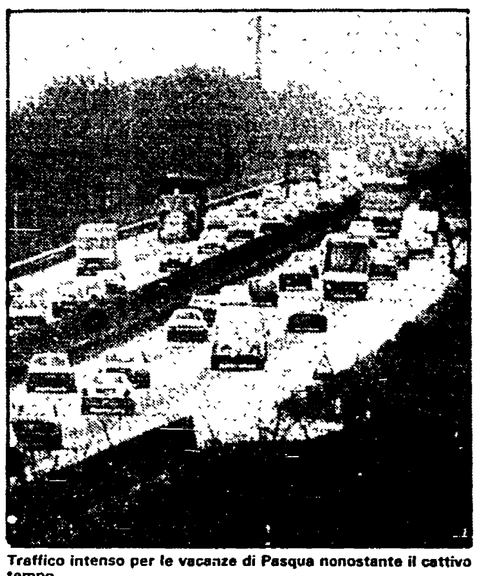
Pioggia e neve ma partono lo stesso in 30 milioni

Già 9 i morti sulle strade: un bilancio destinato purtroppo a salire - Attenzione al rientro, i caselli saranno presi d'assalto - Sciopero degli aliscafi a Napoli, 300 treni straordinari

ROMA — Ovunque maltempo con pioggia, vento, freddi invernali e persino abbondanti nevicate. L'Italia ha dunque tradito i turisti stranieri a caccia di primavere mediterranee. Ma loro, i turisti tedeschi, francesi, olandesi non hanno desistito e sono venuti egualmente a frotte. Rimini e Riccione hanno già registrato il tutto esaurito così come la Val Gardena, la Val Badia e Merano località che segnalano, tra le novità di questa Pasqua '83, un ritorno di fiamma degli italiani che hanno ricominciato improvvisamente a frequentarle. Il maltempo dunque non ha influito sugli spostamenti all'interno del Paese e già sostenuto è il ritmo degli incidenti stradali: in questo primo giorno di «esodo» già nove sono stati i morti sulle strade. Di questi, 5 giovani che venivano dalla Svizzera diretti nelle Puglie, tutti emigranti tra i 19 e i 23 anni travolti da un autotreno che proveniva nel senso inverso.

Un bilancio comunque destinato a salire: si calcola infatti che il «movimento» interno al nostro Paese interessi oltre trenta milioni di persone ad onta di pioggia e neve. Qualche preoccupazione, all'ACI, per il rientro che — contrariamente a quanto è avvenuto per l'esodo che gli italiani hanno finalmente imparato a diluire nel tempo con orari sfalsati — si prevede «caldissimo». I tratti più battuti saranno sicuramente la Napoli-Roma e la Firenze-Roma «Ci aspettiamo, dicono all'Aci, code lunghissime. Consigliamo agli automobilisti che non devono percorrere tratti di strada particolarmente lunghi di mettersi in viaggio martedì mattina presto. Lunedì sera i caselli autostradali saranno sicuramente presi d'assalto. Un rientro che si prevede particolarmente difficile per coloro che hanno deciso di passare queste brevi vacanze pasquali a Ischia o a Capri: da ieri mattina, infatti, sono scesi in sciopero i dipendenti delle società degli aliscafi «Alilauro» e «Snav» che collegano Napoli con le isole del golfo. La protesta — che ha alla base rivendicazioni economiche e di carattere normativo — ha già provocato molti disagi a chi si doveva imbarcare ieri. I viaggiatori si sono dovuti servire dei vaporetti o della società di aliscafi regionale «Caremar» con un notevole affollamento sui mezzi che hanno svolto regolarmente il servizio e sulle banchine portuali. Ancora non si sa se i marittimi decideranno di proseguire lo sciopero.

Disagi a parte, comunque, la Pasqua di quest'anno sembra volgere decisamente al bello. Se non dal punto di vista meteorologico almeno da quello economico. Si calcola che grazie al turismo straniero affluiranno nelle casse dello stato la bellezza di 475 miliardi di lire, almeno 75 in più rispetto all'anno scorso. Ed è anche calcolato che ogni cittadino d'oltralpe si fermerà in Italia 3 giorni in media. Evidente che, per far fronte ad una situazione di tale livello, si è dovuti ricorrere a massicce misure d'emergenza. Tra queste l'allestimento di ben trecento treni speciali particolarmente per il Sud anche in vista del ritorno di molti emigrati dalla Svizzera e dalla Germania. Inutile dire che viste le dimensioni dell'esodo pasquale già molte grandi città tra cui Roma e Milano sembrano svuotate, una vera e propria «prova generale» prima delle vacanze estive, quasi una anticipazione del ferragosto.



Traffico intenso per le vacanze di Pasqua nonostante il cattivo tempo

La caccia a «Ludwig» non è finita. Solo sospetti sul professore

Labili gli indizi a carico di Silvano Romano - Il pericolo di creare un «mostro» - Le indagini sul barbaro omicidio di padre Bison

Dal nostro inviato

VERONA — Lavorerà anche oggi, giorno di Pasqua, il sostituto procuratore veronese Francesco Pavone. La necessità di risolvere al più presto il terribile rompicapo piovuto sulla Procura della città scaligera mercoledì scorso, con l'arrivo, da Pavia, in manette, del professor Silvano Romano, costringerà il magistrato a sacrificare anche il week-end pasquale. La sua speranza è di arrivare entro una settimana al massimo a una decisione sul caso Ludwig.

La responsabilità che pesa sulle sue spalle è tra le più delicate che possano toccare a un magistrato. Da quattro giorni, in una cella di isolamento del carcere di Verona, c'è una persona che potrebbe, stando agli indizi, essere il Ludwig che ha firmato l'allucinante catena di otto delitti, responsabile, non necessariamente da solo, di alcune, se non di tutte, le barbare esecuzioni di frati, prostitute, omosessuali, spacciatori e drogati. Ma questo detenuto, fino a ieri rispettabilissimo docente universitario, appunto per la labilità degli indizi potrebbe anche essere individuo sconcertante fin che si vuole ma innocente. Quel che è certo è che dai titoloni ad effetto di molti giornali di questi giorni rischia di essere trasformato anzitempo in un «mostro».

Per questo il dottor Pavone, pur nell'estrema complessità del caso, ha adottato un ruolino di marcia spedito. Ieri ha interrogato i funzionari Ucigos di Verona e Pavia, e, pare, anche di altre questure che hanno dovuto occuparsi dei delitti firmati Ludwig. Poi, martedì prossimo o al più tardi mercoledì, il magistrato, avendo in mano i risultati degli accertamenti che la polizia sta compiendo in questi giorni tra Verona, Vicenza, Trento, Padova e Venezia, le città teatro delle criminali imprese del folle giustiziere, procederà a un secondo interrogatorio dell'indiziato. Infine, probabilmente entro la stessa settimana, formalizzerà il processo passando il fascicolo al giudice istruttore.

La formalizzazione avverrà comunque, sembra di capire, sulla base delle assicurazioni ricevute dai difensori del sospetto Ludwig, anche qualora non vi siano nuovi provvedimenti, cioè ordini di cattura, nei confronti del ricercatore indiziato degli otto omicidi.

La svolta decisiva dell'inchiesta, in senso favorevole o sfavorevole al professor Silvano Romano, verrà dunque dai riscontri che la polizia sta compiendo sulla sua presenza a Trento nel giorno in cui avvenne l'ultimo delitto (con il barbaro omicidio di padre Bison), presenza per la quale peraltro il docente ha una valida giustificazione. L'indagine è estesa anche nelle altre città in cui Ludwig uccise. Anche su questo punto però uno dei difensori del professor Romano, l'avvocato Tiburzio De Zuani, assicura «che non dobbiamo ancora fornire alibi al magistrato, la nostra posizione non è ancora così grave da richiederlo».

Mentre vengono registrate smentite su ritrovamenti di importanti documenti nella casa dell'indiziato e mentre si sono già creati, nella città, i due tradizionali partiti degli innocentisti e dei colpevolisti, il professor Romano inizia, nel carcere del Campone, la settimana forse più importante della sua vita: la trascorrerà tranquillo, ci assicurano, dedito prevalentemente alla preghiera.

Roberto Bolis

Una spedizione sorpresa in una grotta invasa dall'acqua nel Salernitano

Tragica avventura di speleologi. Uno è morto

Claudio Salzetti di 17 anni è stato travolto da correnti sotterranee gonfiate dalle piogge - Un altro ragazzo in stato di choc

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Una valanga d'acqua e poi più nulla. Per i cinque giovanissimi speleologi è stato il buio mentre venivano trascinati giù in fondo alla grotta che tentavano di esplorare. Uno di loro, Claudio Salzetti, 17 anni, non rivedrà più la luce. Il suo corpo, imbracato dalle funi dei soccorritori, è stato riportato in superficie in ore inoltrate della notte. Di un altro, giovanni Marasciullo, 23 anni, per ore si è temuto il peggio. Tirato in superficie dagli speleologi dei gruppi del Lazio e di Torino, Marasciullo è sotto choc ed è sotto esame per accertare la gravità delle probabili fratture. Uno dei soccorritori ha detto che le sue condizioni «non destano preoccupazioni», ma ha aggiunto: «almeno così sembra».

Le operazioni per riportare in superficie Marasciullo e il cadavere di Salzetti si sono svolte con grande difficoltà e sotto una pioggia battente che appare essere la causa prima della tragedia. Secondo il parere di un esperto speleologo «la pioggia caduta abbondantemente la scorsa notte su tutta la zona ha causato l'ingrossamento dei canali sotterranei».

Tutto è cominciato all'alba di ieri mattina in località S. Angelo a Fasanella, sul massiccio degli Alburni, un centinaio di chilometri a sud di Salerno.

Per alcune ore i vigili del fuoco giunti da Salerno e da Sala Consilina sono stati in contatto con Giovanni Marasciullo, parlandogli, mentre a cento metri di profondità il giovane resisteva nel fondo della grotta invasa dall'acqua. Di Salzetti si sa che era legato alla stessa corda di Marasciullo. A un certo punto ha chiesto all'amico che tagliasse la fune perché ne era stretto fino a temere di rimanerne soffocato. Quella fune tagliata è stata l'ultimo legame con la vita.

Il gruppo di speleologi protagonista della paurosa avventura è di Monopoli. Erano in tutto dieci: il capogruppo Domenico Rotondo, 53 anni, che sembra sia rimasto fuori della grotta; Paolo Gomes, 25 anni, capogruppo dei giovani che si sono calati nella grotta; Evelina Rotondo, 21 anni; Domenico Rizzi, 15; Luciano Mallina, 16; Eustacchio Cattorla, 15; Maria Grazia Bini, 19; e Tonio Garganese, 20. I tre ultimi sono stati i primi ad essere salvati dai vigili del fuoco.

I ragazzi appartengono al «Gruppo speleologico monopolitano», costituito circa 15 anni fa dal geometra Domenico Rotondo, titolare di un'impresa edile a Monopoli. Incuriosito dall'ambiente ipogeo, il geom. Rotondo aveva cominciato con pochi amici e con mezzi rudimentali l'attività speleologica sulle colline intorno a Monopoli, nella Grave di Santa Lucia e nell'inghiottitoio «Altobello», in contrada «Impalata». Con il tempo il gruppo è cresciuto e si è raffinato nelle tecniche di discesa e di risalita, adoperando i più moderni sistemi di discensori, carrucole e maniglie autobloccanti. Alcuni dei suoi componenti fanno parte della delegazione speleologica pugliese del Corpo di soccorso alpino e si sono cimentati nell'esplorazione di profonde grotte in diverse regioni italiane. Il gruppo guidato dal geom. Rotondo era partito in automobile due giorni fa per i monti Alburni, nei quali si aprono interessanti cavità ipogee, con una ricca idrografia (a differenza delle grotte pugliesi, per lo più «secche»). Il rientro dalla gita era previsto per ieri sera.

A quanto se ne sa, i ragazzi dovrebbero essere arrivati sul posto nel pomeriggio dell'altro ieri per cominciare quindi l'escursione sotterranea nella tarda serata. Si sono divisi in due gruppi ed hanno poi iniziato la discesa, in due grotte diverse, dandosi appuntamento per la mattina dopo, ieri mattina, appunto.

Una volta riemersi, poco prima delle 9, i ragazzi che componevano il primo gruppo disceso si sono accorti che nella grotta nella quale si erano calati i loro compagni veniva giù una vera e propria valanga d'acqua.

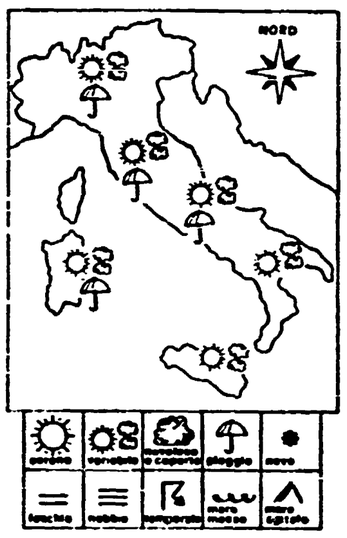
Hanno prima tentato di capire cosa stesse accadendo e, subito dopo, hanno fatto scattare l'allarme. I vigili del fuoco di Salerno hanno ricevuto l'SOS alle 10,10 di ieri mattina e si sono immediatamente recati sul posto assieme ai colleghi di stanza a Sala Consilina. Hanno lavorato duramente e da soli (nessun altro è accorso sul posto e delle strutture della Protezione Civile non si è vista traccia) fino a ieri nel tardi pomeriggio, quando da Roma è arrivato un elicottero che ha trasportato sul posto un soccorso di alcuni speleologi poi calatisi nella grotta.

Secondo la ricostruzione dell'accaduto fatta dai tre ragazzi salvati dai vigili, il gruppetto è stato investito all'improvviso da una vera e propria valanga d'acqua proveniente dall'alto. I vigili del fuoco spiegano che molto probabilmente, per la forte pioggia caduta durante la notte, una falda acquifera sotterranea ha spazzato via le pareti di roccia e terra che la trattenevano ed è piombata giù, sui giovani. Tre di essi (i primi salvati dai vigili del fuoco) hanno in qualche modo resistito alla forza dell'acqua riuscendo a rimanere a poche decine di metri sottoterra. Gli altri due, invece, legati ad una stessa corda, sono piombati nel vuoto fino ad una profondità che i vigili del fuoco stimano essere oltre i 100 metri e dove la grotta inizia ad estendersi non più in verticale (fino a quell'altezza è un vero e proprio cunicolo) ma in orizzontale.

Il tempo

LE TEMPERATURE

Bolzano	5	10
Verona	8	11
Trieste	8	11
Venezia	9	11
Milano	7	9
Torino	5	9
Cuneo	3	6
Genova	8	13
Bologna	8	16
Firenze	7	16
Pisa	8	15
Ancona	8	17
Perugia	5	11
Pescara	8	18
L'Aquila	5	11
Roma U.	9	15
Roma F.	11	16
Campob.	4	9
Bari	n.p.	20
Napoli	8	15
Potenza	5	9
S.M.L.	12	18
Reggio C.	10	19
Messina	12	19
Palermo	14	19
Catania	9	24
Alghero	7	15
Cagliari	9	14



SITUAZIONE: L'Italia è ancora interessata da un'area depressionaria alimentata da aria fredda proveniente dai quadranti nord occidentali. In seno all'aria fredda si muovono veloci perturbazioni che provengono dalla Gran Bretagna e si immettono nel Mediterraneo.

IL TEMPO IN ITALIA: Su tutte le regioni italiane condizioni di tempo variabile caratterizzate da alternanza di annuvolamenti e schiarite. A tratti si potranno avere schiarite anche ampie, a tratti si potranno avere addensamenti nuvolosi associati a piovaschi anche di tipo temporalesco. La temperatura senza notevoli variazioni.

SIRIO

Polemiche sul velenosissimo carico che ha girato mezza Europa

Ma dove sono finiti i fusti con la diossina?

MILANO — Ironia della sorte: fra due settimane a Monza si accenderanno i riflettori sul processo per il disastro ecologico di Seveso, con i dirigenti della Givaudan sul banco degli accusati, e del «corpo» materiale del reato, o quanto meno di una parte consistente, si sono perse le tracce. La tremenda sostanza tossica, trecento grammi mescolati a fanghi e terriccio, in tutto 2200 chili, non è stata rubata. Semplicemente è stata trasportata da un paese all'altro. Così, con la diossina si è spostata la paura: dai comuni della Brianza che subirono l'esplosione del reattore dell'Icmesa a mezza Europa. Si sa che 41 barili hanno lasciato l'Italia a bordo di un camion rosso e blu la sera del nove settembre dell'anno scorso e che sono stati seppelliti *«sotto cinque metri di argilla»*.

In proposito c'è una dichiarazione di scarico certificata da un notaio italiano e ricevuta in dicembre dalla Roche, il gruppo di cui fa parte la Givaudan. Ma non si sa dove lo scarico sia avvenuto. Chi sa tace, mantiene il più assoluto segreto vincolato da un patto di ferro sancito fra autorità statali, la multinazionale elvetica, il responsabile del trasporto che, nonostante si trovi da più giorni in carcere a Saint-Quentin, in Francia, a pochi chilometri dalla frontiera belga, continua insistentemente a ripete: *«Sì, conosco il luogo in cui sono finiti i residui tossici, ma non lo posso dire»*.

Però il coperchio è stato rimosso e l'intervento della magistratura francese, che ha preso in contropiede un po' tutti, ha fatto scattare l'allarme. E, a questo punto, sarà più difficile non dire come stanno le cose.

Intanto, circolano le voci più disparate, provenienti da molteplici fonti, piovono smentite e controsmentite. Si delineano i contorni del «giallo», si addensano i sospetti ora su un paese ora su un altro. Ormai è nato un caso internazionale.

Il sottosegretario di Stato all'Ambiente, la signora Uguette Bouchardeau, in un primo tempo ha dichiarato a un quotidiano parigino che il carico era finito in un paese vicino alla Francia, probabilmente la Germania Federale. Immediata la smentita di Bonn. I governi dell'Assia e del Baden-Württemberg, dove operano le più importanti ditte specializzate nella eliminazione dei rifiuti industriali inquinanti, hanno svolto un'inchiesta che ha suffragato la risposta del governo federale. A questo punto il sottosegretario Bouchardeau ha rettificato il tiro, non escludendo che i 41 barili dell'Icmesa potessero trovarsi ancora in territorio francese, dato che non esistono prove che abbiano varcato la frontiera.

Poi è rispuntata l'ipotesi della RDT. In ottobre il settimanale *Stern* aveva pubblicato un ampio servizio nel quale si affermava che la diossina sarebbe potuta finire proprio nella Germania orientale. Secondo esperti della Germania federale molti rifiuti pericolosi raggiungono depositi in RDT appositamente attrezzati. Con questa attività, nel 1981, sarebbe stato realizzato un giro d'affari per 6-7 milioni di marchi. Negli ultimi giorni si è anche fatto il nome della cittadina di Schonberg, vicino a Lubecca, come probabile destinazione della diossina. Il governo della Repubblica democratica tedesca ha categoricamente smentito e tuttavia un portavoce del governo federale ha dichiarato all'agenzia di stampa *«Dpa»* che la documentazione sollecitata alle autorità francesi dal ministro degli Interni *«fa pensare»* che il pericoloso materiale possa essere stato collocato in un deposito nella Germania orientale, passando attraverso il territorio della RFT.

Anche le autorità regionali della Lombardia hanno finora rispettato la consegna del silenzio, condizione dettata dalla Mannesmann Italiana, alla quale la Hoffmann La Roche aveva affidato l'evacuazione delle scorie, perché l'intera operazione potesse andare in porto.

Il presidente della Giunta Guzzetti ha fatto sapere che *«si è assicurato che il trasporto avvenisse in condizioni di massima sicurezza, secondo un progetto studiato dall'agenzia per l'energia atomica. Abbiamo le prove notarili che il materiale sia stato seppellito in una discarica tale da garantire altrettanta sicurezza. Si tratta di discariche controllate da autorità di governo»*. Quindi, almeno il paese che ha ricevuto il carico di diossina sa, ma come gli altri protagonisti della vicenda tace. E, a questo punto, legittimamente crescono allarme e preoccupazione.

La prima parte del misterioso viaggio è stata ricostruita alla giornata. Il 9 settembre, a notte inoltrata, un camion di proprietà o noleggiato dalla società Spedilec di Marsiglia, contattata dalla Mannesmann, parte per Ventimiglia. Ad accompagnarlo fino alla frontiera c'è anche una macchina blu della Regione Lombardia: con l'autista il senatore Luigi Noè, commissario speciale per Seveso.

I documenti esibiti dall'autista parlano *«di lavorazioni chimiche contenenti TCDD»*, ma non accennano alla provenienza. Sembra che alla dogana siano state mostrate carte comprovanti un itinerario molto lungo, comprendente il passaggio di altri due confini.

Bernard Paringaud, il marsigliese arrestato dal giudice di Saint-Quentin per *«mancata dichiarazione delle caratteristiche e della destinazione del carico importato dall'estero»*, tiene il camion fermo a Marsiglia nel garage della sua società per alcuni giorni, poi lo fa viaggiare fino a Saint-Quentin. Altra sosta, questa volta più lunga, in un grande capannone, poi, se ne perdono le tracce, i 41 fusti di diossina spariscono.

A. Pollio Salimbeni

Un gesuita difenderà Klaus Barbie «il boia»

PARIGI — Il gesuita Robert Boyer, unico sacerdote in Francia ad esercitare la professione di avvocato, assicurerà la difesa del criminale di guerra tedesco Klaus Barbie a fianco di Alain De La Servette, presidente dell'ordine degli avvocati di Lione che lo ha personalmente scelto. De La Servette, autodesignatosi difensore di Barbie quando l'ex capo della «Gestapo» di Lione venne riportato in Francia due mesi fa dopo l'espulsione dalla Bolivia, fin dall'inizio aveva fatto sapere che data la complessità del caso avrebbe chiesto la collaborazione almeno di un altro collega. La scelta è caduta su padre Boyer il quale per molto tempo ha svolto opera sociale come direttore della casa degli studenti cattolici di Lione.

Il boss Mammoliti torna in galera

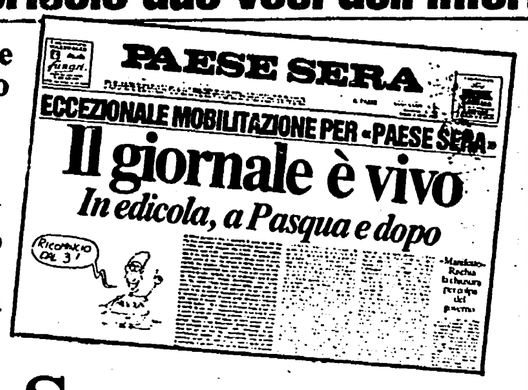
CATANZARO — Credeva di essere dimenticato, libero di restarsene comodamente nella sua casa di Castellace di Oppido Mamertina. Forse non aveva tutti i torti a pensarlo visto che la giustizia i conti con lui, Saverio, «Saro», Mammoliti, boss di prima grandezza della mafia calabrese, aveva mostrato di volerli saldare senza troppi indugi e anche con molta indulgenza e benevolenza.

Ma così non è stato e dopo quasi due anni di libertà provvisoria qualcuno si è ricordato che forse era abbastanza strano che un boss del calibro di Mammoliti se ne stesse tranquillamente in casa, libero di poter girare per l'Italia a suo piacimento.

Giovedì, così, la Corte d'Assise di Reggio Calabria ha revocato la libertà provvisoria e la notte scorsa don «Saro» è stato arrestato da polizia e carabinieri. Mammoliti è il primo boss delle vecchie «ndrangheta» che entra nel grosso giro del traffico internazionale di stupefacenti. Figlio di Francesco Mammoliti, ucciso nella faida con una famiglia rivale, fa parte di un clan che assieme a quello dei Piromalli e dei Rugolo detta legge nella Piana di Gioia Tauro.

In pericolo due voci dell'informazione libera e democratica

La proprietà ne aveva decretato per oggi la chiusura. Giornalisti e lavoratori hanno raccolto la sfida: il giornale uscirà autogestito


PAESE SERA
ECCEZIONALE MOBILITAZIONE PER «PAESE SERA»
Il giornale è vivo
In edicola, a Pasqua e dopo
RICOMINCIO DAL 3!

«Paese Sera» non muore e dà appuntamento ai suoi lettori per martedì

ROMA — Giornalisti e i lavoratori di «Paese Sera» sono in assemblea permanente. Vi resteranno anche oggi per cominciare a preparare il numero di martedì, il primo autogestito. Secondo le improvvise decisioni della proprietà, infatti, oggi «Paese Sera» sarebbe dovuto uscire per l'ultima volta. Giornalisti e lavoratori, assieme ai poligrafici della GEC — lo stabilimento dove si stampa il giornale — hanno deciso di raccogliere la sfida e hanno deciso che il giornale non può morire.

Si sta lavorando anche in queste ore per garantire le condizioni minime che consentano la fattura e la stampa del giornale in autogestione. Le difficoltà non sono né poche né lievi. La proprietà ha reagito ferocemente alla decisione di far uscire «Paese Sera» anche dopo Pasqua. Sono scattate pressioni, intimidazioni, soprattutto si è fatto ricorso alle lettere di disdetta per interrompere tutti i contratti per ogni tipo di fornitura e servizi: dalla stampa alle agenzie, dalla luce al telefono.

Ma è una scelta ottusa che deve fare i conti con la determinazione di chi al giornale lavora e con il movimento di solidarietà, davvero senza precedenti, che è nato nel giro di poche ore attorno a «Paese Sera». Il giornale sarà costretto a tagliare la tiratura, a ridurre le pagine per utilizzare al meglio le scorte di carta, ma uscirà: lunedì e nei giorni successivi sarà puntualmente in edicola.

Ai suoi lettori, a tutti i suoi amici «Paese Sera» rivolge un duplice appello. Il primo riguarda una sottoscrizione che è stata aperta e con la quale si vogliono raccogliere i fondi essenziali a coprire i costi di gestione in questa fase. Il secondo è un invito rivolto soprattutto ai lettori di Roma, a tutti i cittadini della capitale perché oggi si rechino al giornale: non solo per testimoniare la loro solidarietà, ma per discutere dei problemi di Roma e della gente, per fare il giornale assieme.

Nel corso delle assemblee che si svolgono ogni giorno viene fatto il punto della situazione e si preparano iniziative. La questione decisiva resta quella di conquistare il tavolo della trattativa, per costringere tutte le parti in causa a presentarsi e discutere. Mentre è confermato l'incontro convocato per mercoledì presso la Federazione degli editori, dalla presidenza del Consiglio si è appreso che anche in quella sede, forse nella medesima giornata di mercoledì, ci sarà una convocazione formale delle parti.

Venerdì ci sarà invece una manifestazione pubblica a Roma, preceduta da iniziative nei quartieri; volantinaggi sono stati organizzati davanti alla sede del giornale, nel cuore della città.

Un dato, tra gli altri, colpisce in una vicenda che ancora scuote per i modi in cui si è dipanata: lo slancio di solidarietà che si è messo in moto, così come del resto sta avvenendo per il «Manifesto». È una controprova del patrimonio prezioso che «Paese Sera» rappresenta e un segno che c'è consapevolezza della perdita irreparabile che la sua chiusura arrecherebbe. Attorno al giornale si stanno stringendo tutti coloro che vi hanno lavorato nei suoi 34 anni di vita, a partire dai suoi fondatori. Si sta muovendo il mondo della cultura, dello spettacolo, testimoniano il loro sostegno sindaci, amministratori, esponenti politici, della magistratura, coloro che si sono alternati nella direzione del giornale. Oggi, dunque, «Paese Sera» non muore e dà appuntamento ai suoi lettori per martedì prossimo.

Situazione drammatica dopo la sentenza che ha bloccato i fondi Lettere aperte del giornale a RAI, partiti della sinistra, sindacati

il manifesto
Il 28 aprile il manifesto chiude lo ha deciso contro la legge un giudice per volontà del governo Dc-Psi
Ecco il fascista che ci sta uccidendo

Il «Manifesto» annuncia: «Per volere del governo il 28 dovremo chiudere»

ROMA — Il «Manifesto» è uscito ieri con la testata in rosso: una sorta di segnale d'allarme lanciato a tutti coloro che hanno a cuore le sorti della libertà di informazione. Un allarme drammatico perché il giornale chiuderà il 28 di questo mese se non si creeranno, per via straordinaria, le condizioni della sopravvivenza. Un pretore — come è noto — aveva posto le basi perché giustizia fosse fatta, il governo pagasse il dovuto e al «Manifesto» fossero corrisposti a fine marzo 600 milioni di contributi — in base alla legge dell'editoria — sufficienti a proseguire le pubblicazioni.

All'ultimo momento — mentre l'Ente cellulosa stava materialmente consegnando i soldi ai dirigenti del «Manifesto» — un altro giudice ha detto di «no». Vittorio Metta, magistrato del tribunale civile, ha revocato l'ordinanza del pretore con una sentenza che accoglie il ricorso dell'avvocatura dello Stato ma che — ha scritto ieri il «Manifesto» — è così piena di errori e forzature giuridiche che uno studente di giurisprudenza, ragionando a quel modo, non avrebbe potuto sperare di superare l'esame di procedura civile. Tuttavia l'atto di prepotenza c'è stato ed è chiaro che siamo, oramai, nel pieno di una offensiva restauratrice, che per imporsi ha bisogno innanzitutto di mettere le mani sull'informazione, di assediarne le voci libere e indipendenti.

Per il «Manifesto» c'è l'arduo compito di superare un altro passaggio difficile e drammatico della sua esistenza. Da ieri il giornale esce a 4 pagine, il giovedì ne avrà 16 e sarà posto in vendita al prezzo di 10 mila lire. Sono annunciate diverse iniziative sul piano legale contro la sentenza del giudice Metta e contro il governo «per abuso di potere e per violazione dell'articolo 21 della Costituzione sulla libertà di stampa».

Il «Manifesto» pubblicherà oggi due lettere aperte: una indirizzata a Sergio Zavoli, presidente della RAI; l'altra rivolta a Berlinguer, Craxi, Magri, Pannella, Lama, Benvenuto, Carniti, alla FLM.

Nella lettera a Zavoli il «Manifesto» chiede che la RAI metta a disposizione del giornale uno spazio perché esso possa informare della propria vicenda. Nella seconda lettera si chiede alle segreterie dei partiti della sinistra e dei sindacati, di anticipare — sotto forma di prestito garantito da cambiali — i 600 milioni che il governo ha negato al giornale. Chiediamo un prestito e non una sottoscrizione — si legge nella lettera — perché non vi siano dubbi sull'urgenza nostra e la disponibilità vostra. Pare che a fine estate i soldi della legge per l'editoria arriveranno per le vie ordinarie. Perciò siamo pronti a firmare le corrispettive cambiali. Tutti potranno dirvi che mai una cambiale del «Manifesto» non è stata onorata. Si estende, intanto, la campagna di solidarietà attorno al «Manifesto»; solidarietà alla quale si accompagna la consapevolezza e la denuncia della gravità di quanto sta accadendo nel mondo dell'informazione. Messaggi sono giunti ieri al «Manifesto» da Claudio Martelli, Alberto Moravia, Riccardo Lombardi. La vicenda del «Manifesto» — ha scritto il compagno Ingrao — «investe l'avvenire di tutta la stampa democratica e in genere la questione della libertà di stampa nel nostro paese... vi è un attacco deliberato, teso a smantellare tutta una serie di potenzialità effettive d'una lotta popolare di rinnovamento... Tocca a tutta la sinistra dare un contributo perché si vada a una risposta comune e all'altezza dell'attacco che viene mosso».

Tragica scomparsa del compagno Franco Fatone

MILANO — È scomparso ieri in tragiche circostanze il compagno Franco Fatone. Per quasi trent'anni aveva lavorato all'Unità; l'aveva lasciata nel 1982 per assumere un incarico direttivo in un'azienda privata. In pratica Franco Fatone, che aveva compiuto da poco i 45 anni, ha passato al giornale tutta la vita. I più anziani tra i compagni della amministrazione e della redazione del giornale ricordano quando, ragazzo, aveva cominciato a lavorare all'Unità. Si era nel 1953 e Franco, assunto come fattorino, si era subito fatto notare per la sua vivacità e per il suo impegno, nonostante fosse costretto a rubare ore al sonno e allo svago per completare gli studi di ragioneria che aveva dovuto interrompere. Tre anni dopo Fatone era già passato all'ufficio contabilità. Qualche anno ancora ed era stato nominato capo contabile.

La sua crescita professionale — che è andata di pari passo con quella delle strutture amministrative del giornale — non si è mai fermata. Non si è fermata neppure quando divideva il suo impegno tra il giornale e l'amministrazione comunale di Bresso — il centro della cintura milanese dove abitava con la famiglia — dove fu consigliere comunale e, nel periodo della amministrazione di sinistra, assessore al bilancio.

Nel 1970 Franco Fatone era diventato vicedirettore amministrativo del giornale e, ciononostante, aveva continuato a mantenere il suo incarico pubblico. Nel 1977 — divenuto direttore amministrativo — si era risolto a rinunciare al suo impegno a Bresso, per poter dedicare tutto il suo tempo al giornale, che stava avviando il faticoso e difficile processo di riorganizzazione tecnologica.

Solo a lavoro praticamente concluso Fatone aveva deciso di fare un'altra esperienza, ma il distacco dal giornale gli era sicuramente pesato, così come aveva pesato la sua assenza su tutti i compagni, con i quali sempre più saltuariamente continuava ad incontrarsi.

Ora Franco Fatone è scomparso ed ai compagni dell'Unità non resta che il rimpianto e la partecipazione al lutto della sua famiglia.

Premiato Arminio Savioli per un articolo su l'Unità

ROMA — Un prestigioso riconoscimento è stato conferito al nostro Arminio Savioli dalla giuria del Premio internazionale Roma per la Stampa. A Savioli è stata, infatti, assegnata la targa d'argento «premio città di Roma» per l'articolo «È il solo esempio della storia di città ininterrotta» pubblicato su l'Unità il 10 ottobre dello scorso anno.

Fondi neri Rizzoli: raffica di smentite, querele e perquisizioni

MILANO — Raffica di smentite, querele e precisazioni dopo un articolo dell'Espresso che pubblica i nomi di diversi uomini politici, faccendieri (ma anche giornalisti e scrittori che avrebbero ricevuto pagamenti «in nero» dalla Rizzoli. Michele Principe, ex direttore della Rai, ha querelato il settimanale). Flaminio Piccoli, chiamato in causa per l'affare dell'Adige, parla di «un normale rapporto intercorso fra il gruppo Rizzoli e l'Editoriale *L'Adige*». Dal canto suo anche *l'Avanti!*, in una replica che pubblica sull'edizione di oggi, smentisce qualsiasi versamento «in nero» da parte della Rizzoli a dirigenti politici socialisti o a giornali del PSI. «*Tutti, diconsi tutti i rapporti finanziari intercorsi da parte socialista* — scrive il quotidiano del PSI — *sono perfettamente legittimi, pubblicamente registrati e documentabili*».

Ieri la Guardia di Finanza ha perquisito per tutta la giornata la sede dell'«Espresso» allo scopo di acquisire eventuali documenti sottoposti a segreto istruttorio. Al direttore Livio Zanetti e al giornalista Franco Giustolisi (è stata perquisita anche la sua abitazione) sono giunte comunicazioni giudiziarie per eventuale rivelazione di atti coperti da segreto istruttorio.

Bufera giudiziaria sui dc di Chieti

CHIETI — La bufera giudiziaria che sta abbattendosi sull'Abruzzo (inchieste a ripetizione a Pescara, Teramo, Celano, L'Aquila, Giulianova, con arresti clamorosi all'unità sanitaria di Pescara) non accenna a placarsi: il giudice istruttore di Chieti, Colantonio, ha inviato 22 comunicazioni giudiziarie ai altrettanti consiglieri e assessori comunali, tutti appartenenti alla Dc. Le comunicazioni parlano di omissione e abuso in atti d'ufficio.

Il Partito

Martedì la Direzione

La Direzione del PCI è convocata per martedì 5 aprile alle ore 16.30.

CC e CCC il 6 e 7 aprile

Il CC e la CCC sono convocati per il 6 e 7 aprile con inizio alle ore 9.30 con il seguente ordine del giorno: 1) preparazione delle elezioni amministrative e proposte di riforma e rilancio del potere locale (relatore Renato Zangheri); 2) costituzione delle commissioni del Comitato Centrale del PCI e assegnazione degli incarichi di lavoro.

Mercoledì la CCC

La Commissione centrale di controllo è convocata per mercoledì 6 aprile alle ore 9.

VALTOURNANCHE BIOLEY (m. 1.250)
Valle d'Aosta (ai piedi del Cervino)
Casa per Ferie ARCI «DINO CORE» - Turni liberi dal 1° luglio al 10 settembre. Tariffe giornaliere L. 21.000. Sconto del 40% ai bambini da 0 a 6 anni e del 20% per quelli dai 7 ai 12 anni.
Per informazioni rivolgersi alla Direzione della
Casa per Ferie ARCI «DINO CORE»
Via Lanza, 116 - 15033 CASALE MONFERRATO (AL) - Tel. 0142/2869

I contratti scadranno entro il 31 luglio del 1984. Cosa propone la Confesercenti

Sfratto per 400 mila alberghi e negozi?

Chiediamo garanzie per gli affittuari ma anche per i proprietari, dice Lelio Grassucci: determinazione oggettiva del canone, lunga durata dei contratti e indennità per la perdita dell'avviamento dell'esercizio - Precise modalità per la richiesta di rilascio dei locali

ROMA — Minaccia di sfratto per gli artigiani, i commercianti e gli albergatori. Tra quest'anno e l'84 scadranno oltre 400.000 contratti di locazione. L'allarme viene dalla Confesercenti che ha rivolto un pressante appello al governo e al Parlamento per intervenire con misure immediate, correggendo la disciplina dell'equo canone.

Qual è la situazione sul fronte delle locazioni ad uso diverso da quello abitativo, in particolare degli immobili adibiti a negozi ed alberghi? Ne parliamo con l'on. Lelio Grassucci segretario della Confesercenti.

«Se la situazione della casa, con centomila sfratti esecutivi e centinaia di migliaia di disdette per finita locazione, si presenta drammatica — dice Grassucci — non meno drammatica è quella del settore non abitativo».

«Per i contratti in corso non soggetti a proroga, che rappresentano il 20% della cifra complessiva — aggiunge — vale la disciplina dell'equo canone. Quindi un contratto che è stato stipulato nel settembre '77 scadrà nel prossimo settembre. Per i contratti soggetti a proroga, la misura decorre dal giorno della scadenza successiva all'entrata in vigore della nuova disciplina delle locazioni. Se il contratto, ad esempio, è stato sottoscritto il 20 aprile '62 e non è stato previsto un termine di scadenza, esso scadeva il 30 luglio '82. È stato quindi spostato di due anni, fino al luglio '84. Insomma, entro il 31 luglio dell'anno prossimo scadranno più di 400.000 contratti. E tra questi, tutti quelli in corso all'entrata in vigore dell'equo canone e iniziati nel '77, terminano il 31 dicembre prossimo».

Dinanzi all'imminente scadenza, che mette in forse migliaia di attività commerciali ed alberghiere, che cosa propone la Confesercenti?

«È indispensabile — risponde Grassucci — riesaminare la disciplina, trovando una soluzione per i contratti non di abitazione. Si dovrà trovare una soluzione per i contratti stipulati prima dell'entrata in vigore della legge di equo canone senza creare disparità tra contratti vecchi e prorogati e quelli nuovi, venuti a scadenza prima dell'agosto '78».

La Confesercenti vuole solo un rinnovo automatico dei contratti e, magari, una durata molto più lunga?

«Non vogliamo solo questo. Abbiamo chiesto a questo governo ed al Parlamento (con un documento alle commissioni Lavori Pubblici) che per i nuovi contratti di locazione si predisponga un meccanismo di determinazione del canone che, senza penalizzare i proprietari, dia certezza di rapporto al conduttore».

«Questi i meccanismi proposti dalla Confesercenti:

— determinazione oggettiva del canone, ottenuta agganciando un tasso remunerativo di rendimento al valore certo dell'immobile;

— lunga durata del contratto (dodici anni per i negozi, diciotto per gli alberghi);

— in caso di rilascio al conduttore, dovrà essere riconosciuta un'indennità per la perdita dell'avviamento dell'esercizio che va rapportata al bisogno di trovare un altro locale».

«Inoltre — conclude Grassucci — la Confesercenti propone alcune garanzie, come precise procedure per la richiesta di rilascio del locale e il diritto di riscatto, allungando i tempi per esercitare il diritto di prelazione.

Claudio Notari

Scuola di base, che fare perché serva davvero a educare

LA SCUOLA DI BASE IN ITALIA

MATERNA			
Quanta ne esiste	scuole statali: 67.066 classi 1.759.892 bambini (di cui 4719 handicappati)		
Quanti bambini ci vanno	in Italia il 76,7% dei bambini dai 3 ai 6 anni	in Emilia l'82,7% dei bambini (a Modena il 98,7%)	in Sicilia il 52,2% dei bambini
Gli insegnanti	titolo di studio: diploma (3 anni di studio)	insegnanti statali 51.433 (l'82,7% è assunto senza concorso)	

ELEMENTARE				
Quante ne esiste	253.458 classi	4.215.841 alunni (di cui 66.849 portatori di handicap)		277.178 bambini costretti a secondi e tripli turni
Tempo pieno, attività integrative	450.000 alunni frequentano tempo pieno att. int.	24.797 insegnanti addetti al tempo pieno	di cui	10.736 nel Nord 5.214 nel Centro 8.847 nel Sud
Bocciature e abbandoni	in Italia l'1,3% bambini è ripetente lo 0,6% abbandona la scuola	nel Nord lo 0,6% dei ripete lo 0,4% abbandona	nel Centro lo 0,5% ripete nessuno abbandona	nel Sud il 2,3% ripete l'1,3% abbandona
Gli insegnanti	titolo di studio: diploma (4 anni di studio)	262.145 insegnanti (l'87,6% è stato assunto tramite concorso)		
I programmi	Sono stati compilati nel 1955 sulla base di un Regio decreto del 1928	Sono vecchi: ecco cosa dicono: «L'insegnante fin dall'inizio orienti la sua azione educativa a promuovere la formazione integrale dell'alunno attraverso la educazione religiosa, morale, civile». «Vi è la necessità di muovere dal mondo concreto del fanciullo, tutto, intuizione, fantasia, sentimento».		

Convegno di studi promosso dal PCI a Roma sugli interventi locali nel settore
Una qualificazione omogenea delle strutture

ROMA — «Scuola di base», cioè quel lungo periodo nella vita di milioni di bambini che dai tre ai dieci anni incontrano, prima alla materna poi alla elementare, quell'insieme di regole, di apprendimenti, di rapporti che è, appunto, la loro prima «scuola». Materna, elementare: già parlarne come di una struttura unitaria è complesso. La scuola materna esiste in Italia a «macchia di leopardo», diffusa in modo non uniforme. Là dove hanno operato a lungo le giunte di sinistra, le materne sono state costruite e arricchite di progetti educativi che, come a Reggio Emilia, sono a volte oggetto di studio per molti Paesi europei e extraeuropei. Ma in altre zone del Paese questa scuola, se esiste, è spesso pura assistenza, se non sacca di clientelismo. La presenza dei privati (quasi esclusivamente cattolici) è forte. Per le elementari, vecchia «scuola del popolo», una volta raggiunta una diffusione omogenea sul territorio nazionale, restano in piedi i problemi di un'organizzazione del lavoro e di programmi decrepiti. Una commissione ministeriale sta studiando da tempo la riforma dei programmi, ma la tentazione di tornare alla vecchia divisione tra «quaderno a righe» (linguaggio e scrittura) e «quaderno a quadretti» (matematica) è forte. Di tutto questo, discuterà il PCI a Roma in un convegno promosso dalla sezione scuola nazionale con la Federazione romana, dall'8 al 10 aprile prossimi, nell'aula di genetica dell'Università. Nel convegno, il PCI presenterà le sue proposte e le iniziative sulla scuola di base. Proposte e iniziative che puntano al consolidamento, allo sviluppo equilibrato e alla qualificazione degli interventi degli Enti locali in questo settore; al rilancio di una mobilitazione più coerente, articolata e permanente sui temi della scuola; alla riforma della scuola di base e una sua strutturazione unitaria (sia tra i diversi livelli scolastici sia tra la scuola e le diverse opportunità educative presenti sul territorio). L'idea, insomma, è di garantire dai 3 anni sino alla fine dell'obbligo (che con la riforma delle superiori può spostarsi in avanti di uno o due anni) una scuola per tutti, qualificata, con un'organizzazione degli orari e delle strutture tale da garantire una formazione adeguata agli alunni. Il PCI vuole rilanciare la sua iniziativa, anche verso le altre forze politiche (come PSI, PSDI, PRI) che nei mesi scorsi hanno dimostrato disponibilità al confronto su questi temi.

Romeo Bassoli

VACANZE LIETE

AL MARE affittiamo appartamenti e ville a partire da L. 50.000 settimanali sull'Adriatico nelle pinete di Romagna. Richiedete catalogo illustrativo a Viaggi Generali - Via Alighieri 9 Ravenna - Telef. (0544) 33.166. (1)

ALBA ADRIATICA - Teramo Hotel Excelsior - Lungomare Marconi - Tel. 0861/72 345 (inv. 82 337, ore 17-21). Direttamente mare - camere servizi comfort - parcheggio recintato coperto - tennis - bassa 25.000, media 30 000-35.000, alta 40.000 compresi servizi spiaggia. (3)

COOPTUR E.R. (Cooperativa Operatori Turistici). AFFITTA appartamenti estivi e prenotazione alberghi sulla Costa Romagnola. Appartamenti prezzi settimanali da L. 75 000. Alberghi prezzi giornalieri pensione completa da L. 16.000 Tel. 0541/55018, 56214. (5)

ESTATE AL MARE! Lido Adriano Ravenna Mare. Affittiamo confortevoli appartamenti e villette. Prezzi vantaggiosi. Telefoni (0544) 494 365 494 316. (2)

GABICCE MARE Hotel Continental. Pasqua al mare. Tel. 0541/961795. Vicinissimo mare, ogni confort, 3 giorni pensione completa L. 70 000 (54)

MARINA ROMEA (Ra) Hotel Meridiana Lido Savio Hotel Tropicana in pineta sul mare, piscina, tennis, minigolf, camere servizi telefono, ascensore, animazioni serali. Bambino sino 10 anni gratuito, camera genitori, pensione completa da 23 000 compreso ombrellone, sdraio Richiedete catalogo viaggi Generali Ravenna - Tel. 0544/33166 (27)

MISANO MARE - Località Brasile PENSIONE ESEDRA - Tel 0541/615 196 - 615 609 - Via Alberello 34 Vicina mare, camere con/senza servizi, balconi, cucina romagnola Giugno-settembre 15 000 - 16 000 Luglio 19 000 - 20 000 1-21/8 24 000 - 25 000 22-31/8 16 000 - 17 000 tutto compreso anche IVA Sconti bambini Gestione propria (66)

RICCIONE HOTEL ALFONSINA - Tel 0541/415 35 - Viale Tasso Vicinissimo mare, tranquillo, parco e giardino omoreggiato, cucina curata dalla proprietaria Maggio, giugno, settembre 15 000 - 17 000; luglio e 22-31/8 19 500 - 21 000; 1-21/8 26 000 - 26 500 tutto compreso Sconti bambini (28)

RICCIONE HOTEL MAGDA - Viale Michelangelo 22 - Tel. 0541/602 120, priv 603 282. 100 m. mare, posizione tranquillissima, vicino alle Terme in mezzo al verde con giardino per bambini, parcheggio, camere con/senza servizi, ottimo trattamento, ambiente familiare. Pensione completa: bassa 17 000 - 19 000; media 21 500 - 23 500, alta 25 500 - 26 500 Sconti bambini Interpellateci (65)

RICCIONE Pensione Giavolucci, via Ferraris 1, Tel. 0541/601701, vicino mare, completamente rinnovata, camere con/senza servizi Giugno settembre 14 000/15 000, luglio 17 000/18 000, 1-20 agosto 22 000/23 000, 21-31 agosto 17 000/18 000 tutto compreso, cabine mare Gestione propria, sconti bambini (59)

RIMINI PENSIONE CLEO - Via R. Serra - Tel. 0541/81195. Vicinissimo mare, ambiente familiare, tranquillo. Giugno e settembre 16.500. Luglio 18 000 - 20 000 complessive. Agosto interpellateci. Direzione propria. (68)

RIMINI PENSIONE LIANA - Via Lamarmaggio - Tel. 0541/800 80. Vicinissima mare, camere servizi, ristorante specialità gastronomiche. 2 menu per amanti del pesce. Bassa 15 000 - 16.500, luglio 19.500; agosto interpellateci. Gestione proprietario. (52)

RIVAZZURRA Rimini Hotel Half Moon - Tel. 0541/32 575. Pasqua al mare. Vicinissimo mare, camere servizi e riscaldamento. Tre giorni pensione completa L. 70 000 (38)

SENIGALLIA Albergo Elena, via Goldoni 22, Tel. 071/66220 43. 50 m. mare, posizione tranquilla, camere servizi, bar, parcheggio coperto, giardino, trattamento familiare. Pensione completa maggio-giugno-settembre 23 000, luglio 22-31/8 26 000, 1-21/8 30 000 tutto compreso, sconto bambini. (25)

VISERBA Rimini Pensione Millie, via Burnazzi 9, Tel. 0541/738453 (abitazione 720030). 50 metri mare, camere con servizi, cucina casalinga. Nel ringraziare la sua clientela comunica i seguenti prezzi: maggio 12.500, giugno settembre 14 000, luglio 18 000, agosto 20 000/21 000 tutto compreso (42)

avvisi economici

AFFARONE Riviera Adriatica vendiamo villette indipendenti, giardino, porticato, rifiniture signorili, 49 500 000 Agenzia Rimo, Lido Adriano (Ravenna) 0544/494530 anche festivi Richiedeteci prospetti (88)

AFFITTASI gestione bar Coop. Tel. 051/733048 - ore 8-12 Coop Casa del Popolo Anzola Emilia (9)

AI LIDI FERRARESI, affittiamo per l'estate, appartamenti, villette, a partire da 270 000 mensili, possibilità affitti settimanali 0533/89416 (13)

CATTOLICA affittasi mensilmente appartamenti vicino mare - 4/7 letti. Giugno-settembre 220 000 - Telefonare dopo 20.30 0541/964333. (14)

CESENATICO 300 metri mare affittasi appartamenti estivi 3 - 8 posti letto - giugno-settembre - Tel. 0547/87173 (poss. ore pasti). (18)

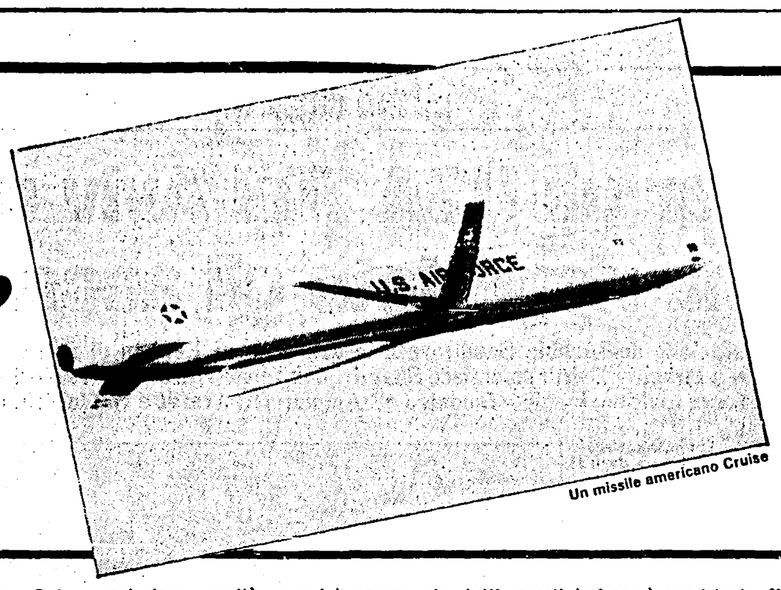
DOLOMITI centrale innevato 1700 metri affittasi anche Pasqua Tel. 0541/902346 - 0544/411567. (12)

RICCIONE affittasi appartamenti estivi 4-6-8 posti letto Giugno 250 000 - Tel 0541/615196 (15)

RIMINI Marina affittasi conveniente appartamento estivo bifamiliare, bn servizi, arredatissimo Tel 0541 / 902346 - 0541 / 411567. (1)

I risultati di un sondaggio d'opinione che abbiamo affidato a un istituto specializzato
Su 100 interrogati 55 ritengono che le autorità italiane hanno «fatto male» a impegnarsi con la NATO a installare la base dei Cruise
44 su 100 ritengono che si debba comunque attendere l'esito della trattativa a Ginevra
Una smentita per chi parla di «insensibilità dell'opinione pubblica sui temi del disarmo»

Missili in Sicilia Il governo li vuole, e gli italiani? No, ecco la prova



Un missile americano Cruise

Su «la Repubblica», in un sottotitolo del consueto paginone umoristico, dedicato questa settimana all'arma assoluta e ai programmi di riarmo di Reagan, è stato scritto: «L'Italia è stata eletta dopo un breve ballottaggio Miss Ilistica». Al di là delle battute sarcastiche, che cosa ne pensano in realtà gli italiani di una tale elezione?

Abbiamo chiesto a una società specializzata in sondaggi d'opinione, nota per serietà scientifica e scrupolosità esecutiva, la Abacus, di condurre una inchiesta per conoscere gli orientamenti degli italiani su euromissili, base di Comiso, decisioni del governo italiano al riguardo, trattativa di Ginevra. Sono state poste due serie di domande a un campione nazionale di 1042 individui rappresentativo della popolazione italiana di 15 anni e oltre. Il sondaggio è stato condotto in 66 Comuni di tutta Italia nei giorni 1 e 2 marzo. I risultati paiono di notevole interesse e, comunque, degni di riflessione.

In primo luogo è stato chiesto agli intervistati *se tre anni fa il governo italiano avesse fatto bene oppure avesse fatto male a impegnarsi con la Nato ad installare una base per missili* nucleari entro la fine dell'83 in Sicilia. Su cento, 28 hanno risposto che aveva «fatto bene», 55 che aveva «fatto male» e 17 «non so». Risultano interessanti anche i dati suddivisi per sesso, età e area geografica. Li riportiamo nella seguente tabella:

	uomini	donne	15-24 anni	25-44 anni	45-64 anni	65 anni e oltre	Nord Ovest	Nord Est	Centro	Sud e Isole
	%	%	%	%	%	%	%	%	%	%
Il governo ha fatto bene	33	22	31	28	24	31	25	23	29	32
Il governo ha fatto male	55	55	54	57	56	45	60	56	57	48
Non so	12	23	15	15	20	24	15	21	14	20
	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100

Un secondo luogo — e la domanda si è fatta più attuale e significativa — si è chiesto un parere preciso sulla istallazione vera e propria dei missili a Comiso. In particolare si è domandato *se e quando si dovesse procedere alla istallazione, tenuto conto della trattativa aperta a Ginevra*. Su cento interpellati, 14 hanno dichiarato che si deve procedere secondo gli impegni presi, 30 che bisogna rinviare ogni decisione a dopo la trattativa, 44 che occorre annullare la decisione presa e non istallare i missili, 12 non so. Val la pena, anche per questi «pareri», riportare le risposte secondo il sesso, l'età e l'area geografica:

	uomini	donne	15-24 anni	25-44 anni	45-64 anni	65 anni e oltre	Nord Ovest	Nord Est	Centro	Sud e Isole
	%	%	%	%	%	%	%	%	%	%
Procedere alla istallazione secondo gli impegni presi	19	9	18	15	9	16	15	16	15	11
Rinviare ogni decisione a dopo la trattativa	33	27	30	31	30	27	30	31	29	30
Annullare la decisione presa e non istallare i missili	21	47	42	44	47	41	45	38	46	46
Non so	6	17	10	10	14	16	10	15	10	13
	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100

I commenti «tecnici» sono alquanto superflui. Come si può facilmente notare, vi è una sostanziale omogeneità di opinioni, all'interno della quale spiccano gli atteggiamenti più «pacifisti» delle donne e una posizione più «arretrata» del gruppo di età più anziano. Non sembri invece strano se le risposte fornite dai più giovani si discostino dalle «medie» in senso leggermente negativo. Non è sempre vero che l'esperienza, maturità ed educazione politica sono appieno controbilanciate dalla generosità, spontaneità e freschezza. Se i commenti «tecnici» sono alquanto superflui, non è così per le riflessioni generali e di valore politico a cui i dati inducono.

Una «opinione di massa» balza agli occhi: se si sommano coloro i quali sono comunque contrari alla installazione dei missili a Comiso (44%) e coloro i quali ritengono che l'istallazione debba avvenire soltanto dopo l'eventuale fallimento della trattativa ginevrina (30%), si ha una larga maggioranza di italiani (74% che salirebbe ulteriormente e supererebbe l'80%, se di 14% «non so» si decidesse a una scelta) favorevole a un atteggiamento diverso, e in una certa misura opposto, a quello finora tenuto ufficialmente dall'Italia. Ma, si dirà, la somma aritmetica del 44 e del 30 per cento, cioè di due correnti di opinione tra loro non omogenee, è una operazione politicamente legittima, corrisponde alla possibilità di individuare o di creare uno schieramento capace di determinare una posizione «nuova» del nostro paese? La risposta è del tutto affermativa. In effetti già ora molte forze politiche e organizzazioni sociali, tra cui il Partito comunista, sindacati, formazioni cattoliche, sostengono posizioni («sospendere la costruzione della base di Comiso», «rinviare l'installazione dei missili», ecc.) che raccolgono le principali istanze delle due correnti e, in ogni caso, rappresentano un «punto unitario» di incontro. Vi sono, poi, alcune «novità» o segni di modificazione di atteggiamenti, per esempio nel PSI.

Ci si potrebbe del resto chiedere se tali «novità», oltre ad avere una influenza positiva, non siano indotte almeno in parte dall'operare molecolare di quel 74% di opinioni. C'è dell'altro. In questi mesi e in questi anni si è affermato più volte che, mentre in altri paesi d'Europa e negli stessi Stati Uniti il movimento antimissilistico era ampio e persino dirompente, in Italia le cose stavano diversamente, ristagnavano. Gli scopi di simili affermazioni erano evidenti. Di volta in volta si voleva far credere che la coscienza «antimissilistica» degli italiani è scarsa, che vi è in loro una contraddizione tra interesse per la sicurezza e interesse per la pace con una prevalenza del primo sul secondo, che il Partito comunista è poco impegnato in un'opera di mobilitazione (altra cosa è dire — come noi diciamo apertamente — che è necessario uno sviluppo ulteriore del «movimento»).

Si è quasi costruita una teoria, secondo la quale la scelta dell'Italia per le basi — l'elezione a Miss Ilistica per dirla con la battuta umoristica o sarcastica che sia — era dovuta a una sorta di benevolenza degli italiani, o quantomeno a una loro maggiore benevolenza rispetto ad altri paesi europei della Nato. Venivano così attenuate le responsabilità del governo e veniva occultato il significato strategico per l'Italia, l'Europa e il Mediterraneo della dislocazione dei missili a Comiso.

Ora, le vere volontà degli italiani, quali sono acclarate persino da un sondaggio di opinione, dovrebbero spazzar via tutti questi malfondati e malfermi edifici propagandistici.

Si potrebbe fare qualche riflessione più di fondo su quel 74%, sulle «correnti» che lo costituiscono e sulle «opinioni» che lo contornano, con particolare riferimento a quanto si è detto a proposito della accettazione, magari rassegnata, dell'«equilibrio del terrore» come unica alternativa alla guerra e alla catastrofe nucleare. Non è possibile valutare quantitativamente tale accettazione, ma non c'è alcun dubbio che abbia albergato, consapevolmente o no, in tanti animi, fino ad apparire o ad essere dominante. Tuttavia, il nostro sondaggio, unito naturalmente ad altre considerazioni, induce a domandarsi se la tesi dell'«equilibrio del terrore» come alternativa alla guerra abbia ancora un fondamento reale di massa. È lecito dubitarne. Se, poi, il dubbio fosse certezza, si dovrebbe concludere che molti calcoli politico-militari, quelli appunto collegati all'«equilibrio del terrore», sono destinati ad essere battuti e superati. Ciò, a sua volta, dovrebbe indurre a ritenere, da un lato, che il momento presente, come tutti i momenti di passaggio e di formazione di strategie basate su nuovi presupposti, è ancor più gravido di rischi e, dall'altro, che la costruzione di una «cultura di pace» non è una illusione, non è affatto una pura utopia.

Ritorniamo, per terminare, alla attualità politica. In questi giorni, dopo quanto dichiarato da Reagan, è evidente il tentativo di dimostrare che l'unico modo per trattare, anzi l'unico modo per giungere nella trattativa a un risultato positivo, è quello del negoziato «da posizioni di forza». Lo sforzo è consistente. Vi è chi lo compie, o soltanto lo descrive e lo legittima, in completa buona fede. Vi è chi lo accompagna con la esposizione della teoia che il trattare in altro modo è interesse esclusivo di Mosca, che chi parteggia per altre posizioni — il «congelamento», la «non installazione» automatica nel dicembre '83, ecc. — indebolisce l'Occidente, si allinea o riallinea allo schieramento sovietico. La mistificazione è subdola, anche se palese e pericolosa. D'altra parte il modo di trattare, o meglio il tipo di rapporto tra decisioni in materia di armamenti e trattativa, è decisivo, è una sorta di crinale sulla strada per risolvere la grande «questione euromissilistica» nel senso di una vera, bilanciata, equa riduzione a Est e a Ovest. Ecco, allora, che i dati sulle le «opinioni degli italiani» costituiscono qualcosa di più della espressione di una volontà, costituiscono la speranza contro la quale possono infrangersi gli atteggiamenti «duri» e il sostegno al realismo fecondo di pace e nient'affatto imbelle.

Gianni Cervetti

P.S. Tra le varie forze del «movimento della pace» italiano circolano l'idea e la proposta di organizzare un grande «sondaggio d'opinione» per avvicinare milioni di italiani e conoscere i loro orientamenti sui temi della guerra, degli armamenti, degli euromissili, ecc. Per parte nostra, ci pare opportuno sostenerla non solo per verificare la giustezza dei dati sopraelencati, ma anche come iniziativa che contribuirà allo sviluppo della mobilitazione unitaria e di massa in tutto il Paese.

Se un'atomica colpisce Comiso

Descrizione di uno spaventoso scenario possibile - Quasi 30 mila persone morirebbero all'istante, altre decine di migliaia nelle ore successive all'esplosione - Sarebbe impossibile organizzare qualsiasi tipo di soccorso medico

Il 7 agosto 1981 il governo italiano ha deciso di installare a Comiso, cittadina siciliana del Ragusano, una base militare destinata ad accogliere 112 missili nucleari americani «Cruise» prima del successivo smistamento in località segrete del territorio italiano. Da questo giorno la cittadina è diventata, per l'importanza strategica attribuitale da tale decisione, un obiettivo militare ad alto rischio atomico.

Se una bomba nucleare della potenza di un megatone (pari a 1.000.000 di tonnellate di tritolo) esplodesse in aria sull'aeroporto militare Magliocco di Comiso, in località Cannamellito, dopo undici secondi tutta la città sarebbe distrutta dall'enegia meccanica dello scoppio, che ucciderebbe all'istante tutti gli abitanti del comune (27.704 persone). L'esplosione, infatti, produrrebbe a sei km. di distanza una sovrappressione di 6 libbre per pollice quadrato (pari a circa mezzo chilo per cm² di superficie), ed uno spostamento d'aria (onda d'urto) viaggiante, in quel punto, alla velocità di 290 km/h. Della città rimarrebbe subito un deserto: costruzioni residenziali tipiche e costruzioni più piccole sarebbero letteralmente rase al suolo, e molti degli uomini e delle cose comprese tra l'aeroporto militare ed il perimetro della cittadina si trasformerebbero nella polvere e nei detriti costituenti la caratteristica nube a forma di fungo, che in dieci minuti salirebbe, per un effetto pressorio negativo causato dalla riflessione sul terreno del fronte di scoppio, ad un'altezza da terra di oltre venti km., dalla quale il materiale radioattivo ricadrebbe contaminando aree molto estese di territorio («fallout» tardivo o ricaduta radioattiva massiva).

Dopo 37 secondi dall'esplosione, a sedici km. di distanza si avrebbero danni anche gravi alle strutture edilizie, e tempeste di vetri e calcinacci che provocherebbero anche qui morti e feriti. Ustioni di secondo grado su tutte le parti scoperte del corpo colpirebbero fino a circa venti km. di distanza da «ground zero» (punto del terreno corrispondente alla verticale del punto aereo di scoppio) chi venisse sorpreso all'aperto dall'esplosione.

Si calcola che, a questo punto, degli abitanti dei comuni più vicini all'aeroporto militare di Comiso (Vittoria, Ragusa, Chiaramonte Gulfi, Giarratana, Monterosso Almo, Acate) quasi settemila morirebbero all'istante, mentre 63.000 sarebbero i feriti gravi, dei quali la maggioranza grandi ustionati. Circa 69.000 rimarrebbero indenni dall'effetto meccanico e dall'effetto termico dell'esplosione (con lo scoppio di una bomba atomica della potenza di un megatone si produce una palla di fuoco in cui si hanno temperature centinaia di migliaia di volte superiori a quelle esistenti sulla superificie del sole), ma per essere, al pari dei feriti, vittime dell'effetto radioattivo massivo della esplosione, nelle ore immediatamente successive ad essa («fallout» tardivo). Tale ricaduta radioattiva porterebbe a morte in un tempo variabile da uno a sessanta giorni (a seconda della dose assorbita) anche gli abitanti della restante parte della provincia di Ragusa e delle province limitrofe, nel caso che i venti spirassero in quella direzione.

L'esplosione nucleare volatilizzerebbe all'istante l'ospedale di Comiso, con i suoi 214 posti letto, e renderebbe immediatamente inutilizzabili i tre ospedali di Ragusa (1.063 posti letto complessivi) e l'ospedale di Vittoria (420 posti letto).

Il «fallout» tardivo, nel caso di venti spiranti da ovest-sud ovest in direzione est-nord est, causerebbe la morte di centinaia di migliaia di persone nelle intere province di Ragusa e Siracusa. Ammesso che qualche posto letto risultasse ancora agibile a qualche decina di chilometri dall'esplosione, con settanta probabilità su cento sarebbe, già al momento del bombardamento nucleare, occupato da altri malati. In generale, l'effetto radioattivo dell'attacco termonucleare su Comiso renderebbe inutilizzabili istituti di cura e posti letto del Ragusano e del Siracusano. I posti letto dell'intera regione Sicilia (34.010, se si escludono le province di Ragusa e Siracusa), oltre che insufficienti per 63.000 grandi ustionati e politraumatizzati, e per centinaia di migliaia di persone massivamente irradiate, sarebbero inutilizzabili, in pratica, a causa della distanza dalla zona colpita, della impraticabilità delle vie di comunicazione successiva all'esplosione nucleare, dell'impossibilità, infine, di un reale soccorso (le comunicazioni subirebbero un black-out per la tempesta elettromagnetica provocata dalla bomba; l'arrivo di soccorritori verso i territori colpiti sarebbe altamente improbabile, dato l'altissimo rischio radioattivo a cui dovrebbero esporsi; all'interno stesso delle zone colpite il soccorso dovrebbe basarsi su vere e proprie «missioni suicide»). Comunque, pur accettando per assurdo l'ipotesi che i feriti gravi riuscissero a raggiungere i posti letto ancora disponibili nella regione (che dovrebbero essere immediatamente vuotati dei pazienti che già vi si trovassero al momento dell'esplosione) sarebbe impossibile far fronte ad una massa infinita di ustionati gravi e politraumatizzati, disponendo tutta la regione (escluse Ragusa e Siracusa) di soli cinque reparti di rianimazione e terapia intensiva.

Per quanto riguarda invece i medici, considerando una distribuzione media sul territorio dei 243 medici operanti nella provincia di Ragusa, si calcola che circa trenta morirebbero all'istante, sessanta sarebbero feriti gravemente (soprattutto da grandi ustioni), e solo 150 sarebbero disponibili per un intervento medico di primo livello su circa 63.000 feriti gravi, politraumatizzati e grandemente ustionati dall'effetto meccanico e dall'effetto termico dell'esplosione nucleare (tralasciando di calcolare gli effetti nefasti che avrebbe il «fallout» anche sui medici rimasti inizialmente indenni). Di questi, ciascuno avrebbe, dopo lo scoppio, 420 feriti gravi da curare, praticamente privo del supporto di sussidi e strutture terapeutiche assolutamente indispensabili di fronte al tipo di patologie prodotte da un'esplosione nucleare (gli anglosassoni hanno calcolato che occorrerebbero 170.000 persone ed 8.000 tonnellate di materiali di sussistenza per curare 34.000 grandi ustionati).

Il rapporto di un medico per 420 pazienti è ottimistico non solo perché non tiene conto dei medici che, tra quelli rimasti indenni inizialmente, morirebbero per l'effetto del «fallout» tardivo, ma anche perché non considera l'aumento delle persone da assistere prodotto dal «fallout» stesso.

In conclusione, dopo un bombardamento nucleare su Comiso, la Medicina non potrebbe assicurare neanche un intervento placebo: per assistere 420 feriti, il medico sopravvissuto agli effetti iniziali dell'esplosione, lavorando ininterrottamente sedici ore al giorno, e stando appena quindici minuti con ciascuno dei grandi ustionati e politraumatizzati dallo scoppio nucleare, avrebbe bisogno di sette giorni per vederli tutti, fatta salva la possibilità che il medico stesso sopravviva fino al settimo giorno dopo il bombardamento.

Una veduta della città di Nagasaki dopo l'attacco atomico americano dell'agosto del '45

Michele Di Paolantonio
della Scuola di specializzazione in igiene e medicina preventiva dell'Università di Bologna

Marce anti - H in tutta l'Europa

BONN — Una manifestazione cui hanno partecipato almeno diecimila persone ha aperto ieri a Duisburg, nella Ruhr, la seconda giornata delle marce pasquali indette dal movimento per la pace nella Repubblica federale tedesca. Si è trattato della prima delle grandi marce che dovrebbero raccogliere, tra oggi e domani, mezzo milione di persone in una novantina di manifestazioni.

Iniziative per la pace si sono tenute, contemporaneamente, in Olanda, dove in molti villaggi sono stati accesi falò per bruciare simbolicamente tutte le armi, in Danimarca, dove sono state presidiate tutte le basi militari, in Belgio e anche nella Repubblica democratica tedesca, dove in diverse chiese sono state celebrate funzioni religiose cui hanno partecipato soprattutto i giovani, molti dei quali con il simbolo pacifista in uso nella RDT, il distintivo con su scritto «trasformare le spade in aratri». In Gran Bretagna, inoltre, si sono sviluppate ancora le iniziative indette dal Comitato per il disarmo nucleare (migliaia di persone hanno partecipato a una marcia a Glasgow) mentre è vivissima l'impressione suscitata dalla straordinaria manifestazione di venerdì, con il «girotondo» lungo 24 chilometri intorno alla base di Greenham Common (dove dovrebbero essere ospitati i Cruise) e alla fabbrica di munizioni di Burghfield. In Italia il movimento per la pace lavora per l'organizzazione delle marce che si svolgeranno sabato prossimo a Comiso, Vicenza e in Sardegna, da Cagliari a Decimomannu.

Torniamo alla RFT. La marcia di Duisburg è stata aperta dall'esponente della sinistra socialdemocratica Oskar Lafontaine, il quale ha criticato aspramente le concezioni strategiche che pare vadano affermandosi negli USA, le quali rischiano di «compromettere gli stessi princìpi fondamentali della NATO». Gli Stati Uniti — ha detto Lafontaine — cercano di affermare una «chiara superiorità militare» e perciò essere d'accordo con la installazine dei Pershing-2 e dei Cruise significa offrire le popolazioni europee come «ostaggi per possibili avventure americane». Sono intanto proseguiti i blocchi simbolici delle basi NATO a Neu-Ulm (dove pare che debbano essere installati i Pershing-2) e a Gellenkirchen, presso Aquisgrana, mentre una marcia ha raggiunto, a Bonn, la sede del ministero della Difesa.

I ricordi come misura della vita
Luca Canali
Autobiografia di un baro
Il bilancio impietoso di un uomo che si accorge di avere sempre eluso la realtà: una vicenda per molti aspetti emblematica di un intellettuale di sinistra dal dopoguerra ad oggi.

Bompiani

MEDIO ORIENTE

Per gli USA, Tel Aviv non ha rispettato gli accordi

Soddisfazione dell'Arabia Saudita per la decisione di Reagan di non consegnare gli «F-16» a Israele - Beirut smentisce Shamir: non volete ritirarvi - In all'erta i «marines» della forza multinazionale - Incontro ad Amman fra Arafat e re Hussein di Giordania

BEIRUT — In una intervista televisiva, il ministro degli Esteri israeliano Shamir ha ieri polemizzato con gli USA definendo «una frase increscìosa» quella con cui il presidente Reagan aveva definito «una forza di occupazione» l'esercito israeliano in Libano. Ma, ha aggiunto Shamir, si tratta di divergenze «normali e naturali». In merito ai negoziati, il ministro israeliano ha anche parlato di un accordo di principio con Beirut per il pattugliamento comune del sud del Libano. Ma subito dopo giungeva la smentita del governo libanese (e anche quella americana): nessun accordo è stato raggiunto con Israele, che continua a rendere praticamente inoperanti i negoziati per un suo completo ritiro dal Libano.

Una squadriglia di caccia F16 di produzione americana del tipo di quelli destinati a Israele

Ma è la decisione di Reagan di sospendere l'invio dei promessi caccia «F-16» a Israele ad essere al centro dei commenti. Negli Stati Uniti si è appreso che il governo americano aveva già fatto una sorta di «notifica segreta» al Congresso su una «possibile sostanziale violazione» da parte di Israele degli impegni presi in passato riguardo all'uso puramente difensivo delle armi ricevute dagli Stati Uniti. Ciò risulta da dichiarazioni fatte dal portavoce del Dipartimento di Stato Romberg, che confermano di fatto il dissenso «politico» tra USA ed Israele sulla questione libanese.

Nell'Arabia Saudita, d'altra parte, la decisione del presidente americano di bloccare le forniture militari a Tel Aviv è stata accolta con grande soddisfazione. In una dichiarazione diffusa dalla radio il ministro dell'Informazione Abdo Yamani ha detto che la decisione è «indubbiamente motivo di ottimismo», ma che occorre ora di più: «Bisogna costringere Israele a ritirarsi dal Libano».

Che la situazione a Beirut rimanga molto tesa anche in seguito ai nuovi dissensi israelo-americani lo dimostra la decisione presa ieri dal capo dei «marines» americani James Mead. Tutti i marines della forza multinazionale, ha annunciato, presteranno d'ora in poi servizio di pattuglia «con l'ordine di portare le armi cariche». La situazione del Libano e la crisi del Medio Oriente sono state esaminate ieri in un importante colloquio ad Amman fra re Hussein di Giordania e il capo dell'OLP Arafat. Al centro dei colloqui, l'esame del piano Reagan e il tentativo di trovare una formula per conciliarlo con le proposte del vertice arabo di Fez.

Disordini sono intanto avvenuti ieri in varie località della Cisgiordania occupata. A Hebron, gruppi di studenti hanno dato fuoco a pneumatici e lanciato sassi contro veicoli israeliani, ha detto radio Gerusalemme. Nella parte araba di Gerusalemme le scuole sono chiuse per protesta contro la repressione.

Prigione israeliana per donne palestinesi in Libano

ROMA — Una nuova prigione per donne palestinesi è stata creata dalle forze israeliana in Libano.

Lo annuncia un comunicato del Centro di informazione per la difesa dei prigionieri palestinesi. Si tratta di fatto, si afferma, di una «sezione femminile» del campo di concentramento di Ansar, situato nella stessa zona, in cui sono rinchiusi circa 10 mila prigionieri, per la maggior parte civili palestinesi e libanesi. La decisione delle autorità di occupazione israeliane di costituire una prigione per donne sarebbe motivata con la volontà delle forze militari e dei servizi segreti (Mossad) israeliani di sottrarre le prigioniere alla giurisdizione della Corte suprema israeliana. Questa aveva infatti cominciato, per iniziativa di avvocati israeliani, ad occuparsi dei casi di alcune donne palestinesi (una decina) che si trovavano nel carcere israeliano di Newe-Tirtza (Ramleh).

Il trasferimento nel nuovo carcere in Libano di queste prigioniere, in stato di isolamento, è stato accertato da un rappresentante della Croce rossa internazionale.

CISGIORDANIA

Nei campi palestinesi sfuggono alla confisca solo volontà e speranza

Nostro servizio

DI RITORNO DALLA CISGIORDANIA — Campo profughi di Jalazone, tra Ramallah e Nablus. Ci si arriva passando davanti all'insediamento israeliano di Beit El, dove accanto alla sede di un comando delle forze di occupazione sono state costruite file di case per civili. Queste case sono nuove, pulite, ordinate, e sorgono in posizione sopraelevata. Per giungere a Jalazone occorre invece abbandonare la strada asfaltata, e scendere nell'avvallamento. Qui sorge il «campo», che non è fatto di tende come la definizione indurrebbe a credere, ma di casette caoticamente cresciute tra le strade di terra battuta. Le tende c'erano nel '50. Doveva durare solo dieci anni. Dura invece ancora L'UNRWA (l'ente dell'ONU che si occupa dei profughi nel mondo) fino a pochi mesi addietro distribuiva razioni regolari di viveri, ora non lo fa più, se non in casi eccezionali: dicono che mancano i soldi, assorbiti dai nuovi profughi — più sciagurati di questi — creati dalla guerra nel Libano.

La scena ed i problemi sono uguali al campo profughi di Amari, tra Ramallah e El Bireh. Cinquemila persone, scuole ed una clinica, casupole sormontate dai pannelli solari (unico elemento unificante del modo di vita dei palestinesi e di quello degli israeliani). Decine di campi dello stesso genere sono sparsi dovunque. Seguono tutti la stessa sorte, quando qualcuno di questi ragazzini che escono gioiosamente da scuola gettano sassi di dura roccia contro autobus e macchine israeliane di passaggio: è la «punizione collettiva», il coprifuoco, gli arresti. Oppure, cosa non infrequente, le forze di sicurezza israeliane radono al suolo le case dove abitavano i genitori dei colpevoli.

Sono questi, nell'anno di grazia 1983, i profughi del 1948, nonni, padri e nipoti frutto della grande ondata migratoria che al momento della spartizione della Palestina spinse gran parte della popolazione araba a fuggire verso il confine più vicino. Ad Amari vennero soprattutto dalla zona di Lod, dove adesso sorge l'aeroporto e dove quartieri di abitazione, industrie, «kibbutzim» e «moshavim» (collettività rurali e cooperative agricole) hanno sommerso e cancellato la terra alla quale erano legati da generazioni. Altre generazioni si sono poi succedute, prima tra le tende e poi tra le case di mattoni, dando vita al secondo dei due impossibili «miracoli» avvenuti in terra di Palestina.

Il primo, la cui realizzazione provoca ancora oggi guai innarrabili ai suoi stessi realizzatori, fu la nascita dello Stato di Israele, non più cancellabile dalla carta politica del Medio Oriente. Il secondo, è stato la nascita del sentimento nazionale palestinese, che prima era qualcosa d'altro, confuso nel grande mare del mondo arabo e negli illogici confini stabiliti dalle potenze. Processi che normalmente hanno sempre richiesto secoli per giungere a maturazione e che si sono compiuti nell'arco di tre decenni e mezzo, e per di più l'uno frutto inevitabile dell'altro.

Eravamo seduti, una mattina, davanti ad uno dei negozietti di Jalazone, e questo rapido processo storico ci sfilava sotto gli occhi, in una sorta di viaggio a ritroso nel tempo: la bambina che comprava una gomma da masticare per il fratello minore, la generazione attuale; la donna che acquistava due dozzine di uova, la generazione di mezzo, produttrice di famiglie straordinariamente numerose; e l'anziano patriarca, profugo originario.

Il patriarca, il quale era solito parlare con gli stranieri in visita, raccontò di avere incontrato tre giorni prima un nostro collega americano. Questi gli aveva chiesto perché mai i profughi perdessero tempo a tracciare sui muri, in eleganti caratteri arabi, frasi come questa: «Come possiamo stringere la mano che ci colpisce?». E disse di avergli risposto: «Noi combattiamo con quello che abbiamo». Approvò la risposta anche chi ci accompagnava. Aveva da poco oltrepassato il quarto di secolo di vita, ed aveva trascorso otto di questi anni in un carcere israeliano. «Così pensiamo», disse nel suo inglese imparato in prigione, faticoso e stentato.

Nel campo gemello di Amari, incontriamo un intellettuale palestinese. Era stato prima un profugo, poi era emigrato negli Stati del Golfo, ed era infine tornato tra la sua gente. Dice, in un inglese impeccabile: «Il futuro? Voglio vivere e sentirmi vivere nel XX secolo; voglio l'autogoverno; voglio che non siamo governati da altri. Vogliamo — disse, passando all'espressione collettiva — sentirci indipendenti. È questo il sentimento generale sulla Riva Occidentale».

Un futuro per il patriarca, per il giovane appena uscito di prigione, per lo scolaro delle elementari? L'intellettuale allora raccontò di come le famiglie si fossero allargate e poi disfatte: le coppie appena formate se ne andavano fuori di Amari per cercare alloggio e lavoro; i padri emigravano in Libia, Arabia saudita, Stati del Golfo, dove c'era lavoro e denaro; i figli studiavano.

Era questa una delle chiavi per comprendere la situazione: «I rifugiati hanno perduto, decenni fa, la terra e la casa, e qualunque cosa possano fare sono destinati a scontrarsi con il sentimento di insicurezza e con una provvisorietà che è diventata permanente. Un investimento in una proprietà può essere perduto in ogni momento. Una sola cosa non può essere confiscata: l'istruzione, che è dentro il cervello. Così i profughi investono fino all'ultimo centesimo di shekel israeliano, o di dinaro giordano, nell'istruzione dei figli».

L'istruzione non confiscabile, tuttavia, è un capitale che di necessità viene disperso. Figli e nipoti di profughi diventano membri di quella diaspora palestinese che si diffonde in tutto il mondo arabo. «Ecco perché — aggiunse l'intellettuale — se l'istruzione è un capitale già realizzato, esso non è un surrogato di patria».

La trasformazione del contadino-profugo in profugo-intellettuale non ha allora finito col mutare i termini stessi del problema? Il prodotto finale di tre decenni e mezzo di vita nei «campi» non è forse, paradossalmente, l'eliminazione del problema della proprietà di una terra che non esiste più? I nipoti dei profughi, disse allora l'intellettuale, «non hanno dimenticato la terra dalla quale i loro nonni o i loro padri sono fuggiti nel 1948. Ma il loro desiderio di quel particolare pezzo di terra non è più così acuto. È più questione di sentimento, che di interesse concreto. Ecco perché noi palestinesi siamo diventati realisti. Vogliamo mantenere il diritto al ritorno ai nostri luoghi di origine, il diritto all'autodeterminazione. Ma abbiamo ora chiesto uno Stato in Cisgiordania ed a Gaza, territori occupati nei quali noi viviamo, ecco un altro paradosso, come profughi. La richiesta dell'Olp è realistica: siamo dispersi dovunque, ed è vitale per noi avere una patria, uno Stato, forse non per tutti i palestinesi dispersi, ma almeno per coloro che vogliono mantenere la loro identità. Dovunque si viva, occorre uno Stato al quale appartenere».

Mutati i nomi, il linguaggio è uguale a quello che qualsiasi ebreo userebbe per giustificare il proprio diritto allo Stato là dove è sorto ed alla sua sicurezza nei secoli. Simili nella dispersione nel mondo, analoghi nel desiderio di uno Stato al quale riferirsi dovunque si viva, avendolo gli uni realizzato e gli altri posto come obbiettivo irrinunciabile, ebrei e palestinesi apparirebbero dunque condannati a mettersi d'accordo. Sarebbe una condanna felice. Sfortunatamente, non è ancora stato trovato un giudice che possa comminarla.

Emilio Sarzi Amadè

(I - Continua)

Nella foto sopra: una manifestazione a Nablus nei territori occupati

SUD-EST ASIATICO — Pechino polemizza con il ministro francese Cheysson

Continua l'offensiva vietnamita

BANGKOK — Ancora violenti scontri in Cambogia. Secondo fonti thailandesi, le forze vietnamite hanno da ieri piazzato pezzi di artiglieria in una roccaforte fino a qualche giorno fa in mano ai khmer rossi, in una zona a ridosso con il confine con la Thailandia. Nella cittadina di frontiera di Aranyaprathet, un ufficiale dell'esercito thailandese ha raccontato che almeno mille soldati della fanteria vietnamita sono schierati lungo il confine nei pressi di Phnom Cat, sede, fino a pochi giorni fa, di un campo di khmer rossi, e dove si sono svolti duri scontri. Ci sarebbe stato anche uno sconfinamento e — sempre secondo fonti di Bangkok — cinque soldati thai sarebbero stati uccisi. I cannoni vietnamiti, sempre secondo il racconto dell'ufficiale thailandese, sparano da dodici a quindici colpi ogni ora contro obiettivi su un fronte di circa venti chilometri.

Non ci sono cifre sicure sul numero delle vittime negli scontri tra vietnamiti e khmer rossi, fonti non controllabili parlano di non meno si duecento morti, di almeno trentamila civili costretti a fuggire dalle loro case distrutte durante l'offensiva. La radio thailandese ha diffuso ieri un comunicato di condanna dell'aggressione vietnamita, approvato dai cinque ministri degli Esteri dell'Asean.

Da Singapore, il leader del governo di «Kampuchea democratica», Son Sann, che guida la coalizione tra khmer rossi di Pol Pot e seguaci del principe Sihanuk, ha dichiarato che le truppe vietnamite si apprestano a colpire la base principale dei khmer a Nong Samet. «I vietnamiti vogliono un'escalation della guerra», ha detto, tornando a chiedere una trattativa sul problema della Cambogia, nell'ambito della «Conferenza internazionale sulla Kampuchea», il foro internazionale chiamato dall'Onu a decidere del conflitto, e non accettato dal Vietnam, che si è però detto disponibile al negoziato in una sede più opportuna.

Intanto, a Pechino, il «Quotidiano del popolo» ha criticato aspramente il ministro francese degli Esteri, Claude Cheysson, per le dichiarazioni, definite irresponsabili, fatte a Bangkok sul problema indocinese. «Il signor Cheysson — scrive il giornale — ha fatto capire ai thailandesi che hanno ragione di temere la Cina, in quanto la Thailandia si trova di fronte ad una minaccia permanente cinese, analoga a quella che comporta l'occupazione militare in Cambogia».

Tentativo, questo, che, secondo il quotidiano, ha lo scopo di seminare discordia tra la Cina e i Paesi dell'Asean (Thailandia, Singapore, Filippine, Malaysia ed Indonesia), ed è assolutamente infondato perché la Cina non ha mai occupato un territorio straniero. «Gli attacchi e le calunnie di Cheysson — conclude l'articolo — non rappresentano molto per noi. Quel che ci preoccupa è il futuro orientamento che si intende dare alle relazioni franco-cinesi».

ANGOLA

Si è arreso alle autorità di Luanda un capo della guerriglia antigovernativa

LUANDA — L'agenzia di notizie angolana «Angop» ha dato notizia della resa alle autorità di otto militanti del «Fronte nazionale di liberazione dell'Angola» («FNLA»), fra cui il capo di stato maggiore generale di questo fronte, il maggiore Pedro Barreiro Kinhamades.

La resa degli otto guerriglieri è avvenuta recentemente al posto di frontiera di Noqui, vicino allo Zaire.

La stampa angolana, negli ultimi tempi, aveva indicato che elementi del «FNLA» tentavano di riattivare questa organizzazione ostile al governo di Luanda.

Sempre secondo la «Angop» guerriglieri della «Unione nazionale per l'indipendenza totale dell'Angola» («UNITA») hanno attaccato la centrale idroelettrica di Camacupa (Angola centrale) senza riuscire nei loro intenti; secondo la «Angop» 20 uomini dell'«UNITA» sono stati uccisi e 13 altri fatti prigionieri, mentre le forze governative hanno perso tre uomini.

Altri guerriglieri dell'«UNITA», ha aggiunto l'agenzia, hanno teso un'imboscata ad una corriera nella provincia di Huambo (Angola centro occidentale) causando 25 morti e 42 feriti fra i civili.

Brevi

I colloqui di Mubarak a Pechino

PECHINO — Il presidente egiziano Hosni Mubarak, giunto venerdì a Pechino, ha avuto due colloqui con il collega cinese Zhao Ziyang nel corso dei quali sono stati discussi la situazione in Medio Oriente e i rapporti bilaterali.

Ucciso un leader dell'opposizione del Malawi

HARARE — Uno dei responsabili dell'opposizione del Malawi in esilio, Attaku Mpakati, è stato ucciso a colpi d'arma da fuoco ad Harare, nello Zimbabwe. Lo ha reso noto il ministero dell'Informazione dello Zimbabwe.

Proibito il ritorno in Cile di sindacalista espulso

SANTIAGO — Il leader sindacalista cileno e oppositore del regime, Manuel Bustos non potrà rientrare in Cile, a meno che il governo non lo autorizzi. Lo ha deciso la corte suprema di Santiago, che ha respinto una richiesta di Bustos di tornare in patria.

ARGENTINA — Nelle isole contese sono morti tremila soldati

A un anno dalle Malvine Da un'inutile guerra inizia la fine del regime

Cominciata proprio un anno fa, il 2 aprile del 1982, l'avventura tentata dalla giunta militare argentina nelle isole contese Falkland-Malvine, sembra lontana un secolo. Troppa strada ha fatto da allora la protesta popolare nel Paese oppresso, troppo grande è il discredito, la vergogna, la debolezza che la giunta sconta da allora. E proprio il fallimento di quella guerra è stato per i militari l'inizio della fine. Scioperi, straordinarie manifestazioni, isolamento internazionale, l'esplodere dello scandalo dei trentamila scomparsi negli anni della repressione seguiti al golpe del '76 con la scoperta dei cimetari clandestini, tutto questo si è concentrato in meno di un anno, portando la giunta al dissolvimento.

E, se è vero che la democrazia non ha ancora vinto, è vero anche che la giunta ha dovuto decidere una data di libere elezioni, il 30 ottobre di quest'anno, è vero che all'arroganza del potere si è andata sostituendo la difesa, sempre più impotente ed imbarazzata, la richiesta, sdegnosamente rifiutata dal popolo e dalle straordinarie Madri di piazza di Maggio anzitutto, di una concentrazione, di un accordo nella fase di passaggio dei poteri ai civili. Fenomeni questi che, un anno fa, erano già presenti nella società argentina, ma non erano ancora riusciti ad emergere dalla cappa della paura, imposta da anni di repressione di qualsiasi libertà o diritto civile.

Tuttavia, le avvisaglie di crisi c'erano, e proprio da queste nacque la «carta» del recupero delle isole australi. L'allora leader della Casa Rosada, Leopoldo Galtieri, contava sull'ondata nazionalista, sulla possibilità di acquistare consenso di massa in un presente che cancellasse il passato.

Così, al grido di «Las Malvinas son argentinas», il piccolo arcipelago nell'Atlantico meridionale, 2.000 abitanti, freddo, ventoso, ricco solo di due milioni di pecore, fu invaso. Port Stanley ribattezzato Puerto Argentino, per due mesi andò avanti la guerra, la mitica «Royal Navy» inglese si mobilitò, strinse d'assedio le truppe argentine, fino alla resa, il 15 giugno. Ottimo investimento, tra l'altro, per le fortune traballanti dei conservatori guidati dalla signora Thatcher.

La pubblicità ottenuta con la vittoria che ha dato grande impulso, commesse per più di mille miliardi, all'industria bellica inglese, ha fatto dimenticare la stretta sociale e tre milioni di disoccupati.

Quanto all'Argentina, lo smacco costò il posto a Galtieri, al Paese tre miliardi di dollari e la morte di tremila giovanissimi soldati di leva. L'ondata nazionalista, che pure ci fu, non fu mai appoggio ai militari, l'ingloriosa conclusione della guerra divenne anzi una colpa in più, un nuovo marchio che il popolo argentino attribuì loro. Da allora, contro la giunta e la sua politica la gente è scesa decine di volte senza paura in piazza: dai duecentomila del 16 dicembre, allo sciopero generale di pochi giorni fa, il 28 marzo, la linea di caduta è netta.

Altra cosa, che la giunta non può in alcun modo rivendicare a suo merito, è il riconoscimento, venuto dalle Nazioni Unite, dall'Osa, dai non allineati, del diritto argentino a discutere, intorno ad un tavolo di trattative, la rivendicazione politica delle isole. Né conta che il regime faccia in questi giorni dichiarazioni, come quella di ieri all'Avana, con le quali ringrazia i Paesi che come Cuba hanno dato appoggio alla rivendicazione. Essa riguarda il popolo argentino, toccherà al suo legittimo governo deciderne tempi e modi.

Maria Giovanna Maglie

Una manifestazione di protesta contro la giunta a Buenos Aires. Anche durante le Malvine il regime non riuscì a guadagnare il consenso popolare

POLONIA

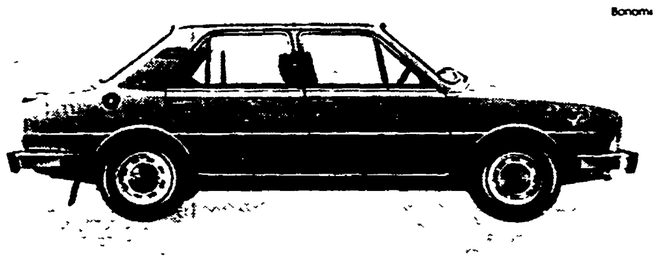
Glemp: dolorosa la prigionia di tanti nostri compatrioti

VARSAVIA — «La patria si trova ancora in una situazione difficile», ma anche se «forse meglio di altri ci rendiamo conto di ciò, non manca la speranza». È quanto ha affermato il primate della Polonia, cardinale Jozef Glemp, nel suo messaggio pasquale ai fedeli. Il primate ha spiegato che «speranza e gioia» derivano soprattutto dall'attesa per la visita del Papa, attesa che «già ci ravviva» e «ci permette d'essere con lui nella speranza che lo Spirito Santo ci dia stimoli per attività efficaci».

Se il tema principale del messaggio pasquale del primate è la speranza, non mancano tuttavia riferimenti a «zone d'ombra» che, «non poco numerose», oscurano ancora la vita dei polacchi. Nella lunga lista di questi «fatti dolorosi» ai primi posti il primate ha posto «l'imprigionamento di molti dei nostri compatrioti».

«Protestiamo contro l'esclusione dalla vita pubblica dei concittadini che pensano in modo diverso», ha sottolineato il cardinale Glemp, condannando nello stesso tempo flagelli sociali come l'alcoolismo, gli stupefacenti ed il parassitismo.

Bonomi



1050 cc., 4 porte, 5 posti, brillante su strada e scattante in città, confortevole sullo sterrato, robusta e affidabile in ogni sua parte, contenuta nei consumi, **L. 4.800.000 Iva inclusa** franco concessionario. Questa è SKODA, un'auto che vale molto di più del suo prezzo, perché a Praga le auto le fanno mettendoci dentro delle cose concrete. I materiali adottati durano una vita, non sono attaccabili dalla ruggine; curati sono l'abitabilità e il confort. Le rifiniture, l'affidabilità e la sicurezza sono cose, oggi, riscontrabili solo su pochissime altre auto. Una SKODA non si sceglie quindi con l'emozione, ma sulla base di fatti concreti. Una SKODA si sceglie perché è un auto, tutta auto, niente altro che auto.

SKODA. TUTTA AUTO NIENTE ALTRO CHE AUTO.

Ottantasette Concessionarie in tutta Italia

Rissa tra Merloni e calzaturieri

«Quel contratto spiazza il fronte del rifiuto»

Intervista a Nella Marcellino e Aldo Amoretti - Le velleità della Federtessili

Nella Marcellino

ROMA — La Federtessili ha gridato al tradimento e la Confindustria ha prontamente lanciato la sua bolla di scomunica. Sotto processo (ora rischiano l'espulsione) sono gli imprenditori calzaturieri, colpevoli di aver firmato il contratto del settore. Ma questi da accusati si sono trasformati in accusatori: «La verità — ha detto il direttore generale della loro associazione, Mercatanti — è che disturba il fatto di aver raggiunto l'accordo più che il merito dell'accordo stesso». Così tra gli industriali è rissa aperta.

Ma perché proprio questo è diventato il contratto dello scandalo? Ne parliamo con Nella Marcellino, segretario generale, e Aldo Amoretti, segretario nazionale della FULTA, il sindacato unitario che tutela anche gli oltre 200 mila lavoratori delle calzature.

«Ciò che è certo è che questo rinnovo — dice la Marcellino — rompe il fronte degli industriali che non vogliono fare i contratti, li spiazza ulteriormente di fronte ai lavoratori e all'opinione pubblica, mette a nudo la valenza politica delle loro pregiudiziali. Che si voglia o no, abbiamo firmato un contratto che attua coerentemente i contenuti dell'accordo del 22 gennaio sul costo del lavoro. Un buon contratto, per i tempi che corrono. Da parte nostra nessun trionfalismo e nessun rammarico».

— Perché rammarico? Potevate forse ottenere di più?

«Non dico questo. Abbiamo difeso coerentemente la piattaforma, imperniata su cardini precisi: la difesa dell'occupazione, la valorizzazione della professionalità, la riduzione dell'orario e la sua flessibilità. La trattativa è stata lunga, e dura è stata la lotta: poteva esserlo di più, perché i lavoratori di grandi e piccole aziende erano disposti ad articolare la mobilitazione (dopo quasi 100 ore di sciopero) reparto per reparto, ora per ora, mezz'ora per mezz'ora. Abbiamo frenato queste forme di lotta, e di questo non mi rammarico. Non abbiamo voluto strafare, perché siamo i primi ad avere a cuore i livelli di produzione e la loro qualità, per mantenere la competitività del settore sui mercati esteri e, quindi, per difendere e possibilmente allargare l'occupazione e la professionalità dei lavoratori. La conclusione è stata coerente con questa posizione, ed anche con l'accordo sul costo del lavoro. Merloni e Mandelli prima di strillare vadano a leggersi il contratto: forse hanno qualcosa da imparare».

— I contenuti, allora. Amoretti, quali sono le novità?

«Innanzitutto i miglioramenti retributivi (in media 96 mila lire mensili) non sono separati dal riconoscimento della professionalità: passa di livello il 25-30% circa della manodopera, costituita prevalentemente da lavoratori la cui professionalità è da sempre mortificata. Poi l'orario: la riduzione di 7 ore l'anno è quantitativamente modesta...».

— Ma come, proprio questa riduzione ha scatenato le ire confindustriali. Perché?

«Perché realizza un mutamento qualitativo sostanziale rispetto al contratto precedente che pure era stato il primo a sancire un pacchetto annuo di riduzione di 40 ore, le stesse che buona parte degli industriali vuole adesso scontare nei rinnovi dei contratti scaduti. Il fatto è che, per la prima volta nell'industria, l'orario settimanale è ridotto a 39 ore, con il pagamento dello straordinario dalla quarantesima ora. Non abbiamo, cioè, una riduzione d'orario monetizzabile, quindi fittizia e senza effetti sui livelli di occupazione. Tutto questo in un impianto contrattuale che, con le norme sugli straordinari e la flessibilità, consente ulteriori riduzioni d'orario mediante riposi compensativi finalizzati all'occupazione, a cominciare dal contenimento del ricorso alla cassa integrazione».

— Ma i costi saltano, come sostiene la Confindustria, o no?

«Stanno facendo un po' troppo chiasso sui costi: questi sono coerenti e sopportabili perché il contratto, se correttamente gestito, favorirà la crescita di produttività. Anziché la frusta dei cottimi esasperati si è scelto di accrescere l'efficienza e la competitività delle aziende e del settore con la contrattazione, mettendo insieme poteri nuovi e le responsabilità relative. In questo senso il contratto calzaturiero è per noi un punto di riferimento essenziale nelle trattative con la Federtessili e le altre associazioni imprenditoriali di categoria».

— La Federtesssili, però, sta guidando insieme alla Federmeccanica, il fronte del rifiuto. Marcellino, a che punto è la trattativa?

«Praticamente a zero. Gli imprenditori tessili continuano a dichiarare di essere pronti alla trattativa, ma intanto non la convocano. Ancora nell'incontro del 23 marzo, informale, abbiamo sentito parlare di contratto a costo zero».

— Che significa?

«Loro dicono che vanno applicate tutte quelle clausole dell'accordo del 22 gennaio che possono essere più favorevoli agli imprenditori dando spazio a un contratto che non costi. Ma in realtà cosa si vuole? L'interrogativo esiste anche per noi. Forse pensano a peggiorare il trattamento di malattia, forse ad abolire o ridurre ancora i già magrissimi scatti di anzianità, forse ad avere mano libera nei premi di presenza, nei cottimi e negli organici, nella gestione degli orari senza ridurli o addirittura peggiorare quelli in atto, nelle ristrutturazioni. Ognuno ha pieno diritto di inseguire caparbiamente velleità e sogni, anche la Federtessili. Ma noi siamo per un contratto equo, che tenga conto dei tempi e delle possibilità reali. Non assecondiamo chi rincorre il passato. E non si venga a piangere miseria. La crisi c'è per tutti, e a pagarla sono in primo luogo i lavoratori. Ma se proprio questo discorso si vuol fare, allora non va dimenticato che il saldo import-export dell'82 sull'81 nel tessile è stato favorevole».

Pasquale Cascella

Nel Sud 50% dei redditi non supera i 14 milioni

L'indagine condotta dalla Banca d'Italia sui bilanci delle famiglie conferma elaborazioni già conosciute - Nel Centro Nord si ha una distribuzione molto più equilibrata

Distribuzione dei redditi annui da lavoro per settore di attività

Settore di attività	Interamente occupati	Parzialmente occupati	Totale
Agricoltura:			
% individui	5,4	18,9	7,1
importo medio (1)	5.759	2.087	4.542
Industria, artigianato:			
% individui	39,3	40,6	39,5
importo medio (1)	8.365	3.348	7.723
Amministrazione pubblica:			
individui	23,8	13,7	22,5
importo medio (1)	8.955	2.425	8.460
Altri settori:			
% individui	31,5	26,8	30,9
importo medio (1)	9.370	3.161	8.700
Totale:			
% individui	100,0	100,0	100,0
importo medio (1)	8.682	2.934	7.966
Base del campione (unità)	**4.410**	**627**	**5.037**

(1) Migliaia di lire.

Trasferimenti
(dati presentati)

Voci	Pensioni	Assistenza sociale	Liquidazioni	Altri trasferim.	Nessun trasferim. (1)
Tipo di percettore:					
capofamiglia	33,4	2,5	1,7	1,3	61,4
altro percettore	29,2	1,9	1,0	0,5	66,8
Sesso:					
uomini	25,9	2,3	1,8	1,1	69,3
donne	41,0	2,2	0,7	0,7	54,5
Aree geografiche:					
Nord-Centro	30,4	1,9	1,4	0,7	65,7
Sud-Isole	34,2	3,0	1,4	1,4	59,4
Totale . . .	**31,6**	**2,3**	**1,4**	**1,0**	**63,7**
Valore medio (2)	**3.925**	**1799**	**5.306**	**2.472**	**—**

(1) Il totale supera 100 in quanto uno stesso percettore può aver ricevuto più di un trasferimento. (2) In migliaia di lire.

ROMA — Nei prossimi giorni sicuramente in tanti «faranno le pulci» alla tradizionale indagine campionaria sui bilanci delle famiglie italiane condotta (per il 1981) dalla Banca d'Italia. È già la nozine stessa di reddito — ad un tempo mitica e inconsistente statisticamente — a favorire le letture le più disparate. Possiamo subito dire che l'indagine conferma elaborazioni già note: la povertà in Italia non è quel fantasma che taluni vorrebbero esorcizzato, magari, dal livello dei consumi nelle città meridionali più disastrate dalla «economia mafiosa»; la più grande ricchezza è ancora concentrata, senza retorica, in «poche mani»; la grande maggioranza della gente vive di ciò che guadagna, in senso letterale.

Nel Mezzogiorno d'Italia in particolare, le quattro fasce di reddito che vanno dai 6 ai 14 milioni l'anno formano, insieme, il 45,5% del totale: se vi sommiamo la gente ancora meno ricca (per non dire più povera), cioè coloro che hanno entrate fra i 4 e i 6 milioni, superiamo il 50%. Nel Centro Nord, le differenze sono più «fisiologiche»: a partire dagli 8 milioni l'anno fino a chi ha redditi superiori ai 40 milioni, le quote di reddito si equivalgono nelle 11 fasce progressive; si va dal 7,2% (da 30 a 40 milioni) al 9,7% (da 12 a 14 milioni), con ondulazioni costanti e non progressive.

L'indagine in questo caso disegna soprattutto, crediamo, il fatto che nelle zone economicamente più favorite il concetto di reddito familiare permette di rastrellare quella più ricca composizione, la somma di quei soggetti che, in modo più o meno palese, «portano soldi a casa». Nel Sud, invece, è sicuramente il capofamiglia, ancora, a possedere la maggiore entrata relativa. Nel Mezzogiorno, nota la Banca d'Italia, è più alta la quota relativa dei trasferimenti: le pensioni sono il 34,2% (contro il 30,4 del Centro Nord), l'assistenza sociale è quasi doppia (1,9% nel Centro Nord, 3% nel Sud), doppi sono anche i non meglio identificati «altri trasferimenti» (1,4 nel Mezzogiorno, contro lo 0,7 dell'altra area).

Pasqua in fabbrica per i lavoratori del cotonificio «Olcese» di Pordenone

Lo stabilimento che la Snia vuol chiudere è occupato da una cinquantina di giorni - Oggi anche il Vescovo va fra gli operai e i loro familiari - Delegazioni di sindaci della zona e dalle altre aziende della provincia

Nostro servizio

PORDENONE — Sembra la cronaca di una lotta sindacale di altri tempi: le operaie in fabbrica, anche il giorno di Pasqua e quello per tradizione dedicato alle gite fuori città, il lunedì dell'Angelo; assieme alle operaie ci sono i famigliari, i dirigenti del sindacato, i lavoratori di altre fabbriche e il vescovo. Sì, anche il vescovo a guidare la delegazione delle autorità religiose della provincia e a portare, assieme al messaggio di fede per i cattolici, quello di solidarietà ai lavoratori in lotta. È questa, invece, la cronaca della Pasqua al cotonificio Olcese Veneziano di Pordenone, che fa parte del gruppo SNIA. La fabbrica è occupata da una cinquantina di giorni, da quando cioè le trattative con la direzione del gruppo e la FULTA, la Federazione unitaria dei lavoratori tessili, si sono interrotte per la decisione ormai irremovibile della SNIA di smobilitare lo stabilimento.

Così, di fronte alla prospettiva certa per quattrocento lavoratori, in prevalenza donne, di rimanere senza lavoro, in una zona dove le possibilità di occupazione nell'industria sono in cintinua diminuzione (a Pordenone e nel circondario la Zanussi è in crisi e minaccia, oltre alla cassa integrazione, forti riduzioni di organici; un altro stabilimento tessile del gruppo Cantoni sarà ristrutturato con forti tagli all'occupazione) si è deciso per il presidio dell'Olcese-Veneziano. L'appello lanciato in occasione dalla FULTA e dalla Federazione provinciale CGIL-CISL-UIL per chiamare i cittadini a solidarizzare con i lavoratori e a partecipare alla «Pasqua di lotta» ricorda le ragioni sociali ed economiche per cui la fabbrica non deve morire. Gli impianti del cotonificio (che ha una lunga storia e che proprio le maestranze hanno salvato prima dalla distruzione durante l'occupazione nazi-fascista nel '44-'45 e poi dalle disastrose alluvioni nel '65-'66) sono stati recentemente rimodernati. 400 posti di lavoro in meno in un zona già fortemente colpita dalla crisi comporterebbero una riduzione secca di oltre quattro miliardi del reddito annuo, con ripercussioni sulle famiglie operaie, ma anche sul tessuto commerciale e artigianale della zona. Per non parlare della botta secca all'occupazione femminile, al diritto al lavoro delle donne ancora una volta chiamate a pagare con il forzato ritorno a casa le difficoltà del settore e le scelte recessive della SNIA.

Dunque, per la Pasqua in fabbrica all'Olcese-Veneziano, l'appuntamento è per domani, lunedì dell'Angelo, alle 10, presso la filatura di Torre, Pordenone. Assieme alle delegazioni delle fabbriche della provincia ci saranno i sindaci e i consiglieri di Pordenone, Cordenas, Porcia e Fiume Veneto, i Comuni dove più gravi sarebbero le conseguenze della chiusura dello stabilimento. Ci saranno, ancora e naturalmente, i dirigenti sindacali dei tessili, gli stessi lavoratori tessili delle altre fabbriche minacciate, come la Cantoni, i rappresentanti delle forze sociali e democratiche, del movimento cooperativo. Naturalmente ci sarà anche il vescovo, che celebrerà in fabbrica la messa di Pasqua.

g. z.

All'ANIC di Pisticci prosegue l'autogestione degli impianti

MATERA — Proseguirà anche oggi e domani, nonostante le vacanze pasquali, l'autogestione degli impianti dello stabilimento chimico dell'ANIC di Pisticci. Così hanno deciso i lavoratori ieri, al termine di una tormentata assemblea, riconfermando la forma di lotta adottata lunedì scorso e la fiducia nell'operato sia del sindacato che del consiglio di fabbrica. Obiettivo della protesta è costringere la direzione dell'ANIC a revocare la fermata della terza linea di produzione dell'acrilico e a confermare l'impegno per uno stanziamento di quattro miliardi di lire destinato a potenziare e ammodernare gli impianti per la produzione di acrilico, conseguendo forti risparmi energetici. Solo se la direzione dell'ANIC darà queste garanzie, il sindacato è disposto a tornare al tavolo delle trattative.

Queste richieste sono condivise anche dalla Regione Basilicata. La produzione, quindi continua, in assenza dei dirigenti che hanno lasciato gli impianti lunedì scorso. Non solo continua sulla terza linea dell'acrilico già minacciata di fermata, ma anche nei reparti di fibre poliammidiche. 184 operai addetti a quest'ultima lavorazione erano in cassa integrazione da tre mesi e sono rientrati in fabbrica proprio in questi giorni. Secondo il consiglio di fabbrica entro lunedì la produzione di fibre dovrebbe raggiungere ritmi regolari.

Borsa

Borsa equilibrata Tono sostenuto per i titoli Agnelli

MILANO — Settimana di Borsa sostanzialmente equilibrata, punteggiata da alcune flessioni non rilevanti, quando a sostenere il tono del mercato sono stati ancora una volta i titoli di Agnelli (anche se l'ultima seduta ha falciato i progressi ottenuti nelle prime tre), protagonista di rilevante allargamento delle sue posizioni nel mercato assicurativo con l'acquisizione dalla Centrale-Nuovo Banco Ambrosiano, della Toro Assicurazioni (che, tra l'altro, porta con sé un consistente pacchetto di RAS, di oltre il 16 per cento).

Anche questo mutamento nel controllo azionario di una così importante società quotata, è avvenuto fuori della Borsa, nonostante le conclamate velleità degli operatori, i quali da tempo vorrebbero che anche nelle Borse italiane entri in vigore il metodo delle OPA (offerte pubbliche di azioni) quando società quotate cambiano di mano.

Del resto proprio l'altro ieri «24 Ore» segnalava con una tabella sinottica i cambiamenti della mappa del potere finanziario negli ultimi 12 anni, rilevando che su 122 società quotate, 65 hanno cambiato il gruppo di controllo o hanno subito sostanziali mutamenti nella compagine.

Questi mutamenti hanno avuto per protagonista anche la Borsa ma come «mercato delle voci», le quali spesso nascono quando importanti giochi speculativi sono già in atto, condotti da «coloro» che sanno, dagli «iniziati», attraversi il condannatissimo metodo dell'«insider trading». Le OPA offrirebbero appunto la possibilità di operare i passaggi di mano alla luce del sole, togliendo ai gruppi di controllo la possibilità di compiere scorrerie e speculazioni occulte. È significativo a questo proposito che la ripresa del mercato da gennaio in qua sia stata pilotata proprio dalla Fiat e dalle sue finanziarie (soprattutto IFI e IFIL, oltre che FIDIS).

A dare un maggior senso di mistero alle operazioni che, secondo le voci di Borsa, «bollivano nella pentola Fiat» erano soprattutto gli acquisti dei titoli di Agnelli provenienti dalle banche estere, svizzere soprattutto. Ma chi ha comprato e compra FIAT? Perché non «mani» per conto della stessa multinazionale degli Agnelli? Sta di fatto che il titolo principale ha più che raddoppiato da gennaio la quotazione di Borsa, per la gioia degli speculatori, ma anche di Gianni e Umberto.

Con l'acquisto delle Toro le «voci» in realtà non sono cessate e neanche gli acquisti dall'estero. Si «aspetta» dell'altro! Del resto, restando nel campo assicurativo, dopo la Toro, la corsa è aperta anche per la RAS. Pesenti, indebitato, si dice, deve realizzare.

Agnelli che qualche anno fa aveva abbandonato il campo assicurativo cedendo la SAI all'ex finanziere d'assalto Ursini, è ora tornato in campo più forte di prima. Un polmone assicurativo consente anche più grandi disponibilità per manovre speculative nei campi borsistici e monetari, un campo che gli Agnelli sembrano vieppiù prediligere.

r. g.

Titolo	Venerdì 25/3	Venerdì 1/4	Variazioni
Fiat	3.085	3.085	—
Rinascente	367	390	+23
Mediobanca	71.750	72.100	+350
Ras	139.500	147.650	+8.150
Italmobiliare	73.100	77.300	+4.200
Generali	134.475	136.475	+2.000
Montedison	153	150,25	+2,75
Olivetti	2.985	2.955	+30
Pirelli spa	1.881	1.834	+47
Centrale	2.810	2.651	+159

I corsi si riferiscono solo a valori ordinari

Brevi

Il Fondo monetario aumenta i tassi DSP

WASHINGTON — Il Fondo monetario internazionale ha aumentato l'interesse annuo sui diritti speciali di prelievo (Dsp) dall'8,47 all'8,52 per cento.

Il pretore fa sgombrare la Boscosarda

CAGLIARI — Il pretore di Guspini (Cagliari) ha ordinato lo sgombero degli uffici amministrativi della Boscosarda di Sa Zappara, occupati dai lavoratori licenziati dall'azienda. La richiesta era stata avanzata dalla proprietà. Dopo una vivace assemblea i 50 lavoratori hanno lasciato la sede della Boscosarda. Mercoledì si svolgerà una manifestazione.

Prestito alla Cina della Banca mondiale

WASHINGTON — La Banca mondiale ha concesso un prestito di cento milioni di dollari alla Cina per lo sviluppo degli impianti petroliferi del bacino di Wen-Liu.

Protocollo economico Somalia-Italia

MOGADISCIO — La Somalia e l'Italia hanno sottoscritto un protocollo economico in base al quale il nostro Paese finanzierà programmi di sviluppo.

Un regalo del governo alla SIP

Riduzione del canone e ricapitalizzazione per la società telefonica Il marasma delle telecomunicazioni A quando la riforma?

La SIP — la società concessionaria del servizio telefonico — batte di nuovo cassa. Questa volta con l'aiuto del governo che, con un disegno di legge, chiede alle Camere una nuova riduzione del canone (viene quasi azzerato) che la SIP deve annualmente per la concessione dei servizi di telecomunicazione.

La cassa conguaglio, la ripartizione degli utili tra le diverse società di telecomunicazione sono già operanti e la SIP se ne avvantaggia. Oltre a queste «provvidenze» (chiamiamole così), è in corso la ricapitalizzazione della concessionaria: una bella fetta di miliardi, pagati dai contribuenti. In più, le tariffe subiscono ricorrenti e pesanti aumenti. Abbiamo così una partecipazione massiccia al soccorso di una concessionaria che, oltre a non assicurare efficienza, trasparenza sul sistema dei conteggi e controllo tariffario, può vantare anche una sostanziale autonomia, non solo gestionale (cosa legittima) ma pure politica, intendendosi con questo termine l'indipendenza da controlli e da disegni più complessivi di programmazione economica. In quale situazione cade questa pioggia di benefici? Su un arcipelago composto — caso unico al mondo — da cinque società che producono servizi di telecomunicazioni: due di Stato (Poste - Telecomunicazioni e Azienda di Stato per i servizi telefonici) e tre a Partecipazione statale (SIP, Telespazio, Italcable). Si sovrappongono così più competenze, sperimentazioni e relative spese e investimenti.

Gli sprechi sono enormi. Forte è la complicità dei governi e dei ministri delle Poste e Telecomunicazioni. Il Parlamento — a differenza di quanto accade in altri Paesi — è escluso da una funzione di guida politica e di controllo. Questo stato di cose costa caro non solo in termini strettamente finanziari immediati, ma è ancor più oneroso quanto alle conseguenze del mancato sviluppo di un settore ritenuto universamente strategico.

All'avvento di nuovi servizi, di nuove tecnologie non ha fatto riscontro (come invece è verificato in altre nazioni europee e negli Stati Uniti) una legislazione più moderna. La legislazione nel nostro Paese rimane anzi ancorata a principi arcaici e antidemocratici. Si pensi al codice postale e delle telecomunicazioni ricalcante quello fascista. Se da un alto affida in esclusiva allo Stato i servizi di telecomunicazione, dall'altro dà al governo la facoltà di affidare i medesimi servizi in concessione anche a privati. Le relative convenzioni, e le conseguenti note aggiuntive, sono stipulate, corrette e modificate sulla base di criteri e valutazioni alla definizione dei quali è preclusa ogni possibilità di intervento del Parlamento, delle forze sociali, dell'utenza.

Gli organi collegiali di gestione incaricati del controllo anche sulle concessionarie e della programmazione nel settore sono di diretta emanazione ministeriale e hanno solo funzione consultiva. Sappiamo che in questi giorni, nel chiuso delle stanze ministeriali e della STET si stanno concludendo le trattative per le nuove convenzioni. Nessuno dei partecipanti a queste «conventicole» ha avvertito il dovere e la necessità di sottoporre al Parlamento e alle organizzazioni sindacali — per una valutazione responsabile e un doveroso parere — i principi e le linee delle nuove convenzioni.

In sostanza, nel momento in cui, in gran segreto, si spartiscono servizi e competenze — come fossero questioni da «cosa nostra» — il Paese viene chiamato a pagare in moneta sonante i soccorsi alla SIP e quindi alle altresocietà di telecomunicazione. Sappiamo anche, per esperienza passata, che chiedere, quando verrà in discussione la riduzione di canone accordata alla SIP, una preliminare discussione sull'assetto istituzionale del settore, e sulle convenzioni, sarà ancora una volta brandita la tradizionale arma di ricatto: o accettate a scatola chiusa quanto passa la ditta o mettiamo in discussione, e in pericolo, migliaia di posti di lavoro. Eppure la contestualità di una verifica a livello parlamentare è indispensabile proprio perché l'esperienza di questi ultimi dieci anni dimostra che se non si pone mano a una riforma delle telecomunicazioni (indicata del resto anche dalle conclusioni dell'indagine sul settore della 8ª Commissione del Senato) e non si restituisce potestà di controllo alla collettività, continuerà la crisi occupazionale, nonostante le «provvidenze». In ogni caso, non si può continuare ad andare avanti così.

Roberto Baldassari

Da domani a 545 lire il gasolio da riscaldamento

ROMA — Da domani il prezzo al consumo del gasolio da riscaldamento passa a 545 lire al litro, un aumento di 11 lire; restano invariati i prezzi della benzina super (1.165 lire) e del gasolio da autotrazione (579 lire), nonostante i ribassi avvenuti in sede europea: il consiglio dei ministri di giovedì scorso ha stornato a maggiore imposta l'avvenuto ribasso.

Il gasolio da riscaldamento è stato aumentato per mantenere inalterata la quota fiscale dei due gasolio ed evitare un incentivo alle frodi. È questa la sesta volta in poco più di un anno che il governo destina al fisco i ribassi del prezzo industriale, evitando così che questa favorevole condizione produca i suoi effetti anche sui prezzi al consumo. Il prezzo industriale della benzina super, ad esempio, era il 1° gennaio 1982 di 415 lire al litro, ora è di 386 lire; il prezzo alla pompa è passato da 995 a 1.165 lire al litro; il prelievo fiscale da 580 a 779 lire.

Si calcola che l'ultima fiscalizzazione porterà nelle casse dello Stato altri 350 miliardi: dalla vendita della sola benzina super, l'erario trarrà nel corso del 1983 circa 12.500 miliardi (sono stime dell'Unione petrolifera), circa 6.000 miliardi, invece, deriveranno al fisco dalle imposte sugli altri prodotti petroliferi. Non è esagerato affermare che l'automobilista è il soggetto percentualmente più tassato.

AGRICOLTURA E SOCIETÀ

In primo piano: legge finanziaria

Nel tira e molla le incoerenze della Coldiretti

L'aveva già fatto capire Fanfani, e senza possibili equivoci, presentando il suo governo: l'attenzione per i problemi agricoli e ancor più per quelli agro-industriali-alimentari sarebbe stata ulteriormente ridotta. Le vicende della Comunità delle ultime settimane (con il rinvio delle decisioni agromonetarie e sui prezzi agricoli), e i dibattiti alla Camera (con i voti sulla legge finanziaria) sono la prova di questo perdurante vuoto politico, sempre più pericoloso.

Sulla legge finanziaria il governo è stato, sì, battuto, perché lo stanziamento 1983 per la legge Quadrifoglio è stato portato da 900 miliardi (prima proposta) a 1.300 (emendamento PdUP, sostenuto dal PCI e votato da settori DC). Il governo non ha neanche potuto - per il blocco degli emendamenti provocato dall'ostruzionismo radicale e missino - «riprendersi» (come ha fatto per le somme relative alla piccola industria e per il Mezzogiorno) più di 300 miliardi come pretendeva, dallo stanziamento di 450 miliardi (sul FIO), destinato per due terzi al credito agrario

E tuttavia la manovra «di rientro» (non dall'inflazione, ma dagli stanziamenti stabiliti nella legge finanziaria) è stata avviata a poche ore di distanza dal voto conclusivo sulla stessa legge. Il governo ha proposto, e la maggioranza ha votato, una prima «variazione di bilancio» per ridurre (sì, ridurre!) di 100 miliardi le disponibilità di cassa per investimenti agricoli 1983. Questa manovra ha precedenti sinistri nelle violazioni vere e proprie che i ministri del tesoro hanno perpetrato contro le norme di legge che fissavano e fissano le disponibilità assegnate agli investimenti pubblici in agricoltura. Ma perché possono ancora realizzarsi con successo manovre di questo genere?

Ci sono due chiare e dominanti ragioni. La prima sta nel fatto che c'è tanta, troppa, gente (e dappertutto) che fa finta di rivendicare una nuova e diversa politica agraria, ma in realtà si diletta delle proprie incoerenze.

La seconda - più specifica e pesante - sta nel perdurare di una contraddizione che prima o poi dovrà esplodere, se a tali incoerenze si riuscirà a opporre una intelligente, costante, robusta e lungimirante iniziativa politica. È la contraddizione del Presidente della Coldiretti, l'on. Lobianco, che proprio nelle stesse ore in cui governo e maggioranza imponevano alla Camera la «variazione di bilancio» che abbiamo ricordato parlando ai 30.000 partecipanti di una manifestazione di Piacenza, domandava: «Fino a che punto potremo contenere la rabbia dei coltivatori se si continua a dimenticare che qui è in ballo per il nostro Paese la vitalità di un settore che produce per 92.000 miliardi l'anno e nel quale lavorano oltre due milioni e mezzo di addetti?» Appunto: ma chi è che dimentica, in Italia (e nella CEE), e subordina e marginalizza un «settore» così decisivo per l'economia italiana e per la politica della Comunità europea?

Attilio Esposto

Per Pasqua un milione di abbacchi

«Boom» dell'agnello (poco va ai pastori)

Consumi concentrati nelle feste - Meglio l'agnellone - Forti importazioni - 16.000 L./Kg.: perché? - Come rilanciare il settore ovino

Pranzo pasquale, oggi due italiani su tre mangeranno carne di agnello. Tra abbacchio alla romana, costolette dorate, agnello al forno ben 7 milioni e mezzo di chili. Il costo? Nell'insieme i consumatori spenderanno sugli 80 miliardi di lire. Per le famiglie il conto è presto fatto: 8 costolettine di agnello (per 4 persone) a 16 mila lire al chilo fanno 9.600 lire. Come mai cifre così alte? E chi ne trae i vantaggi?

«Molto dipende dalla struttura dei consumi della carne ovina» spiega Michele De Vanna, direttore dell'ASSONAPA, l'Associazione nazionale della pastorizia: «L'agnello è un piatto caratteristico del Natale e della Pasqua, e proprio in queste due occasioni si concentrano gran parte delle richieste». In pratica il consumo è inelastico, il consumatore è pronto anche a pagare «un po' di più» e c'è chi ne approfitta. Sicuramente qualche commerciante; più difficilmente, invece, gli allevatori, i quali pur spuntando prezzi più alti della media annuale subiscono forti condizionamenti da parte di chi compra loro gli agnelli. Purtroppo in Italia il settore della pastorizia, un po' per le condizioni dispersive in cui oggettivamente si svolge questa attività (ci sono molti greggi che non hanno pascoli stabili), un po' per ritardi storici, non ha una efficiente organizzazione economica. Con una offerta non concentrata si è sicuramente più deboli.

C'è poi il discorso sulle importazioni. Anche per gli ovini, l'Italia, è fortemente deficitaria: il tasso di autosufficienza (quel che produciamo rispetto a quello che consumiamo) è solo del 70%. Il resto lo importiamo, soprattutto dalla Francia, dalla Nuova Zelanda, dall'Ungheria e dalla Jugoslavia per un totale di 112 miliardi (1981) e di oltre 1 milione di capi. Queste importazioni fanno grande concorrenza agli allevatori italiani, anche perché sono quasi tutte concentrate nei periodi di punta. In più non è certo il consumatore che se ne avvantaggia: non solo i prezzi rimangono alti, ma la qualità della carne non è sempre «italiana».

E questo è un secondo punto: per abitudini di gusto e soprattutto per tradizione mangiamo prevalentemente gli agnelli leggeri, gli abbacchi, quelli con un peso vivo sui 12 chili e un peso morto sui 7. In tutti gli altri paesi si macella l'animale ad un peso nettamente superiore, quando l'agnellone è sui 28 chili. Il risultato è forse che la carne italiana è più tenera (anche se meno saporita, dicono alcuni), ma sicuramente molto più cara. È un po' lo stesso discorso che vale per la carne di vitello rispetto a quella di manzo: costa di più al consumatore e le macellazioni in tenera età impediscono alla produzione italiana di aumentare la quantità complessiva di prodotto.

Una iniziativa per l'educazione del consumatore potrebbe dunque fare molto per favorire le carni più mature e per destagionalizzare gli acquisti, ma ci sono anche problemi di ammodernamento e di rilancio del settore che possono essere risolti solo con interventi specifici. «E troppe volte» sostengono all'Aia, l'Associazione italiana allevatori, «ci si scorda del contributo che la pastorizia può dare per riequilibrare i consumi carnei e per recuperare molte zone interne del paese». Anche nel comparto ovino ci sono penalizzanti regolamenti Cee. Anche qui l'aumento dei costi, superiore a quello dei prezzi, ha inciso sui redditi delle aziende, che allevano ovini, per l'80% a conduzione diretta. Ed è anche necessaria una più accentuata specializzazione tra razze da carne e da latte (la produzione di lana si sta ormai abbandonando).

«Negli ultimi anni, per la verità, il settore ovi-caprino ha avuto una certa vitalità, con andamenti anche positivi» sostiene Gustavo Credazzi, della Confcoltivatori nazionale, «ma c'è il rischio che senza nuovi interventi la situazione si deteriori». A tutto svantaggio dei produttori e dei consumatori.

Arturo Zampaglione

Pecore e capre, quante sono

(Una scheda del settore ovicaprino)

- In Italia ci sono 9.591.900 ovini e 1.028.000 caprini (dati Istat 1981).
- La produzione lorda vendibile del settore ammonta a 283,6 miliardi, per il 60% ricavati dal latte, per il 38% dalla carne e ormai solo per il 2% dalla lana.
- Il consumo pro-capite di carne d'agnello e di capretto è molto basso: 1,7 Kg. nel 1982 molto concentrato a Natale e a Pasqua.
- Le regioni con il maggiore numero di pecore sono: la Sardegna (33% del totale nazionale), Lazio (10%), Sicilia (9%).
- Ogni anno sono macellati 7.691.810 capi al peso medio di 15,8 Kg. che è molto più basso di altri paesi dove si mangia l'agnellone di 25 Kg..
- Forti importazioni di ovini soprattutto dalla Francia, la Nuova Zelanda, l'Ungheria. Il tasso di autosufficienza italiano è solo del 69,4%.

Congresso della Confcoltivatori

Impresa familiare: ritardi a sinistra?

Nel dibattito sul II Congresso della Confcoltivatori interviene il vice presidente della Coldiretti, Pierluigi Filippi

Il documento precongressuale della Confcoltivatori assegna particolare rilievo ad una politica agricola «basata sul primato dell'impresa diretto-coltivatrice» ed alla «considerazione del peso che essa ha nel ruolo che svolge nel tessuto sociale del paese». Ed evidenza è posta sulla «positiva azione che può essere esercitata dalla Cassa per la formazione della proprietà coltivatrice». Un atteggiamento, pertanto, decisamente diverso da quello tenuto per trent'anni dalle organizzazioni agricole espresse dalla sinistra italiana. È ancora vivo il ricordo delle posizioni assunte dalle sinistre proprio contro tali tesi durante tutti gli anni della Riforma agraria, quando alla formazione delle aziende contadine a proprietà familiare opponevano quelle di tipo collettivo o — nel migliore dei casi — di tipo cooperativo: in questo senso si battevano l'Alleanza Contadina e la Federterra, delle quali l'attuale Confcoltivatori è naturale e legittima erede.

Atteggiamento di rifiuto e contestazione esse tenevano nei confronti della Cassa per la formazione della piccola proprietà contadina e verso la legge per la formazione della proprietà coltivatrice. Sino a pochi anni fa, si scontravano due concetti profondamente diversi: quello che tendeva a consolidare la proprietà familiare diretto-coltivatrice (da sempre base teorica e pratica della Coldiretti) e quello che la negava, o comunque ne osteggiava il sorgere ed il consolidarsi. Anche con l'avvento delle Regioni, laddove le forze della sinistra erano in maggioranza, quelle leggi trovarono approvazione solo dopo una lotta serrata, con notevoli ritardi ed esigui finanziamenti.

La «Bonomiana» era allora bersaglio prediletto, perché poggiava la sua azione «sul primato dell'impresa diretto-coltivatrice». Se dall'imminente congresso dovesse prevalere la tesi del sostegno pieno e coerente a questa impresa ed alle strutture di supporto necessarie alla sua vitalità, avremo un ribaltamento sin del frasario — certamente superato nella coscienza dei singoli — al quale ricorre il documento della Confcoltivatori, laddove fa riferimento alla Coltivatori Diretti.

Affinché il rapporto di convergenza ed intesa tra le organizzazioni che rappresentano le categorie agricole vive ed operanti nel Paese si concreti nei fatti in maniera proficua, è indispensabile che ognuno operi nel rispetto assoluto dell'autonomia ideale e delle scelte altrui. Del resto, anche se l'abbandono di teorie economiche chiaramente contraddette dalla realtà e dalla storia determina un avvicinamento concettuale, resteranno significativi elementi di distinzione: i principi sociali ai quali da sempre si ispira la Coldiretti — valorizzazione dell'uomo e della famiglia quale cellula-base della società — non potranno essere ridotti a quelli che privilegiano l'obiettivo del solo benessere materiale. Il dibattito all'interno della Confcoltivatori sarà da noi seguito con doveroso interesse; le decisioni che ne scaturiranno saranno oggetto di nostra attenta e rigorosa valutazione.

Pierluigi Filippi

Centinaia di operatori del settore presenti alla rassegna emiliana

Parma, mucche-super in passerella

Alla manifestazione zootecnica capi di alto valore - Associazione allevatori: «Così selezioniamo il bestiame e questi i vantaggi economici» - Attenzione ai tori americani in provetta: non sempre valgono quello che costano

Dal nostro inviato

PARMA — Nel ricordo di tutti c'è ancora lei, la «Fioraia». «Quando andavi a vederla, sembrava si mettesse in posa. Era abituata alle passerelle, ai fotografi. Era semplicemente bellissima, perfetta in ogni sua parte». Sono passati già cinque anni da quando la Fioraia è stata venduta, ma qui alla 36ª «manifestazione zootecnica parmense» gli allevatori parlano ancora di lei. «Resta un sogno per tutti noi», dicono. La Fioraia era di proprietà di un allevatore di Parma, che quando si decise a venderla intascò quaranta milioni di lire. Quaranta milioni per una mucca. Lo stesso allevatore, quando vende un vitello (un futuro toro) riesce a farsi pagare anche cinque o sei milioni.

«Quello che interessa a noi — dice il direttore dell'associazione provinciale allevatori Maurizio Pagani — non sono però questi record, ma il miglioramento complessivo delle razze, per renderle più produttive sotto ogni aspetto».

La provincia di Parma è una delle zone in cui la selezione del bestiame è in fase più avanzata. Assieme a Milano, Cremona, Brescia e Reggio Emilia, in questo campo è all'avanguardia.

Proviamo a fare un po' di conti. Quindici anni fa, quando sono iniziati i controlli, la media di produzione del latte delle circa 100.000 vacche della provincia di Parma, era di 25 quintali di latte all'anno per capo. Ora la media generale è cresciuta, raggiungendo una produzione di circa 34-35 quintali. Ma nelle quarantamila vacche selezionate ed allevate con le nuove tecniche, la media è oggi di 51 quintali di latte all'anno. Ora, moltiplicando i quindici quintali in più all'anno (rispetto alla media generale) per 40.000 vacche, poi per il costo del latte, si ottiene la cifra di 39 miliardi di lire. E ad indicare che la strada che può essere percorsa è ancora lunga, ci sono anche in questo caso le cifre record: quelle di alcune «campionesse» che hanno raggiunto una produzione di 110 quintali di latte all'anno.

Come si attua questa selezione? Innanzitutto con il controllo, da parte dei tecnici dell'associazione allevatori (i soci a Parma sono quasi duemila) e della Regione. Indagini statistiche per rilevare il patrimonio esistente e poi per dare tutte le informazioni necessarie per il miglioramento del bestiame. L'allevatore apprende che, con la fecondazione artificiale utilizzando il seme del toro Tizio, si ottiene ad esempio un miglioramento per quanto riguarda la taglia, o la lattazione, o l'apparato mammario. I bollettini sono elaborati da un calcolatore elettronico (ci sono tre centri per l'analisi dei dati, a Roma quello centrale, a Parma e a Cremona) e forniscono ogni tipo di informazione.

Anche le mostre (provinciali come quella di Parma, regionali o nazionali) hanno in un certo senso una funzione didattica: le vacche sfilano in passerella, ed il giudice attribuisce un voto, spiegando subito quali sono i pregi ed i difetti dell'animale. Attorno ci sono centinaia (a volte migliaia) di allevatori che studiano l'animale per potere poi trarne vantaggi per il proprio allevamento.

Per molti anni, allo scopo di migliorare le razze, si è fatto ricorso al mercato del nord america, dove l'allevamento selezionato è stato avviato con decenni di anticipo rispetto all'Italia. È un mercato, questo, controllato da trust internazionali, che impongono prezzi altissimi. Per una fiala di sperma di toro (congelata) molto facilmente si raggiungono le 100 o 200 mila lire. Anche in questo settore ci sono i record: le ultime fiale di un toro morto più di dieci anni fa sono state acquistate, in un'asta, a cinque milioni l'una. I giapponesi, per un toro campione, hanno speso qualche anno fa, sempre negli Usa, 110.000 dollari.

Se in qualche caso i prezzi hanno una loro giustificazione, in tanti altri sono soltanto il frutto di speculazione. Un consorzio creato dagli allevatori ha distribuito lo scorso anno circa un milione di fiale di sperma (in 80 province italiane) ed il prezzo medio è stato di 3800 lire. Si tratta di razze selezionate, e studiate per accertarne la compatibilità con gli animali da ingravidare. Anche oggi, però, non è raro che l'allevatore non resista alla lusinga di una «fiala» miracolosa, venduta dai rappresentanti delle multinazionali sopra citate. Centocinquantamila lire, o anche di più, per una singola fiala. Alle fiere questi rappresentanti sono particolarmente numerosi: avvicinano gli allevatori, magari offrono il pranzo, poi per un milione e mezzo rifilano dieci fiale che potrebbero essere acquistate con meno di cinquantamila lire.

Jenner Meletti

Le mostre zootecniche hanno anche una funzione didattica per la selezione del bestiame

Governo latitante

Crisi della veterinaria: perdiamo 4.000 miliardi

Il focolaio di peste suina scoperto in provincia di Cuneo ha riportato all'attenzione i problemi dell'intervento pubblico nel settore veterinario. Ma bisogna sempre aspettare qualche evento drammatico? È noto che in Italia ogni anno, per assenza di adeguati interventi igienico-sanitari, va perduto dal 20 al 30% del valore lordo vendibile della produzione zootecnica nazionale. Il che, tradotto in lire, comporta un minore introito per gli allevatori di 3500-4600 miliardi annui. Intanto nel 1982, per il solo comparto dei bovini, la produzione interna ha coperto solo il 60% del fabbisogno.

Un serio impegno di sviluppo della veterinaria sarebbe indispensabile. Ma come ha risposto finora il governo a questa esigenza? Con la più assoluta sordità. Eppure l'esecutivo in questi anni è stato ripetutamente richiamato alla drammatica realtà anche da numerose proposte del gruppo dei deputati del PCI. Abbiamo presentato due specifici progetti di legge: con uno prospettiamo norme per la profilassi della leucosi bovina, una malattia tumorale di buoi, vitelli e vacche, che, per l'abbettimento dei capi colpiti dal morbo, produce danni diffusi, giacché non solo si ha meno carne, ma si riduce anche la produzione di latte, formaggi, pelli. Il secondo progetto recepisce una direttiva CEE che, scaduti al 31 dicembre 1982 i precedenti finanziamenti per i piani di profilassi, provvede a nuovi interventi supplementari per sradicare, con piani biennali questa volta, la tubercolosi e la brucellosi dagli allevamenti bovini e la brucellosi per quelli degli ovini e caprini.

Non basta. Di fronte all'inerzia del governo, più di un anno fa abbiamo presentato alla Camera una risoluzione che afferma in modo organico tutti i problemi essenziali della sanità animale. È chiusa in un cassetto e non è stata mai discussa, nonostante le nostre ripetute sollecitazioni. In più, abbiamo rivolto ai ministri interessati una ventina di interrogazioni che coprono tutto l'arco della veterinaria.

Al ministro della Sanità, Renato Altissimo, non sono però bastati i molti mesi di tempo che si è presi per rispondere a sole due interrogazioni: non è stato in grado di portare alcun elemento che indicasse ai parlamentari, come agli allevatori, una inversione di tendenza. Specie per quanto riguarda il mancato adeguamento annuale del risarcimento dovuto per gli animali infetti abbattuti. È evidente che se l'allevatore non ottiene, tempestivamente e rivalutato (come prevede la legge), l'indennizzo non è spesso in condizione di sostituire gli animali abbattuti né è sollecitato ad eccentuare l'opera di risanamento igienico-sanitario.

Vasco Calonaci

Fuori dalla città

Con la menta e le noci due ottime salse (anche pasquali)

Arrosti, bolliti, roast-beef, verdure lesse, come non spendere tanti soldi in quelle carissime salse e non condire tutto con la solita maionese? Usiamo le erbe. In periodo pasquale, ottima per l'arrosto di agnello è la salsa alla menta. Prepararla è semplice. Si aggiunge a un pugno di foglie di menta fresche e tagliuzzate il succo di un limone. Si diluisce con l'acqua e l'aceto necessari per ottenere un liquido leggermente spesso, si sala e si condisce con 2 cucchiai di zucchero a velo. Basterà mettere il composto in un vaso di vetro ben chiuso e ricordarsi di agitarlo bene prima dell'uso.

La salsa di noci è invece indicata per verdure, pasta in bianco e lasagne. Si tritano nel frullatore 300 gr. di noci sbucciate e private della pellicola marrone con 5 cucchiai di olio di oliva. Vi si aggiunge un cucchiaio di panna liquida e sale. Si conserva in barattoli di vetro nel frigorifero. Perché non tentare?

Chiedetelo a noi

Lazio, solo a pochi i premi per le maremmane

Sono un piccolo allevatore della provincia di Viterbo. Ho sentito dire che la Regione darà dei contributi per le vacche maremmane. È vero?

SEBASTIANO MARSILI

Il 24 gennaio 1983 la Regione Lazio ha approvato la Legge n. 6, che modifica leggi precedenti in campo zootecnico e che stabilisce premi a sostegno delle razze bovine da carne e delle razze ovine autoctone per il Quadriennio 1983-1986. Tali premi ammontano a: 100 000 lire per ogni manza da 16 a 24 mesi iscritta al libro genealogico; 150 000 lire per ogni giovenca fino a 36 mesi iscritta al libro genealogico; 50.000 lire per ogni agnella in età di riproduzione iscritta al libro genealogico; concorso nel pagamento degli interessi sui prestiti a tasso agevolato per l'acquisto di capi delle varie specie animali da destinare alla riproduzione e all'ingrasso.

Ma chi sono i beneficiari di questo complesso di premi che, fra l'altro, sono di una entità decisamente superiore a quelle a cui siamo abituati? Soltanto i soggetti iscritti o iscrivendi ai libri genealogici che, per le razze bovine indicate dalla legge regionale (Marchigiana, Chianina, Maremmana), nel Lazio ammontavano nel 1982 complessivamente a 5. 821 soggetti, tutti della sola razza maremmana non essendoci iscritti delle altre razze. Un numero pari al 9,2% delle vacche da carne allevate nel Lazio e all'1,4% dell'intero patrimonio bovino laziale. Il risultato? Che il monte-premi complessivo (circa 1,5 miliardi in 3 anni) sarà suddiviso fra non più di una decina di grandi allevamenti, quelli che già oggi godono di condizioni generali di maggior favore. Se poi si considera che lo stesso soggetto può cumulare l'ammontare dei due premi e di un contributo, è probabile che mai, per quanto personalmente ci consti, sono state stanziate somme pro-capite di simile entità.

Allora è lecito domandarsi quale è la logica di questo tipo di intervento che, lungi dal determinare un apprezzabile aumento della produzione carnea nel Lazio, (visto che discrimina in maniera plateale la maggioranza dei soggetti allevati e degli allevatori), si traduce in sostanza in un discutibilissimo regalo a favore di chi ne ha meno bisogno. In barba alla tanto decantata politica degli interventi «mirati»

CARLO FEDELE
Presidente dell'Uiapzoo

A tutti i lettori

Potete indirizzare quesiti su argomenti legali, fiscali, previdenziali, e altro a l'Unità, pagina agricoltura, via dei Taurini,19 - 00185 Roma

Prezzi e mercati

Meno semine, aumentano soja e mangimi

Pioggia di aumenti sui mangimi: questa settimana sono saliti i prezzi delle crusche, della farina di erba medica, delle polpe di barbabietola e delle farine proteiche. Il record l'ha battuto la farina di soja che in due sedute di mercato è passata da 33.500 a 36.000 lire/quintale (+7,5%) lasciando interdetti gli operatori, pur abituati ai forti sbalzi di questo alimento.

La farina di soja è importata per il 70% dagli Stati Uniti e si sa che risente alternativamente dell'andamento del dollaro e di quel che succede alla Borsa di Chicago. Questa volta i due fattori si sono sommati e il risultato sul nostro mercato è stato un aumento di 2.500 lire in pochi giorni. La moneta USA sta infatti proseguendo nella sua marcia di rafforzamento e il mercato di Chicago ha registrato una netta tendenza al rialzo a seguito delle recenti stime di riduzione delle semine di soja negli USA. Sia pure solo con riferimento alle intenzioni espresse dagli agricoltori, e quindi con molta approssimazione, il Dipartimento dell'Agricoltura ha annunciato che nel 1983 si seminerà soja per 27,8 milioni di ettari, cioè il 5% in meno del 1982.

Come spesso succede, l'aumento di prezzo della farina di soja ha trascinato al rialzo anche gli altri alimenti per il bestiame: in settimana la crusca di frumento tenero è aumentata di circa 1.500 lire/quintale, le polpe di bietola di 1.000 lire e la farina di erba medica di 500 lire. C'è da dire che a questi prezzi la domanda è stata limitata e gli utilizzatori hanno cercato di non comprare in attesa di vederci più chiaro. L'orientamento dei prezzi della farina di soja era da tempo al ribasso, data l'ampia disponibilità sul mercato internazionale e i nostri allevatori negli ultimi tempi hanno pagato prezzi uguali o inferiori a quelli dell'anno scorso.

Per il futuro, se le previsioni USA di semine saranno confermate, e tenuto conto che il raccolto argentino sembra compromesso dalla siccità, si può presumere una cauta ripresa dei prezzi: cauta perché all'inizio di quest'anno le giacenze di soja negli Stati Uniti superavano del 12% quelle dell'anno scorso e perché il Brasile prevede un aumento del raccolto del 10/14%, che consentirà di riprendere le esportazioni a pieno ritmo.

Luigi Pagani

Settimana dal 28 marzo al 3 aprile. Rilevazioni IRVAM (lire/q.le f.co partenza venditore)

MODENA farina di soja 35 800/36 200 (+1 500); polpe di barbabietola 24 500/25 000 (+1 000)
FERRARA crusca di grano tenero 25 300/25 500 (+1 500); farinaccio di grano tenero 28 100/28 500 (+1 000)
ANCONA farina di soja 36 400/36 500 (+1 000)

In breve

● La riforma del credito agrario? Governo e maggioranza non sembrano intenzionati ad approvarla. La settimana scorsa le Commissioni finanze e agricoltura del Senato erano convocate per discutere congiuntamente i disegni di legge sull'argomento, ma il governo non si è presentato e tutto è stato rinviato. Renata Talassi, senatrice comunista, ha protestato contro questo metodo di lavoro che procrastina all'infinito provvedimenti di grande rilevanza.

● Il ministero dell'Agricoltura bandisce un concorso per ecologi riservato a laureati in fisica, scienze naturali, matematica, scienze agrarie e forestali. Scade il 28 aprile. Sempre il MAF bandisce un altro concorso per 15 posti di sperimentatore negli istituti di ricerca, riservato a laureati che non abbiano superato i 35 anni.

● Secondo uno studio della Confagricoltura sono 1.245,7 i miliardi che l'agricoltura italiana non ha potuto utilizzare nel 1982 per colpa dell'amministrazione centrale e delle regioni: 665,7 miliardi del Feoga (il Fondo della Cee per gli interventi agricoli) e 580 miliardi degli stanziamenti nazionali.

● Poul Dalsager, Commissario Cee all'agricoltura, ha affermato (rispondendo ad una interrogazione parlamentare) che la Cee non intende proporre l'indicazione del tenore di anidride solforosa sulle etichette dei vini, perché — questa è la motivazione — essa risulterebbe errata dopo un certo tempo.

● Nel 1982 il saldo attivo della nostra bilancia commerciale nel settore dei prodotti floricoli è diminuito, passando da 28 miliardi del 1981 a 18 miliardi. Il volume complessivo dell'export è stato di 168 miliardi. I garofani sono ancora i fiori più richiesti dai consumatori stranieri.

Taccuino

MARTEDÌ 5: scade il termine per il versamento allo Scau dei contributi dovuti per gli operai fissi per il 4° trimestre 1982.

MERCOLEDÌ 6: all'Istituto Cervi di Roma lezione di Alfonso M. Di Nola su «La presenza del diavolo: caratteri dell'immaginario contadino». Congresso della Confcoltivatori di Trieste.

GIOVEDÌ 7: incontro a Roma tra la Filia (Federazione alimentaristi) il ministero del lavoro sulla crisi saccarifera. Si svolge il congresso Confcoltivatori della Toscana.

VENERDÌ 8: si svolge il congresso della Confcoltivatori provinciale di Ferrara, di Parma e di Reggio Emilia.

SABATO 9: alle 10.30 a Firenze inaugurazione del 230° anno di attività dell'accademia economico-agraria dei Georgofili: parlerà Siro Lombardini. Si svolgeranno i congressi della Confcoltivatori della Liguria, del Friuli, di Chieti, di Salerno, di Reggio Calabria, di Trapani e di Oristano.

Cultura Spettacoli

A sinistra «L'incontro di Leone I e Attila» nelle Stanze del Vaticano. A destra ritratto di Baldassar Castiglione. Sotto il titolo: particolare della «Messa di Bolsena». Accanto al titolo Autoritratto del 1506 circa. In basso «Ritratto di donna velata»

Il 6 aprile di 500 anni fa, ad Urbino, nasceva Raffaello. Nell'epoca di Leonardo e di Michelangelo ma anche di Erasmo e di Lutero egli fu il testimone della fantasia e dell'equilibrio del genio italiano: ma la nostra epoca «anticlassica» gli riconoscerà il ruolo che gli spetta?

Raffaello

di RENATO GUTTUSO

QUANDO si pensa a Raffaello, automaticamente si associa questo nome all'idea della perfezione in pittura. Persino all'interno della famosa «terna», (Leonardo, Michelangelo, Raffaello) questo ultimo sembra godere di un particolare favore. Tanta popolare fortuna non è certo inspiegabile. Tuttavia c'è anche qualcosa di misterioso, quasi un alone di intoccabilità, attorno alla sua opera. Si direbbe che egli metta una distanza «di rispetto» tra il riguardante e la sua opera, e che ignorare tale distanza costituisca una profanazione.

Sulla sua persona e sulla sua vita confluiscono elementi di varia natura: la precocità del suo talento, la sua bellezza fisica, e il suo carattere amabile, l'ombra di malinconia che risulta dai tratti del suo volto, lo stesso suo nome di Arcangelo, e, infine, la morte prematura (la notte del Venerdì Santo del 1520) che esalta una vita ricca di doni e di successo, tutta in positivo, fatta di sole virtù («Lo splendore di quelle virtù che fanno gli uomini immortali... (virtù) accompagnate da tanta grazia, studio, bellezza, modestia»... così scrive il Vasari).

Questa immagine di Raffaello, che tuttavia risulta dalle sue opere e da testimonianze di suoi contemporanei, contiene alcuni rischi. Non solo perché può apparire dolciastra e acritica ma per l'invidia, anch'essa acritica, che può suscitare nei posteri, al di là dell'invidia che suscitò tra molti dei suoi contemporanei.

La nostra è un'epoca di «demitizzazioni» di dissacrazioni. Si direbbe che oggi, non ci sia posto che per gli «avvocati del diavolo»!

È quasi d'obbligo, oggi, rifiutare la visione Vasariana, come falsa e schematica. Anche se non si nega che il percorso progresso — apogeo — decadenza sia in sé inaccettabile, ciò non può offuscare il giudizio critico. È ancora una volta il diaframma ideologico che si alza a deformare una visione serena dei fatti, di ciò che è accaduto e che accade.

E' D'OBBLIGO *essere anticlassicisti, si scrivono testi parafilosofici contro il Rinascimento, o, peggio si cerca di negare con obiezioni pretestuose la classicità dei tre grandi del Rinascimento, negando che il sentimento classico che ispirò Leonardo, Michelangelo, Raffaello fosse strettamente legato al sentimento della realtà, fosse una conquista connessa alla «imitazione», ad un più concreto rapporto con il reale. Per far ciò si schematizza il rapporto tra «soggetto» e «oggetto». E non si capisce, non si vuol capire che, nell'arte della figurazione, per capire il soggetto, lo strumento di cui l'artista dispone è l'indagine dell'oggetto.*

Evidentemente guardare e studiare, oggi, l'opera di Raffaello, così come quella di Leonardo o di Michelangelo, non implica affatto entrare nella disputa pro o contro il classicismo, o discutere sui pretesi canoni della bellezza ideale e con le regole che fissavano le proporzioni del suo corpo umano. Non significa neppure affannarsi a dimostrare che Michelangelo non era «classico» per la sua disperata tensione «romantica» o che Leonardo non era «classico» perché dissezionava cadaveri per studiare la struttura del corpo umano, o che Raffaello era un formalista accademico. La classicità era per loro una conquista a conferma della loro scoperta di realtà. — Certo! Non si incontrano per la strada i Profeti della Sistina o i personaggi del «Giudizio». Certo! Leonardo poteva esprimere delle riserve e cercare «difetti» nell'anatomia e nelle proporzioni del Davide di Michelangelo. Certo! È difficile vedere stesa sulla pedana di una accademia di belle arti come fosse una modella nuda, la sublime figura di donna che è al centro della Trasfigurazione!

Ma quanta verità c'è in ciascuna di queste opere, quanta passione umana, quale sentimento del corpo umano! Si guardino, di Raffaello, i ritratti: Giulio II, Baldassare Castiglione, il Cardinale Bibbiena, la «Donna velata», si guardi il gruppo dei sediari nelle «Messe di Bolsena», o le facce dei cardinali al seguito di Leone Magno nell'affresco dell'incontro con i barbari e ci si accorgerà di quanta umanità e verità siano cariche quelle figure, della totale assenza di astrattezza, di ricerca del «bello ideale», di «arte per l'arte».

Eppure è stato detto, scritto e insegnato, che Raffaello considera l'arte come «fine a sé stessa». È, cioè, un assestare dalla teoria dell'«arte per l'arte», attraverso la quale si arriva all'altra teoria, nichilista (almeno per il modo in cui è stata presentata durante questi ultimi cinquant'anni), della «morte dell'arte». Ed è inutile dire che l'arte non è morta, né quella di Raffaello, di cui ricordiamo il quinto centenario della nascita, né quella dal più giovane ventenne di cui potremmo non conoscere il nome, malgrado lo zelo dei suoi becchini.

* * *

Raffaello nasce ad Urbino il 6 aprile del 1483. La sua formazione non è in diretto rapporto con la cultura fiorentina del primo Quattrocento. Raffaello non respira l'aria densa di grandi affermazioni, di scoperte fondate sulla realtà e sulla esperienza che, sulla via aperta da Giotto, Masaccio e Donatello, portano l'arte definitivamente fuori dalla astrattezza delle verità rivelate e si confrontano con una realtà in movimento, ricca di fecondi sviluppi del pensiero scientifico e filosofico.

Ma i dubbi sulle certezze teologiche, la ricerca di verità non fondate esclusivamente sulle Sacre Scritture, non comportano una fase sperimentale, un'arte di ricerca. Al contrario la parola dell'arte si fa più affermativa, più verificabile, e chiama a testimonare la grande arte classica, gli esempi greci e romani.

D'altra parte Urbino non era certo periferia. La corte del Montefeltro era un centro vivo, ricco di presenze tra le più importanti del Rinascimento. Basti pensare a Piero della Francesca. Raffaello non corre verso Firenze, né verso Mantova dove era ancora operante il vecchio Mantegna. Va a Perugia, appena diciassettenne e si alloga presso Pietro Perugino a imparare sull'arte della pittura qualcosa in più di quanto aveva potuto insegnargli il buon Giovanni Santi, suo padre.

IL PERUGINO *era artista di formazione fiorentina, ammiratore di Piero della Francesca, lirico e idealizzante nelle sue pitture, spregiudicato razionalista nella vita. Sotto l'influenza del Perugino, dai diciassette ai vent'anni, nascono le prime prove di Raffaello, il quale già annuncia suoi personali accenti. Dal 1504 al 1508 Raffaello è a Firenze dove studia le opere di Leonardo e di Michelangelo. Studia, trae insegnamenti, ma riflette e ragiona con la sua testa, si avvia così rapidamente a costruire la propria straordinaria personalità. Il soggiorno fiorentino contribuisce a ridurre sempre più l'influsso perugino che ormai si ritrova solo negli schemicompositivi. Gli occhi di Maddalena Doni (1506) sono già quelli della «Madonna Sistina» e della «Donna Velata».*

Nel 1508 Raffaello scende a Roma. È già ricco di cultura ansiosamente assorbita. Ha ben guardato non solo Leonardo, Michelangelo, Botticelli, Masaccio, ma anche i veneti (Giovanni Bellini). Aveva già dipinto numerose opere del tutto autonome da dirette parentele. Il «trasporto di Cristo al sepolcro» (Galleria Borghese) è già Raffaello maturo. Vi si riconoscono tutti gli elementi (il modo di atteggiare le figure, la composizione, il colore). Si tratta forse del dipinto nel quale più freddamente traspare l'intenzionalità classicista, ma vi compaiono già le idee di Raffaello, anche se il dipinto è troppo «preparato» e manca della scioltezza e della libertà di invenzione delle opere del periodo romano.

Sotto il pontificato di Giulio II ebbe inizio a Roma un grande progetto di ristrutturazione e di sistemazione della Sede Pontificia. Fu abbattuta la vecchia Basilica di San Pietro e si diede inizio alla nuova Basilica, sotto la direzione del Bramante. I migliori artisti italiani convenivano a Roma: da Michelangelo a Lorenzo Lotto, al Perugino, al Bramantino. A Raffaello viene affidato un primo incarico impegnativo: la decorazione della stanza della Segnatura nei palazzi apostolici. Nel 1509 mette mano all'opera. Negli affreschi di questa stanza Raffaello dà la prova della sua forza, delle sue capacità di invenzione, di composizione, di espressione. L'affresco della «Scuola d'Atene» è una «summa» dei significati e dei caratteri del Rinascimento, della cultura vivente in Roma, del modo come veniva rivissuta la grande arte classica, delle discussioni teologiche e filosofiche, delle dispute, anche, che dalla Germania arrivavano nel grande crogiuolo romano.

La stanza della Segnatura esprime un raggiunto equilibrio tra il significato e le forme, tra disegno e colore, tra le parti architettoniche e le parti animate da figure, in un insieme armonico perfetto. Il successo ottenuto dalla stanza della Segnatura fruttò a Raffaello l'incarico a eseguire le decorazioni di un'altra delle stanze Vaticane: la cosiddetta Stanza di Eliodoro: quattro affreschi sulle pareti. La cacciata di Eliodoro dal Tempio, La Messa di Bolsena, La Liberazione di San Pietro dal carcere, e l'incontro di Leone Magno con Attila. Quest'ultimo affresco è certamente il meno noto e il meno pubblicato, ma è, a mio avviso, assai indicativo del pensiero di Raffaello e delle sue meditazioni sulla Corte Vaticana. Vi è raffigurato il Pontefice con la sua corte di dignitari della Chiesa da una parte e, di fronte, Attila e «i barbari».

Raffaello si trova a dover raffigurare due gruppi opposti. Uno di questi gruppi egli lo conosce. Sono i prelati, monsignori, cardinali; montati sulle mule al seguito del Papa. Nella raffigurazione del gruppo papale Raffaello affonda il suo acuto senso della realtà. Le facce dei prelati sono fortemente caratterizzate, quasi dei ritratti. Nel 1513 è già Papa Leone X, e l'affresco dell'incontro è anche un omaggio al nuovo Pontefice il cui ritratto è avvisabile nel dipinto. Viene in mente il verso di G. Belli: «Ste facciacce che porteno er trireguo». Sono «facciacce» nel senso che sono facce vere, scelte tra quelle che Raffaello quotidianamente incontrava in Vaticano.

I «barbari», al contrario, sono quasi idealizzati: biondi, belli, fieri; tengono a freno, a stento, i loro focosi cavalli. Il contrasto tra i due gruppi è anche nello stile. Un contrasto tra ciò che conosceva e ciò che poteva solo immaginare.

In dodici anni, a Roma, Raffaello produce una immensa mole di lavoro. Alle decorazioni delle Stanze e delle Logge si accompagnano altri stupendi dipinti. Dalla «Madonna di Foligno», (1511-12) appartenente al primo periodo romano, alla «Madonna Sistina» (1512-13) alla «Santa Cecilia», ai cartoni per gli arazzi destinati alla Cappella Sistina, alla «Donna Velata», alla «Sacra Famiglia» del Louvre (1516), all'affresco della Galatea alla Farnesina, fino a quello che viene considerato l'ultimo suo dipinto, un vero canto del cigno: «La Trasfigurazione».

Raffaello morì quando stava ancora lavorando alle rifiniture di quest'opera che venne esposta a capo del feretro del pittore, al suo funerale nel Pantheon di Roma.

ALLE OPERE *degli ultimi anni, e soprattutto alla Trasfigurazione, collaborò un artista di grande talento, Giulio Romano, assieme ad alcuni altri pittori. La mano di Raffaello si ritrova tuttavia in ogni dipinto. Si pensi che Raffaello aveva altri incarichi assai impegnativi, essendo succeduto al Bramante (1514) nella carica di architetto pontificio, soprintendeva anche agli scavi della Domus Aurea e agli scavi di Ostia.*

Negli ultimi anni della sua vita svolse una attività frenetica, assolvendo con generosità e competenza ai suoi compiti ufficiali, ma anche dando grandi prove come architetto. Ma ciò che soprattutto stupisce è il suo lavoro di pittore. Negli affreschi delle stanze Vaticane e sulle pitture eseguite «tra l'ora e l'ora» dei suoi impegni, assistiamo a un continuo, eccitante, «crescendo».

* * *

Un'ultima riflessione vorrei avanzare, e riguarda le sue figure femminili che diventano sempre più corporee e carnali. Si pensi alle figure femminili nell'affresco dell'Incendio di Borgo, alla Velata, alla Madonna Sistina (quasi certamente la stessa modella della «Velata»), fino all'ultima figura centrale della Trasfigurazione, figura che si erge, avvolta nel suo drappo giallo, a chiudere il triangolo compositivo stabilito dalla combinazione di gesti delle figure con il braccio alzato e l'indice teso verso l'apparizione di Cristo, nella parte sinistra del quadro.

Raffaello fu, si disse, «di natura venerea» (il Lomazzo, nella sua mappa astrologica lega Raffaello al pianeta Venere). Attratto dalla bellezza ebbe una forte disposizione all'amore. Su questo elemento biografico si è molto favoleggiato fino a insinuare che i suoi eccessi di vita congiunti alle responsabilità e al lavoro abbiano contribuito ad accelerare la sua morte.

Da quasi cinquecento anni Raffaello stupisce e incanta, con la sua opera, il mondo. In un periodo storico che vede una impetuosa fioritura del pensiero, nell'epoca di Leonardo e di Michelangelo, ma anche di Pico della Mirandola, di Tommaso Moro, di Erasmo e di Lutero, di Dürer e di Grünewald, Raffaello è il grande testimone dell'equilibrio, dell'armonia, della fantasia, della fermezza e della classicità del genio italiano.

Così dissero di lui da Vasari a Balzac

Con Raffaello, prima o poi, hanno fatto i conti artisti, letterati, biografi e storici dell'arte. Nel 1936, il Golizio ha pubblicato il volume «Raffaello nei documenti, nelle testimonianze dei contemporanei e nella letteratura del suo secolo» che raccoglie passi delle biografie del Vasari e del Giovio, oltre a documenti e testimonianze, nonché giudizi e notizie degli scrittori del Cinquecento fra cui Castiglione, Bembo, Sebastiano del Piombo, Michelangiolo, Calcagnini, Michiel, Serlio, Condivi, Varchi e tanti altri. Confrontato continuamente con la «terribilità» e l'«espressionismo» di Michelangiolo; tirato in nome del decoro e della grazia ma anche rinato classicamente nel «clima» bolognese e romano dai Carracci; assimilato dai neoclassici in quanto creatore di tipi ideali della bellezza assoluta; strapazzato in genere a favore di Michelangiolo dai romantici; usato a tradimento dall'Accademia; Raffaello riprende quota (mentre il mito secolare a poco a poco si sfalda ma la pittura conserva intatta fragranza con gli storici dell'arte Woefflin, Dvorak, Cavalcaselle, Venturi, Longhi, Ortolani, Briganti, Ragghianti, Chastel, Redig de Campos, Gombrich, Gnudi, Brizio, Argan, Brandi, Suida, De Vecchi.

Dall'immensa letteratura stralciamo per il lettore alcuni giudizi. In un sonetto celebrativo attribuito a Francesco Francia, circa il 1511, Raffaello è reso «ad ogni antico uguale». L'ARIOSTO lo cita vicino a Tiziano in un passo dell'«Orlando furioso» nel 1515/16. SERLIO ("Regole generali di architettura", 1537) dice che non ha avuto pari nella prospettiva «et pittor nel rimanente — come sempre lo chiamerò — divino». PIETRO ARETINO (lettera a Corvino del luglio 1547): «...nel veder io lo schizzo di tutto il "Dì del Giudizio" del Buonaroto, ho fornito di comprendere la illustre grazia di Raffaello ne la grata bellezza de la invenzione». DOLCE ("Dialogo della pittura",1557) rispondendo ai fanatici di Michelangiolo che accusavano di facilità dice: «...non sapendo che la facilità è il principale argomento della eccellenza di qualunche arte e la più difficile da conseguire». GIORGIO VASARI ("Le Vite", 1568) significa il consolidamento del mito: «...arricchì l'arte della pittura di quella intera perfezione che ebbero anticamente le figure di Apelle e di Zeusi, e più, se si potesse dire... Laonde la natura restò vinta da' suoi colori; e l'invenzione era in lui sì facile e propria, quanto può giudicar chi vide le storie sue...».

Il LOMAZZO lo adora ("Idea del tempio della pittura", 1590): «...si loda e si ammira principalmente in lui la nobiltà, venustà e gratia... Raffaello ha dato il lume leggiadro, amoroso et dolce, sì che le figure sue veggonsi belle, vaghe et intricate a' suoi contorni e talmente rilevate che stanno per volgersi intorno,con quella gratia ch'è propria in lui, né hanno potuto gia mai altri dimostrare...Raffaello è stato grandissimo prospettivo principalmente nel collocare le cose secondo il suo ordine...è stato felicissimo compositore di belle donne...».

Paragonandolo a Michelangiolo il pittore e teorico inglese REYNOLDS, in un discorso alla Royal Academy del 1769/81, dice che «bruciò d'una fiamma più pura ,più casta, più continua».

GOETHE è lapidario ("Italienische Reise"; 1786): «Raffaello è sempre riuscito a fare quello che gli altri vagheggiavano di fare». STHENDAL ("Promenades dans Rome", 1829) al contatto con le teste che sembrano fredde di Raffaello si sente liberato dalle «espressioni caricate dei pittori moderni che mirano al suffragio generale». DELACROIX (in "Revue de Paris",1830) dice: «Non è mai banale; in lui non si trovano mai quelle figure che non so quale pittore chiama ironicamente figure da affittare...»

Un inaspettato monumento moderno innalza infine a Raffaello polemicamente contro certi falsi pittori moderni HONORÉ DE BALZAC ("Le chef d'oeuvre inconnu", 1832): «...Poiché avete messo insieme qualcosa che rassomiglia più a una donna che a una casa, credete di aver raggiunto lo scopo... Che cosa manca? Un nulla; però questo nulla è tutto. Offrite l'apparenza della vita, ma non esprimete il sovrappiù che ne trabocca, quel non so che, forse è l'anima e che fluttua nebulosamente sull'involucro: insomma quel fiore di vita che Tiziano e Raffaello hanno sorpreso».

Dario Micacchi

Spettacoli Cultura

Da domani sulla Rete 2 «Un pezzo di cielo», lo sceneggiato che i tedeschi hanno realizzato dopo lo shock provocato dal kolossal americano. Ed è un test del loro «attuale» rapporto col nazismo

Risposta ad «Holocaust»

Una scena di «Un pezzo di cielo», lo sceneggiato tedesco sul nazismo e, a sinistra Michael Moriarty in «Holocaust»

Quando quattro anni fa in Germania la TV trasmise Holocaust *fu uno shock: le cronache di allora raccontano che il kolossal americano che ricorda la tragedia dei campi di sterminio fu seguito da venti milioni di spettatori. Durante le otto ore di trasmissione le strade e i locali pubblici erano semideserti, ci furono uffici che modificarono l'orario di lavoro per permettere ai dipendenti di seguire lo sceneggiato. Il governo decise addirittura di far precedere la messa in onda di* Holocaust *da una «campagna» per preparare il pubblico. Si scrisse allora che attraverso la televisione un popolo intero riviveva drammi e vicende a lungo ostinatamente rimossi, a forza dimenticati. Le immagini dei lager, delle camere a gas, dei prigionieri fucilati in massa, dei cadaveri ammucchiati dalle ruspe colpivano in profondità.*

E quella esperienza (assieme al lavoro che in questi stessi anni con maggiore rigore hanno iniziato intellettuali e cineasti tedeschi decisi a «riaprire i conti» col passato) deve aver lasciato il segno se dalla Germania oggi arriva uno sceneggiato che si presenta ambiziosamente come una «risposta» ad Holocaust. *Si tratta di* Un pezzo di cielo *lo sceneggiato che vedremo in TV (Rete 2, ore 20,30) a partire da domani.*

Ma vediamo com'è nata quest'opera. Il kolossal americano aveva suscitato assieme a tanto interesse anche qualche (giustificata) critica: sui giornali della RFT si scrisse che era al fondo un'opera mediocre, poco profonda. In qualche modo rozza. Da queste critiche la televisione tedesca è partita per mettere in cantiere uno sceneggiato che «rispondesse» alla produzione hollywoodiana. Come testo è stata scelta l'atutobiografia di Janina Dawidowicz, ebrea polacca che oggi vive a Londra sotto il nome di Janina David: il libro, apparso prima in Inghilterra e poi in Germania sul finire degli anni 60, è il resoconto puntuale di esperienze terribili viste da una bambina, qual era la Dawidowicz in quella fatidica estate del '43 che segnò la sua vita.

Come sceneggiatore è stato scelto un inglese, Leo Lehman, amico d'infanzia dell'autrice del libro, mentre come regista è stato chiamato Franz Peter Wirth di cui abbiamo visto nella scorsa primavera un'edizione dei Buddenbrook *sulla Rete 3, e che è assai noto al pubblico televisivo tedesco.*

È stato Wirth, a scegliere, dopo una vera «indagine», la protagonista, che doveva essere una bambina di circa dieci anni, testimone di una tragedia che non sapeva capire: e ha voluto in quel ruolo Dana Vavrova, una bambina cecoslovacca, attrice di spettacoli per bambini, che però non sapeva una parola di tedesco (ed i tedeschi lavorano in «presa diretta», cioè senza doppiaggio. La scelta è stata comunque felice, perché in un ruolo dove ha più importanza lo sguardo e l'espressione che non le poche battute, la bimba si è dimostrata molto brava.

Ne è nato un lungo film (otto ore) seguito da un breve documentario in cui la vera Janina Dawidowicz ritorna nei luoghi d'infanzia, in Polonia, ai confini con la Germania, ed incontra i pochi sopravvissuti. La storia, in un'atmosfera di tragico stupore, affronta in crescendo i temi dell'incredulità, dell'angoscia, della paura, del terrore ed infine dello sforzo di sopravvivenza che travolsero la famiglia Dawidowicz.

Ne è uscito fuori (almeno a quello che abbiamo potuto vedere, alle prime puntate che la Rai ha mostrato ai giornalisti) un racconto girato con indubbia accortezza tecnica, con mano capace. Di quegli anni tremendi lo sceneggiato restituisce il clima di paura e di violenza visto attraverso gli occhi di una bambina. La tragedia della famiglia Dawidowicz è lo specchio della tragedia di un intero popolo e in fondo di tutta l'Europa sconvolta dalla guerra e dai lutti. Quella che ci viene mostrata è la dolorosa angoscia che colpisce i sentimenti, gli affetti, che manda in frantumi il mondo di tutti i giorni.

*Quello che invece, in questo sceneggiato, non si vede (anche se mille sono i segni che ce la fanno intuire) è invece proprio la violenza allo stato puro, lo sterminio, il campo di concentramento, ciò che in definitiva era stato proprio il cuore scioccante dell'*Holocaust *americano. C'è come un velo, un diaframma tra quelle immagini e il popolo tedesco? È una domanda a cui si potrà rispondere solo dopo aver visto tutto* Un pezzo di cielo. *Ma il dubbio resta.*

Il racconto televisivo (il «pezzo di cielo» del titolo è tutto quello che riesce a scorgere Janina da una delle tante abitazioni precarie a cui è costretta in questa sua costante fuga), si apre con la descrizione pacata della famiglia Dawidowicz: gente benestante, che dà una buona educazione alla figliola, ma tutta presa nei piccoli problemi di una esistenza quotidiana. C'è sì, in lontananza, lo spettro della guerra (i Dawidowicz abitano al confine con la Germania), ma non ha ancora paura: «la marina inglese è più forte di quella tedesca». La situazione però precipita rapidamente quando i tedeschi passano la frontiera: la famiglia fugge verso est, a tappe, fino a Varsavia, dove il terribile bombardamento e la successiva conquista da parte delle forze del Terzo Reich convincono madre e figlia (il padre è partito volontario per il fronte) al ritorno a casa. Ma qui le due donne, ebree ma non praticanti, «scoprono» cosa vuol dire essere «giudee». Private dai loro averi, costrette ormai ad una peregrinazione continua, cercano un impossibile rifugio: lo avrà solo Janina, pur tra mille pericoli, presso delle suore cattoliche che la battezzano per na sconderla ai suoi persecutori, e solo lei infine avrà la salvezza per raccontare, con questa sua biografia, anche i momenti terribili nel ghetto, dove i vicini di casa continuamente «sparivano». E Janina, pur così bambina, «sapeva» dove andavano.

Silvia Garambois

Programmi TV OGGI

Rete 1

10.00 LE RAGIONI DELLA SPERANZA
10.10 MESSA DI PASQUA, celebrata dal Papa e benedizione «Urbi et orbi»
12.30 QUANDO LA VITA È DONO
13-14 TG L'UNA - A cura di Alfredo Ferruzza
13.30 TG1 NOTIZIE
14.00-19.50 DOMENICA IN... - Presenta Pippo Baudo, nel corso del programma (15.05) Discoring, settimanale di musica e dischi; (17.20) Muppet show, con P. Simon; (18.30) Notizie sportive - Che tempo fa
20.00 TELEGIORNALE
20.30 L'AMANTE DELL'ORSA MAGGIORE - Dal romanzo di Piasecki, con Ray Lovelock, Ida Di Benedetto. Regia di A. G. Majano
21.55 LA DOMENICA SPORTIVA - Cronache filmate e commenti. Partita di pallacanestro play-off
22.35 TELEGIORNALE
22.40 LA DOMENICA SPORTIVA - (2ª parte)
23.35 TG1 NOTTE - CHE TEMPO FA

Rete 2

10.00 PIÙ SANI, PIÙ BELLI
10.20 SACRA MUSICALE UMBRA - Monteverdi Magnificat secondo
10.50 LA PIETRA DI MARCO POLO - «Il motorino»
11.20 SANDOKAN - Con K. Bedi, P. Leroy, C. Andre. Regia di S. Sollima
12.10 MERIDIANA - «Blu domenica»
13.00 TG2 ORE TREDICI
13.30 STARSKY E HUTCH - «Lo strangolatore di Las Vegas»
16.10-19.45 BLITZ - Conduce Gianni Minà. Nel corso del programma: Montecarlo, tennis; (17.15) La hit parade americana; (17.30) Francia: Le Mans, motociclismo; (18.20) Spettacolo - Previsioni del tempo.
19.50 TG2 TELEGIORNALE
20.00 TG2 DOMENICA SPRINT - A cura di Nino De Luca
20.30 CI PENSIAMO LUNEDÌ - Con Renzo Montagnani, Ric e Gian
21.35 I PROFESSIONALS - «E solo una bella foto»
22.25 TG2 - STASERA
22.35 MICROMEGA - «Baci e duci»
23.30 LA VELA, TECNICA E SPETTACOLO - «La barca perduta»
24.00 TG2 - STANOTTE

Rete 3

12.30 DI GEI MUSICA - «Il mondo del disc jockey»
13.30 GIPO RECITAL - Canzoni e monologhi di Gipo Farassino
14.15-17.25 DIRETTA SPORTIVA - Belgio: ciclismo, Giro delle Fiandre. Nuoto: meeting giovanile, da Torino
17.25 «INVERNO DEL MALATO» - Dal racconto di Moravia. Regia di C. Lizzani, con Mico Cundari, Giovanni Gudelli
18.25 «OPHIRA» - Di G. Calligarich, G. Dazzi e Scavolini, con Lorraine De Selle, Fred Robsahm
19.00 TG3
19.15 SPORT REGIONE - Intervallo con Gianni e Pinotto
19.35 IN TOURNÉE - Rettore
20.20 SPECIALE ORECCHIOCCHIO - Con Gusto Pio
20.30 SPORT TRE - A cura di Aldo Biscardi. Cronache - Commenti - Inchieste - Dibattiti
21.30 FESTA BAROCCA - Di Folco Quilici e Jean Antoine
22.30 TG3 - Intervallo con Gianni e Pinotto
22.50 SPECIALE CON F. R. DAVID
23.10 PROFILO DI UN COMPOSITORE - Lino Liviabella

Canale 5

8.30 Film «Musetta alla conquista di Parigi»; 10 Telefilm; 12.15 Football americano; 13 Superclassifica show; 13.50 Film «Stazione Luna», con J. Lewis; 15.50 «Masada», sceneggiato; 17.20 «Attenti a noi due», con Sandra Mondaini e Raimondo Vianello; 18.40 Film «Il grande ruggito», con J. Marshall; 20.25 «Masada», sceneggiato; 22.15 Film «Il temerario», con Robert Redford, Bo Svenson. Regia di George Roy Hill; 0.15 Film «Carousel», con G. McRae. Regia di H. King; «Harry O», telefilm.

Retequattro

8.30 Ciao Ciao; 12 «Memmy fa per tre», telefilm; 12.30 Special: «Julio Iglesias in concerto; 13.30 Film «Francis il mulo parlante», di Arthur Lubin; 15.30 «Il Virginiano», telefilm; 16.30 Ciao Ciao; 18 «Le favole più belle», cartoni animati; 18.30 «Star Trek», telefilm; 19.30 «Charlie's Angels», telefilm; 20.30 Film «Storia di una monaca», con Audrey Hepburn. Regia di Fred Zinnemann - «Mr. Abbott e famiglia», telefilm.

Italia 1

8.30 «In casa Lawrence», telefilm; 9.20 «Angeli volanti», telefilm; 10 Film «La magnifica preda», con M. Monroe, R. Mitchum. Regia di O. Preminger; 11.40 «Operazione ladro», telefilm; 12.30 Concerto di canto - Luciano Pavarotti; 14 Film «Sodoma e Gomorra», con Stewart Granger. Regia di Robert Aldrich; 16.30 Film «Le meravigliose avventure di Marco Polo», con Antony Quinn, Omar Sharif, Orson Welles; 18 «Operazione ladro», telefilm; 19 «In casa Lawrence», telefilm; 20 «Strega per amore», telefilm; 20.30 Film «Panico nello stadio», con Charlton Heston, John Cassavetes. Regia di Larry Peerce; 22.40 «Magnum P.I.», telefilm; 23.40 «Agenzia Rockford», telefilm; 0.40 «Sempre 3 sempre infallibili», telefilm; 1.30 «Codice Jerico», telefilm.

Svizzera

11 Messa 12-12.45 Messaggio pasquale; 13.30 Telegiornale; 13.35 Un'ora per voi; 14.35 Tele-revista; 14.50 Intermezzo; 15 Ciclismo: Giro delle Fiandre; 16.25 Una famiglia americana; 18 Il carrozzone; 18.30 Settegiorni; 19 Telegiornale; 19.15 Piaceri della musica; 20.15 Telegiornale; 20.35-24 «Aida» - Telegiornale.

Capodistria

15 Boxe; 17.55 Film; 19.30 Punto d'incontro; 19.55 «Furto alle biglietterie», telefilm; 20.30 Film «Una regina per Cesare», regia di Piero Pierotti; 22.05 Settegiorni; 22.20 La musica dell'uomo.

Francia

10.45 Gym-tonic; 11.15 Jacques Martin domenica; 11.20 Fuori gli artisti; 12.45 Telegiornale; 13.20 Incredibile ma vero; 14.25 «Magnum», telefilm; 15.15 Viaggiatori della storia; 16.25 Tè denzante; 16.55 Arrivederci Jacques Martin; 17.05 Telefilm; 18.10 Rivista della domenica; 19.05 Notizie sportive; 20 Telegiornale; 20.35 La caccia al tesoro; 21.35 William Christie (documentario); 22 .30 Desideri delle arti; 23 Telegiornale.

Montecarlo

12 Torneo di tennis; 18.15 Notizie flash; 18.25 I pericoli del 7° continente; 19 Check-up; 20 Animals (documentario); 20.30 Film «L'indimenticabile Heidi», con Maximillian Schell; 22.10 Notiziario.

Scegli il tuo film

L'INDIMENTICABILE HEIDI (Montecarlo ore 20,30)
L'orfanella alpina saltellante tra caprette e buone azioni, che i giapponesi hanno reso colpevole di una insulsa serie di fumetti di grande successo, è protagonista anche di questo film che ha una firma di tutto rispetto (Delbert Mann) e interpreti come Maximilian Schell e Jean Simmons. Una curiosità: la piccola protagonista, Jennifer Andrews, è figlia del regista Blake Edwards e dell'attrice Julie Andrews (già Mary Poppins).

STORIA DI UNA MONACA (Rete 4 ore 20,30)
Calvario morale di una giovane dotata di molta personalità che non accetta l'annullamento di sé richiestole dal convento. Dopo molti dubbi, aiutata anche da un sentimento d'amore, sceglierà la libertà. Coraggioso film di Fred Zinnemann, girato nel 1959, quando ancora non erano nemmeno immaginabili tante porno-monache vagamente boccaccesche. Protagonisti Haudrey Hepburn e Peter Finch.

SODOMA E GOMORRA (Italia 1 ore 14,30)
L'impresa biblica sembrerebbe adatta al talento a forti tinte di Robert Aldrich, particolarmente versato in truci conflitti gangsteristici. Qui invece si racconta di Lot, capo di una tribù d'ebrei che entrano a Sodoma e qui rimangono contagiati dal «vizio». Dopo che il popolo eletto avrà abbandonato la città, un terremoto la distruggerà. Il film venne duramente stroncato (e sconsigliato vivamente) dall'indice cattolico. Altro particolare curioso: il film batte bandiera italiana. Una curiosità: il regista della seconda unità (quella che si occupò delle scene di massa) era il giovane Sergio Leone.

A Blitz oggi si parla di cucina

Oggi a «Blitz» si parlerà di cucina. Del resto è Pasqua e, come vuole la tradizione, sulle tavole imbandite fanno bella mostra gli agnelli arrostiti e le colombe di cioccolata. La trasmissione di Minà, però, prende solo spunto dalla ricorrenza per intraprendere un viaggio nella grande cucina italiana. Tra gli ospiti, Gualtiero Marchesi, teorico della «nuova cucina», spiegherà al pubblico la sua rivoluzione gastronomica; ma dalla Scuola Alberghiera di Stresa gli risponderanno i cuochi fedeli alla tradizione. In studio ci saranno anche Gianni Brera e Luigi Veronelli, la Milan College Jazz Society e il sassofonista Jerry Mulligan. Stella Pende, invece, metterà allo spiedo il visconte Luigi Verini, autore del libro «Cuoco gentiluomo».

«Domenica In» risponde alla trasmissione rivale con uno stuolo di ospiti: ci saranno Nikka Costa, Pozzetto (presenta il suo nuovo «Un povero ricco»), Gianni Amelio e Laura Morante (che parleranno di «Colpire al cuore»), il cantante country Leon Everett, Ludovica Modugno, Gigi Angelillo e Gianni Nazzaro. Con la puntata pasquale prenderanno il via anche due nuove gare settimanali.

Radio

RADIO 1

GIORNALI RADIO: 8, 10, 13, 17, 19, 20.52, 23; Onda verde: 6.58, 7.58, 9.55, 12.58, 16.58, 17.58, 18.58, 19.58, 20.50, 22.58; 7 Musica e parole; 7.33 Culto evangelico; 8.40 Edicola del GR1; 8.50 La nostra terra; 9.10 Mondo cattolico; 9.30 Le romanze di F. P. Tosti; 10 Messa celebrata dal Pontefice; 13.56 Onda verde Europa; 14 Radiouno per tutti; 14.30 Permette cavallo?; 18.30 Le voci nel cassetto; 19.25 Ascolta si fa sera; 19.30 Musica; 20 «Don Pasquale» dirige Mario Rossi; 20.55 Saper dovreste; 22.20; Musica e parole; 23.05 Orchestra nella sera.

RADIO 2

GIORNALI RADIO: 6.05, 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 15.30, 16.30, 18.30, 19.30, 22.30; 6, 6.06, 6.35, 7.05 I giorni; 7.20 Un momento per te; 8.45 «Il velocifero»; 9.32 L'aria che tira; 10.30, 11.32 La gola viene con il mattino; 12.10-14 Trasmissioni regionali; 12.48 «Effetto musica»; 13.41 Sound track; 15 «Una furtiva lacrima»; 15.35 Musica; 15.42 «Una vocazione»; 16.32 Festival; 17.32 Musica; 18.32 Il gran gioco del sole; 19.50 «Oggetto di conversazione»; 21 Concerto del quartetto Amati; 21.35 Viaggio verso la notte; 22.50 Radiodue 3131.

RADIO 3

GIORNALI RADIO: 7.25, 9.45, 11.45, 13.45, 18.15, 20.45; 6.55, 8.30, 10.30 Concerto; 7.30 Prima pagina; 9.48 Domenica Tre; 11.48 Tre «A»; 12 Uomini e profeti; 12.40 Viaggio di ritorno; 14 A piacer vostro; 15 «Parsifal» dirige James Levine; 20 Spazio tre; 20.30 Un concerto barocco; 21 Le riviste; 21.10 I concerti di Milano dirige Ivan Fischer; 22.20 Itinerario di Raymond Aron; 23 Il jazz.

Akira Kurosawa

A Roma una rassegna sul cinema giapponese degli anni Ottanta

Scopriamo i figli di Kurosawa

ROMA — Basta un film a farci scoprire i problemi, i segreti, le contraddizioni del Giappone di oggi? Una breve rassegna cinematografica, a Roma presso l'Istituto di via Gramsci, ha provato a dare una risposta. In programma cinque film delle ultime tre stagioni, riuniti sotto il titolo *I giovani e la società nel cinema giapponese*. Non ci sono gli Ozu, né i Mizoguchi, né gli Oshima: gli autori in oggetto si chiamano Azuma, Maeda, Takeda, Kamiyama, Yanagimachi e, pur avendo tutti sui cinquant'anni, sono considerati «giovani», non appaiono in alcuna enciclopedia specializzata. Nomi, insomma, legati all'industria, più che alla storia del cinema.

Torna in mente, a proposito, una frase che un maestro come Kurosawa disse nel '51, quando Venezia lo premiò per *Rashomon*: «Sarei più contento — diceva il regista — se, invece di *Rashomon*, che pure quest'anno apre finalmente al Giappone la strada dei riconoscimenti internazionali, venisse premiato un film che mostrasse, del Giappone attuale, quanto *Ladri di biciclette* ha mostrato dell'Italia contemporanea...».

Azuma, Maeda (i registi offerti finora dalla rassegna, che proseguirà con altre tre giornate fra aprile e maggio) certo non sono i De Sica del Giappone d'oggi. Eppure, indirettamente, offrono spunti alla riflessione che voleva Kurosawa. Ecco *Natsuko*, film del 1980, il cui regista è Yoichi Azuma, classe 1930. Un uomo di mezza età, insomma, che osserva una ragazza d'oggi, magari con qualche velleità da scrittore di «fanciulle in fiore»: alla Lattuada. Natsuko, infatti, è un nome di donna. È una ragazza appena ventenne che vive in provincia; graziosa e inquieta come le sue coetanee di tutto il mondo, sogna di andare a vivere nella capitale. Un «viaggio a Tokio»? Se per osservanza viene in mente il capolavoro di Ozu, è perché Azuma lo lavora ai fianchi ma per intestardirsi sulla tesi contraria. Per il grande cineasta degli anni Cinquanta la provincia (mondo di pescatori, case di carta, cerimonie del tè, sorrisi) aveva ancora una dignità affettuosa, sacrale. Per Azuma la provincia è un limbo da descrivere con approssimazione, una specie di deserto senza tradizione. Con, al più, un distributore di benzina sullo sfondo. Per questo, se poi risulta che il «paradiso» cittadino è fatto di carta stagnola cioè grattacieli, macchine, e brutti mestieri, il regista se ne disinteressa. E così il suo film, che tradisce chiare intenzioni di cassetta, qualcosa del Giappone d'oggi ce lo fa sapere. Il passato è tabula rasa, il presente, se guardiamo all'ex «città celeste», Tokio, è solo una grande, implacabile slot-machine.

La produzione industriale del cinema giapponese d'oggi, allora, risente soprattutto dell'influenza americana? Sì, e non è cosa nuova. Ma vale la pena di vedere come ad esempio in un film come *Il bambino mandato dal cielo* di Yoichi Maeda (1979) vecchio e nuovo si fondano in modo curioso, dando vita ad un prodotto singolare. Un bambino, figlio di una «ragazza facile», arriva, un giorno, sulle braccia di una coppia. I due non sono sposati, lei vorrebbe un figlio, lui non vuole, ma adesso lo si accusa di essere il padre di questo bambino misterioso. Con un certo humour il film ci conduce in un viaggio attraverso il Giappone d'oggi, mentre i due cercano il vero genitore. Inutile dire che Shinsaku, l'uomo, si affeziona al bimbo e decide di tenerlo con sé.

Singolare è come il tema di *Kramer contro Kramer*, di *Alice nelle città*, ma anche di un film comico come *E io mi gioco la bambina*, la paternità, sia arrivato fino qui. Altrettanto colpisce come, in fondo, questo film che sfrutta comicità e patetismo proprio come una buona «comedy» di Hollywood si regga su uno spunto che ha radici in una cultura più lontana: questo bambino che «piove dal cielo» ha su di sé un po' della magia di un «haiku», le poesie della letteratura zen. Ma, per vedere se questa grazia è casuale, o se il Giappone del cinema industriale, in fondo, l'ha proprio conservata, bisognerà vedere, a maggio, gli altri film in rassegna.

Maria Serena Palieri

Programmi TV DOMANI

Rete 1

10.00 JACKSON FIVE-STELLE E STRISCE
10.20 I GRANDI SOLITARI - «Un uomo una barca dopo la zattera»
11.00 GISELLE- con Carla Fracci, Rudolf Nureyev
13.00 SPECIALE LIBRI - I viaggi, di Guido Gola e Gaspare Palumbo
13.30 CHE TEMPO FA - TELEGIORNALE
14.00 POIROT E IL CASO AMANDA - Regia di Frank Tashlin
15.30 L'AMANTE DELL'ORSA MAGGIORE (3ª P. - Rep.) Regia di A. Majano
17.00 TG1 - FLASH
17.05 DIRETTISSIMA CON LA TUA ANTENNA - (17.10) «Remix»; (17.30) «Tutti per uno»; (18) «Topolino story»
18.20 L'OTTAVO GIORNO - Temi della cultura contemporanea
18.50 ECCOCI QUA - Risate con Stanlio e Ollio
19.00 ITALIA SERA - Fatti, persone e personaggi
19.45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - TELEGIORNALE
20.30 SOLDATI A CAVALLO - Regia di John Ford, con John Wayne
22.25 TELEGIORNALE
22.35 APPUNTAMENTO AL CINEMA
22.45 SPECIALE TG1 - A cura di Alberto La Volpe
23.40 TG1 - NOTTE - OGGI AL PARLAMENTO - CHE TEMPO FA

Rete 2

10.00 OMAGGIO A WAGNER - «Parsifal», direttore Lovro von Matacic
11.10 MATTIA E L'OCA - Regia di Attila Dargay
12.20 IL TESORO DI ALFEUS WINTERBORN - Regia di Seth Pinsker
13.00 TG2 - ORE TREDICI
13.30-15.30 TANDEM - (nel corso del programma: (14.20) «Paroliamo»; (14 30) «Doraemon»; (14.55) «Blondie»
15.30 C'ERA UNA VOLTA - di F. Rosi, con S. Loren, O. Shard
17.30 TG2 - FLASH
17.35 I RAGAZZI DELLA STORIA - «Il primo amore»
17.50 STEREO: Settimanale di informazione musicale
18.50 STARSKY E HUTCH - «La filosofia del crimine» - Previsioni del tempo
19.45 TG2 - TELEGIORNALE
20.30 UN PEZZO DI CIELO - dall'autobiografia di Leo Lehman
21.35 SOLDI, SOLDI - di Arrigo Levi
22.15 TG2 STASERA
22.45 BASIL E SYBIL - «Il cuoco di classe»
23.15 SORGENTE DI VITA - Rubrica di cultura ebraica
23.40 TG2 - STANOTTE

Rete 3

18.30 DISCOSLOAM - Intervallo con Gianni e Pinotto
18.25 L'ORECCHIOCCHIO - Quasi un quotidiano tutto di musica
19.00 TG3
19.30 SPORT REGIONE DEL LUNEDÌ - (Intervallo con Gianni e Pinotto
20.05 LA COMUNICAZIONE DIDATTICA - La simulazione
20.30 CAPITALI CULTURALI D'EUROPA - «Venezia», di C. Lizzani
21.30 TG3
21.40 IL TUMORE DELLA DONNA - di Francesca de Vita
22.10 IL PROCESSO DEL LUNEDÌ - A cura di Aldo Biscardi
23.25 TG3

Canale 5

8.30 «Buongiorno Italia»; 8.50 «Maude», telefilm; 9.20 «L'allegro mondo di Stanlio e Ollio»; 10.50 Rubriche; 11.30 Telefilm «Alice»; 12 Telefilm «Tutti a casa»; 12.30 Bis, con Mike Bongiorno; 13 Il pranzo è servito, con Corrado; 13.30 Telefilm «Una famiglie americana»; 14.30 Film «Susanna agenzia squillo», di V. Minnelli; 16.30 «Five Times»; 17 Telefilm «Hazzard»; 18 Telefilm «Il mio amico Arnold»; 18.30 Popcorn; 19 Telefilm «L'albero delle mele»; 19.30 Telefilm, «Baretta»; 20.25 Film «Bluff», con Adriano Celentano; 22.30 Film «Can can» con Frank Sinatra, Maurice Chevalier; 00.30 Film «È un piacere fare affari», con Alan Oppenheimer.

Retequattro

9.30 Novella «Schiava Isaura»; 10.20 Telefilm «Gli inafferrabili»; 12 Telefilm di Alfred Hitchcock «Autostop»; 12.30 «Lo stallone», quiz con De Sica; 13.15 Novella «Marina»; 14 Novela «Schiava Isaura»; 15.15 Telefilm «Gli inafferrabili»; 16.10 Cartoni animati «Le favole più belle»; 16.30 Ciao ciao; 18 Cartoni animati «Yattaman»; 18.30 Telefilm «Star Trek»; 19.30 Telefilm «Chips»; 20.30 Film «Artisti e modelle», con Jerry Lewis, Dean Martin; 20.30 Telefilm «Kazinski»; 23.15 «A tutto gas».

Italia 1

8.30 Telefilm «Feddre d'amore»; 9.20 Telenovela «Gli emigranti»; 10.05 Film «Al di sopra di ogni sospetto», con Joan Crawford, regia di Richard Thorpe; 11.30 Documentario «Natura canadese»; 12 Telefilm «Phyllis»; 12.30 Cartoni animati «Peline»; 13 «Bim bum bam»: Ritorno da scuola; 14 Telenovela «Gli emigranti»; 14.45 Film «Perdono», con Caterina Caselli; 16.30 Film «Le meravigliose avventure di Marco Polo» (2ª parte); 18.10 Teleromanzo «Febbre d'amore»; 19 Telefilm «La casa nella prateria»; 20 Franco e Ciccio ne' pasticci; 20.30 Film «Gli uomini preferiscono le bionde», con Marylin MOnroe, regia di Howard Hawks; 22.15 Telefilm «Samurais»; 23.10 Hawe, documentario; 23.45 Telefilm «Pattuglia del deserto»; 0.15 Telefilm «Ironside»; 1.15 «Rawhide».

Svizzera

14 Varietà che passione; 14.55 Film «Rapsodia in blu», con Robert Alda; 18 Per i bambini; 18.45 Telegiornale; 18.50 Obiettivo sport; 20.15 Telegiornale; 20.40 Ornitologia, che passione!; 21.30-23 Carte in tavola

Capodistria

17 Confine aperto; 17.20 TG - Notizie; 17.35 La scuola; 19.30 TG; 19.45 Con noi... in studio; 20.30 «La vita intera», telefilm; 21.45 Film.

Francia

12.08 L'accademia del 9, gioco; 12.45 Telegiornale; 13.35 Prossimamente; 13.50 Sofia, sceneggiato; 14.05 La vita oggi; 15.05 Teste bruciate, telefilm; 15.55 Le vale della gloria; 16.45 Recré A2; 18.30 Telegiornale; 18.50 Numeri e lettere, gioco; 19.10 D'accordo, non d'accordo; 19.20 Impostura. Documentario; 19.45 Il teatro di Bouvard; 20 Telegiornale; 20.35 Musica del cuore: Puccini; 21.50 Teatro per domani: Phil e Juliette; 22.20 Solo una immagine; 23.10 Telegiornale.

Montecarlo

14.30 Victoria Hospital; 15 Insieme, con Dina; 15.50 Gelosia. Sceneggiato 17.25 Ape Magà; 18.15 La doppia vita di Henry Phyfe; 18.40 Notizie flash; 18.50 Shopping. Telemenù; 19.30 Gli affari sono affari, quiz; 20 Victoria Hospital, teleromanzo; 20.30 La sberla, varietà; 21.30 Julie Farr M.D., telefilm; 22.30 Moda 23 Telefilm; 23.30 Notiziario.

Scegli il tuo film

POIROT E IL CASO AMANDA (Rete 1 ore 14)
Frank Tashlin, regista di tante imprese della coppia Jerry Lewis-Dean Martin, alle prese col giallo più classico. Siamo a Londra e il piccolo detective belga inventato da Agatha Christie indaga su una catena di delitti di cui si autoaccusa una malata di mente, sostenuta anche dal suo medico. Ma entrambi saranno trovati assassinati. Tra gli interpreti Tony Randall e Anita Ekberg.

SOLDATI A CAVALLO (Rete 1 ore 20,30)
John Ford e John Wayne: state attenti a questi due che cavalcano con sicurezza nella grande prateria del cinema. Siamo in piena guerra di secessione e un drappello nordista attraversa il territorio nemico per una eroica missione. Si troveranno fronte a fronte con gli allievi di un 'accademia sudista. Qualunque cosa succeda, alla fine si ritroveranno tutti «buoni americani». C'è anche William Holden nel ruolo di un ufficiale medico che alla fine conquisterà la stima del suo più bellicista colonnello (ovviamente John Wayne).

C'ERA UNA VOLTA (Rete 2 ore 15,30)
Francesco Rosi per una volta favoleggia di un principe e di una splendida popolana innamorati e destinati l'uno all'altra per incantamento. Vivranno insieme felici e contenti, mentre il regista tornerà alle sue fatiche di fustigatore di costumi nostrani. Sofia Loren e Omar Sharif sono la Cenerentola e il principe azzurro.

BLUFF (Canale 5 ore 20,25)
Sergo Corbucci nella Francia degli anni Trenta, tra gangster tutti da ridere. Pensate che sono Adriano Celentano e Anthony Quinn. Per fare loro compagnia il regista è ricorso alle grazie di Capucine e di Corinne Clery.

GLI UOMINI PREFERISCONO LE BIONDE (Italia 1 ore 20,30)
Che sia vero o no che gli uomini preferiscono le bionde, il film vuole dimostrare che... ai milionari non si può proprio resistere. Due fantastiche soubrettes: la bionda naturalmente è Marilyn Monroe in una delle sue più famose interpretazioni e la bruna è Jane Russel. Su una nave che le porta in Europa cantano, ballano e danno la caccia agli uomini (e viceversa). Sono anche pedinate, perché un vecchio straricco non vuole acconsentire che la bionda Lorelei sposi il suo rivale. Una volta conosciuta la ragazza il genitore potrà a stento resistere alla tentazione di sposarla lui. Miracoli di Marilyn e, più ancora, della mano felice del regista che è il grande Howard Hawks.

ARTISTI E MODELLE (Rete 4 ore 20,30)
Ancora una pellicola firmata da Tashlin con Jerry Lewis e Dean Martin, una coppia di amici sbarcati a New York con molte ambizioni. Uno è un disegnatore e l'altro autore di libri per ragazzi. Appassionato di fumetti-horror, il nostro scrittore un brutto giorno incontra per le scale la donna-vampiro. E sapete chi è? La giovanissima Shirley McLaine che all'epoca (1957) era quasi debuttante e non aveva proprio niente di vampiresco.

Radio

RADIO 1

GIORNALI RADIO: 7, 8, 10, 12, 13, 17, 19, 21, 23. Onda verde: 6.03, 6.56, 7.58, 8.58, 9.58, 11.58, 12.58, 14.58, 15.58, 16.58, 17.58, 18.58, 19.58, 20.58, 21.58, 22.58; 6.05, 7.40, 8.30 Musica; 7.15 GR1 Lavoro; 7.30 Ripariamone con loro; 8.20 GR1 sport; 9 Pasquetta con Mina; 11.10 Top and roll; 11.34 Rossini; 12 Via Asiago Tenda; 13.25 La diligenza; 13.35 Master; 13.56 Onda verde Europa; 14.30 Dabadan; 15 Pasquetta è un'altra cosa; 17.30 Globetrotter; 18.05 Piccolo concerto; 18.35 Le mille e una notte; 19.25 Ascolta, si fa sera; 19.30 Jazz; 19.53 «Il viaggio del sig. Perriechon»; 20.45 Musica; 21.03 I racconti dell'assurdo; 21.30 Folklore; 22 Obiettivo Europa; 22.35 Audiobox; 23.05 Orchestra nella sera.

RADIO 2

GIORNALI RADIO: 6.05, 6.30, 7.30, 8.30, 11.30, 12.30, 13.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 22.30; 6, 6.06, 6.35, 7.05 I giorni; 7.20 Un momento per te; 8.45 «Il velocifero»; 9.32 L'aria che tira; 10.30, 11.32 La gola viene con il mattino; 12.10-14 Trasmissioni regionali; 12.48 «Effetto musica»; 13.41 Sound track; 15 «Una furtiva lacrima»; 15.35 Musica; 15.42 «Una vocazione»; 16.32 Festival; 17.32 Musica; 18.32 Il gran gioco del sole; 19.50 «Oggetto di conversazione»; 21 Concerto del quartetto Amati; 21.35 Viaggio verso la notte; 22.50 Radiodue 3131.

RADIO 3

GIORNALI RADIO: 6.45, 7.25, 9.45, 11.45, 13.45, 15.15, 18.45, 20.45, 23.53; 6.55, 8.30, 11 Concerto; 7.30 Prima pagina; 10 «Ora D»; 11.48 Succede in Italia; 12 Musica; 15.18 GR3 Cultura; 15.30 Un certo discorso [illegible] religioni; 17.30, 19 Spazio tre; 21 Le riviste; 21.10 Tribuna dei compositori; 21.45 «Saggio di R.W. Emerson»; 22 Rossini; 22.30 Il monitore lombardo; 23 Il jazz; 23.38 Il racconto.

Spettacoli Cultura

«Progetto Mozart» a Vicenza

MILANO — Progetto Mozart. Un festival tutto dedicato al grande musicista, alla sua produzione in Italia e al teatro musicale veneto è stato annunciato ieri mattina al Circolo della stampa milanese dal sindaco di Vicenza. La città veneta ospiterà, infatti, dal 7 al 29 giugno, il primo festival. Il primo perché il «progetto» è triennale. In collaborazione con la Fenice di Venezia, la manifestazione del Comune di Vicenza (che quest'anno ha raddoppiato la spesa per la cultura: 900 milioni) si propone il recupero del poco conosciuto repertorio creato da Mozart nei suoi soggiorni italiani. L'iniziativa trova in Vicenza una delle sedi più adatte, non solo per la presenza del magnifico Teatro Olimpico, ma anche perché Vicenza è una città che ha sempre svolto un ruolo di raccordo culturale tra il Veneto e la Lombardia, Vienna e Monaco. Per questo scopo la città si sta preparando ad accogliere «Le feste teatrali», con una serie di interventi scenografici, segnaletici ed ambientali. Sono il messaggio della città stessa a quanti ne percorreranno le strade o sosteranno in Piazza dei Signori, dove è prevista l'installazione di un padiglione che sarà punto d'incontro.

Gli spettacoli si terranno in vari luoghi, dal Teatro Olimpico alla Basilica; verranno recuperate anche altre sedi come il Parco Querini, il Tempio di Santa Corona e la Chiesa di San Lorenzo. Dal punto di vista operistico il festival propone la prima assoluta di «Il nascimento dell'aurora», unico lavoro teatrale di Tomaso Albinoni, con i Solisti Veneti diretti da Claudio Scimone (7, 9, 10 giugno). È una serenata del 1710, una produzione viennese ideata per una festa nobiliare. Verranno poi presentate due diverse edizioni dell'«Ascanio in Alba», una composta da Giuseppe Bernabei (realizzata dal Clemencic Consort) e l'altra (prodotta dalla Fenice) del giovane Mozart. Rispettivamente il 18 e il 26, 28, 29 giugno. Nella Basilica Palladiana i cantanti, l'orchestra da camera e il teatro di marionette di Varsavia presenteranno «Lo speziale» di Goldoni con musiche di Haydn (22, 23, 24 giugno). Completano il programma un concerto di arie di Mozart, Hasse, Jomelli (12 giugno); i quartetti per archi di Mozart composti nel periodo italiano (20 giugno); le sonate romantiche (21 giugno) e un concerto di musiche sacre di Mozart e Martini (24 giugno).

Un'importanza ed un valore culturale particolari rivestirà «La festa popolare» che si terrà domenica 19 giugno al Parco Querini; una ricostruzione vera e propria di un divertimento all'aperto stile Settecento. Il pubblico potrà assistere a rappresentazioni teatrali, spettacoli di marionette, concerti, giochi e divertimenti come ai tempi di Mozart.

Renato Garavaglia

12 cammelli per la bella Brooke

NAW YORK — Dodici cammelli per Brooke Shields: ecco quanto uno sceicco arabo si è detto disposto a spendere per «acquistare» la giovanissima star americana. L'episodio è stato raccontato dalla stessa attrice in una intervista. «È stato conquistato dal modo con il quale accarezzavo un piccolo cammello. Come proposta non era male (dodici cammelli nel deserto sono tanti), ma ho dovuto spiegargli che non ero ancora pronta per il matrimonio», ha commentato.

Hooper rifà «La notte dei morti viventi»

HOLLYWOOD — Tobe Hooper dirigerà il remake rifacimento in versione tridimensionale del famoso «cult-movie» di George Romero, «La notte dei morti viventi», col titolo: «Il ritorno dei morti viventi». Ne dà notizia «Variety» precisando che la sceneggiatura, liberamente tratta dal film del 1968, sarà scritta da Dan O' Bannon, lo sceneggiatore di «Alien». Hooper, comincerà le riprese del «Ritorno dei morti viventi» in maggio a Los Angeles, con un budget di circa 4,5 milioni di dollari (oltre sei miliardi di lire).

La scomparsa del clown «Karandaš»

MOSCA — È morto all'età di 77 anni Michail Nikolaevic Rumjancev, in arte Karandas, uno dei più famosi clown della storia del circo. Nato nel 1906 a Mosca, cominciò la sua carriera tra gli anni Venti e Trenta. Nel '34 debuttò nella maschera di Charlot, ma fu solo nel '36 che inventò un suo travestimento «Karandaš», che vuol dire Matita. Celebre attrazione del Circo di Mosca lavorava con due compagni inseparabili: Pusok e Tobi due scotch terrier neri.

Sugli schermi l'atteso «TRON» di Steven Lisberger prodotto dalla Walt Disney. Per alcuni è un «giocattolone», per altri è il futuro del cinema: in ogni caso è un film interessante

2001 Odissea nel computer

Una suggestiva inquadratura di «Tron», il film di animazione elettronica della Walt Disney

TRON - Regia: Steven Lisberger. Soggetto: Steven Lisberger, Bonnie MacBird. Sceneggiatura: Steven Lisberger. Musica: Wendy Carlos. Interpreti: Jeff Bridges, Bruce Boxleitner, David Warner, Cindy Morgan, Barnard Hughes. Fantascienza. USA 1982.

«Le immagini, i film, nascono quando non li vediamo. Sono l'invisibile. Sono quello che *non* si vede. E il film deve mostrare l'incredibile, che è proprio quello che non si vede. Io me ne sto seduto davanti a una cinepresa, ma in realtà, con la testa, sono dietro l'obiettivo. Il mio paese ideale è l'immaginario, e l'immaginario è il viaggio tra ciò che è davanti e ciò che è dietro all'obiettivo...». Così argomentò Jean-Luc Godard a Cannes '82. Un discorsetto analogo lo fa anche Steven Lisberger per presentare questo suo *Tron*, complessa mescolanza di tecnologie elettroniche avanzate, di fantastico, di avventure (moderatamente) meravigliose.

Prodotto con la solita profluvie di miliardi dalla Walt Disney Productions, lanciato con strepiti e clamori adeguati, *Tron* sembra il *non plus ultra* del cinema computerizzato, anche se non sono mancati in precedenza esperienze significative nello stesso campo: da *Guerre stellari* di Lucas al *Mistero di Oberwald* di Antonioni e, ancora, al controverso *Un sogno lungo un giorno* di Coppola. Qui, però, il computer è, insieme, oggetto e soggetto di un'esplorazione azzardata, sempre in bilico tra l'anticipazione avveniristica e la favola tradizionale.

Anzi, per esser franchi, a noi il film di Lisberger ricorda, singolarmente frammischiati, *I tre moschettieri* di dumasiana memoria e l'altrettanto memorabile *2001-Odissea nello spazio* del profetico Stanley Kubrick. Un possibile modello, quest'ultimo, che proprio sul terreno fantascientifico (tutto popolato di *gadgets*, marchingegni e futuribili eventi) resta sicuramente insuperato anche da tutta la doviziosa attrezzeria messa in campo dalla Walt Disney Productions. C'è da dire, però, che Lisberger e soci, pur puntando risolutamente sullo spettacolo a grande effetto, non hanno risparmiato sforzi e trovate per tenere assieme in modo allettante una materia narrativa piuttosto vaga, anche se incentrata su armamentari, personaggi, situazioni di para-scientifica concretezza.

L'innesco e i successivi sviluppi del racconto sono dati da una basilare premessa che, benché affascinante, resta tutta da dimostrare. Nel mondo «a parte» del *Software* (cioè, l'elaborazione di programmi e la gestione operativa dei *computers*) esisterebbe un universo spaziale-temporale parallelo, dove fatti e problemi della realtà si rispecchiano con inquietante enigmaticità. Ciò detto, il film *Tron* segue, passo passo, una vicenda più o meno convenzionale e, di massima, caratteristica di qualsiasi avventura cinematografica.

Dunque, Flynn (Jeff Bridges), geniale manipolatore di *video-games*, viene suo malgrado catapultato, in quanto dotato di autonome risorse «creative» in contrasto con l'ambiente circostante ormai «robotizzato» dallo strapotente Master Control Program (vero e proprio insindacabile «grande fratello» di orwelliana acendenza), nella schiavitù totale del «doppio» tecnologico dominato dal bieco Dillinger (David Warner), a sua volta prevaricato dall'ormai annipotente Master Control Program. Flynn, però, non si rassegna a questa sua desolante sorte e, aiutato da un altro operatore indocile quale ad esempio Alan Bradley-Tron (Bruce Box Leitner), ingaggia guerra aperta contro tutto e tutti al fine di riappropriarsi di un geniale programma da lui stesso concepito e sottrattogli a suo tempo dal luciferino Dillinger.

Di qui, uno scatenato intrico di fughe, inseguimenti, colpi di mano, tutti tirati allo spasimo con l'impiego massiccio di geometriche animazioni elettroniche sovrapposte ai gesti e alle movenze naturali degli attori in carne e ossa. Ne esce una sarabanda prolungata tipica dello schematismo, diciamo pure «epico» dei *war games*, dove appunto gli eroi belli e coraggiosi, alla distanza, riescono ad avere piena ragione dei «brutti-cattivi» avversari. Con grata soddisfazione di protagonisti e spettatori dello stesso abusato gioco.

Che dire di più su questo giocattolone colorato e computerizzato? Poco. Se si vuol vedere, ad esempio, un film di fantascienza di qualche spessore allegorico, meglio andarsi a rivedere, come ricordavamo, *2001-Odissea nello spazio*; se si vuole rivivere le emozioni del *war game* forse è preferibile piazzarsi davanti al trespolo del flipper elettronico. Infine, se si cerca davvero altro (e di meglio), si può sempre rileggersi Dumas, Ray Bradbury o James Joyce: insomma, dipende dalle personali inclinazioni di ognuno di noi. Ciò che non impedisce, peraltro, che possiate andarvi a vedere, quando e come volete, questo *Tron*. È una cosa così a mezz'aria, a mezza via che può persino divertire in qualche momento di distrazione.

Sauro Borelli

● Al cinema Adriano, Ambassade, Paris, Universal di Roma e al Manzoni di Milano.

Ecco come hanno realizzato «Tron»

«TRON» non è il primo film computerizzato (anche «Star Trek II» utilizzava complessi giochi di animazione realizzati sullo schermo di un computer), ma è indubbiamente il più rivoluzionario. Vediamo, infatti, come è stato realizzato. I progetti (elaborati da un numeroso staff di disegnatori) sono stati trasferiti sulla carta grafica per definire le tre viste principali dei vari soggetti e creare la relativa immagine tridimensionale. I programmatori hanno poi utilizzato questi dati per riprodurre sul video le immagini e poterle successivamente colorare. Gli strumenti di calcolo dei computer hanno permesso di ingrandire o rimpicciolire a piacere le immagini facendole ruotare e modificando sia la scala che la prospettiva. Ogni immagine, una volta messa a punto, è stata fotografata direttamente dal video: e la successione di immagini leggermente diverse l'una dall'altra ha creato l'effetto di movimento voluto.

Leo De Berardinis in un momento di «The Connection»

25 anni dopo, Leo De Berardinis trasforma uno storico spettacolo del Living: «The connection»

«Così Rimbaud e Totò suoneranno il jazz per me»

Nostro servizio

BOLOGNA — *The Connection* è il filo che lega all'esistenza, e al tempo stesso conduce alla morte; è lo spacciatore di droga, l'unica «connessione», appunto, fra un gruppo di tossicomani in attesa spasmodica della «dose» e il mondo esterno. Il termine, oggi, fa parte del lessico comune, forse anche in virtù del successo della piéce che così intitolò Jack Belber. *The Connection* appartiene tanto alla storia del teatro quanto a quella del costume del suo tempo: affronta un tema di attualità — quello della tossicodipendenza — con toni apocalittici rimasti immutati nel corso degli anni, in un'ottica decisamente datata, non foss'altro che nella prospettiva, visto che l'élite dei «drogati» nel frattempo è diventata una massa.

The Connection è anche un momento esemplare del contraddittorio rapporto fra jazz e teatro (al suo primo allestimento, nel 1959, parteciparono il mitico Livin' Theater e jazzisti come Jackie McLean e Freddie Red), sospeso fra Broadway e Off-Broadway, fra i colori sgargianti delle coreografie ziegfieldiane e i toni cupi e rabbiosi del «black theater».

Che senso ha riproporre oggi questo testo? Leo De Berardinis, attore-regista (ma forse lui preferirebbe altre definizioni) dell'avanguardia «storica» ne sta curando l'allestimento per la Cooperativa Nuova Scena, e lo rappresenterà al Teatro Testoni/Interaction a partire dal 6 aprile. In testa al programma di sala scrive: «Il mio attore ideale è il grande jazzista». Gran bella frase, che si presta a varie interpretazioni. È l'affinità esistenziale, lo spirito *maudit* del jazzista, ad intrigare Leo? O è il processo ideativo del jazz, la coincidenza fra interpretazione e creazione ad affascinarlo? In quest'ultimo caso, però, i precedenti storici non sono incoraggianti: l'unico vero attore-jazzista che viene in mente è Totò, per la sua capacità di improvvisare, di tenere il ritmo, di alternare pause e climax, di dirigere i partners improvvisando.

«Mai detto che sai poco di teatro — risponde De Berardinis — tanto meglio: non a caso hai avuto un'intuizione assolutamente esatta. Pensa che io, in questo spettacolo, impersono proprio Totò. Il testo prevede un meccanismo di "teatro nel teatro": c'è un attore che impersona il produttore, un altro che interpreta l'autore e così via. C'è Totò, che si presenta con l'ultimo verso de *'A livella*, e cioè "noi simm' seri, appartenimm'a morte", ovvero noi siamo seri, apparteniamo alla morte. "Noi" è riferito ai tossicomani, ma anche all'artista, che io vedo vincolato allo stesso processo di autoemarginazione, perlomeno quando rifiuta di prostituirsi. Per me Totò è il più grande attore lirico di tutti i tempi. Ha certamente la capacità "ritmica" che dicevi, e una tecnica tale da riuscire a reinventare ogni sera il suo repertorio di gesti, di battute, che non sempre sono estemporanee, ma che sono riorganizzate nel momento in cui le esprime. È un po' come per la commedia dell'arte — altra grande lezione fraintesa — che aveva un formulario, come ce l'ha il jazz: un campionario di frasi anche fatte, ricomposte con senso del ritmo. Questa per me è l'improvvisazione. Poi, naturalmente, c'è Laurence Olivier, che è il massimo interprete, e ci sono Chaplin e Keaton, che sono grandissimi, ma operano in uno spazio cinematografico; poi c'è Totò, che è l'unico attore lirico del '900, il grande improvvisatore».

Arthur Rimbaud

Totò

Nel programma di sala, hai scritto anche che la tua concezione teatrale non prevede «né esecuzione né interpretazione, ma *essere teatro*, così come il grande jazzista non fa musica ma è *musica*». Altra gran bella frase, che però pone problemi. I «nuovi jazzisti» improvvisano liberamente e collettivamente, ma hanno rinunciato alla «direzione». Tu devi dirigere, e, oltretutto, fare i conti con un testo. Come hai risolto i problemi organizzativi?

«Io ho una lunga consuetudine con l'improvvisazione in teatro. Sono arrivato anche ad eliminare il "repertorio", a fare improvvisazione totale, a non stabilire più nemmeno uno schema, che comunque definisco "arbitrario", perché in effetti un attore che è autore di sé parte da una logica teatrale propria, arbitraria appunto. Adesso mi interessa molto il rapporto fra schema e improvvisazione: il free jazz, ad esempio, ha posto problemi importanti, ma che hanno portato a molti equivoci; lo stesso ha fatto l'avanguardia teatrale, che ha generato anche dilettantismo, confondendo libertà e approssimazione. *The Connection* non mi interessa come struttura drammatica, anche perché su quel piano non regge più: è uno schema, a maglie larghe ma precise, nel quale si inserisce la musica. In questa struttura di *stage* io faccio il jolly, il collegamento fra le maglie. Non c'è scissione melodrammatica fra i diversi elementi, ma un'osmosi piena fra gesto, luci, musica, battute: tutto si inserisce nella maglia teatrale».

Che rapporto c'è fra parole e musica?

«Per me dev'essere la stessa cosa: il sax, la batteria, sono uguali come prolungamento del ritmo della parola, non come accompagnamento. Quando recito ho un ritmo, quando dirigo gli attori uso spesso termini come timbro, staccato, intensità, colore, altezza; la parola è l'"appoggiatura" di un'intonazione, come in musica. Rimbaud, che compare a un certo punto della pièce, sosteneva l'equazione "parola = idea". Mutuando Rimbaud ti dirò che per me è «intonazione-idea». Le tecniche, le provenienze diverse si sovrappongono in questo *teatro-free*, nel quale ogni elemento può avere lo stesso valore».

Filippo Bianchi

Firenze	Free Motor
Empoli	Imperiale C.
Prato	Motor Vito
Reggello	Moto Sport Valdarno
Arezzo	Aretauto
	Casa Della Moto
Grosseto	Venturini G.
Livorno	Cancelli A.
Cecina	Motorauto
Lucca	Expo Moto
Viareggio	Centro Moto Versilia
Massa	Pelù Motors
Pisa	Centromotor
Pistoia	Torrigiani A.
Siena	D.F. Moto Ricambi
Poggibonsi	Garaffi F.

ALLE RUOTE SUZUKI 650-750 SI RACCOLGONO SECONDI, GIRI, KM E...COSÌ È

SUZUKI ITALIA sceglie TOTAL

è fantascienza con tecnica japan da schianto 5 modelli di moto nel solo gruppo 650-750 cc. Motore brevettato Suzuki TSCC, quello che arriva prima al tuo traguardo mondiale lasciando agli altri solo secondi, giri, km e così è. Antidive- moderno sistema automatico sulla forcella anteriore per annullare in frenata l'affossamento della moto. Full-floater, la sospensione che permette la tenuta di strada in frenata e riduce sensibilmente le variazioni laterali in curva. Moderno e innovativo sistema di lubrificazione generale completo di radiatore dell'olio e a "oil jet" sui pistoni che ne aumenta l'alto rendimento, la scorrevolezza e la durata nel tempo. Ruota anteriore a 16 pollici, la carta vincente degli ultimi mondiali.

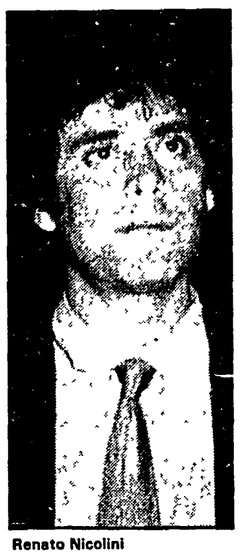
Dopo la settimana «difficile» in Campidoglio / A colloquio con Ugo Vetere

Vetere, cosa insegna questa «bufera»?

«Il problema vero adesso è difendere la città risolvendo i suoi problemi»

«Aspetto l'esito giudiziario con animo sereno» Quali scadenze? «Bilancio, direzionalità»

Ugo Vetere



Renato Nicolini

Bernardo Rossi Doria

Per il Campidoglio è stata una settimana «infuocata». Forse la più difficile da quando una giunta di sinistra governa la città. A raffica, nel giro di un paio di giorni, sono stati messi «sotto accusa» due assessori e il sindaco. Tutti eletti nelle liste del PCI. Imputazioni inconsistenti hanno tentato di incrinare la credibilità della giunta, di gettare fango sull'onestà e la trasparenza degli atti amministrativi. L'obiettivo della Procura si è detto (e di alcuni settori della Dc) era proprio questo: colpire, inquinare la rettitudine dell'amministrazione di sinistra. Indebolirla laddove essa ha sempre voluto (e vuole) essere più forte, e intransigente. Quindi non solo, e non tanto, un attacco al Pci, ai suoi uomini migliori, ma a questa esperienza di governo, al suo valore di «rottura» storica, alla sua azione di cambiamento.

Ora, passata la «bufera», si aspetta di conoscere l'esito di quest'iniziativa giudiziaria. Il sindaco Vetere, che in questa settimana non ha avuto un attimo di tregua, dice senza esitazioni: «Aspetto con spirito sereno». S'è rifugiato per un giorno («ma solo per uno, non c'è tempo», tiene a precisare) in un piccolo paesino del viterbese, nel tentativo di smaltire almeno un po' della stanchezza di questi giorni. Allora, sindaco, con quale spirito aspetti la conclusione di questa vicenda giudiziaria? «Sono tranquillo, molto tranquillo — dice — e non solo personalmente, ma soprattutto politicamente. E questo è quel che conta di più».

In questa settimana il Campidoglio è stato inondato di telegrammi, di lettere, di messaggi. Un segno di grande fiducia. «Certo, la città, ma anche il Paese — dice Vetere — ci sono stati accanto in questo momento. Ho ricevuto centinaia di telegrammi. E poi, tantissime telefonate. In questo ho colto il segnale della nostra forza. Perché, vedi, al di là della stima e della solidarietà, le parole della gente mi dicono che c'è un legame profondo con questa città. Mi dicono che Roma sa che questa giunta ha lavorato e sta lavorando per cambiare, per fare una Capitale moderna. E mi danno, infine, una conferma: il nodo centrale, il cuore del nostro essere amministratori, è sempre il rapporto con la gente, coi suoi bisogni, coi suoi sentimenti».

Facciamo qualche esempio. Ieri abbiamo pubblicato solo alcuni (pochi, purtroppo) di questi messaggi. Il sindaco a quali in particolare era legato? Quali ti hanno fatto più piacere? «Tutti, perché tutti sono attestati di riconoscenza e di amicizia — dice Vetere — ma se vuole proprio qualche esempio, beh, non posso nascondere che sono stato contento nel leggere le parole degli anziani, quelle della gente che lotta per la casa, i messaggi dei centri per gli ex tossicodipendenti. E poi mi hanno davvero commosso i telegrammi arrivati dalle zone del terremoto, dalla Campania e dalla Basilicata, gente che ha conosciuto me, noi, e non altri, in quei momenti difficili...».

Veniamo alle questioni più propriamente politiche. L'attacco giudiziario aveva anche un rischio politico, cioè la spaccaturadella maggioranza capitolina. Chi ci sperava, è rimasto deluso. Tutto bene quindi? *«Diciamo che quel tentativo è stato respinto* — dice Vetere — *e che la coalizione, pur con posizioni diverse, come è legittimo, ha reagito bene. Ora c'è un elemento in più di coesione. Certo, resta ancora qualcosa da chiarire, ma a quelle iniziative abbiamo risposto con la serenità di chi sa di aver lavorato seriamente in questi anni. Di chi sa che bisogna impegnarsi sui problemi reali. E voglio dire che sono felice che con l'incontro tra Craxi e Berlinguer sia ripreso il colloquio tra noi e i compagni socialisti. È importante per il Paese».*

Dicci cosa c'è scritto sulla tua agenda di lavoro. *«Prima di dirtelo* — risponde il sindaco — *vorrei fare una notazione. Questo mese di marzo, ormai finito, è stato il più brutto per il sistema delle autonomie. Mentre si discuteva sul futuro finanziario degli enti locali, cioè sulle prospettive di governo delle città, noi siamo stati costretti su un fronte diverso. E questo è negativo».*

L'agenda... *«Sì, certo, scorriamo velocemente i titoli* — dice Vetere —. *Ecco, il primo: la costruzione del bilancio. Un fatto decisivo per la città e per l'azione di governo. Poi: la ripresa del piano di fattibilità per la direzionalità, che, in due parole, vuol dire pensare lo sviluppo futuro di Roma. Ancora: le istituzioni culturali che soffrono e sono in crisi. Lo sviluppo del decentramento amministrativo. E poi c'è la vita della gente: la casa, il traffico, il lavoro, i servizi sociali. Ecco, sono queste le grandi questioni che ci stanno davanti».* E i tagli alla finanza locale? *«Anche quelli, certo* — risponde il sindaco —. *Ho già detto prima che in questo mese importante ci hanno "distratto". Ma vorrei anche ricordare che nell'ultima riunione utile di giunta abbiamo ribadito il nostro impegno su questo fronte importante. SI tratta di investimenti e di spesa sociale...».*

Quale «lezione» trai da questa settimana infuocata? Una considerazione, per finire... *«Semplicemente questa* — dice Vetere — *che il problema del rapporto di fiducia tra istituzioni, partiti e società è sempre all'ordine del giorno. È il cuore del nostro sistema democratico. Per questo, respinto l'attacco pretestuoso, bisogna tornare al lavoro. Subito, senza esitazioni».* E stamattina il sindaco sarà al suo posto, in prima fila, alla marcia contro la fame nel mondo.

Pietro Spataro

Amour fou Film e «ridicolo» per una rassegna di cinema

«L'amour fou» (cioè l'amore folle), era stata chiamata la rassegna cinematografica sull'erotismo «d'autore» organizzata dall'AIACE nel settembre scorso al cinema Rialto. Ma nessuno dei promotori — tra i quali, non va dimenticato, c'era anche la Biennale di Venezia — avrebbe mai potuto pensare di dare avvio, con quella iniziativa, ad una spirale di interrogazioni, interventi, interpellanze e, infine, ad una indagine preliminare della Procura. Ultimo passo di una settimana piena di altre inchieste contro il Campidoglio.

La notizia era ieri su tutti i giornali. Un magistrato della superattiva Procura di Roma, Pio Domenico Cesare ha deciso di mettere l'occhio sulla rassegna dell'Associazione Italiana Amici Cinema d'Essai svoltasi a Roma dall'11 al 19 settembre dell'anno scorso. In nove giorni, seimila biglietti venduti e cinquemila tessere: il cinema Rialto costantemente stipato di spettatori. Niente male, come affluenza per una rassegna cinematografica. In quel periodo i critici di molti giornali scrissero questo: è una giusta risposta di pubblico per una iniziativa che permette di vedere alcuni autentici capolavori (non tutti, è ovvio) di autori stranieri mai messi in circolazione sul mercato. E già questo elemento dovrebbe far riflettere.

È noto che la caratteristica principale di un film a «luce rossa» è. alto incasso a costi bassissimi. E allora è ben strano catalogare, e qualcuno l'ha fatto, in questo filone un'opera come «L'impero della passione» di Nagisa Oshima (quello dell'Impero dei sensi, per intenderci) che non ha mai trovato un distributore disposto a rischiarci un po' di quattrini. La rassegna proseguiva con un'altra opera dalla sorte simile, «Clodia Fragmenta» di Francesco Brocani, in arrivo direttamente dalla Biennale cinema. L'autore voleva costruire un film erotico ispirandosi al personaggio centrale dell'opera di Catullo, ma la protagonista non aveva gli «attributi» sufficienti a destare l'interesse dei distributori. E allora è divenuta una proposta solo per i cineclub. Si concludeva, dopo nove giorni di film, con «Silence on tourne» (Silenzio, si gira), le annotazioni ironiche di Roger Coraggio intorno a quanto avviene sul set di un film pornografico.

Una presa in giro che l'AIACE aveva fatta propria. La rassegna, infatti, era stata organizzata nel ventennale della legge sulla censura cinematografica, «E noi la festeggiamo in questo modo» — dissero i promotori.

Per farlo spesero 53 milioni. Venti furono chiesti al Comune, e la giunta capitolina approvò lo stanziamento. Ma i soldi non sono mai stati versati perché la delibera attende che la commissione consiliare competente dia il suo «placet». «Soldi dunque non ne sono stati spesi — ha sottolineato l'assessore alla cultura Nicolini — ed il contributo è ancora all'esame del consiglio comunale. sarei, quindi, portato ad escludere l'esistenza di un procedimento giudiziario. Altrimenti qualcuno dovrà spiegarmi perché milioni di persone sono chiamate a decidere chi deve governare la città».

Un piccolo appunto a margine della vicenda: tra i film additati al «pubblico disprezzo» dal deputato Greggi figura anche «Processo per stupro», il drammatico documentario — denuncia sulla violenza contro le donne girato per la RAI nell'aula di un processo vero, del Tribunale di Latina. Ieri anche «il Tempo», in un suo articolo, lo fa figurare tra i film compresi in quella che chiama la «porno-delibera».

NELLE FOTO: un fotogramma del film «Perché no?» di Colline Serrau.

Muore schiacciata tra due bus

Un autista non ha frenato e ha travolto la donna

NELLA FOTO: l'autobus n. 93 che ha travolto e ucciso Rosa Ingi.

Un'anziana signora, Rosa Ingo di 71 anni, è morta ieri mattina schiacciata tra due autobus.

L'incidente è avvenuto in via Cristoforo Colombo, proprio di fronte all'abitazione della donna. Sono rimasti feriti anche il conduttore del mezzo Claudio Borzi, di 32 anni e dodici passeggeri.

Sono le otto e un quarto, la strada è affollatissima. Rosa Ingo, scende dall'auto numero 93 e si appresta ad attraversare la strada per giungere a casa sua a poche decine di metri di distanza, sul marciapiede opposto. Non aspetta che il mezzo sia ripartito ma ha cura di passare sul retro. Proprio mentre guarda che non ci siano macchine in vista arriva un secondo 93 anche questo affollatissimo.

Inspiegabilmente però l'autista non frena. Travolge la donna e non si arresta che dopo l'urto violentissimo con il 93 da cui è scesa Rosa Ingo, ancora in sosta alla fermata. L'anziana signora rimane intrappolata tra i due mezzi e inutili saranno tutti i soccorsi. Trasportata d'urgenza al centro ospedaliero più vicino, il CTO, vi arriverà già senza vita. Nell'autobus intanto sono dodici le persone che vengono ferite nella conclusione, oltre l'autista.

Alcuni testimoni hanno potuto ricostruire l'incidente ma nessuno è riuscito a dare una spiegazione plausibile del comportamento dell'autista. La polizia non è riuscita per il momento a interrogarlo perché ancora in stato di shok. Forse un malore, una distrazione, o persino un guasto ai freni, sono la causa di questa tragedia. Per stabilirlo con certezza però occorrerà attendere i risultati della perizia.

Tragedia familiare ieri a mezzogiorno in una palazzina di Torre Maura

Taglia la gola alla moglie poi con il figlio va dai CC

Marito e moglie stavano per separarsi legalmente - «M'ha detto vattene, Pasqua voglio passarla da sola» - L'omicida prima si è cambiato i vestiti sporchi di sangue poi è andato a costituirsi - «Sembrava una coppia come tante...»

«Ho ucciso mia moglie, andate in via Casilina 1048, ultimo piano, famiglia Battaglia». Quando ieri, (erano le 12,45) il piantone della stazione dei carabinieri Alessandrina si è trovato davanti Dario Battaglia 45 anni, operaio del biscottificio Gentilini che, tenendo per mano il figlio Stefano di 14 anni, si autoaccusava dell'atroce delitto ha sperato in un pesce d'aprile postdatato.

Ma era tutto terribilmente vero. Una volta giunti in via Casilina 1048, una modesta palazzina nella zona di Torre Maura, i carabinieri hanno aperto la porta dell'appartamento e hanno fatto la macabra scoperta. In cucina, tra il lavello e i fornelli, c'era il corpo di Anna Paoloni, 40 anni con la gola squarciata.

La tragedia è avvenuta poco dopo mezzogiorno, ed è stato il drammatico epilogo di una situazione familiare ormai deteriorata. I coniugi Battaglia stavano per separarsi. La causa sarebbe stata discussa tra pochi giorni, ma oramai da tempo i due, pur continuando a vivere sotto lo stesso tetto, erano quasi degli estranei. «Voleva mandarmi fuori di casa e passare la Pasqua da solo» — ha detto al magistrato, Dario Battaglia durante l'interrogatorio — allora non ci ho visto più. Sul tavolo c'era il tagliere l'ho afferrato e l'ho colpita alla testa. È caduta a terra svenuta allora ho preso il coltello e le ho tagliato la gola».

Dopo il raptus omicida l'uomo deve aver ritrovato una glaciale freddezza. Si è cambiato i vestiti macchiati di sangue poi è sceso a cercare il figlio Stefano; l'altro Alessandro, il più grande 15 anni era dalla nonna materna, che abita poco distante. Stefano stava giocando a pallone con gli amici. Il padre lo ha preso per mano, sono saliti sulla vecchia «500» e sono andati dai carabinieri.

Nel palazzo di via Casilina 1048 nessuno si è accorto di nulla. Solo l'andirivieni dei carabinieri, dei barellieri e medici legali ha fatto scattare la curiosità degli inquilini. «Io — dice la signora Bozza che abita proprio sotto l'appartamento dei Battaglia — non mi sono accorta di nulla. Quando l'ho saputo mi ha preso un colpo. Sembrava una famiglia come tante: lei casalinga, lui operaio. Chi se lo sarebbe mai aspettato. Abitavano qui da otto anni. Me lo ricordo bene perché il giorno che hanno fatto il trasloco è nata mia figlia. I primi tempi c'era anche della confidenza. La signora Anna si arrangiava un po' come sarta e qualche volta veniva da me perché voleva imparare a lavorare a maglia. Poi le visite si sono diradate e siamo finite al buongiorno e buonasera. L'ultima volta l'ho vista ieri mattina. Rientrava dalla spesa, mi sembrava un po' giù. Abbiamo scambiato qualche parola. Due anni fa aveva subito un'operazione al seno. Le ho chiesto se per caso il male si era rifatto vivo. No — mi ha risposto — era solo un nodulo benigno. Poi mi ha detto che non si sentiva molto bene, pensava di soffrire di ulcera. Certo che in pochi anni — prosegue la signora Bozza — era invecchiata parecchio, ma che non andasse d'accordo con il marito non l'ho mai saputo. Liti scenate non ne ho mai sentite».

Il menage dei coniugi Battaglia era ormai irrimediabilmente compromesso — come ha confessato il marito — da diversi anni. Tuttavia l'uomo e la donna erano riusciti a non far trapelare nulla dei loro dissapori, delle loro incomprensioni reciproche.

Il solito tran tran comprese le puntuali vacanze in montagna. Forse almeno uno dei due, il marito pensava che prima o poi tutto si sarebbe appianato. Poi erano giunti alla decisione di fare le pratiche per la separazione. I Battaglia non navigavano nell'oro. La casa era la loro e finché la famiglia resisteva lo stipendio di operaio poteva anche bastare. Ora però si trattava di dividere anche i beni. Chi avrebbe lasciato l'appartamento? Difficoltà pesanti che forse hanno contribuito a spezzare un equilibrio mentale sicuramente fragile.

r. p.

Stefano Battaglia, il figlio minore della donna uccisa ieri dal marito

A Monterotondo scritte fasciste contro gli ebrei e il sindaco

Un'ascia bipenne è la firma: Ordine Nuovo. I fascisti sono tornati di nuovo a Monterotondo lanciando avvertimenti e minacce contro gli ebrei della piccola comunità israelitica costituitasi da anni nella cittadina a pochi chilometri da Roma e al sindaco comunista Carlo Lucherini.

Sui muri di Monterotondo ieri mattina sono apparse diverse scritte oltraggiose accompagnate dai lugubri slogan della famigerata organizzazione eversiva. Sul grave episodio la giunta comunale ha preso immediatamente posizione esprimendo la piena solidarietà al compagno Lucherini e alla comunità composta soprattutto da commercianti.

Riaperta la sala operatoria al «Nuovo Regina Margherita»

Le sale operatorie dell'ospedale «Nuovo Regina Margherita» da ieri sono nuovamente in funzione. Il Comitato di gestione della USL 1 ha infatti provveduto, grazie anche alla piena collaborazione delle organizzazioni sindacali mediche, paramediche e della direzione sanitaria a porre in essere quegli accorgimenti tecnici necessari, che hanno consentito tale riapertura.

Il servizio operatorio è stato dotato di un moderno elettrobisturi elettronico acquistato dalla USL. È stata inoltre approntata una nuova sala operatoria presso l'ospedale, il cui finanziamento ha comportato la dolorosa necessità di ritardare i lavori di ristrutturazione della sala massima dell'Istituto Carlo Scotti che ospita anziani.

Il Comitato di gestione della USL 1 fin dal 28 luglio 1982 ha richiesto alla Regione Lazio 1.520 milioni per l'adeguamento degli impianti elettrici negli ospedali e negli ambulatori della USL. Nessuna risposta è giunta in merito.

Il presidente Agostinelli con 3 telegrammi ha richiesto, a nome del Comitato di gestione, un urgente incontro con l'assessore alla Sanità della Regione per ottenere il finanziamento necessario ad adeguare alle norme di legge le sale operatorie dell'ospedale «Nuovo Regina Margherita» al fine di ripristinare un servizio indispensabile alla cittadinanza romana.

La cittadinanza romana ed i numerosi turisti affluiti per le feste di Pasqua e per l'Anno Santo dispongono nuovamente del pronto soccorso e del servizio operatorio dell'ospedale «Nuovo Regina Margherita».

Ford Internazional Auto di E. Jazzoni
SE CREDI CHE LA GESTIONE DI UN DIESEL POTENTE SIA CARA
PROVA DA NOI FINO AL 15 APRILE
SULLA
SIERRA 2,3 DIESEL L
TROVI COMPRESI NEL PREZZO:
ASSICURAZIONE RCA-I.F.
BOLLO-SUPERBOLLO PAGATI PER UN ANNO
DIREZIONE GENERALE: ROMA - VIA PINEROLO, 34 - TEL. 75.73.741
Via Palmiro Togliatti, 651/657 (Centocelle) - Tel. (06) 2819441
Viale Aventino, 54/62 - Tel. (06) 5750805/5758005
Piazza Porta San Paolo, 10/12 - Tel. (06) 5758852
Via Tuscolana, 717/719 - Tel. (06) 7663320
Via Accademia degli Agiati, 65/67 - Tel. (06) 5420641/5408633
Via Cristoforo Colombo (Fiera di Roma) - Tel. (06) 5115657

Nuovi scioperi degli «autonomi» del Sinai

Settimana di «bus selvaggio»: mercoledì via agli scioperi

La decisione dopo che avevano fissato un incontro con l'Atac per martedì prossimo

Una nuova raffica di scioperi dei mezzi pubblici: è l'uovo di Pasqua che gli autonomi del Sinai hanno deciso di regalare ai romani. Il programma di astensioni a singhiozzo comincerà mercoledì prossimo e si concluderà il 15. Il comunicato secondo lo stile consueto del Sinai è arrivato improvvisamente ieri sera. Gli scioperi — dice la nota degli autonomi — sono stati proclamati dal personale viaggiante per ottenere acconti sui futuri miglioramenti. Una decisione a dir poco singolare visto che pochi giorni fa il Sinai aveva indetto e poi dopo un incontro con l'Atac sospeso nel giro di poche ore un'altra serie di scioperi. I dirigenti del Sinai avevano stabilito di sospendere l'agitazione e d'accordo con l'Atac era stato fissato un incontro per il giorno 6. «La direzione dell'Atac — aveva detto il segretario regionale Italo Bernardini — ha accettato di rinviare l'introduzione delle modifiche ai turni fissi e di confrontarsi con noi per discutere la questione. Quindi anche per non essere accusati di voler provocare il caos in periodo di Anno Santo e Feste pasquali abbiamo sospeso gli scioperi».

Ora però, senza aspettare l'esito dell'incontro hanno deciso di ripartire alla carica. Forse la «base» non ha gradito la pausa decisa dal sindacato «autonomo» e nello stringato comunicato non si parla più di discutere le modifiche ai turni, cioè quei provvedimenti con i quali l'azienda vuole far «girare», incominciando con un primo 10%, gli autisti. Accanto alla sottolineatura che gli scioperi sono espressione della volontà dei lavoratori c'è anche scritto per ottenere acconti sui futuri miglioramenti.

I dirigenti del Sinai non gradiscono molto l'aggettivo «selvaggio» con il quale vengono definiti i loro scioperi, ma certo è difficile trovare un'altra espressione quando un sindacato, dopo aver concordato la data per un incontro, senza aspettare quello che ne verrà fuori decide di proclamare scioperi a raffica. Questo comunque il calendario delle astensioni deciso dal Sinai:

ATAC - giovedì 7: dalle 18,30 alle 21; venerdì 8: dalle 06,30 alle 09; e dalle 12 alle 14,30; martedì 12: dalle 18,30 alle 21; mercoledì 13: dalle 6,30 alle 9 e dalle 12 alle 14,30; giovedì 14: dalle 18,30 alle 21;: venerdì 15: dalle 6,30 alle 9 e dalle 12 alle 14,30 ACOTRAL - giovedì 7: dalle 16,30 alle 19; venerdì 8: dall'inizio del servizio alle 7,30 e dalle 12 alle 14,30; martedì 12: dalle 16,30 alle 19; mercoledì 13: dall'inizio del servizio alle 7,30 e dalle 12 alle 14,30; giovedì 14: dalle 16,30 alle 19; venerdì 15: dall'inizio del servizio alle 7,30 e dalle 12 alle 14,30.

Due morti sulla strada: scontro sul raccordo tra auto e camion

Un esodo di Pasqua funestato da due morti e un ferito non grave, per un incidente stradale alle porte di Roma, lungo il raccorod anulare, la notte scorsa.

Secondo la ricostruzione fatta dalla polizia stradale l'incidente è stato causato dal fondo della strada reso sdrucciolevole per la pioggia. Nello scontro sono stati coinvolti un autocarro «Fiat» e una «Simca 1600» che provenivano entrambi da Napoli ed erano diretti verso la Casilina. Ad un certo punto all'altezza del km. 32 del gran raccordo anulare il conducente della vettura ha perso il controllo.

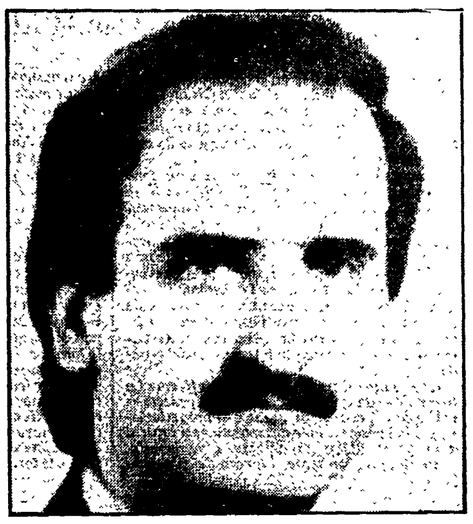
Carmine Albanese è morto sul colpo. Accanto a lui sedeva Rosanna Piollato, 41 anni, una sua conoscente che, trasportata urgentemente all'ospedale San Giovanni, è morta qualche ora dopo. La figlia, Raffaella Lago, di 13 anni, sedeva sul sedile posteriore della «Simca» ed è rimasta ferita. Ne avrà per quindici giorni.

Panico all'hotel Touring a Termini: cento clienti assediati dalle fiamme

Massacra il portiere e poi incendia anche l'albergo

L'assassino è un turista tedesco

Bruno Bruscolini è stato raggiunto da 37 coltellate al torace, al dorso e alla gola
Il corpo era nascosto in un ripostiglio - La polizia alla caccia di Robert Coniglio



NELLE FOTO: la «hall» dell'albergo Touring incendiato dal turista tedesco e (sotto) il bastone usato per colpire Bruno Bruscolini; a destra, l'ucciso e, sotto, la sorella della vittima

Un delitto assurdo, raccapricciante, sconvolgente. Per impadronirsi di pochi spiccioli rimasti nel bureau dell'hotel Touring, a pochi passi dalla stazione Termini, un giovane cliente si è accanito ieri mattina all'alba sul portiere di notte dell'albergo massacrandolo con trentasette coltellate. Ma la sua follia non si è fermata qui. L'assassino che è stato identificato per un ragazzo tedesco di appena 18 anni, Robert Coniglio, da qualche giorno ospite della pensione, prima di fuggire ha dato fuoco al corpo della sua vittima e ai mobili della hall facendo divampare un incendio pauroso.

Più di cento persone sono rimaste per minuti interminabili intrappolate nei piani superiori dello stabile invocando aiuto, urlando e sbracciandosi dalle finestre. Se si è evitata la tragedia lo si deve solo a una fortunata serie di coincidenze. In quella stessa strada, proprio di fronte all'albergo c'è la sala operativa del servizio di sorveglianza privata «Città di Roma», due guardie hanno visto uscire dal Touring la colonna di fumo e si sono precipitati dentro con gli estintori. Un intervento immediato che ha circoscritto il focolaio. Più tardi i vigili del fuoco hanno domato completamente le fiamme.

Cosa era successo lì dentro qualche attimo prima che il rogo bloccasse ogni via d'uscita, lo si è scoperto più tardi, quando da una specie di saletta adiacente alla portineria è saltato fuori il cadavere di Bruno Bruscoilni, 30 anni, da più di quattro impiegato come sorvegliante nell'hotel, rannicchiato sul fianco, col torace, il dorso e la gola squarciata da ferite profonde. Quasi accanto, in un angolo, il bastone con cui era stato tramortito prima di morire sotto quella valanga di colpi micidiali.

Così, piano piano, raccogliendo le prime testimonianze e mettendole pazientemente insieme come i tasselli di un piccolo puzzle, il commissario della Mobile Carnevale è arrivato a ricostruire l'intera vicenda. I soccorritori raccontavano di aver trovato le porte d'ingresso aperte, e di essersi meravigliati, dal momento che per motivi di sicurezza a quell'ora tutti i battenti avrebbero dovuto restare ermeticamente chiusi. Quindi qualcuno era uscito di lì solo dopo la morte del guardiano e il propagarsi dell'incendio.

Non c'è voluto molto a capire per ovvia deduzione che questo qualcuno non poteva altro che essere uno dei clienti dell'hotel. Tutte le stanze sono state perquisite e passate accuratamente al setaccio fino a trovare in una di queste al V piano un paio di pantaloni, una camicia e un portafoglio sporco di sangue. Il quadro ormai era chiarissimo: dal registro delle presenze la polizia è arrivata immediatamente all'intestatario della stanza. Di Robert Coniglio si sa solo che è nato in Germania, è giovanissimo e probabilmente tossicodipendente: nella sua valigia sono state trovate numerose bustine di eroina. Fonogrammi di ricerca sono stati diramati a tutte le pattuglie e le radiomobili di Roma e della provincia. In questura sono ottimisti: l'assassino piromane sembra avere le ore contate.

Tutto deve essere accaduto non più tardi delle cinque di ieri mattina. Il giovane tedesco è sceso dalla sua camera e in punta di piedi si è avvicinato a Bruno Bruscolini. In mano aveva un bastone. E con quello ha cominciato a picchiarlo. Ha tirato poi fuori il coltello vibrando fendenti come un ossesso. Nessuno poteva fermarlo: l'albergo era immerso nel sonno, e forse il portiere travolto da quella furia non ce l'ha fatta neppure a gridare. Subito dopo l'assassino si è messo alla ricerca dei soldi scardinando e facendo saltare all'aria tutte le serrature dei cassetti. Ma il bottino è stato magro, sembra che siano sparite solo un centinaio di mila lire. Niente di più.

Infine il fuoco, ma prima di appiccarlo a un mucchio di cartacce ammonticchiate per terra l'assassino è corso di nuovo nella stanza, si è cambiato completamente, lasciando gli abiti imbrattati di sangue sul letto. Poi di nuovo giù con la scatola di cerini già pronto per far sparire ogni cosa.

Quando il maresciallo Giovanni Grande e il vigile Enzo Cianfarelli sono corsi nell'albergo, le fiamme erano già alte e si avvicinavano pericolosamente ai piani superiori. Il panico si è diffuso rapidamente. Svegliate di soprassalto dal trambusto, e dall'odore acre, comitive intere di francesi, inglesi e maltesi si sono riversate terrorizzate per i corridoi in cerca di scampo. Ma le scale erano già bloccate dal fuoco e la paura è diventata disperazione.

Erano asserragliati davanti alle finestre quando si sono sentite le prime sirene dei vigili del fuoco e nel giro di un'ora erano fuori, per essere accompagnati nella «dependance» del Touring, sconvolti ma tutti salvi. Molti di loro erano appena arrivati a Roma proprio l'altro ieri pomeriggio per assistere alla cerimonia della Via Crucis celebrata in serata dal papa al Colosseo.

Valeria Parboni

Un Aprile ricco di occasioni

La gita «fori porta», fra sagre e feste per riscoprire le nostre radici

Un elenco ragionato di tornei, riti, pantagruelici banchetti che si svolgono in decine di paesi del Lazio
A Viterbo è in corso il Festival Barocco con concerti, mostre e conferenze

Pasqua e Pasquetta, che quest'anno cadono «basse», cioè nei primi giorni di aprile, coincidono in pratica con l'inizio della primavera e la stagione delle gite «fori porta». E decine e decine di paesi del Lazio, svegliandosi dal torpore invernale, offrono, con la varietà delle loro manifestazioni, feste e riti, un'occasione unica per riscoprire la radice popolare, pagana o religiosa, delle nostre antiche tradizioni.

Lo spunto per far baldoria in piazza, organizzare caroselli o cortei, pantagruelici banchetti, sfide, tornei, sfilate in costume, giochi, spettacoli e fuochi d'artificio è quasi dappertutto legato a una ricorrenza cristiana, come per esempio la festa del santo patrono. Ma spesso le manifestazioni traggono origine da riti pagani collegati all'avvicendarsi delle stagioni e alla propiziazione della produttività della terra.

La settimana santa, appena trascorsa e celebrata ovunque con rappresentazioni storico-rievocative della Passione del Cristo, ha chiuso il ciclo invernale, prima della resurrezione e quindi della rinascita di tutta la natura. Tempo permettendo si può scegliere uno di questi luoghi (che non distano più di 100-150 km da Roma), per andare alla ricerca e alla riscoperta, non solo di meraviglie artistiche e architettoniche poco conosciute, ma anche di antiche emozioni e sensazioni.

Procediamo quindi a un elenco ragionato di sagre e feste paesane in ordine cronologico, senza tuttavia la pretesa di essere esaustivi e completi. Insomma indicazioni e suggerimenti su ciò che questo neonato mese di aprile ci può offrire.

Domenica di Pasqua

A Tarquinia (famosa per le tombe etrusche, splendidamente affrescate) si svolge la «corsa del Cristo». Alle 18 una bella statua lignea del '700 esce, trasportata da diciassette facchini, dalla chiesa di San Giuseppe e di corsa attraversa tutta la città, preceduta da una selva di tronchi d'albero pesantissimi, affidati ai più robusti giovanotti del circondario. Una prova di forza sottolineata dalle marce della banda, dal brio e dall'allegria dei presenti e da raffiche di spari a salve da parte dei numerosi cacciatori della zona.

A Ponza, nel giorno di Pasqua e in quelli immediatamente successivi, si tiene la «sagra del casatiello», un dolce tipico a base di uova, pasta di pane e zucchero che richiede una così lunga e laboriosa preparazione che è sempre più raro venga preparato in casa. E allora, perché la tradizione del casatiello non si perdesse, a Ponza gli hanno dedicato una sagra, durante la quale tutti i pasticcieri fanno a gara per sfornarlo.

Pasquetta

Festa tradizionale di collina a Formia, in occasione del pellegrinaggio al santuario di S. Maria La Noce. È una sorta di visita di cortesia che gli abitanti della cittadina si scambiano con i vicini «gaetani». Il santuario della Trinità è infatti posto sulla Montagna Spaccata in fondo a tre fenditure del Monte Orlando.

A Formello, invece, la tradizionale scampagnata del lunedì dell'Angelo la rimandano a martedì. La storia risale a un'antica contesa fra i formellesi e gli abitanti di Campagnano. Anche qui, ovviamente, il conflitto è giustificato da ragioni religiose relative all'apparizione della Madonna. Nel 1700 un pastore che pascolava le sue pecore nella valle del Sorbo, corse al suo paese, Formello, per raccontare di avere avuto una apparizione, ma nessuno gli credette. Quelli di Campagnano invece, non solo lo ritennero attendibile, ma eressero un santuario nel luogo, acquisendo così il privilegio secolare di andarvi per primi il giorno di Pasquetta.

Molto più legate ai riti della riproduzione e dell'abbondanza le feste del resto del mese, anche se l'occasione è sempre data dalla ricorrenza di un santo protettore o di una Vergine in quel luogo particolarmente venerata. A Monterotondo il 10 si svolge la sagra dei tulipani. Una sfilata di carri, stracolmi di fiori e di belle ragazze in costume, percorre la via principale del paese. Ogni «composizione» floreale rappresenta un rione. Un premio verrà assegnato al miglior artista. Giochi, banda e abbondante vino allietano la giornata.

Con la maturazione dei carciofi sono numerosi i paesi del Lazio che dedicano a questo saporitissimo ortaggio almeno un giorno. A Ladispoli il 24 i caratteristici mazzi di carciofi si vendono ovunque, mentre improvvisate cucine offrono la possibilità di gustare carciofi in mille modi diversi. Gare sportive, spettacoli musicali e teatrali fanno da degna cornice alla manifestazione.

Anche Campagnano Romano il giorno 24 onora sua maestà il carciofo, insieme al «Baccanale», un vino prelibato prodotto in questa zona. La grande «abbuffata» consiste ovviamente in carciofi cotti alla brace di sermenti di vite e salsicce arrostite con foglie di alloro su legna di quercia. Gigantesche botti, con migliaia di litri di vino consentono di annaffiare il tutto. In quest'occasione nel paese si svolge un ricco e importante mercato di prodotti agricoli, artigianali e enologici.

A Gerano in occasione dei festeggiamenti della Madonna del Cuore si prepara invece una stupenda «infiorata». Rose, ginestre e fiori di campo vanno a formare un favoloso tappeto dove passerà la processione.

Bomarzo, famosa per il suo cinquecentesco «parco dei Mostri» voluto dagli Orsini «sol per sfogare il cuore», onora il patrono S. Anselmo con la sagra del biscotto. Si tratta di una ciambella preparata con uova, zucchero, semi di anice, vino e sale che richiede una lievitazione di una settimana sotto pesanti coperte e la cui elaborazione si tramanda di madre in figlia. I «festaroli» il 24 donano i biscotti a tutte le autorità del paese dando così inizio alla processione.

Il 28 Civitavecchia, invece, festeggia la sua patrona, Santa Firmina, protettrice anche dei naviganti. Su un barcone la statua della Santa viene condotta al largo dove si svolge la benedizione delle acque. Naturalmente tutta la città partecipa al rito in barca o dal porto e per tutta la giornata illuminazioni, fuochi d'artificio e spettacoli ricordano ai visitatori l'avvenimento.

Per San Marco, sono due i paesi che organizzano i festeggiamenti. Uno è Atina dove in piazza ci si scatena con la «ballarella», l'altro è Vico nel Lazio (ambedue in provincia di Frosinone) dove nel piazzale di Porta a Monte il sindaco in persona darà fuoco a gli «faune» (sterpi), raccolti da gruppi di questuanti.

In questo panorama che abbiamo tracciato (grazie anche alle ricerche di Mario Mammuccari e Marta Benatti per il calendario edito a cura della fondazione Cesira Fiori ANPPIA) non possiamo tralasciare il Festival Barocco, attualmente in corso a Viterbo, che dura fino al 17 aprile, che esula tuttavia dalle feste e sagre popolari tradizionali.

Il programma prevede una quantità di iniziative culturali «decentrate» in diversi luoghi. Un'ottima occasione anche questa per conoscere «la città dei Papi» e il suo splendido borgo medievale. Oggi alle 10,30 nella cattedrale «Concerto di Pasqua» di G.B. Pergolesi. Orchestra barocca diretta da Marcello Peca, violino solista Fulvio Leofreddi. Nella sala regia del Palazzo dei Priori è allestita la mostra di pittura «Viterbo segreta» con opere provenienti da collezioni private. Nella Chiesa del Gonfalone si può visitare la mostra fotografica «Pasqua in Tuscia» sui temi «Il Barocco in Italia» e «Il Barocco e la musica». Presso Santa Maria della Salute invece si può ammirare la rassegna «Il Barocco e la liuteria moderna» con l'esposizione di numerosi strumenti. Concerti, conferenze, un concorso per voci della musica classica, completano la manifestazione.

a. mo.

Monumenti, idee da tre capitali

Nelle foto: Adriano La Regina e (sotto) il progetto di «inscatolamento» dell'Arco di Settimio Severo; accanto, la colonna Antonina e un particolare del bassorilievo deturpato; in basso, il Pantheon

Per i marmi rovinati la medicina è una scatola di vetro?

Grido d'allarme del sovrintendente La Regina
Inesattezze e ambiguità sul progetto Fori
Un incontro Roma-Atene-Città del Messico

«O i monumenti o le automobili», diceva allarmato l'allora sindaco di Roma Giulio Carlo Argan. Era il dicembre 1978. «Roma senza monumenti» era il titolo provocatorio di un dibattito-tavola rotanda allestito alla Casa della cultura nel febbraio 1980.

Sono passati anni, molte cose ancora sono state dette, poche altre fatte. Il problema resta per intero, o quasi, ancora in piedi: i monumenti di Roma, la città antica che dovrebbe convivere con quella moderna, stanno morendo, lentamente. Per colpa dell'uomo. Questo ci ricorda drammaticamente il sovrintendente ai Beni archeologici di Roma Adriano La Regina, il «tecnico» che in tutti questi anni, in mezzo a mille difficoltà, ha portato avanti con tenacia la battaglia per il recupero e la conservazione del patrimonio archeologico più importante del mondo.

«È urgente sapere con certezza — afferma La Regina — con quali criteri si debba procedere nel lavoro di ricerca, di studio e di progettazione per la conservazione dei monumenti antichi danneggiati dall'inquinamento. È necessario, continua, programmare il lavoro dei prossimi dieci, quindici anni, per garantire una soluzione adeguata alla gravità della situazione e per impedire la completa distruzione delle superfici marmoree scolpite dei grandi monumenti».

Ormai l'inquinamento, gli agenti atmosferici, e anche il terremoto del '79, hanno apportato tali danneggiamenti ai grandi monumenti marmorei che semplici interventi di restauro, secondo il sovrintendente, non sono più sufficienti. Bisogna trovare altre misure protettive. Ma quali?

Le soluzioni, secondo la Commissione nazionale per le opere d'arte all'aperto, istituita nel '79 dal ministero per i Beni culturali potrebbero essere tre: una è impraticabile per i monumenti romani. È utilizzata per alcune opere dell'Acropoli di Atene; il distacco dei rilievi marmorei e la loro conservazione in luoghi chiusi. Un'altra presupponeva la riduzione drastica dell'inquinamento (con le trasformazioni dei sistemi di riscaldamento delle abitazioni, l'utilizzazione di carburanti meno inquinanti per i mezzi pubblici, la chiusura al traffico privato di quelle aree interessate alla conservazione monumentale). Infine la terza prevedeva «l'inscatolamento» dei monumenti con delle strutture architettoniche protettive. Questa soluzione crea non pochi problemi dal punto di vista architettonico e anche culturale. Maurizio Calvesi, nel dibattito del febbraio '80, denunciava come questa soluzione ricadrebbe nella «logica dell'isolamento» che le forze più aperte del mondo culturale hanno sempre combattuto. La Soprintendenza, invece, la indica come l'unica seriamente praticabile oggi, «benché riduttiva rispetto a quella della conservazione dei monumenti in un contesto ambientale meno inquinato». È in parte, d'altro canto, è già stata sperimentata mediante l'installazione di ripari provvisori.

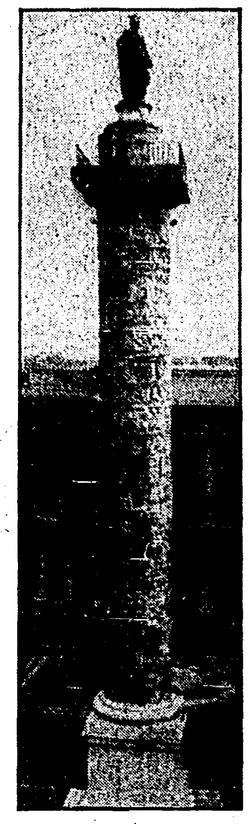
L'impegno su questo versante resta assai grande. Scegliere una strada o l'altra richiede non solo una capacità progettuale e urbanistica enorme, all'altezza dell'importanza dell'area su cui bisogna intervenire, ma anche mette in moto una profonda capacità creativa perché si tratterebbe (soprattutto se si sceglie l'ipotesi dell'«inscatolamento») di modificare permanentemente l'immagine di Roma, accostando alla classicità del monumento la più moderna delle costruzioni, in un unicum ideale e ambientale rigorosissimo.

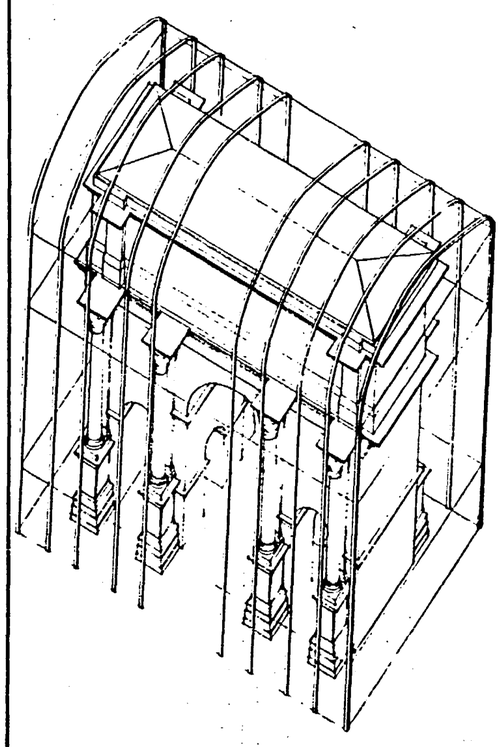
Questi temi saranno al centro di un convegno internazionale che si svolgerà a Roma in autunno (la conservazione del patrimonio archeologico è, appunto, il tema). Sarà l'occasione per confrontare problemi e soluzioni di altre città di grande importanza archeologica, che presentano situazioni analoghe a quella romana: Atene per l'inquinamento, Gerusalemme per la valorizzazione della città antica, Città del Massico per i grandi scavi nella zona centrale della città. Il soprintendente La Regina interviene anche sugli scavi per il Progetto Fori. La Regina coglie un aspetto del problema trascurato in questi giorni di polemiche. «Nonostante le precisazioni del ministro Vernola, il dibattito sulla valorizzazione dei Fori Imperiali non appare fondato su informazioni adeguate. Si confondono infatti fasi ben distinte del piano di attuazione che prevede entro il 1985 l'esecuzione dei lavori di restauro e l'espletamento di indagini preliminari».

Queste indagini sono finalizzate al progetto complessivo dell'area che ha tempi lunghissimi, fino al 2000, il che significa che l'intera operazione scavalca di molto la scadenza fissata dalla legge Biasini — il 1984 — per l'utilizzazione dei 180 miliardi messi a disposizione. Per le «indagini parziali nell'area dei Fori imperiali non potranno essere più interamente attuate».

Cosa può significare concretamente questo? Che l'alt del ministro, o il rinvio dell'operazione (come alcuni preferiscono interpretare le parole di Vernola) non è altro che il tentativo di sottrarre alla amministrazione di Roma e alla Soprintendenza archeologica la possibilità di portare a termine una grossa operazione culturale e di progettazione urbanistica che darebbe ai suoi realizzatori e all'intera città un prestigio troppo grande per poter essere accettato dal partito che quel ministro rappresenta.

Rosanna Lampugnani





Il maggiore responsabile della rovina è l'acido solforico: trasforma in solfato, in gesso friabilissimo, il carbonato di calcio dei marmi

Gli ammalati più gravi sono archi, colonne e templi

Un anno fa i crolli da Porta Metronia e Porta del Popolo

I monumenti di Roma, da molti anni ormai, cadono in pezzi. Tante sono le cause che concorrono tutte a provocare ed estendere un fenomeno chimico di corrosione, che agisce direttamente sui marmi antichi. Il colpevole maggiore, l'imputato principale è l'acido solforico che con la pioggia e soprattutto con la rugiada determina alterazioni sul carbonato di calcio che compone principalmente il marmo dei monumenti, trasformandolo in solfato di calcio. Che altro non è che friabilissimo gesso. Infatti, il solfato è circa mille volte più solubile in acqua del carbonato, per questo la roccia trasformata in solfato viene più facilmente sciolta ed erosa dalla pioggia.

I monumenti che più hanno subito queste trasformazioni e su cui si sta tentando di intervenire, sono il Tempio di Saturno nel Foro Romano, il Portico Dei Consenti alle pendici del Campidoglio, il Tempio di Vespasiano, l'Arco di Costantino, l'Arco di Settimio Severo, la Colonna Traiana, la Colonna di Antonino Pio. Naturalmente anche tutti gli altri monumenti subiscono più o meno gravemente alterazioni nella loro struttura. Spesso, però ci se ne accorge solo quando qualche pezzo viene giù improvvisamente (finora fortunatamente senza causare gravi danni a persone o cose). L'elenco è lungo, qui di seguito, riportiamo solo gli episodi più clamorosi, quelli finiti sui giornali.

Settembre 79: Basilica di Massenzio e Tempio di Giano, a causa del terremoto).

Novembre 79: un pezzo dell'obelisco di Trinità dei Monti.

Ottobre 80: allarme per il Tabularium.

Aprile 82: fregi marmorei della Porta di piazza del Popolo, della Porta Metronia, il Mascherone della fontana del Bernini a piazza Navona.

Giugno 82: allarme per l'obelisco di piazza San Pietro.

Marzo 83: un frammento di gesso dalla base della volta del Pantheon.

La polizia alla ricerca di una donna di nazionalità tedesca

Il bimbo di tre mesi è morto per una frattura al cranio

L'autopsia sul corpo del piccolo Imperatore, il bambino di tre mesi trovato morto in una roulotte parcheggiata in via Nostra Signora di Lourdes, è stata compiuta ieri mattina nell'Istituto di medicina legale. Il responso è drammatico: frattura parietale del cranio, con emorragia cerebrale, ed evidente stato di denutrizione. Il medico legale, però, non ha finora stilato una relazione dettagliata e non è possibile quindi sapere se la morte del piccolo sia stata causata da una caduta accidentale.

Il risultato degli esami condotti dal dottor Umani Ronchi, coadiuvato dai fratelli Signoracci, sembra dare credito — comunque — alla versione fornita dalla madre del bimbo, Lauredana Rossetti, subito dopo essere stata condotta (venerdì sera) al commissariato di Velletri dagli agenti che l'avevano rintracciata in casa del padre a Pratolongo. Ieri pomeriggio, dopo un altro interrogatorio, il sostituto procuratore Di Nardo ha deciso di trasformare il fermo di Lauredana Rossetti in arresto. In sostanza la donna ha detto al magistrato che il piccolo Imperatore sarebbe morto dopo aver battuto la testa sul pavimento della roulotte mentre lei ed il suo compagno — Klaus Ernest Wilelm Adams, un tedesco di 31 anni — se lo contendevano in una delle tante liti che costellavano il loro rapporto. Pronta la risposta d Klaus Adams, trattenuto a disposizione nella caserma dei carabinieri di Trastevere: «È Lauredana — dice Adams — che l'ha abbandonato e lo ha fatto morire di stenti». La disputa sul piccolo Imperatore era scoppiata nella coppia di vagabondi sin dalla sua nascita, al Policlinico Gemelli: l'uomo dice di essere il padre ma Laredana Rossetti nega con tutte le sue forze e pretende che al bambino venga messo il suo cognome. Poi l'ultima lite avvenuta - secondo il racconto della donna — all'interno della roulotte. «Klaus è arrivato ubriaco e completamente fuori di sé — dice la donna — con l'intenzione di portarsi via il bambino. Ci aveva provato già altre volte e mi continuava ad accusare di trascurare Imperatore. All'improvviso lo ha preso in braccio e ha tentato di uscire». Il litigio scoppia furioso. Lauredana si avventa sull'uomo per strappargli il figlio dalle braccia ed inizia una incredibile lotta durante la quale il bambino scivola battendo la testa sul pavimento. Cosa sia avvenuto a questo punto resta ancora un mistero. Lauredana afferma di essere corsa a cercare aiuto e di non aver trovato al suo ritorno la roulotte (che, in effetti, era nel frattempo stata trasportata nel cortile della Questura). Tutta questa versione viene comunque negata decisamente da Klaus Adams.

In attesa di un confronto tra i due un nuovo elemento si è inserito nella vicenda: sembra che gli investigatori stiano ricercando una donna di nazionalità tedesca che potrebbe essere in grado di fornire utili informazioni e che, forse, ha avuto anche una parte di responsabilità nella morte del piccolo Imperatore.

Lauredana Rossetti, madre del bambino ucciso nella roulotte

I comunisti per la riforma della scuola di base

«I comunisti per la riforma della scuola di base». È questo il titolo dell'incontro che si terrà venerdì, sabato e domenica prossimi. I lavori saranno aperti da Aureliana Alberici. Seguiranno alcune comunicazioni di Alberto Alberti, Franco Frabboni e Roberta Pinto. Le conclusioni saranno di Giovanni Berlinguer. Al termine della discussione si terrà una tavola rotonda con Tullio De Mauro, Marisa Galli, Rita Levi Montalcini, Renato Nicolini, Boris Porena e Giorgio Tecce. Il convegno aperto agli insegnanti e ai dirigenti di partito ha lo scopo di rilanciare l'iniziativa dei comunisti per la riforma della scuola di base.

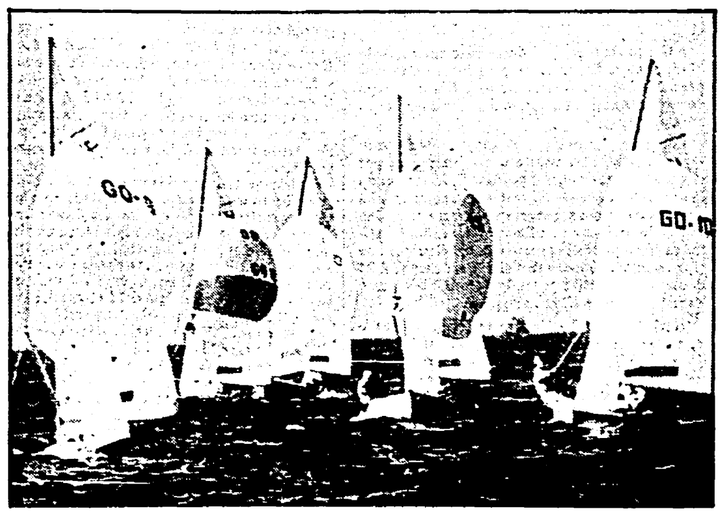
All'ordine del giorno vi sono già alcune proposte precise come la definizione del tempo scolastico, l'organizzazione ciclica della scuola di base, la formazione della figura professionale dell'insegnante, il confronto della nostra proposta con le altre forze politiche. Tra gli obiettivi dell'incontro vi è anche quello di rilanciare la battaglia in Parlamento.

Il convegno è stato organizzato dalla sezione scuola della direzione del PCI e dalla federazione romana.

a ponte marconi...
l'usato che cercavi
senza interessi

TIPO	ANNO	ANTICIPO	RATE DA
GOLF GLS	1981	3.100 + 12	x 350.000
FIESTA 1100L	1981	2.000 + 12	x 250.000
MINI 90 SL	1979	1.600 + 12	x 210.000
A 112 EL	1980	3.000 + 12	x 190.000
JETTA GLI	1980	4.000 + 12	x 300.000
ALFA SUD 1300	1980	2.000 + 12	x 280.000
126 FIAT	1981	1.600 + 12	x 210.000
R5 GTL	1980	3.200 + 12	x 250.000
VW Maggiolino	1973	500 + 12	x 90.000
PASSAT GL Diesel	1979	2.700 + 12	x 250.000

senza ipoteca · incluso passaggio di proprietà
italwagen
lgtv. pietra papa 27
ponte marconi • 5586674



La vela per tutti con i corsi UISP

Dietro tante seducenti proposte di turismo nautico che cominciano a riempire i giornali in primavera c'è troppo spesso l'insidia dell'improvvisazione e purtroppo anche il rischio di cadere nelle mani di organizzazioni commerciali che con le tradizioni marinare hanno poco a che fare. Non è facile orientarsi fra tante sigle sconosciute. Ecco perché è «caduta» a proposito in questi giorni la presentazione di un programma di avviamento alla vela da parte di una scuola che offre tutte le garanzie necessarie e che rappresenta a Roma la Lega Vela e Windsurf dell'UISP e dell'ARCI. Si tratta della Scuola velica Lavinia, che ha sede appunto presso l'UISP provinciale, in viale Giotto 16, e che dispone di una base a Lavinio.

La prima caratteristica che la distingue dalle altre è quella di essere sostenuta da un gruppo di appassionati che intendono soprattutto consentire l'avviamento alla vela a prezzi accessibili, molto più bassi di quelli del mercato. La cosa è possibile perché si tratta di una associazione di volontari e non di una azienda.

Il livello dei prezzi non impedisce però di disporre di una valida istruzione e di buone imbarcazioni per percorrere tutte le tappe di una esperienza di vela, dal corso di iniziazione sulle derive alle crociere sui cabinati.

Ecco qualche informazione sui programmi per questa estate:

CORSI DI INIZIAZIONE — Si terranno tutti i giovedì, alle 19,30 e la domenica a partire da maggio per 20 ore di lezione.

CORSI DI NAVIGAZIONE PIANA — 15 lezioni di due ore con cenni di meteorologia, il carteggio e un week-end in barca.

WEEK-END IN BARCA — Piccole crociere di fine settimana (imbarco il venerdì sera) per tutta la stagione di maggio. Meta: le Isole Pontine. Possono partecipare coloro che diventano soci della Lega Vela.

CORSI CROCIERA D'ALTURA — Si terranno su un ketch di 13 metri e dureranno dieci giorni. I corsi precedenti sono considerati propedeutici al corso crociera. Si possono avere informazioni rivolgendosi alla sede della scuola presso l'UISP di Roma. Il telefono è 5781929 opure 5758395.

Spettacoli

Scelti per voi

I film del giorno

Diva
Fiamma II
Gandhi
Fiamma I
Il verdetto
Barberini, Majestic
Rambo
Gioiello, Le Ginestre

Nuovi arrivati

Io, Chiara e lo Scuro
Ariston
Il bel matrimonio
Archimede
Tre per un delitto
Eden

Colpire al cuore
Capranichetta
Tron
Adriano, Ambassade, Paris, Universal
Dark Crystal
Gregory, Supercinema
Copkiller
Embassy
Politecnico
Storia di Piera
Quirinetta
Ufficiale e gentiluomo
Etoile
Scusate il ritardo
Metropolitan, Holiday, New York, America, King, Eurcine, Sisto, Politeama

Sciopèn
Quirinale
Querelle
Alcyone, Modernetta
Un povero ricco
Cola di Rienzo, Maestoso, Rivoli, Europa
Tu mi turbi
Capitol, Farnese

Vecchi ma buoni

Victor Victoria
Aniene, Splendid
Pink Floyd The Wall
Clodio
Un sogno lungo un giorno
Pasquino (in inglese)
Spaghetti house
Rubino

DEFINIZIONI — A: Avventuroso; C: Comico; DA: Disegni animati; DO: Documentario DR: Drammatico; F: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musicale; S: Sentimentale; SA: Satirico; SM: Storico-Mitologico

Taccuino

Venerdì s'inaugura la nuova mensa dell'Opera universitaria

Venerdì prossimo alle ore 11.30 si *inaugurerà la nuova mensa universitaria* in via De Lollis 24-B. La struttura sarà in grado di fornire seimila pasti *giornalieri.*

Pubblicati gli elenchi dei contribuenti

Presso la Ripartizione III-Tributi (lungotevere dei Pierleoni n° 1 piano II), ai sensi dell'art. 66 bis del DPR 26 ottobre 1972 n° 633, introdotto dall'art. 23 del DPR 30-12-80 n° 897, è depositato, per la durata di un anno, l'elenco nominativo dei contributi che, per l'anno d'imposta 1979, *hanno presentato la dichiarazione IVA.*

L'elenco in questione può essere consultato tutti i giorni feriali dalle ore 8.30 alle 11.30.

Mastrorosato è il nuovo presidente dell'IACP

Fabrizio Mastrorosato (PSDI) è il nuovo presidente dell'Istituto Case popolari di Roma. Lo ha nominato la Giunta regionale del Lazio in sostituzione del presidente uscente Elio Ghimenti (PSI).

Modifiche al traffico per i lavori nella zona di via Ponzio Cominio

Per consentire l'esecuzione di lavori stradali, e fino al 30 aprile prossimo, nelle sottoindicate strade è istituita la seguente disciplina della circolazione veicolare: **via Ponzio Cominio** - divieto di sosta all'altezza del numero civico 120, all'altezza di via Papiria e di via Tarquinio Collatino; obbligo di «svolta a sinistra» all'altezza di via Claudio Asello e di via Tarquinio Collatino; divieto di transito, ad eccezione del traffico locale, all'altezza di via Tarquinio Collatino; **via Tarquinio Collatino** - divieto di «svolta a destra» all'altezza di via Ponzio Cominio; **via Papiria** - divieto di transito, ad eccezione del traffico locale, all'altezza di via Calpurnio Fiamma.

A Palazzo Braschi Prorogata al 17 aprile la mostra «Le più belle immagini sulla donna»

L'apertura della mostra «Women in the magic mirror» («Le più belle immagini sulla donna»), allestita nelle sale di Palazzo Braschi, è stata prorogata al 17 aprile prossimo.

Nella rassegna, organizzata a cura dell'assessorato alla Cultura del Comune di Roma, sono esposti lavori di 127 fotografi famosi, contemporanei e del passato, selezionati dalla collezione privata di Bert Hartkamp.

Piccola cronaca

Benzinai notturni

AGIP - via Appia km. 11; via Aurelia km. 8; piazzale della Radio; circ.ne Gianicolense 340; via Cassia km. 13; via Laurentina 453; via O. Maiorana 265; Lungotevere Ripa 8; Ostia, piazzale della Posta; viale Marco Polo 116. API - via Aurelia 570; via Casilina km. 12; via Cassia km. 17. CHEVRON - via Prenestina (angolo viale della Serenissima); via Casilina 930; via Aurelia km. 18. IP - piazzale delle Crociate; via Tuscolana km. 10; via Prenestina (angolo via dei Ciclamini); via Casilina 777; via Aurelia km. 27; via Ostiense km. 17; via Pontina km. 13; via Prenestina km. 16; via delle Sette Chiese 272; via Salaria km. 7. MOBIL - corso Francia (angolo via di Vigna Stelluti); via Aurelia km. 28; via Prenestina Km. 11; via Tiburtina km. 11. TOTAL - via Prenestina 734; via Appia (angolo Cessati Spiriti); via Tiburtina km. 12. ESSO - via Anastasio II 268; via Prenestina (angolo via Michelotti); via Tuscolana (angolo via Cabiria) via Casilina km 18. FINA - via Aurelia 788; via Appia 613. GULF - via Aurelia 23; S.S. n. 5 km. 12. MACH - piazza Bonifazi.

Farmacie notturne

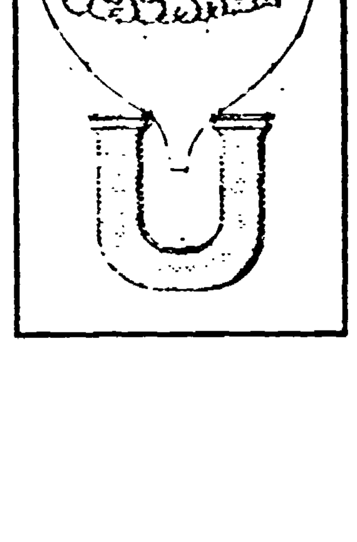
ZONA: Appio - Primavera, via Appia 213/A, tel. 786.971. **Aurelio** - Cichi, via Bonifazi 12, tel. 622.58.94. **Esquilino** - Ferrovieri, Galleria di testa Stazione Termini (fino ore 24), tel. 460.776; De Luca, via Cavour 2, tel. 460.019. **Eur** - Imbesi, viale Europa 76, tel. 595.509. **Ludovisi** - Internazionale, piazza Barberini 49, tel. 462.996. **Monti** - Piram, via Nazionale 228, tel. 460.754. **Ostia Lido** - Cavalieri, via Pietro Rosa 42, tel. 562.22.06. **Ostiense** - Ferrazza, c.ne Ostiense 269, tel. 574.51.05. **Parioli** - Tre Madonne, via Bertoloni 5, tel. 872.423. **Pietralata** - Ramundo Montarsolo, via Tiburtina 437, tel. 434.094. **Ponte Milvio** - Spadazzi, piazzale Ponte Milvio 19, tel. 393.901. **Portuense** - Portuense, via Portuense 425, tel. 556.26.53. **Prenestino-Centocelle** - Delle Robinie 81, tel. 285.487; Collatina 112, tel. 255.032; **Prenestino-Labicano** - Amadei, via Acqua Bullicante 70, tel. 271.93.73; Lazzaro, via L'Aquila 37, tel. 778.931. **Prati** - Cola di rienzo, via Cola di Rienzo 213, tel. 351.816; Risorgimento, piazza Risorgimento 44, tel. 352.157. **Primavalle** - Sciorilli, piazza Capecelatro 7, tel. 627.09.00. **Quadraro Cinecittà Don Bosco** - Cinecittà, via Tuscolana 927, tel. 742.498, in alternanza settimanale con: Sagripanti, via Tuscolana 1258, tel. 749.14.47. **Trieste** - Carnovale, via Roccantica 2, tel. 838.91.90. **Emerenziana** - via Nemorense 182, tel. 834.148. **Monte Sacro** - Gravina, via Nomentana 564, tel. 893.058. **Trionfale** - Frattura, via Cipro 42, tel.638.08.46; Igea, l.go Cervinia 18, tel. 343.691. **Trastevere** - S. Agata, piazza Sonnino 47. **Tuscolano** - Ragusa, piazza Ragusa 13, tel. 779.537. **Tor di Quinto** - Chimica Grana, via F. Galliani 15, tel. 327.59.09. **Lunghezza** - Bosico, via Lunghezza 38, tel. 618.00.42. **Marconi** - Andronio, viale Marconi 178, tel. 556.02.84. **Monteverde** - Garroni, piazza S. Giovanni di Dio 14. **Nomentano** - Di Giuseppe, piazza Massa Carrara 10. **Acilia** - Angeli Bufalini, via G. Bonichi 117.

A VIDEOUNO
videouno
si vince sempre!
Da lunedì 4 aprile ogni settimana
DUE TELEVISORI A COLORI 22" IN PALIO FRA TUTTI I TELESPETTATORI
Niente quiz! Nessuna domanda banale!
Non facciamo indagini demoscopiche!
VIDEOUNO REGALA SEMPLICEMENTE 2 TELEVISORI AI SUOI ASCOLTATORI
Da lunedì 4 aprile potete vincere questo televisore.

COME? GUARDATE VIDEOUNO

LABORATORIO DI TESSITURA A MANO
Centro di Tessitura
Lezioni
Stoffe su ordinazione
Filati - Telai
Via Urbana, 40 - Tel. 4750419

13° FESTIVAL SUL MARE
Dal 6 al 16 Luglio 1983
con la M/n Shota Rustaveli
PARTENZA DA GENOVA
UNITA' VACANZE
MILANO - Via Fulvio Testi, 75 Tel. 02/6423557
ROMA - Via dei Taurini, 19 Tel. 06/4950141



PRAGA BUDAPEST
PARTENZA: 27 aprile
DURATA: 8 giorni
TRASPORTO: aereo
ITINERARIO: Milano o Roma-Praga-Budapest Roma o Milano
Il programma prevede la visita delle città. Escursioni a Karlstein, Konopiste e all'Ansa del Danubio.
Gita in battello Cena tipica «Gulash Party»
QUOTA INDIVIDUALE DI PARTECIPAZIONE: LIRE 1.000.000

Pubblichiamo i programmi di oggi e di domani 4 aprile. Quando lo spettacolo è indicato una sola volta, significa che esso rimane invariato per i due giorni.

Musica e Balletto

ACCADEMIA NAZIONALE DI SANTA CECILIA
Martedì 5 aprile alle ore 21 all'Auditorio di via della Conciliazione, concerto del soprano Shirley Verrett e del pianista Geoffrey Parsons (stagione di musica da camera dell'Accademia di Santa Cecilia, in abb. tagl. n. 22). In programma Lieder di Brahms. Biglietti in vendita al botteghino dell'Auditorio martedì dalle ore 9,30 alle 13 e dalle 17 in poi.
ARCUM (Piazza Epiro, 12)
Riposo
ASSOCIAZIONE AMICI DI CASTEL SANT'ANGELO (Lungotevere Castello, 50 - Tel. 3285088)
Riposo
ASSOCIAZIONE CULTURALE I DANZATORI SCALZI (Vicolo del Babuccio, 37)
Corsi di danza moderna di Patrizia Cerroni per principianti, intermedi ed avanzati, alla Dance Factory, via di Pietralata, 157. Per informazioni ed iscrizioni tel. 6781963 - 6788121 ore 14/15 e 20/21.
ASSOCIAZIONE IL LABORATORIO (Via Veniero, 78)
Riposo
ASSOCIAZIONE MUSICALE L.A. SABBATINI (Albano Laziale, via Enea)
Riposo
ASSOCIAZIONE «VICTOR JARA» SCUOLA POPOLARE DI MUSICA (Via Lodovico Jacobini, 7)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi di canto e strumenti musicali.
CENTRO SOCIALE MALAFRONTE (Via Monti di Pietralata, 16)
La Scuola Popolare del Centro Sociale Malafronte apre i corsi di musica, disegno, teatro, danza, rock acrobatico, hata yoga, tessitura.
GHIONE (Via delle Fornaci, 37)
Riposo
GRAUCO (Via Perugia, 34 - Tel. 7551785 - 7822311)
Sono aperte le iscrizioni al laboratorio di animazione musicale per bambini da 9 ai 12 anni.
ISTITUZIONE UNIVERSITARIA DEI CONCERTI (Via Fracassini, 46)
Riposo
LAB II (Arco degli Acetari, 40 - Tel. 657234)
Sono aperte le iscrizioni al laboratorio di musica antica per flauti, anc doppie, archi. Proseguono inoltre le iscrizioni ai corsi per tutti gli strumenti. Segreteria aperta dalle 17 alle 20 sabato e festivi esclusi.
OLIMPICO (Piazza Gentile da Farbiano)
Riposo
ORATORIO DEL GONFALONE (Via del Gonfalone, 32/A)
Riposo
SCUOLA GERMANICA (Via Savoia, 15)
Riposo
SCUOLA POPOLARE DI MUSICA DONNA OLIMPIA (Via di Donna Olimpia, 30 - Lotto III, scala C)
Sono aperti i corsi di mimo, clown ed espressione del corpo. Insegnante e coordinatore Maurizio Fabbri. Continuano le iscrizioni gratuite ai laboratori di musica antica, coro, ascolto guidato, improvvisazione jazz, lettura e pratica di insieme.
TEATRO DANZA CONTEMPORANEA DI ROMA (Via del Gesù, 57)
Dal 30 marzo al 6 aprile, 3° Corso di Pasqua di Danza Moderna tenuto da Elsa Piperno e Joseph Fontano. Informazioni ore 16-20 - Tel. 6782884/6792226.

Prosa e Rivista

ABACO (Lungotevere dei Mellini, 33/A)
Riposo
ALLA RINGHIERA (Via dei Riari, 81 - Tel. 6568711)
Riposo
ALIBI TEATRO (Via Monte di Testaccio, 44)
Alle 17,30 e alle 21. Tito Le Duc in **La Diva** di Emilio Giannino, con Della Casa, Isidori, Rosati, Silvani. Regia di Massimo Cinque. Musiche di Aldo Saitto. Domani: riposo.
ANTEPRIMA (Via Capo d'Africa, 5)
Alle 18.30. **Etan** con Anna Maria Porta e Beppe Celano. Regia di Carlo Croccolo. Domani: riposo.
ATENEO (Piazza Aldo Moro)
Riposo
BEAT 72 (Via G.G. Belli, 72)
Oggi riposo.
Domani alle 21.30. Il Fantasma dell'Opera presenta **Via Antonio Pigafetta Navigatore.** Regia di Paolo Hendel.
BELLI (Piazza S. Apollonia, 11/A - Tel. 5894875)
Riposo
BORGO S. SPIRITO (Via dei Penitenzieri, 11)
Alle 17. La Compagnia D'Origlia Palmi presenta: **Dialoghi delle Carmelitane** di Georges Bernanos. Regia di Anna Maria Palmi.
CHIESA SACRE STIMMATE (Largo Argentina)
Alle 18.15. La Cooperativa Il Baraccone presenta: **Chi cercate.** Regia di Luigi Tani, con Angela Cavo, Franco Morillo e Americo Saltutti. Musiche di Domenico Mazziniani. Alle percussioni Fulvio Maras. Domani: riposo.
COOP. ARCUS (Via Lamarmora, 28 - Tel. 732717)
Alle 21. La Comp. La Porta Magica presenta **Pierotto e Wladimiro**, spettacolo di clawn e mimo con Antonella Attili e Maurizio Fabbri. Regia di Livio Galassi.
DELLE ARTI (Via Sicilia, 59 - Tel. 4758598)
Riposo.
DEI SATIRI (Via di Grottapinta, 19)
Riposo
DE' SERVI (Via del Mortaro, 22)
Riposo
DEL PRADO (Via Sora, 28 - Tel. 6541915)
Alle 17. **Salvatore e Elisa** di Francesca Sanvitale. Regia di Giorgio Ferrara; con Pier Giorgio Crisafi, Isabella Martelli. Domani: riposo.
ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 462114)
Alle 17. Il Teatro Stabile di Genova presenta: **E lei per conquistar si sottomette** di Oliver Goldsmith, con De Ceresa, Marcheggiani, Milli, Morosi, Orlando, Volonghi. Regia di Marco Sciaccaluga. (Abb. D/2). Domani riposo.
ETI-CENTRALE (Via Celsa, 6 - Tel. 6797270)
Alle 17.30. La Coop. Il Cerchio di Gesso presenta: **Il caso Greenwood** di Giuseppe D'Agata e Claudia Poggiani, con Mattioli, Stoppi, Miracco, Matteucci. Scene di Licheri. Regia di Alberto Gagnari. (Ultima replica). Domani: riposo.
ETI-SALA UMBERTO (Via della Mercede, 49 - Tel. 6794753)
Alle 17.30. **Teresa Raquin** di Emilio Zola. Regia di Alvaro Piccardi. Con Ludovica Modugno, Gigi Angelillo, Rina Franchetti. Domani: riposo.
ETI-TORDINONA (Via degli Acquasparta, 16)
Riposo
ETI-VALLE (Via del Teatro Valle, 23/A - Tel. 6543794)
Alle 17.30. (Ultima replica). Mario Bucciarelli presenta Salvo Randone in: **Pane altrui** di I. S. Turghenjev. Regia di Nello Rossati. Scene e costumi di Toni Rossati. Domani: riposo.
GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294)
Alle 17. **Vite private** di Noel Coward. Con: Ileana Ghione. Regia di Silverio Blasi. Scene e costumi di Giulio Coltellacci. Musiche di Coward e Nicolai. Domani: riposo.
GIULIO CESARE (Viale Giulio Cesare, 229 - Tel. 353360/384454)
Oggi alle 17.30. Domani alle 18. La Compagnia di Teatro di Luca De Filippo presenta: **Tre cazune fortunate** di Eduardo Scarpetta. Regia di Eduardo De Filippo.
GRAUCO (Via Perugia, 34 - Tel. 751785)
Riposo
IL LOGGIONE (Via Goito, 35/A)
Riposo.
IL MONTAGGIO DELLE ATTRAZIONI (Via Cassia, 871)
Alle 18. **La riscoperta dell'America.** La Roma di Belli, Pascarella, Trilussa. Regia di Pier Latino Guidotti; con Giancarlo Sisti, Susanna Schemmari, Eduardo De Caro. Domani: riposo.
LA CHANSON (Largo Brancaccio 82/A)
Alle 17.30 fam. e 21. **Coscetti Lamoss.** Due tempi di Franco Dossena. Con: Serena Bennato, Dino Cassio. Musiche di A. Polacci e R. Conforti. Domani: riposo.
LA MADDALENA (Via della Stelletta, 18)
Alle 18. **Le due hanno sete e Lo strabismo di Cerere** di e con Silvana Strocchi. Seminario di Loredana Rotondo.
LA SCALETTA AL CORSO (Via del Collegio Romano, 1)
SALA A: alle 17.30. Il Nuovo Laboratorio presenta: **L'amore di Don Perlimpino** con Belisa nel giardino di Federico Garcia Lorca. Regia di Maddalena Kemeny. Domani: riposo.
SALA B: Riposo
OLIMPICO (Piazza Gentile da Fabriano)
Riposo
PADIGLIONE BORGHESE (Via dell'Uccelliera - Villa Borghese)
Riposo
PARIOLI (Via G. Borsi, 20 - Tel. 803523)
Alle 17. Walter Chiari e Ivana Monti in **Il gufo e la gattina** di Bill Manhoff. Scene di Lucio Lucentini. Musiche di Stelvio Cipriani. Regia di Walter Chiari. (Ultime due repliche).
PICCOLO ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 465095)
Alle 17. Massimo Landi presenta: **«Non ci ho fatto effetto affatto».** di Ephraim Kishon. Con: Massimo Dapporto, Carmen Onorati, Massimo Lopez. Regia di Tonino Pulci. Domani: riposo.
POLITECNICO (Via G.B. Tiepolo, 13/A)
Riposo
ROSSINI (Piazza S. Chiara, 14 - Tel. 6542770)
Riposo
SISTINA (Via Sistina, 129 - Tel. 4756841)
Alle 17 e 21. Dancing di Bob Fosse.
SPAZIO UNO (Vicolo dei Panieri, 3 - Tel. 5896974)
Riposo
TEATRO ARGENTINA (Via dei Barbieri, 21 - Tel. 6544601)
Riposo
TEATRO AUTONOMO DI ROMA (Via Scialoia, 6)
Alle 18. Teatro Negli Appartamenti presenta: **Roberta stasera (le leggi dell'ospitalità di Klossowski)** di Silvio Benedetta e Alida Giardina; con Valles, Macaluso, Vitali, Verdastro. Posti limitati su prenotazione tel. 3605111. Domani: riposo.
TEATRO DELLE MUSE (Via Forlì, 43 - Tel. 862948)
Alle 18 (Ultimi 2 giorni). **«47 morto che parla»** due tempi di S. D'Arborio. Riduzione di Ettore Petrolini e Checcho Durante. Regia di E. Liberti. Scene di S. Bulli. Costumi di L. Ducci. Musiche di Granozio.
TEATRO DELL'OROLOGIO (Via dei Filippini, 17/A - Tel. 6548735)
SALA CAFFÈ TEATRO: Breve chiusura
SALA GRANDE: Alle 17.30. **Dracula esercizio sul terrore** di Mario Moretti. Regia di Stefano Marcucci, con Carlo Cartier, Luca Biagini, Giovanna Fregonese. Musiche di Stefano Marcucci. Domani: riposo.
SALA ORFEO: Breve chiusura
TEATRO IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni, 3 - Tel. 5895782)
SALA A: alle 19. Il Centro Sperimentale del Teatro presenta: **Borges** con M. R. Kheradmand, G. Sorgente, E. Aloisio, D. Petrini, M. Ceccacci. Regia di Stelio Fiorenza. Domani: alle 21. **La creazione del mondo** di E. Galliot.
SALA B: alle 21.15. Clara Colosimo in **«Raffaella»** di A. Piccolomini. Regia di S. Babich, con Susanna Pistone. Domani: alle 21.15 Maurizio Arcari e il Quintetto **L'Arcipelago** con il Quartetto di Nino De Rosa. Canta Julie.
SALA C: Oggi alle 18. La Compagnia Shakespeare e Company presenta: **L'uomo del destino** di G. B. Shaw; con Daniele Grigio, Carlo Colombo, Giovanna Zingone, Sandro Sardone. Regia di Daniele Grigio. Domani: riposo.
TEATRO TENDA (Piazza Mancini)
Alle 18. **Amor ao Brasil.** Il più grande spettacolo dell'America del Sud. Domani: riposo.
TEATRO TENDA A STRISCE (Via C. Colombo, 395)
Alle 18. La Piazzetta presenta: **Forza venite gente** di Mario Castellacci, con Silvio Spaccesi. Domani: riposo.
TEATRO TSD (Via della Paglia, 32)
Riposo
TEATRO SPAZIO UNO (Via dei Panieri)
Riposo

Prime visioni

ADRIANO (Piazza Cavour, 22 - Tel. 352153)
Tron con J. Bridges - FA
(Oggi 17.30-22.30) L. 5.000
(Domani 15.30-22.30)
AIRONE (Via Lidia, 44 - Tel. 7827193)
Victor Victoria, con J. Andrews - C (VM 14)
(15.30-22.30) L. 4000
ALCYONE (Via L. di Lesina, 39 - Tel. 8380930)
Querelle, con B. Davis - DR (VM 18)
(16.15-22.30)
ALFIERI (Via Repetti, 1 - Tel. 295803)
Il conte Tacchia, con E. Montesano e V. Gassman - C
(16-22.30) L. 3000
AMBASCIATORI SEXY MOVIE (Via Montebello, 101 - Tel. 4741570)
Film per adulti
L. 3500
AMBASSADE (Via Accademia Agiati, 57-59 - Tel. 5408901)
Tron con J. Bridges - FA
(15.30-22.30)
AMERICA (Via Natale del Grande, 6 - Tel. 5816168)
Scusate il ritardo di e con M. Troisi - C
(16-22.30)
ANTARES (Viale Adriatico, 15 - Tel. 890947)
Il conte Tacchia, con E. Montesano e V. Gassman - C
(16-22.30)
ARISTON (Via Cicerone, 19 - Tel. 353230)
Io Chiara e lo Scuro con F. Nuti - C
(16-22.30) L. 5000
ARISTON II (Galleria Colonna - Tel. 6793267)
Bambi - DA
(15.30-22.30) L. 5000
ATLANTIC (Via Tuscolana, 745 - Tel. 7610656)
Io Chiara e lo Scuro, con F. Nuti - C
(16-22.30) L. 3.500
AUGUSTUS (Corso V. Emanuele, 203 - Tel. 655455)
La signora è di passaggio, con R. Schneider - DR
(16-22.30) L. 3000
BALDUINA (Piazza della Balduina, 52 - Tel. 347592)
Acapulco prima spiaggia a sinistra, con Gigi e Andrea - C
(16.45-22.30) L. 4000
BARBERINI (Piazza Barberini, 52 Tel. 4751707)
Il verdetto con P. Newman - DR
(Oggi 17-22.30)
(Domani 15-22.30) L. 5000
BELSITO (Piazza delle Medaglie d'Oro, 44 - Tel. 340887)
Rambo, con S. Stallone - A
(16.30-22.30) L. 4000
BLUE MOON (Via dei 4 Cantoni, 53 - Tel. 4743936)
Film per adulti
L. 3000
BOLOGNA (Via Stamira, 7 - Tel. 426778)
Mare mare mare, voglia di..., di Michel Vocoret - C
(15.45-22.30)
CAPITOL (Via G. Sacconi - Tel. 393280)
Bambi - DA
(16-22.30) L. 4000
CAPRANICA (Piazza Capranica, 101 - Tel. 6792465)
E.T. l'extraterrestre, di S. Spielberg - FA
(16-22.30) L. 4000
CAPRANICHETTA (Piazza Montecitorio, 125 - Tel. 6796957)
Colpire al cuore, con J.L. Trintignant - DR
(16-22.30) L. 5000
CASSIO (Via Cassia, 694 - Tel. 3651607)
Il conte Tacchia, con E. Montesano, V. Gassman - C
(16-22.15) L. 3000
COLA DI RIENZO (Piazza Cola di Rienzo, 90 - Tel. 350584)
Un povero ricco, con R. Pozzetto e O. Muti - C
(16.15-22.30) L. 5000
DEL VASCELLO (Piazza R. Pilo, 39 - Tel. 5818454)
Victor Victoria, con J. Andrews - C (VM 14)
(Oggi 17-22.30)
EDEN (Piazza Cola di Rienzo, 74 - Tel. 380188)
Mare mare mare, voglia di..., di Michel Vocoret - C
(16.30-22.30) L. 4000
EMBASSY (Via Stoppani, 7 - Tel. 870245)
Copkiller, con Harvey Keitel - DR
(16-22.30) L. 4000
EMPIRE (Viale Regina Margherita, 29 - Tel. 857719)
Breve chiusura
ESPERO
Cenerentola - DA
(16-22.30)
ETOILE (Piazza in Lucina, 41 - Tel. 6797556)
Ufficiale e gentiluomo con R. Gere - DR
(15.30-22.30) L. 5000
ETRURIA (Via Cassia, 1672 - Tel. 3791078)
Il conte Tacchia, con E. Montesano e V. Gassman - C
(16-22)
EURCINE (Via Liszt, 32 - Tel. 5910986)
Scusate il ritardo di e con M. Troisi - C
(15.45-22.30) L. 5000
EUROPA (C. Italia, 107 - Tel. 865736)
Un povero ricco, con R. Pozzetto, O. Muti - C
(16-22.30) L. 4500
FIAMMA (Via Bissolati, 51 - Tel. 4751100)
SALA A: **Ghandi** con B. Kingsley - DR
(15.15-22) L. 5000
SALA B: **Diva**, di Beineix - G
(16-22.30) L. 5000
GARDEN (Viale Trastevere, 246 - Tel. 582848)
Mare mare mare, voglia di..., di Michel Vocoret - C
(16-22.30) L. 4500
GIARDINO (Piazza Vulture - Tel. 894946)
Acapulco prima spiaggia a sinistra, con Gigi e Andrea - C
(15.45-22.30)
GIOIELLO (Via Nomentana, 43 - Tel. 864149)
Rambo con S. Stallone - A
(16-22.30) L. 4500
GOLDEN (Via Taranto, 36 - Tel. 7596602)
Bambi - DA
(Ap. ore 15) L. 4000
GREGORY (Via Gregorio VII, 180 - Tel. 6380600)
Dark Crystal - FA
(16.30-22.30) L. 4000
HOLIDAY (Largo B. Marcello - Tel. 858326)
Scusate il ritardo di e con M. Troisi - C
(16-22.30) L. 5000
INDUNO (Via Girolamo Induno, 1 - Tel. 582495)
Bambi - DA
(15-21) L. 4000
KING (Via Fogliano, 37 - Tel. 8319541)
Vado a vivere da solo con J. Calà - C
(16-22.30) L. 5000
LE GINESTRE (Casal Palocco - Tel. 60.93.638)
Un povero ricco con R. Pozzetto, O. Muti - C
(16.30-22.30)
MAJESTIC (Via SS. Apostoli, 20 - Tel. 6794908)
Il verdetto con P. Newman - DR
(15.30-22.30) L. 5000
METROPOLITAN (Via del Corso, 7 - Tel. 3619334)
Scusate il ritardo di e con M. Troisi - C
(15.45-22.30) L. 4000
MODERNETTA (Piazza Repubblica, 4 4 - Tel. 460285)
Querelle, con B. Davis - DR (VM 18)
(16-22.30) L. 4000
MODERNO (Piazza della Repubblica, 44 - Tel. 460285)
Film per adulti
L. 4000
NEW YORK (Via delle Cave, 36 - Tel. 7810271)
Scusate il ritardo di e con M. Troisi - C
(16-22.30) L. 4500
NIAGARA
Bonnie and Clyde all'italiana, con P. Villaggio - C
N.I.R. (Via B.V. del Carmelo - Tel. 5982296)
Rambo, con S. Stallone - A
(16.30-22.30) L. 5000
PARIS (Via Magna Grecia, 112 - Tel. 7596568)
Tron con J. Bridges - FA
(16.30-22.30) L. 4500
QUATTRO FONTANE (Via IV Fontane, 23 - Tel. 4743119)
Sapore di mare con J. Calà - C
(16-22.30) L. 4500
QUIRINALE (Via Nazionale - Tel. 462653)
Sciopèn, con M. Placido - DR
L. 4000
QUIRINETTA (Via M. Minghetti, 4 - Tel. 6790012)
Storia di Piera con I. Huppert - DR
(16.20-22.30) L. 4000
REALE (Piazza Sonnino, 7 - Tel. 5810234)
Sapore di mare con J. Calà - C
(16-22.30) L. 4.500
REX (Corso Trieste, 113 - Tel. 864165)
E.T. L'extraterrestre, di S. Spielberg - FA
(16-22.30) L. 4500
RITZ (Viale Somalia, 109 - Tel. 837481)
Philadelphia Security, con T. Skerritt - DR
L. 4500
RIVOLI (Via Lombardia, 23 - Tel. 460883)
Un povero ricco con R. Pozzetto, O. Muti - C
(16.30-22.30) L. 5000
ROUGE ET NOIR (Via Salaria, 31 - Tel. 864305)
Sapore di mare con J. Calà - C
(16-22.30) L. 5000
ROYAL (Via E. Filiberto, 175 - Tel. 7574549)
Philadelphia security, con Tomas Skerritt - DR
(16-22.30) L. 5000
SAVOIA (Via Bergamo, 21 - Tel. 865023)
La Traviata, di F. Zeffirelli - M
(16-22.30) L. 2500
SUPERCINEMA (Via Viminale - Tel. 485498)
Dark Crystal - FA
(16.15-22.30) L. 5000
TIFFANY (Via A. De Pretis - Tel. 462390)
Voglia di sesso
(16-22.30) L. 3500
UNIVERSAL (Via Bari, 18 - Tel. 856030)
Tron con J. Bridges - FA
(16-22.30) L. 4.500
VERBANO
Executor - FA
(16-22.30) L. 3.000
VITTORIA (Piazza S. Maria Liberatrice - Tel. 571357)
Philadelphia security, con Tomas Skerritt - DR
(16-22.30) L. 4500

Visioni successive

ACILIA (Borgata Acilia - Tel. 6050049)
Vai avanti tu che mi vien da ridere con L. Banfi - C
ADAM (Via Casilina, 816 - Tel. 6161808)
In viaggio con papà con A. Sordi, C. Verdone - C
AMBRA JOVINELLI
Oggi **Labbra vogliose** e rivista di spogliarello
Domani **Bocca golosa** e rivista spogliarello
L. 3000
ANIENE (Piazza Sempione, 18 - Tel. 890817)
Victor Victoria con J. Andrews - C (VM 14)
APOLLO (Via Cairoli, 98 - Tel. 7313300)
Oggi **Il tempo delle mele n. 2** con S. Marceau - S
Domani **La sfida degli invincibili campioni** -A
AQUILA (Via L'Aquila, 74 - Tel. 7594951)
Film per adulti
AVORIO EROTIC MOVIE (Via Macerata, 10 - Tel. 7553527)
Film per tutti
L. 2000
BRISTOL (Via Tuscolana, 950 - Tel. 7615424)
Mare mare mare, voglia di... di Michel Vocoret - C
(16-22.30) L. 2500
BROADWAY (Via dei Narcisi, 24 - Tel. 2815740)
Il tifoso, l'arbitro e il calciatore con A. Vitali, P. Franco - C
L. 2000
CLODIO (Via Riboty, 24 - Tel. 3595657)
Pink Floyd the wall - M (16-22.30) L. 2500
DEI PICCOLI
Paperino e C. nel Far West - DA
DIAMANTE (Via Prenestina, 230 - Tel. 295606)
Acapulco prima spiaggia a sinistra con Gigi e Andrea - C
L. 3000
DUE ALLORI
I predatori dell'arca perduta con H. Ford - A
ELDORADO (Viale dell'Esercito, 38 - Tel. 5010652)
Oggi **Testa o croce** con N. Manfredi, R. Pozzetto -C
Domani **Tenebre** di D. Argento - H (VM 18)
ESPERIA
Il conte Tacchia, con E. Montesano e V. Gassman - C
(16-22.30) L. 3000
MADISON (Via G. Chiabrera, 121 - Tel. 5126926)
Oggi **Testa o croce** con N. Manfredi, R. Pozzetto - C
Domani **Amici miei atto II** con U. Tognazzi, P. Noiret - C
15.15-22) L. 2500
MERCURY (Via Porta Castello, 44 - Tel. 6561767)
Oggi **Folli piaceri delle porno prigioniere**
Domani **Modella fotosexy**
L. 3000
METRO DRIVE IN (Via C. Colombo, Km. 21 - Tel. 6090243)
In viaggio con papà, con A. Sordi e C. Verdone - C
(20-22.30)
MISSOURI (V. Bombelli, 24 - Tel. 5562344)
Oggi **In viaggio con papà** con A. Sordi, C. Verdone - C
Domani Bomber con Bud Spencer - C
NUOVO (Via Ascianghi, 10 - Tel. 5818116)
Acapulco prima spiaggia a sinistra, con Gigi e Andrea - C
(16-22.15) L. 2500
ODEON (Piazza della Repubblica, - Tel. 464760)
Film per adulti
PALLADIUM (Piazza B. Romano, 11 - Tel. 5110203)
Acapulco prima spiaggia a sinistra, con Gigi e Andrea - C
PASQUINO (Vicolo del Piede, 19 - Tel. 5803622)
One from the hearth (Un sogno lungo un giorno) di F. F. Coppola - DR
(16.30-22.30) L. 2000
PRIMA PORTA (P.zza Saxa Rubra, 12 - Tel. 6910136)
Oggi **Bomber** con B. Spencer - C Domani **Classe 1984**
RIALTO (Via IV Novembre, 156 - Tel. 6790763)
Chiuso per restauro
SPLENDID (Via Pier delle Vigne, 4 - Tel.620205)
Victor Victoria con J. Andrews - C (VM 14)
ULISSE (Via Tiburtina, 354 - Tel. 433744)
Il tifoso, l'arbitro, il calciatore con A. Vitali, P. Franco - C
VOLTURNO (Via Volturno, 37)
Oggi **Doppio sesso incrociato** e rivista spogliarello
Domani **Escalation sessuale**
L. 3000

Ostia

CUCCIOLO (Via dei Pallottini - Tel. 6603186)
Tron con J. Bridges - FA
(16-22.30) L. 4000
SISTO (Via dei Romagnoli - Tel. 5610750)
Scusate il ritardo di e con M. Troisi - C
(16-22.30)
SUPERGA (V.le della Marina, 44 - Tel. 5696280)
Un povero ricco con R. Pozzetto, O. Muti - C
(15.45-22.30)

Cinema d'essai

AFRICA (Via Galla e Sidama, 18 - Tel. 8380718)
In viaggio con papà con A. Sordi, C. Verdone - C
(16-22.30) L. 2000
ARCHIMEDE (Via Archimede, 71 - Tel. 875.567)
Il bel matrimonio di E. Khomer - DR
(16.15-22.30) L. 4000
ASTRA
Oggi **Testa o croce** con R. Pozzetto, N. Manfredi - C
Domani **Madonna che silenzio c'è stasera** di e con F. Nuti - C
DIANA (Via Appia Nuova, 427 - Tel. 780.145)
Vado a vivere da solo con J. Calà - C (16-22.30)
L. 2500
FARNESE (Piazza Campo de' Fiori, 56 - Tel. 6564395)
Tu mi turbi di e con R. Benigni - C
(16-22.30) L. 3000
MIGNON (Via Viterbo, 11 - Tel. 869493)
Oggi chiuso
Domani **Amici miei atto II** con U. Tognazzi, P. Noiret - C
NOVOCINE (Via Merry del Val - Tel. 5816235)
Oggi **Bella mia bellezza mia** con G. Giannini, M. Melato - C
Domani **I predatori dell'arca perduta** con H. Ford - A
(16-22.30) L. 2000
RUBINO (Via San Saba, 24 - Tel. 5750827
Oggi **Spaghetti house** con N. Manfredi - C
Domani riposo
TIBUR
Riposo

Cesano

MODERNO
Oggi **Giamburrasca** con A. Vitali - C Domani **La notte di S. Lorenzo** di P. e V. Taviani - DR (VM 18)

Ciampino

CENTRALE D'ESSAI (Via del Lavoro, 43 - Tel. 6110028)
Riposo
L. 2500

Fiumicino

TRAIANO
E.T. l'extraterrestre di S. Spielberg - FA

Maccarese

ESEDRA
E.T. l'extraterrestre di S. Spielberg - FA

Frascati

POLITEAMA
Scusate il ritardo di e con M. Troisi - C
(16-22.30)
SUPERCINEMA
Sapore di mare con J. Calà - C
(16-22.30) L. 4000

Albano

FLORIDA
Oggi **Vado a vivere da solo** con J. Calà - C
Domani **Il bersaglio** con Alan Delon - A
(15.30-22.30)

Tivoli

ARENA GIUSEPPETTI
Oggi **Viuuulentemente mia** con D. Abatantuono - C
Domani **Il sommergibile più pazzo del mondo** con A.M. Rizzoli - C

Cineclub

ANIMATION CLUB (Viale della Pineta, 15 - (Villa Borghese)
Riposo
ASSOCIAZIONE ITALIA-URSS (Piazza Campitelli, 2 - Tel. 6786166)
Riposo
BRITISH INSTITUTE FILM-CLUB - CINEMA SAVOIA (Via Bergamo, 21 - Tel. 865023)
Riposo
FILMSTUDIO '70
STUDIO 1: Riposo
STUDIO 2: Riposo
GRAUCO (Via Perugia, 34 - Tel. 7551785)
Oggi: Alle 16.30 e 18.30 **Robinson nell'isola dei corsari** (replica); 20.30 **L'elisir d'amore** (replica); 22.30 **La strada** (replica). Domani: Alle 16.30 e 18.30 **Robinson nell'isola dei corsari** (replica); 20.30 **La strada** (replica).
IL LABIRINTO (Via Pompeo Magno, 27)
SALA A: Riposo
SALA B: Riposo
L'OFFICINA (Via Benacco, 3 - Tel. 862530)
Oggi alle 19 **C'era una volta il west** di S. Leone; alle 22 **Giù la testa** di S. Leone. Domani: riposo.
OLIMPICO (P.zza Gentile da Fabriano)
Oggi alle 16 **Il Gattopardo**; alle 19.30 **Siamo donne**; alle 20 **Bellissima**; alle 22.30 **Siamo donne**. Di Luchino Visconti.
Domani alle 16 **La caduta degli dei**; alle 18.30 e 20.30 **Lo straniero**; alle 22.30 **La caduta degli dei** di Luchino Visconti.
POLITECNICO (Via G.B. Tiepolo 13/A - Tel. 3619891)
L. 3.500
Breve chiusura

Jazz - Folk - Rock

ALEXANDER'S PIANO BAR (Piazza Aracoeli, 4)
Alle 16,30 e 22.30. **Sotto il Campidoglio** - Piano bar. Si organizzano Parties privati, prezzi da listino. Prenotazioni tel. 67.86.002. Domani alle 22.30
ANACROCCOLO CLUB (Via Capo d'Africa, 5)
Alle 22. Musica anni '60. Domani: musica rock.
EXECUTIVE CLUB (Via San Saba, 11/A)
Alle 22.30. Disco Dance col D.J. Claudio Casalini. Tutti i venerdì Xero Music **«Un segnale dalla notte».**
FOLKSTUDIO (Via G. Sacchi, 3)
Riposo.
MAHONA (Via A. Bertani, 6 - Tel. 5895236)
Alle 22.30. Concerto con musiche sudamericane con il cantante **Chaly.**
MANUIA (Vicolo del Cinque, 56 - Tel. 5817016)
Oggi riposo.
Domani alle 22.30. Ritorna la musica brasiliana con **Gim Porto**
MUSIC INN (Largo dei Fiorentini, 3)
Riposo
NAIMA PUB (Via dei Leutari, 34)
Alle 19. **Jazz nel centro di Roma.**
KOAN (Ex Giardino dei Tarocchi) - Via Val Trompia 54
Riposo

Cabaret

IL PUFF (Via Giggi Zanazzo, 4)
Alle 22.30. Lando Fiorini in **Pinocchio colpisce ancora** di Amendola e Corbucci. Con Di Nardo, Giuliani, Maggi. Musiche di Maurizio Marcilli. Coreografie di Panenti. Costumi di D'Infillo. Regia degli autori.
PARADISE (Via M. De' Fiori, 97 - Tel. 854459)
Alle 22.30 e alle 0.30. Paco Borau Ballet in **Notti in Paradiso.** Alle 2 **Champagne e calze di seta.** Informazioni tel. 854459-865398.
LA PENA DEL TRAUCO (Vicolo Fonte d'Olio, 5)
Alle 21.30. Dakar cantante peruviano. Giovanni Gregoretti «El principe della chitarra». Manuel Marquez (percussionista) e Ramon (folklorista) argentini. Domani: riposo.

Lunapark

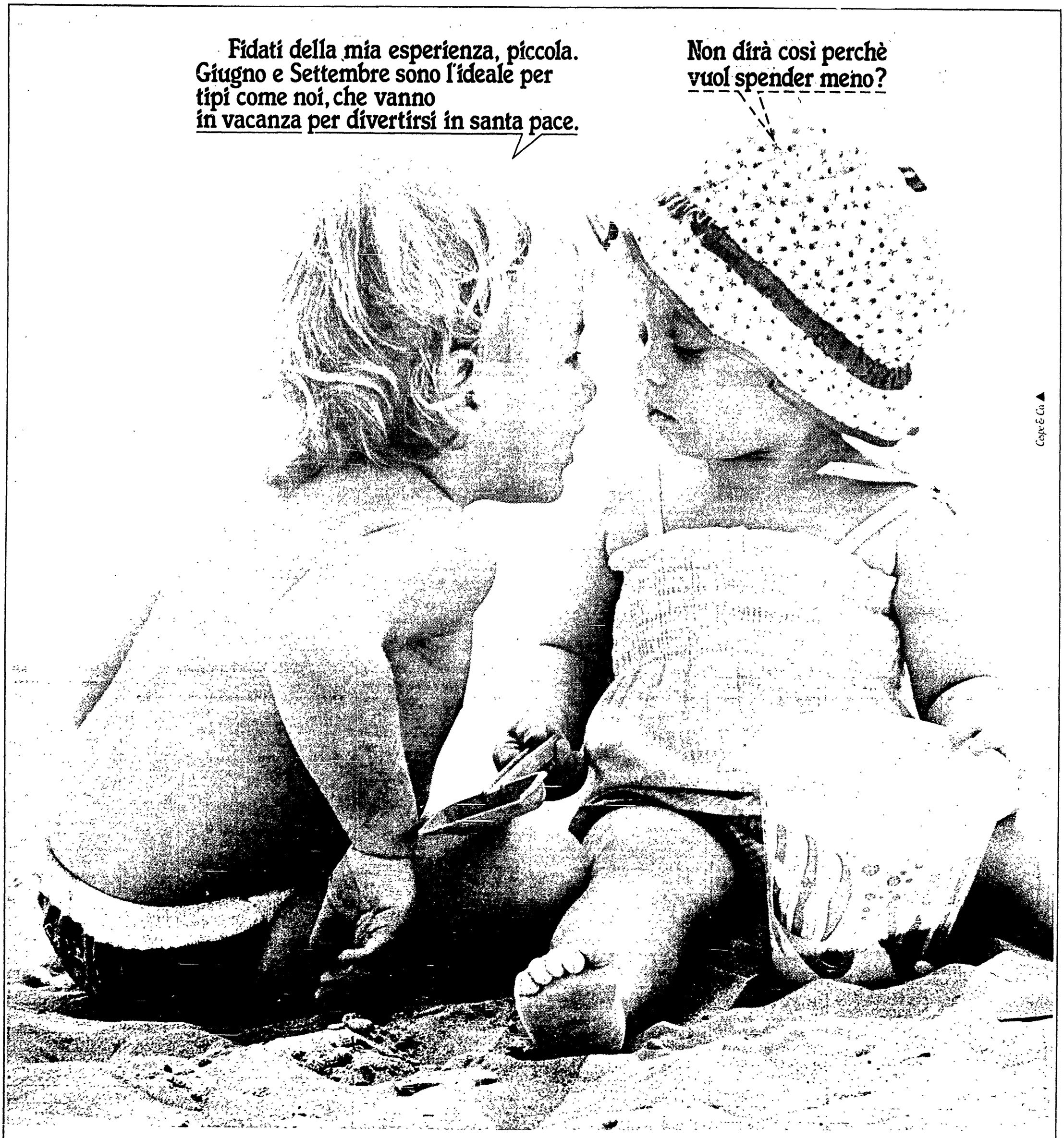
LUNEUR (Via delle Tre Fontane - EUR - Tel. 5910608)
Luna Park permanente di Roma. Il posto ideale per divertire i bambini e soddisfare i grandi.

Teatro per ragazzi

CRISOGONO (Via San Gallicano, 8)
Riposo.
GRAUCO (Via Perugia, 34 - Tel. 7822311)
Riposo
GRUPPO DEL SOLE (Via Giolitti, 375)
Attività Campi Scuola - Ostuni. In collaborazione Assessorato Scuola Comune di Roma.
IL TEATRINO IN BLUE JEANS (Tel. 784063)
Spettacoli per le scuole. Prenotazioni ed informazioni tel. 784063.
IL TORCHIO (Via Emilio Morosini, 16)
Mattinate per le scuole. Informazioni tel. 582049.
MARIONETTE AL PANTHEON (Via Beato Angelico, 32)
Riposo
TEATRO DELL'IDEA (Tel. 5127443)
Le avventure di Batuffolo di Osvaldo Ciamma. Musiche di Guido e Maurizio De Angelis. Informazioni e prenotazioni tel. 5127443.
TEATRINO DEL CLOWN TATA DI OVADA (Tel. 8127063) Cerreto-Ladispoli
Alle 16.30. Super clown di Gianni Taffone con la partecipazione dei bambini.

Parrocchiali

KURSAAL
Oggi e domani: **I dieci comandamenti** con C. Heston SM
ORIONE
Oggi: **I dieci comandamenti** con C. Heston SM. Domani: **Pinocchio** - DA
MARIA AUSILIATRICE
Oggi spettacolo di arte varia. Domani riposo.
TIZIANO
Io so che tu sai che io so con A. Sordi, M. Vitti - C



Abbiamo un'affezionata clientela da zero anni in su che si gode la vacanza fuori dalla stagione di punta. Ma i vantaggi non sono riservati esclusivamente ai bambini. Per tutti quelli che possono venire in maggio, giugno e settembre, la Riviera di Emilia Romagna è ideale.

L'ospitalità cordiale si può manifestare meglio; la spiaggia diventa ancora più grande; le strade sgombre del traffico invitano alle escursioni (c'è solo l'imbarazzo della scelta); tutti i servizi, le attrezzature sportive e i divertimenti funzionano in pieno. Se questa si chiama ancora bassa stagione è solo perchè i prezzi sono più bassi.

EMILIA ROMAGNA RIVIERA ADRIATICA

Cattolica, Misano, Riccione, Rimini, Bellaria-Igea Marina, San Mauro Mare, Gatteo Mare, Cesenatico, Cervia - Milano Marittima, Ravenna e le sue marine, Lidi di Comacchio.

All'Azienda di Soggiorno di:

(indicare la località interessata)

Gradirei ricevere informazioni e materiale gratuito.

Regione Emilia/Romagna. Consorzio per la promozione turistica collettiva della Riviera Adriatica di Emilia/Romagna.

Riviera Adriatica di Emilia Romagna: non solo mare

Calcio

In serie B una giornata quasi tranquilla, ma per il Bologna diventa sempre più dura

Alle spalle di Lazio e Milan ora c'è il Como

Il clima festivo ha influito negativamente sul campionato: solo undici gol - Per le prime due della classifica la A è sempre più vicina - In coda passo in avanti di Pistoiese, Perugia e Monza

ROMA — Undici gol soltanto, qualche pallida emozione, spettacolo calcistico latitante su quasi tutti i campi: per il campionato di serie B è stata una giornata quanto mai mediocre. L'aria di festa, la colomba, l'uovo di cioccolata da rompere hanno chiaramente influito negativamente sugli eroi domenicali del torneo cadetto.

Nel tabellino spiccano quattro zero a zero. Potevano essere di più, se nel finale non ci fosse stato qualche sussulto. Basta pensare che a dieci minuti dalla conclusione erano state segnate soltanto sette reti, di cui quattro in una sola partita.

Dunque una giornata insulsa. Insulsa anche per la classifica, che ha avuto soltanto lievi mutamenti. Milan e Lazio, che hanno pareggiato rispettivamente con la Cavese e il Palermo, hanno conservato il solito vantaggio (quattro punti) sulla terza che non è più il Catania, battuto dalla Pistoiese, ma bensì il Como «corsaro» a Bologna e sulle quarte (cinque punti) che sono sempre Cavese e Cremonese (quest'ultima ha pareggiato a Campobasso) con l'unica variante del Catania che prende il posto del Como. Al limite le prime due hanno mantenuto le distanze anche dal più distante Arezzo e volendo ancora più indietro, fino ad arrivare a Pistoiese e Perugia, che insieme al Monza e al Como sono le uniche squadre che sono riuscite a vincere.

Insomma tutto è rimasto pressapoco come prima e con una domenica in meno da giocare. Si fregano le mani soddisfatte Milan e Lazio. Per loro la serie A si fa sempre più vicina. Dietro di loro è lotta continua per le quattro spavalde inseguitrici. L'interesse del campionato praticamente è tutto incentrato su questo quartetto.

E sarà lotta fino alla fine, visto che sono tutte lì, gomito a gomito, nel ridottissimo spazio di un punto, riuscendo al massimo a carpirsi tra di loro la terza poltrona. Due settimane fa era di proprietà della Cavese, una settimana fa del Catania, da ieri del Como. Prima o poi toccherà anche alla Cremonese. Anzi avrebbe potuto occuparla sin da ieri, anche se in condominio, se non si fosse fatta riacciuffare dal volenteroso e indomabile Campobasso a 180" dalla conclusione.

Per quanto riguarda le prime due della classe tutto sommato hanno centrato quelli che erano gli obiettivi della vigilia. Cava e Palermo sono campi che nascondono numerose insidie. Essere passati indenni è già una nota di merito.

Forse il Milan si morderà un pochino le mani. Stava per compiere l'ennesimo exploit, se così vogliamo chiamarlo, del suo splendido campionato. Dopo mezz'ora di gioco conduceva per 2-0. Poi s'è un tantino rilassato, forse ritenendo l'avversario domato e psicologicamente distrutto. Ha commesso un errore chiaramente di valutazione e così ha finito per subire la rimonta dei campani. Ha anche rischiato un'imprevedibile sconfitta. Ma ai rossoneri sono permesse simili licenze.

In coda un bel passo avanti lo hanno fatto il Perugia, la Pistoiese e il Monza, che sono riuscite a piegare la resistenza di Foggia, Catania e Reggiana. Ora possono stare un tantino più tranquille. S'è aggravata invece la posizione del Bologna, sconfitto in casa dal Como. I petroniani sono sull'orlo della serie C. La situazione ha raggiunto i limiti di guardia. Più passano le domeniche e più s'addensano sui rossoblù le nubi. Non s'intravvede neanche uno squarcio d'azzurro. Non sappiamo a questo punto come potranno tirarsi fuori dagli impicci.

Paolo Caprio

● In alto il gol di Galia che ha segnato la sconfitta rossoblu in Bologna-Como e sotto il gol di Battistini in Cavese-Milan

Così sugli altri campi della serie B

Monza-Reggiana 2-0

MONZA: De Toffol, Colombo, Papais, Trevisanello, Baroni, Fasoli (86' Bilia), Bolis, Saini, Pradella, Ronco, Mitri (62' Marronaro) (12 Mascella, 15 Castioni, 16 Biasin).
REGGIANA: Eberini, Francini (28' Leli), Zuccherini, Sola, Imborgia, Pallavicini, Bruni, Invernizzi, Carnevale, Graziani, Galasso (82' Di Chiara) (12 Lovari, 14 Mazzarri, 15 Mossini).
ARBITRO: Menegali di Roma.
RETI: 81' e 83' Pradella.

Perugia-Foggia 1-0

PERUGIA: Di Leo, Montani, Ceccarini (58' Zagano), Frosio, Ottoni, Caneo, Piga (81' Ciardelli), Mauti, Pagliari, De Gradi, Morbiducci. (12 Marigo, 15 Caso, 16 Zerbio).
FOGGIA: Mattolini, Stimpel (34' Petruzzelli), Conca, Tormen, Barrella, Sassarini, Calonaci, Valente, Navone, Maritozzi (64' Roccotelli), Bordon (12 Caruso, 14 Morsia, 15 Redeghieri).
ARBITRO: Pairetto di Torino.
RETE: 11' Morbiducci.

Bari-Arezzo 0-0

BARI: Fantini, Ronzani, Armenise, Majo, Loseto II, De Trizio, Bagnato, Lucchi, De Martino, De Rosa (70' Baldini), Loseto I, (70' De Tommasi). (12 Caffaro, 13 Acerbis, 14 Cuccovillo).
AREZZO: Pellicanò, Doveri, Arrighi, Belluzzi, Innocenti, Zandonà, Brunello, Mangoni, Sartori (60' Barbieri), Malisan, Traini (80' Butti). (12 Reali, 15 Castronaro, 16 Botteghi).
ARBITRO: Pezzella di Frattamaggiore.

Como-*Bologna 1-0

BOLOGNA: Zinetti, Logozzo (46' Cilona), Fabbri, Turone, Bachlechner, Sclosa (34' Frappampina), De Ponti, Roselli, Guidolin, Sacchetti, Russo. (12 Boschin, 15 Marocchi, 16 Macina).
COMO: Giuliani, Tempestilli, Soldà, Galia, Fontolan, Fusi, Butti, Pin, Palanca, Matteoli, Palese. (12 Sartorel, 13 Mancini, 14 Cinello, 15 Mannini, 16 Maccoppi).
ARBITRO: Ballerini di La Spezia.
RETE: 81' Galia.

Pistoiese-Catania 1-0

PISTOIESE: Malgioglio, Tendi, Lucarelli, Borgo, Berni, Parlanti, Vincenzi, Frigerio, Garritano (56' Di Stefano), Facchini (67' Chiti), Bartolini. (12 Grassi, 14 Ceramicola, 15 Piraccini).
CATANIA: Sorrentino, Ranieri, Giovannelli, Paganelli (67' Crusco), Chinellato, Mastropasqua, Morra, Mastalli, Cantarutti, Gamberini (75' Marino), Crialesi. (12 Onorati, 13 Labrocca, 15 Picone).
ARBITRO: Barbaresco di Cormons.
RETE: 64' Bartolini.

Samb.-Atalanta 0-0

SAMBENEDETTESE: Minguzzi, Minoia, Petrangeli, D'Angelo (57' Lunerti), Cagni, Rossinelli, Perrotta, Caccia (78' Ferrante), Silva, Ranieri, Gentilini. (12 Bianchi, 14 Catto, 16 Adami).
ATALANTA: Benevelli, Rossi, Filisetti, Snidaro, Codogno, Perico, Foscarini, Magnocavallo, Mutti, Agostinelli, Pacione (86' Savoldi). (12 Bordoni, 13 Bruno, 14 Madonna, 15 Sandri).
ARBITRO: Testa di Prato

Varese-Lecce 0-0

VARESE: Rampulla, Vincenzi, Misuri, Strappa, Salvadè, Fraschetti, Turchetta (61' Picco), Bongiorni, Maiellaro (46' Scarsella), Mattei, Di Giovanni. (12 Zunico, 14 Pellegrini, 15 Moz).
LECCE: Vannucci, Lorusso, Bagnato, Cannito, Pezzella, Miceli, Bruno (75' Serena), Orlandi, Capone, Mileti (31' Luperto), Cianci. (12 De Luca, 13 Tusino, 15 Picca).
ARBITRO: Sguzzato di Verona.

Camp.-Cremonese 1-1

CAMPOBASSO: Ciappi, Scorrano, Parpiglia, Di Risio, Calcagni, Progna (81' Ciarlantini), Pivotto, Maestrinieri, Tacchi, Biondi, Maragliulo (46' Biagetti). (12 Tomei, 13 Mancini, 14 Goretti).
CREMONESE: Pionetti, Montorfano, Garzilli, Bencina, Galbagini, Ferri, Viganò, Bonomi (70' Mazzoni), Vialli, Finardi, Frutti. (12 Drago, 13 Di Chiara, 14 Boni, 15 Rebonato).
ARBITRO: Lanese di Messina.
RETI: 68' Viganò, 89' Garzilli (autorete).

In Coppa Italia vincono Torino e Verona

ROMA — Ieri si sono svolte due partite di Coppa Italia. A Verona, gli scaligeri hanno sconfitto l'Ascoli 5-0, mentre il Torino ha vinto a Catanzaro per 1-0.

La classifica

SQUADRE	PUNTI	PARTITE				GOL		Media inglese
		G	V	N	P	F	S	
MILAN	40	28	14	12	2	58	26	− 2
LAZIO	37	28	12	13	3	32	16	− 5
COMO	33	28	9	15	4	25	16	− 9
CATANIA	32	28	9	14	5	24	12	−10
CREMONESE	32	28	10	12	6	29	22	−10
CAVESE	32	28	9	14	5	26	24	−10
AREZZO	30	28	9	12	7	22	24	−12
LECCE	27	28	8	11	9	27	29	−15
VARESE	27	28	6	15	7	20	24	−15
CAMPOBASSO	27	28	7	13	8	18	25	−15
SAMB	26	28	6	14	8	21	23	−16
ATALANTA	26	28	6	14	8	18	21	−16
PALERMO	26	28	9	8	11	27	33	−17
PISTOIESE	25	28	6	13	9	26	26	−17
PERUGIA	25	28	8	9	11	24	27	−17
MONZA	24	28	8	8	12	28	36	−18
REGGIANA	23	28	4	15	9	20	27	−19
FOGGIA	23	28	7	9	12	17	25	−19
BOLOGNA	23	28	6	11	11	20	33	−19
BARI	22	28	7	8	13	22	35	−20

I risultati

Bari-Arezzo	0-0
Bologna-Como	0-1
Campobasso-Cremonese	1-1
Cavese-Milan	2-2
Monza-Reggiana	2-0
Palermo-Lazio	0-0
Perugia-Foggia	1-0
Pistoiese-Catania	1-0
Samb-Atalanta	0-0
Varese-Lecce	0-0

Totocalcio

Bari-Arezzo	x
Bologna-Como	2
Campobasso-Cremon.	x
Cavese-Milan	x
Monza-Reggiana	1
Palermo-Lazio	x
Perugia-Foggia	1
Pistoiese-Catania	1
Samb-Atalanta	x
Varese-Lecce	x
Carrarese-Triestina	x
Benevento-Empoli	x
Taranto-Casertana	1

Montepremi: L. 8.654.112.890.

Prossimo turno

(10ª di ritorno) Arezzo-Pistoiese (andata 1-3); Catania-Campobasso (0-0), Cavese-Bari (1-3); Como-Atalanta (0-0); Cremonese-Perugia (1-0); Foggia-Milan (0-2), Lecce-Lazio (0-3); Monza-Varese (1-1); Reggiana-Palermo (1-1); Samb.-Bologna (1-1).

● DOMENICA TORNA LA «A» — Queste le partite: Cesena-Torino (andata 1-0); Inter-Avellino (2-1); Juve-Ascoli (0-2); Napoli-Cagliari (0-1); Pisa-Udinese (1-1); Roma-Catanzaro (0-0); Sampdoria-Genoa (1-1), Verona-Fiorentina (1-1).

Al Palermo e ai biancazzurri piace lo 0-0

PALERMO: Piangerelli, Volpecina, Barone, Venturi, Biliardi, Odorizzi, Marmaglio, De Stefanis, Schillaci (dal 46' Zarattoni), Lopez, Montesano. (In panchina 12 Violini, 13 Di Cicco, 14 Modica).
LAZIO: Orsi, Podavini, Spinozzi, Vella, Miele (dall'11' Saltarelli), Manfredonia, Surro (60' Chiodi), Tavola, Giordano, D'Amico, Badiani. (In panchina 12 Moscatelli, 13 Pochesci, 15 Perrone.
ARBITRO: Mattei di Macerata

Nostro servizio

PALERMO — Pareggio a reti bianche alla «Favorita» tra due squadre che da questo anticipo pasquale cercavano appunto un solo punticino che potesse dare tranquillità alla classifica della Lazio non certo assillata da troppi pretendenti alla promozione che possono ostacolarne il cammino, e ad un Palermo che invece non può più rischiare ulteriori passi falsi casalinghi per non farsi riagguantare dal nugolo di squadre in lotta per la salvezza.

Nel primo tempo la Lazio è scesa in campo alla Favorita nella formazione che già domenica scorsa era risultata vittoriosa con D'Amico in campo però fin dall'avvio (Chiodi in panchina) e Badiani schierato al posto dell'infortunato Sciarpa. Il Palermo ha dovuto rinunciare invece all'ultimo momento al suo cannoniere De Rosa, che si è infortunato in fase di riscaldamento. Renna è stato così costretto a mandare in campo il giovanissimo Schillaci. Evidentemente il giovane però accuserà il peso dell'emozione e nella ripresa verrà lasciato negli spogliatoi e sostituito da un centrocampista, Zarattoni. Il Palermo inoltre era privo dei due squalificati Gorin e Gasperini oltre al febbricitante Fattori, unica punta in grado di sostituire De Rosa.

A pochi minuti dal calcio d'inizio comunque la Lazio doveva fare a meno di Miele, infortunatosi ad una gamba, che lasciava il suo posto a Saltarelli, Ciagluna però affidava la guardia dello scatenato Montesano al nuovo entrato, portando Spinozzi al centro della difesa. Podavini veniva anch'esso schierato sulla fascia sinistra, dove la Lazio accusava le frequenti incursioni di Odorizzi. Si può dire che i due portieri abbiano passato un pomeriggio di tutta tranquillità. Si inizia al 4' con una discesa sulla fascia sinistra di Odorizzi con cross e testa di Schillaci di poco sopra la traversa. Al 9' è Barone a scendere lungo la fascia, tocco per Lopez, apertura improvvisa a Montesano che entrava in area e crossava. Lo stesso Lopez però arrivava in ritardo, ma Manfredonia per evitare sorprese metteva in angolo di testa. Al 10' si faceva viva la Lazio. Era Tavola che approfittava di un errore difensivo del libero Venturi, entrava in area e sparava di poco alto. All'11' Miele, come già detto, zoppicando già da qualche minuto, chiedeva la sostituzione. Lo rilevava Saltarelli che prendeva in consegna Schillaci. Al 24' era De Stefanis a scendere lungo la fascia destra, lanciando in corridoio per Lopez, ma Manfredonia era molto attento e anticicava in angolo. Su calcio dalla bandierina De Stefanis al volo tentava da lontano di sorprendere Orsi, ma il portiere era attento e bloccava in tuffo.

Al 30' c'era una azione confusa in area di rigore del Palermo e la Lazio andava in goal. Il tiro finale era di Podavini, ma c'era una posizione netta di fuorigioco di Surro e il signor Mattei non aveva nessuna difficoltà ad annullare.

Nella ripresa il Palermo, che nel primo tempo aveva goduto del vento a favore, si spegneva un po' e la Lazio cominciava a farsi saltuariamente viva in fase offensiva. Il Palermo che aveva lasciato negli spogliatoi Schillaci, mandava in campo Zarattoni.

Al 4' c'era una bella azione di Giordano in area, passaggio indietro per Vella che tirava al volo, Piagnerelli respingeva d'istinto. Al 15' esce Surro zoppicante era sostituito da Chiodi, ma il giocatore apparrà assolutamente l'ombra di quello attaccante che era qualche tempo fa. Al 16' scendeva lungo la fascia il terzino Volpecina, dal limite tirava e Orsi in tuffo bloccava. Al 25' ancora Giordano si faceva vivo, ma soltanto su calcio di punizione e il tiro andava alto.

Per il resto la partita si concludeva senza sussulti con un pareggio che in fondo volevano e sta bene a tutti.

Ninni Geraci

La Cavese incassa due gol e poi rimonta: finisce 2-2

CAVESE: Paleari; Gregorio (dal 37' Caffarelli), Guerini; Bitetto, Guida, Piangerelli; Cupini, Bilardi, Di Michele, Pavone, Tivelli.
MILAN: Nuciari; Tassotti, Evani; Pasinato, Biffi (dal 22' del secondo tempo Cuoghi), Baresi; Icardi, Battistini, Giordan (dal 35' Incocciati), Verza, Damiani.
MARCATORI: nel primo tempo Verza al 20', Battistini al 28', Tivelli (rigore) al 41'; nel secondo tempo Caffarelli.
ARBITRO: Redini di Pisa.

Dal nostro inviato

CAVA DEI TIRRENI — Due sberle per parte e tante emozioni, finisce in parità Cavese-Milan. Al Milan l'amarezza per non aver saputo restituire lo sgarbo dell'andata; alla Cavese la soddisfazione per aver saputo rimontare il doppio svantaggio. Continua a volare, dunque, il Milan; riprende a sognare e a sperare la Cavese che in sette giorni ha dovuto affrontare due terribili esami.

IL PRE-PARTITA — Per il big-match dal profumo di A spalti gremiti a più di un'ora dal fischio di inizio, traffico in «tilt», e incasso record. Sfondato il tetto dei 150 milioni, oltre cinquemila i tifosi costretti a seguire la partita fuori dello stadio a causa della ridotta ricettività dell'impianto. Malumore tra i dirigenti cavesi che più che rallegrarsi sul nuovo record d'incasso, piangono su quanto hanno perduto per non aver potuto soddisfare le numerosissime richieste di biglietti pervenute dall'intera regione. Malumore anche in tribuna stampa ove, a causa degli angusti spazi, si lavora tra mille difficoltà.

Toccante la cerimonia di intitolazione dello stadio a Simonetta Lamberti, vittima innocente della barbarie camorristica. La piccola perse la vita l'anno scorso in seguito ad un agguato teso al padre Alfonso, un magistrato molto in vista nella zona.

LA PARTITA — Cavese e Milan si affrontano a viso aperto, le due panchine sembrano voler abbandonare alchimie e tatticismi. Dopo otto minuti il Milan con un colpo di testa di Jordan ammonisce gli avversari a non eccedere nelle confidenze. Il tiro termina di poco fuori. I rossoneri manovrano a muso duro, oltre che per onor di blasone gli uomini di Castagner, evidentemente, tendono a cancellare l'oltraggio portato loro nel girone d'andata dagli irriverenti giovanottoni di Santin.

Sul fronte opposto non scherza neppure la Cavese che fa leva soprattutto sull'ardore e sulla velocità per mettere nei guai la collaudata retroguardia rossonera. Al 20' la prima svolta. Il Milan se ne va in contropiede, cronometrica l'intesa tra Tassotti, Battistini e Verza. Disorientata, quasi ipnotizzata, la retroguardia dei padroni di casa lascia fare; uno scherzo per Verza insaccare con un mezzo pallonetto. Trascorrono otto minuti, e proprio mentre la truppa di Santin sta per riaversi dallo choc subito, arriva il raddoppio milanista. C'è un corner di Pasinato, c'è un puntuale intervento di Battistini che costringe Paleari a capitolare per la seconda volta. Il gol tramortisce la Cavese, per buoni dieci minuti gli ospiti dettano legge.

Per i padroni di casa si riaccende la speranza a quattro minuti dal riposo. Di Michele, in seguito ad un contrasto col diretto avversario, cade in area. Redini non ha dubbi: rigore. Dal dischetto trasforma Tivelli con una fiondata pressoché imprendibile.

Prende coraggio la Cavese che nella ripresa costringe il Milan a difendere con affanno il vantaggio, un Milan peraltro per niente sparagnino. Al 22', su un infortunio di Battistini, la Cavese vede premiati i propri sforzi. L'autore del raddoppio milanista, non avvedendosi della presenza nei paraggi di Caffarelli, effettua un passaggio al portiere. Con grande tempismo Caffarelli si inserisce nell'azione ed insacca con molta freddezza.

Non mancano gioco ed emozioni fino al termine. Tra gli applausi degli spalti le squadre rientrano negli spogliatoi. La soddisfazione dei tifosi è appena offuscata dai risultati degli altri campi che indicano come la strada che porta alla serie A sia ancora lunga e ricca di ostacoli per la Cavese.

Marino Marquardt

Nel torneo di Montecarlo

Barazzutti batte Vilas poi perde con Wilander

Tennis

MONTECARLO — Corrado Barazzutti è stato costretto a un durissimo *tour de force* nel campo centrale del Country Club a Montecarlo. Ha dovuto infatti giocare due incontri: contro l'argentino Guillermo Vilas nei quarti di finale e contro lo svedese Mats Wilander in semifinale. Contro Vilas ha vinto in tre durissimi e bellissimi set (2-6, 6-3, 6-4), contro Wilander non è riuscito a smaltire la fatica di tre ore di gioco, con solo due ore di riposo, ed è stato sconfitto in due partite (6-2, 6-3). Contro Vilas il veterano azzurro ha forse giocato il miglior tennis da quando calca i campi in terra rossa. Perduto il primo set si è riscattato nel secondo. In quello conclusivo ha subito perduto il servizio e il match sembrava finito. Ha saputo rimontare e vincere.

Da notare che Vilas aveva vinto a Montecarlo la scorsa stagione, che era testa di serie numero due e che è il quarto giocatore del mondo. Grande impresa quella di Corradino. Ma contro il ragazzino svedese Mats Wilander — che nei quarti di finale aveva vendicato Bjorn Borg strapazzando Henri Leconte, 7-5, 6-0 — non è riuscito a imporre il suo gioco fatto di pazienza.

De Biase sconfesserà l'AIA?

L'incontro con Casarin - Il presidente dell'Ascoli chiama in causa la ditta di Lattanzi

ROMA — Il capo dell'Ufficio inchieste della Federcalcio, dott. Corrado De Biase, si è incontrato con l'arbitro Paolo Casarin. De Biase è venuto in possesso di parte del «dossier» concernente, appunto, il «caso Casarin». Completerà l'esame dopo aver vagliato quanto contenuto nel verbale d'interrogatorio, al quale Casarin fu sottoposto da parte della «Disciplinare» dell'AIA. Potrà così rendersi conto se Pasturenti, Agrò e Fornari (la triade dell'inquisizione arbitrale) hanno aggirato o no la «mina vagante», rappresentata dall'intervista incriminata. Ovviamente tale «mina» va identificata nell'affermazione di Casarin che parla di «arbitri che hanno tenuto o tengono rapporti d'affari o di lavoro con le società». Insomma, a Casarin bisognava chiedere di entrare in particolari e non limitarsi a sventolargli dinanzi gli articoli del regolamento violati.

Che poi l'arbitro milanese avesse ragione di far riferimento al passato, è dimostrato dalla dichiarazione rilasciata ieri dal presidente dell'Ascoli, Agostino Rozzi. Rozzi ha detto: «Qualche tempo fa ordinai alla ditta dell'arbitro Riccardo Lattanzi (il che fa presumere che fosse ancora in attività, ndr), le poltroncine per gli stadi di Ascoli e di Benevento, costruiti dalla mia ditta». Se vera, questa affermazione contrasta con quanto sostenuto dallo stesso Lattanzi, secondo cui i sui rapporti d'affari si sarebbero limitati alle amministrazioni comunali. Un elemento, questo, sul quale De Biase vorrà sicuramente fare piena luce. Ma noi crediamo di non andare errati se diciamo che forse De Biase ha già capito di trovarsi dinanzi a «questioni che investono la morale della categoria», come ebbe a dichiarare lo stesso Campanati ad una rivista di Firenze. Se poi, dopo aver esaminato il «dossier» completo e aver «sentito» Casarin (ieri l'incontro è stato di breve durata), De Biase si convincesse che i giudici avevano già pronta nel cassetto la sentenza (per tanti arbitri meno noti così si procede), allora si potrebbe arrivare anche ad un colpo di scena. Cioè che De Biase sconfessi la sentenza della «Disciplinare» dell'AIA, mettendo nel contempo sotto accusa la «Disciplinare» e la stessa presidenza dell'AIA. Ora se De Biase può aver storto la bocca per il «ritardo» con cui la «Disciplinare» ha manifestato l'intenzione di trasmettergli gli atti (nemmeno a farlo apposta ciò è avvenuto dopo le dichiarazioni di Casarin rilasciate subito dopo la sentenza), non crediamo che arriverà a tanto. Semmai «solleciterà» la presidenza dell'AIA a ridurre la sospensione a Casarin (9 mesi e 10 giorni), alla quale nel frattempo l'arbitro avrà presentato ricorso. De Biase sarà poi costretto a promuovere un'inchiesta sui «personaggi» che hanno «operato» in modo poco pulito. Quanto al presidente Sordillo, il quale ha dichiarato che «Sarebbe stato assai preferibile che la sua denuncia avvenisse all'interno dell'organizzazione per poter verificare e intervenire "prima"», gli suggeriamo di andarsi a rivedere il «dossier» della «pratica Casarin» di due anni fa. Non crede, in definitiva, Sordillo che sia venuta l'ora di fare chiarezza e pulizia, magari al limite decidendo, nel CF dell'8 aprile, di mettere un commissario all'AIA?

Giuliano Antognoli

Brevi sport

SCAPECCHI STA MEGLIO — Il pugile grossetano Alessandro Scapecchi, dopo la sconfitta della scorsa notte inflittagli dal sardo Sebastiano Sotgia per kot alla prima ripresa nel campionato italiano dei pesi leggeri, è stato temporaneamente ricoverato a scopo precauzionale nel reparto neurologia dell'ospedale di Grosseto. Scapecchi, cadendo al tappeto dopo 2'07" della prima ripresa, colpito dal gancio sinistro dell'avversario, aveva battuto la nuca ed il medico ed i dirigenti avevano disposto immediati accertamenti. Le risultanze mediche sono state buone e stamani il giovane pugile è tornato a casa.

PESCE D'APRILE PER SHERGAR? — La polizia irlandese ritiene molto probabile che una telefonata anonima ricevuta venerdì scorso dalla redazione di Dublino della radiotelevisione dell'Eire (RTE), in cui si è chiesto un riscatto di 1,5 milioni di sterline per il rilascio del cavallo Shergar, rubato tempo fa in Irlanda, sia un pesce d'aprile. L'anonimo interlocutore ha ammonito che se la somma non fosse stata consegnata entro le ore 8 di ieri, la testa di Shergar sarebbe stata lasciata nel parco «Phoenix», di Dublino, in cui si trova un ippodromo. Non sembra che il riscatto sia stato pagato, e neanche che la testa di Shergar sia stata trovata nel parco.

PASSA LA FORD — Nel terzo, decisivo incontro per il passaggio alle semifinali la Ford ha sconfitto per 80 a 74 la Sinudyne. Grande prestazione di Innocentini tra i canturini, mentre la Sinudyne ha protestato per la repentina uscita di Bonamico per 5 falli. Ora la Ford incontrerà a Roma martedì sera il Banco Roma. Stasera a Pesaro la «bella» tra Scavolini e Berloni (in TV nel corso della «Domenica sportiva»).

Oggi si corre a Le Mans il Gran Premio di Francia (TV Rete 2, ore 17)

Roberts e Spencer favoriti, poche speranze per Uncini

Moto

Nostro servizio

LE MANS — Sono passati quindici giorni, è cambiata la pista ed è mutato radicalmente il clima, ma sull'asfalto freddo ed umido di Le Mans sono gli stessi piloti che si imposero nella giornata rovente di Kyalami a godere dei favori del pronostico. Kenny Roberts su Yamaha e Freddy Spencer su Honda sono stati infatti i protagonisti delle prove ufficiali del Gran Premio di Francia, seconda prova del campionato mondiale che si corre oggi a Le Mans. I due americani, separati soltanto da tre decimi di secondo, hanno dunque confermato che il risultato del Gran Premio del Sudafrica potrebbe ripetersi, magari invertendo le posizioni, anche nelle gare seguenti, mentre i nostri Uncini e Lucchinelli per ora sembrano tagliati fuori dalla lotta per la vittoria.

Ieri sera Franco Uncini, al termine delle prove in cui aveva stabilito il sesto tempo, ha così sintetizzato la situazione: «Il campionato mondiale è lungo e se Spencer e Roberts arrivasserso di nuovo primo e secondo, per noialtri il treno del "mondiale" non sarebbe ancora perso. Ma sarebbe come saltare al volo su un TEE in una stazione dove non si ferma».

Ieri Uncini, a causa della pista bagnata per la pioggia, non ha potuto lavorare come sperava alla messa a punto del telaio della sua Suzuki, ed in caso di gara con la pista asciutta il comportamento in curva della sua moto sarà un'incognita. «In teoria — ci ha detto — dovrei avere maggiori possibilità con la pista bagnata, poiché la pioggia livella i valori delle moto esaltando quelli dei piloti. Ma correre col bagnato a Le Mans che è ormai una pista anacronistica e troppo pericolosa, è una cosa che onestamente non posso augurarmi».

Un po' più ottimista di Uncini, al termine delle prove, era Marco Lucchinelli che con la Honda era stato più veloce del campione del mondo in carica e lo precedeva di una posizione nello schieramento di partenza. «Rispetto al tempo che ho fatto in prova, son certo di poter scendere ancora di quel secondo che mi separa da Haslam e Lawson (terzo e quarto tempo). Quanto a Roberts e Spencer, non sarà facile tenere il loro passo».

Per le classi inferiori le prove di qualificazione del Gran Premio di Francia hanno indicato tutti nomi ben noti: Dorflinger e Lazzarini per le 50; Tormo, Lazzarini ancora ed il giovane Grefini per le 125. Per la classe 250, infine, si è registrato il consueto predominio dei piloti francesi con Sarron e Fernandez nelle prime due posizioni. Il Gran Premio verrà trasmesso dalla Rai sulla seconda rete in differita a partire dalle ore 17.

Carlo Florenzano

"Capelli grassi? Affronta il problema in modo concreto."

Lo shampoo equilibrante Neril per capelli grassi pulisce a fondo i capelli e svolge una efficace azione sebo-equilibrante che permette di prolungare l'intervallo di tempo fra uno shampoo e l'altro.

La formula di Neril, che nasce da studi e ricerche nei laboratori Dr. Dralle di Amburgo, è però così delicata che consente di lavarsi i capelli anche tutti i giorni.

Shampoo Equilibrante
NERIL®
per capelli grassi

Dai laboratori scientifici Dr. Dralle di Amburgo.

Sta per uscire «Il ragazzo rosso», memorie del dirigente comunista

Gian Carlo Pajetta ragazzo e sotto al centro con Parri e il generale Wilson dopo la Liberazione

L'8 settembre di Pajetta

«Il ragazzo rosso» è un libro di memorie di Gian Carlo Pajetta che sta per uscire (editore Mondadori). Ne anticipiamo un brano tratto dal capitolo finale («Da galeotto a partigiano») dove si raccontano i giorni cruciali dell'armistizio e dell'inizio della Resistenza.

Eravamo alla vigilia dell'armistizio e della guerra partigiana e preparavamo il piano dell'«Unità». Studiavamo insieme come trasformare le riviste fiancheggiatrici «Cantiere» e «Campo di Marte». Raffaele De Grada aveva una fantasia fervidissima che fece svanire qualche volta i confini fra le cose immaginate, quelle possibili e quelle reali. I suoi piani mi conquistarono. La cosa più bella era che esperienze molto diverse non solo non ci proibissero di intenderci rapidamente ma che non ostacolassero nemmeno il sommarsi dei nostri sogni.

Per l'«Unità» era un altro discorso. Il giornale c'era, non era progetto soltanto o musica dell'avvenire. Era un giornale un po' diverso da quello che avevo immaginato; malgrado certe resistenze di Negarville, i suoi titoli avevano spesso un'impronta strana, in cui si rifletteva la personalità di Elio Vittorini.

Vittorini, l'ho già detto, l'avevo conosciuto attraverso «Conversazione in Sicilia». Era, come immaginavo, un poeta in cui l'ingenuità poteva essere considerata un dono degli dei, e anche essere ammirata. Chi aveva letto il suo libro era contento di ritrovarlo nel Partito; di sapere che, proprio in quei giorni dopo la liberazione, era stato in carcere e che lavorava all'«Unità». Ma fra tanti vecchi carcerati e giovani cospiratori lui più di tutti sembrava un prigioniero appena uscito nel mondo e quasi incapace di ritrovarcisi. Ti pareva che le parole che gli erano servite come un linguaggio segreto per farsi intendere, malgrado la censura fascista, gli rendessero adesso difficile esprimersi in modo che gli operai, i contadini, gli intellettuali potessero comprendere con chiarezza quale fosse la situazione, e quale la via che il Partito indicava.

Una volta lo incontrai in mezzo alla strada; salutava e sorrideva a un tram che era oramai lontano, senza accorgersi di quello che stava per sopravvenire. Mi disse che doveva andarsene da Milano, che gli dispiaceva lasciare i compagni. Era sincero, persino commovente, ma parlava un linguaggio diverso dal nostro, un linguaggio da romanzo.

Avevo in tasca un foglietto che mi ingiungeva di presentarmi per il 9 mattina al distretto di Torino, per essere visitato. I compagni mi consigliarono di non rompere quel filo di legalità; che andassi, poi si sarebbe veduto.

Così la sera dell'8 settembre ero in treno fra Milano e Torino, per rispettare i miei obblighi verso un esercito che aveva meno di ventiquattr'ore di vita prima dello sfacelo. Avevo attaccato discorso con un soldato austriaco pieno soltanto di voglia di tornare a casa e di distinguersi dai tedeschi, poi mi ero fatto attento alla conversazione di un gruppo di soldati nostri. Eravamo poco più in là di Novara. Avevano raccolto la voce che c'era l'armistizio, che la guerra era finita; già si raccontavano che cosa avrebbero fatto a casa. Ancora una volta Badoglio mi fece fare la parte dell'ingenuo. Domandai ai soldati se avevano avuto una licenza regolare, «sì», se i loro colleghi avevano la libera uscita quella sera, «sì», se avevano visto prendere misure di emergenza, «no, nessuna». «Ebbene» conclusi, «come si potrebbe dichiarare l'armistizio, con i tedeschi in casa, con tutto quello che può succedere in un paese in queste condizioni, senza consegnare neppure, mezz'ora prima, i soldati in caserma?».

L'argomento parve convincerli a raffreddare i primi ardori. E io a spiegar loro che di pace non era ancor tempo di parlare, che avremmo dovuto prepararci contro i tedeschi, che bisognava volerlo e subito l'armistizio, ma star pronti perché la guerra vera quella l'avremmo cominciata il giorno dopo.

Un ufficiale, in sciarpa azzurra, che passava nel corridoio si fermò, annuì e volle congratularsi per il mio fervore patriottico, o piuttosto penso perché credeva di capire che invitassi i soldati alla disciplina e al rispetto verso i superiori.

«Il signore ha ragione. Se tutti ragionassero così».

Invece avevo torto, almeno per quanto di ragionevole avevo supposto nel comportamento dell'Alto comando. I soldati erano stati messi in libera uscita e persino mandati in licenza, ma l'armistizio c'era. Ma dopo Vercelli fu chiaro che la notizia era proprio vera.

I soldati pensavano alla pace; lo, falso profeta, avevo perso ogni autorità. La gente discuteva nella stazione e nel treno. Mi sentivo come in una gabbia. Era scoppiata la pace e non potevo far nulla. Del resto nessuno sapeva cosa fare.

Mi affacciai al finestrino e con quanto fiato avevo in gola gridai: «E adesso, fuori i tedeschi».

Nello scompartimento un giovane prete, o un seminarista che fosse, sobbalzò di paura e mi guardò male: «Ecco quelli che fanno venire le guerre» brontolò col vicino. Intanto io ero per il treno alla ricerca dell'ufficiale che mi aveva dato ragione: «Tenente, sul treno ci sono dei tedeschi, deve farli disarmare, fermarli».

Non gli parve assurdo che qualcuno desse ordini a lui, che era il comandante; le cose andavano facendosi sempre più complicate e difficili davvero. Balbettò qualcosa sulla mancanza di disposizioni superiori e scomparve. Non riuscii più a rintracciarlo, non lo vidi neppure a Torino: se si fosse soltanto tolta di dosso la sciarpa azzurra per essere fuori servizio, o se avesse approfittato della prima fermata per scendere, non mi fu possibile di capire.

La sera arrivammo a Torino. Già i compagni promuovevano le prime manifestazioni. Alle grida che salutavano la pace, si mescolavano quelle che avvertivano la necessità di salvarla dal pericolo tedesco.

Subito rintracciai Osvaldo Negarville che rappresentava il Partito nel comitato del Fronte nazionale e riuscimmo a convincere i giornali a pubblicare, tra i grossi titoli che annunciavano il comunicato governativo, una brevissima nota nella quale si parlava della resistenza promossa dai partiti del Fronte nazionale.

Già durante la notte apparve chiaro che le autorità avevano una sola preoccupazione: quella del mantenimento dell'ordine formale. Mentre rifiutavano nel modo più categorico di provvedere alla difesa, anche soltanto di pensarci, mantenevano le restrizioni alla stampa e al diritto di riunione, e reprimevano ogni forma di espressione della volontà popolare. Che crollassero le mura della città assediata dal nemico non sembrava un gran male; l'importante era impedire al «sovversivo» di affiggervi anche soltanto un manifesto.

Il nostro piano era chiaro e ci mettemmo all'opera per vedere di realizzarlo. Da Milano giunse Massola con le prime copie dell'«Unità», stampate nella tipografia del «Corriere della Sera» e con le direttive di massima della Direzione del Partito. Ci installammo in un appartamento al pian terreno dalle parti della Barriera d'Orbassano e si cercò di mobilitare il Partito perché quelle istruzioni non rimanessero sulla carta. L'organizzazione era ancora poco più che embrionale, contava circa un migliaio di iscritti in città; si era in una fase difficile di riorganizzazione e di crescita dovuta al ritorno dei quadri dal carcere, dal confino, dall'estero e all'immissione quotidiana di elementi nuovi.

Gian Carlo Pajetta

Il no di Gromiko al piano Reagan

to», all'ultima proposta del presidente Reagan. «Vi sono altre questioni — ha subito aggiunto — che richiedono ormai una chiarificazione» e ha fatto esplicito riferimento all'insieme degli ultimi discorsi di Reagan che quella proposta hanno preceduto e che — a quanto è dato capire anche dalla dura reazione odierna di Mosca — hanno introdotto rilevanti mutamenti di giudizio e di valutazione nel gruppo dirigente sovietico. È infatti dai giudizi generali che Gromiko ha fatto scattare la sua requisitoria, per giungere solo in un secondo tempo a illustrare le ragioni specifiche dell'inequivocabile rifiuto della mossa americana.

La televisione sovietica — fatto anche questo del tutto inconsueto — ha dato in diretta tutta la prima parte della conferenza stampa: quei circa 65 minuti impiegati da Gromiko per esporre il punto di vista sovietico. Un'altra conferma che la decisione di dare una risposta in grande stile ha avuto un significato di mobilitazione interna all'URSS.

Significativamente Gromiko non ha trovato accenti per rivolgersi all'Europa in questa occasione. Da un lato la troppo repentina soddisfazione dei governi europei per la mossa di Washington ha evidentemente ridotto di colpo le aspettative del Cremlino per l'allargarsi della divergenza tra Europa e USA. Dall'altro lato, la formulazione della proposta Reagan nella sua ultima versione viene intesa come tale da rendere ormai imminente il rischio dell'installazione di nuovi missili USA. Lo spazio di manovra per più o meno elaborate operazioni tattico-diplomatiche in questa visione, si è dunque drasticamente ridotto.

«Bisogna che si capisca bene — ha detto Gromiko — che nessuna delle nostre armi nucleari in Europa può raggiungere il territorio degli Stati Uniti, mentre le armi americane che si vogliono installare possono tutte raggiungere il territorio sovietico. Il tempo di volo dei nuovi missili USA per arrivare sugli obiettivi sovietici è di 6-7 volte inferiore a quello che occorre per raggiungere gli USA dal territorio dell'URSS».

Pochi numeri, che dicono con chiarezza su quali basi si fonda l'inquietudine del Cremlino, alla quale Gromiko ha ieri dato corpo facendo riferimento alla minacciosa possibilità che Mosca si metta in grado di «compensare questa situazione» installando armi di media gittata in diretta prossimità delle coste americane.

«Potremmo farlo — ha insistito il dirigente sovietico — e non lo facciamo perché vogliamo raggiungere un accordo. E se ad un accordo si giungesse noi saremo pronti a cercarne altri, fino all'eliminazione delle armi nucleari balistiche. Ma non ci si illuda a Washington. Che ci sia o no un accordo, noi faremo in modo che il principio di parità e uguale sicurezza non sia violato. Possiamo farlo. Ne abbiamo tutte le possibilità materiali, tecniche, intellettuali».

Ma — ha chiesto un giornalista americano — cosa farete se e quando i primi missili USA verranno installati in Europa? Interromperete i colloqui di Ginevra?

«Ripeto — ha risposto Gromiko — che difenderemo i nostri interessi legittimi e non consentiremo di spezzare il principio della parità e uguale sicurezza. Per quanto riguarda Ginevra valuteremo tutti gli elementi».

Particolare asprezza e sarcasmo Andrei Gromiko ha riservato tanto al rifiuto di includere i missili francesi e britannici nel bilancio nucleare dell'Occidente «se, per disgrazia, un missile inglese dovesse alzarsi in volo, dovremmo andare a leggere l'etichetta per vederci scritto sopra: io sono un missile britannico, quindi non conto?»), quanto alla parte della proposta Reagan che intende conteggiare tutti i razzi sovietici di media gittata, inclusi quelli collocati in Asia. «Questa pretesa è un ostacolo invalicabile — ha ripetuto il ministro degli Esteri sovietico — perché chiede all'URSS di rinunciare ad una legittima difesa contro le basi nucleari USA che circondano i suoi confini e dalle quali è possibile raggiungere tutto il territorio della Siberia, fino ad ogni suo angolo più sperduto».

Poche, nel mare di recriminazioni e di accuse, le battute distensive «vorremmo che le relazioni con gli USA migliorassero, ma ogni fatto visibile ci dice che questa amministrazione di Washington non lo vuole affatto»). Viceversa — aveva detto all'esordio Gromiko — «l'URSS ha fatto negli ultimi tempi proposte che nessuno può ignorare». Ma i paesi occidentali hanno detto che avrebbero studiato la proposta — ha di nuovo aggiunto con sarcasmo Gromiko — e la stanno ancora studiando. «Studia il signor Kohl, studia il signor Genscher, anche altri studiano».

Dopo tanti strattoni la corda delle relazioni USA-URSS sembra ormai tesa al punto che può solo rompersi. Il dialogo a tre (con una Europa che, a tratti, pareva avere avuto possibilità di farsi udire, ma che preferisce, a suo rischio e pericolo, passare la mano nei momenti cruciali) si va ormai riducendo ad un confronto a due sempre più aspro.

Giulietto Chiesa

Le prime reazioni

ROMA — Prime reazioni europee e americane alle dichiarazioni di Gromiko sulla proposta di Reagan per gli euromissili.

A Washington, il Dipartimento di Stato ha espresso in una nota «delusione» per la risposta sovietica, rilevando tuttavia che «rispetto alle abitudini dei sovietici il tono di Gromiko è stato relativamente pacato». Di qui la speranza che alla ripresa del negoziato di Ginevra l'URSS adotti un punto di vista «più duttile».

Negli ambienti della Farnesina si fa rilevare che le dichiarazioni di Gromiko appaiono ribadire integralmente le posizioni intransigenti di partenza sovietiche. La ripetizione di argomentazioni basate su punti di vista unilaterali, i vivaci spunti polemici nei confronti delle nuove proposte occidentali fanno intravvedere, prospettive non facili per il negoziato di Ginevra.

Comunque Gromiko — ammette la Farnesina — mostra di rendersi pienamente conto delle conseguenze che un'interruzione del dialogo avrebbe su una situazione internazionale già complessa. Tale consapevolezza, conclude la nota, può portare ad attenuare la rigidità delle posizioni sovietiche, e, d'altro canto, le aperture negoziali manifestate dagli Stati Uniti e dagli alleati possono rendere possibili risultati positivi a Ginevra.

Dal quartier generale della Nato, a Bruxelles, non sono venuti commenti ufficiali. I portavoce comunque fanno notare che c'è «delusione» ma non «sorpresa» per le posizioni rese note da Gromiko. Negli ambienti atlantici ci si limita ad avanzare una prima osservazione. I tre criteri indicati dall'Urss contrastano del tutto — si dice — con i cinque indicati dall'Alleanza atlantica. È vero che saranno proprio questi i punti di sostanza della trattativa a Ginevra, ma — si fa notare — la pretesa sovietica di includere nell'intesa le forze nucleari britanniche e francesi, di escludere dal calcolo i missili Urss in territorio asiatico, di contare, infine, anche gli aerei capaci di portare armi atomiche, conduce fin da ora ad una netta contrapposizione.

Delusione dopo il discorso di Gromiko ha espresso anche il ministro degli Esteri tedesco-federale, Genscher. Il capo della diplomazia di Bonn ha richiamato la necessità di un atteggiamento compatto dell'Occidente. Gli sforzi per il disarmo, ha aggiunto, devono concentrarsi al tavolo delle trattative di Vienna, Madrid e Ginevra, in modo che l'83 possa ancora diventare l'anno nel quale vengano poste le premesse per il disarmo.

«Profondamente deluso» per il fatto che Gromiko abbia liquidato in una conferenza stampa proposte lungamente preparate, si è dichiarato il ministro degli esteri britannico Pym. Il ministro degli esteri belga Leo Tindemans, da parte sua, ha annunciato ieri che si recherà in visita a Mosca, su invito sovietico, l'11 aprile. Euromissili e negoziati di Ginevra saranno, secondo fonti diplomatiche, al centro dei colloqui.

Golfo Persico

nellate di greggio? Bene, rispetto al Golfo Persico è un'inezia.

«Sì, è un disastro colossale», dice Laura Conti, scienziata dell'ambiente. «Anzi, secondo me, la tragedia è destinata ad ingrossarsi. Il fatto che la chiazza sia alta un metro non dice nulla. Basta un millemetro di petrolio per bloccare il passaggio di gas e uccidere il mare, che non respira più. C'è da prevedere che nel giro di brevissimo tempo il lago di petrolio si espanda. Uno spessore così grande non può resistere infatti a lungo».

Ma cosa può succedere?

«E chi può dirlo? Può succedere di tutto. Perfino che la chiazza oltrepassi lo stresso di Hormuz e minacci altri paesi e altre coste ancora. Comunque quel che oggi si può dire è che ci sarà una terribile morìa del mare. Le cellule anaerobiche, quelle cioè, che non hanno bisogno di ossigeno per sopravvivere prenderanno il sopravvento».

È, insomma, lo sconvolgimento degli equilibri della natura. La flora e la fauna del Golfo saranno quasi sicuramente annientati con conseguenze incalcolabili. Tanto per fare un esempio: dopo la micidiale marea nera creata dal naufragio del '67 della petroliera Torrey Canyon furono necessari cinque anni perché l'ambiente ritrovasse i suoi equilibri.

E ora?

«La situazione è grave e pesante», ha detto ieri Hajar Ahmed responsabile del comitato per la salvaguardia dell'ambiente del Qatar che ha rivolto al mondo occidentale un appello in cui ci si lamenta per un certo immobilismo dimostrato, in questo frangente. Il mondo guarda attonito alla tragedia, dunque, ma non fa nulla, se non inviare qualche esperto, per trovare una qualche via d'uscita. Cosa si può fare?

Solo mercoledì prossimo se ne parlerà in una conferenza straordinaria che si terrà a Bahrein e nella quale interverranno non solo i sei paesi che si affacciano sul golfo. Sarà troppo tardi?

Mauro Montali

PCI-PSI

i termini di paragone». Siamo, cioè, in un campo che non è più soltanto quello della tattica politica. Entrano in giuoco le prospettive strategiche della sinistra, sia pure nell'ambito di un discorso che è appena cominciato e che deve conoscere tutti i suoi sviluppi. *«Sono in atto* — scrive Gianfranco Piazzesi sulla "Stampa" — *sostanziali modifiche nello schieramento delle forze in campo alla vigilia delle elezioni amministrative di giugno».*

È interessante vedere anche come si cominci a riflettere sulle ragioni più profonde, e non solo su quelle immediate, che hanno reso possibile l'apertura di quel processo avviato alle Frattocchie. Gli stessi socialisti stanno dando un contributo a questa discussione. Ed è ancora il direttore di *Repubblica* che ricorda il venir meno, almeno da un anno a questa parte, di quelle condizioni politiche le quali furono alla base (nel Congresso di Palermo di due anni fa) della politica socialista: la creazione di un «polo laico» per andare in condizioni di maggior forza all'incontro con la DC. Questo fu allora il significato dato all'idea della presidenza del Consiglio socialista, in un momento in cui, a Piazza del Gesù, dominava il «preambolo». *«Tale disegno* — sostiene Scalfari — *non ha retto alla realtà dei fatti, al peso delle forze in campo e alla martellante pressione di De Mita. L'incontro delle Frattocchie, se deve essere l'inizio di un processo non reversibile, sanziona la fine della centralità craxiana e ricolloca il PSI nella logica della grande alleanza riformatrice e alternativa».*

In sostanza: la politica socialista non può ridursi all'asse privilegiato con la DC; i presupposti che erano stati immaginati non esistono. E una linea ritagliata su di una politica del genere sarebbe assai poco pagante anche sul terreno della raccolta dei consensi, della richiesta del voto. Non a caso, in questi giorni, i maggiori dirigenti del PSI hanno aperto nei confronti della segreteria democristiana una polemica non più ancorata a motivi di concorrenzialità, ma invece più attenta ai dati politici di fondo. «No» al neo-centrismo rampante della DC, anzitutto. E «no» a certe sollecitazioni presenti in settori del governo, nel senso del reaganismo economico, del neo-liberismo. Si avverte che su questa strada il ruolo del Partito socialista sarebbe non solo secondario (o addirittura «aggiuntivo») ma nettamente in contrasto con ogni politica riformatrice e con ogni motivazione capace di rendere plausibile una scelta definitiva socialista in favore di un'alleanza politica con la DC. Il disegno neo-centrista democristiano — rileva Claudio Martelli — è stato esplicitato con maggior franchezza dal vicesegretario dc, Roberto Mazzotta, anche se se ne trovano tracce nelle tesi di altri dirigenti dc. *«Non meno gravi* — sostiene poi Martelli — *le affermazioni del ministro del Tesoro dell'attuale governo, che è un governo di collaborazione, quando dichiara che mancano le condizioni politiche per il risanamento finanziario: questo di Goria è l'attacco più diretto finora sferrato contro il governo Fanfani».* È evidente che il gruppo dirigente socialista avverte che sforzo della DC è ora soprattutto quello di precostituire un terreno politico sempre meno compatibile con la natura del PSI: o il PSI si piega, rinunciando a qualsiasi ambizione, o deve prepararsi a una rottura sostanziale sulle scelte politiche di maggior rilievo.

Messo di fronte alla novità dell'incontro PCI-PSI e all'ampiezza delle reazioni positive che esso ha raccolto, il gruppo dirigente democristiano ha reagito, per ora, con nervosismo. È chiaro che sente di trovarsi in una posizione meno comoda. Il direttore del *Popolo* si aggrappa a una frase del commento dell'*Avanti!* (*«non ci sono, né possono esserci, sostanziali mutamenti nelle posizioni politiche dei due maggiori partiti della sinistra»*) per sostenere che non vi è nulla di nuovo sotto il sole. Tenta, cioè, un'interpretazione riduttiva dell'incontro delle Frattocchie. Porta il discorso sulle Giunte, e sostiene che le Giunte di sinistra sarebbero già largamente in crisi, *«e non per iniziativa della magistratura, ma perché lo scollamento tra comunisti e socialisti e altre forze laiche corrode e sgretola irreversibilmente le maggioranze»*. Così facendo, Giovanni Galloni e la segreteria dc confessano una speranza: puntano, cioè, sulle divisioni a sinistra per riportare in giuoco, nelle grandi città soprattutto, la DC. Lo fanno però in un momento sbagliato, dando così la conferma che il comunicato congiunto delle Frattocchie si colloca sulla giusta strada d'una risposta coerente della sinistra alla sfida democristiana.

I commenti che il nostro giornale e il giornale socialista hanno dedicato all'incontro di giovedì scorso tendono — in modo chiaro — ad aprire una discussione complessiva sulle prospettive in Italia e in Europa. Il processo di chiarificazione, ha scritto l'*Avanti!*, riguarda sia i comunisti, sia, per altri aspetti, le forze socialiste e socialdemocratiche europee, poste di fronte ai problemi nuovi delle crisi strutturali delle società avanzate. Ecco un modo corretto, non pregiudiziale ma politico nel senso pieno del termine, di porre il problema che sta di fronte alla sinistra. Se da queste affermazioni si tirano tutte le conseguenze, molte delle passate polemiche possono essere superate.

Candiano Falaschi

Elezioni

in Italia di un centrismo che tolga spazio a tutti i partiti intermedi (ai socialisti soprattutto), e allarghi ancora il potere democristiano. E sarebbe assai difficile realizzare questo disegno se gran parte delle autonomie locali restasse nelle mani di amministrazioni di sinistra.

Si vota il 26 e il 27 giugno, ma molti giornali, proprio per queste ragioni, dicono che la campagna elettorale è già «virtualmente aperta». Probabilmente lo è da diverso tempo, magari da quando (come nei giorni scorsi hanno ricordato alcuni esponenti socialisti) si formò il quadripartito, in novembre, con l'accordo «non scritto» che la coalizione era «a scadenza», e cioè sarebbe durata fino alle amministrative.

Tuttavia i circa sette milioni di elettori chiamati a votare, non hanno solo il compito di rappresentare una sorta di «campione» politico (oltretutto questo non sarebbe possibile, perché non sono interessate al voto vaste aree geografiche, e soprattutto sono escluse da «test» tutte le metropoli), ma anche quello molto più preciso di decidere quale governo dare a due Regioni, quattro Province e ben 1086 Comuni dei quali sette capoluogo e oltre 350 centri con più di 5000 abitanti (dove di conseguenza si voterà con la proporzionale).

Cinque anni fa, questa stessa tornata elettorale avvenne nei giorni immediatamente successivi alle giornate terribili di via Fani, del sequestro e dell'uccisione di Moro e cioè in uno dei momenti più difficili dell'esperienza della solidarietà nazionale: segnò una flessione piuttosto forte del PCI e un successo della Democrazia cristiana. E contemporaneamente la prima affermazione importante di liste moderate locali (in Friuli soprattutto), che giocarono le proprie carte sul campanilismo e sul rifiuto della politica. Ciò non toglie che, nonostante la flessione, molte giunte sono rimaste di sinistra, hanno continuato a lavorare seriamente in questi anni, e ora si presentano agli elettori con un rendiconto largamente positivo. Naturalmente i conflitti di questa fase difficile della vita politica e sociale italiana non sono passati senza lasciare il segno, e di conseguenza in molte città si presentano situazioni complesse e delicate, e la battaglia elettorale per conservare o conquistare la giunta alle sinistre sarà dura e impegnativa. È ovvio che i «test» più significativi saranno quelli dei sette capiluogo dove si rinnova il consiglio comunale: si tratta di Pavia, Ravenna, Siena e Ancona, dove governano le giunte di sinistra, e di Belluno, Pordenone e Novara, dove il PCI è all'opposizione (ma a Novara nelle ultime elezioni politiche i comunisti presero più voti della DC. A Pavia e a Ravenna, oltre che per il Comune si vota anche per la Provincia, ed elezioni provinciali ci saranno anche a Viterbo e a Gorizia (dove invece non si vota per il Comune). Quanto alle elezioni regionali, riguardano la Valle d'Aosta e il Friuli.

In Friuli, nel '78, la DC sfiorò il 40 per cento dei voti, mentre il PCI segnò una flessione rispetto alle precedenti elezioni, scendendo sotto il 22 per cento, e varie liste locali raccolsero complessivamente oltre il 12 per cento e sette seggi su 60.

In Valle d'Aosta invece primo partito risultò l'Unione Valdostana, col 24,7%, seguita dalla DC col 21,2, dal PCI col 19,5 e dalla lista locale di sinistra, Democrazia popolare, che ottenne il 12 per cento dei voti.

Altri centri importanti chiamati al voto (per il rinnovo dei consigli comunali) sono Lecco, Monza, Vigevano e Voghera (Lombardia), Rovereto (Trentino), Chioggia (Veneto), San Benedetto del Tronto (Marche), Pozzuoli, Portici, Torre del Greco, Aversa (Campania), Andria (Puglia), Crotone (Calabria), Gela (Sicilia), tutte città con oltre quarantamila abitanti. Sempre per il Comune si vota in altri 157 centri con una popolazione compresa tra i 10 e i 40 mila abitanti, e in 220 cittadine inferiori ai 10 mila ma dove comunque si applica la proporzionale. Altri 732 paesi sotto i cinquemila abitanti voteranno col sistema maggioritario (la lista più forte prende i tre quarti dei seggi, la seconda ottiene di rappresentare la minoranza con un quarto dei seggi). Tra le città dove si vota, a parte le più grandi, vanno segnalati centri come Lioni, in Campania, e Comiso, in Sicilia, importanti per evidenti motivi politici.

Piero Sansonetti

Nicaragua

tradizione, la settimana santa». Il salone è pieno di inviati di giornali, di televisioni latino-americane, alle spalle dei due ministri c'è una carta gigante del territorio del Nicaragua. Grossi cerchi blu indicano gli aggressori, cerchi rossi segnano gli stanziamenti delle truppe sandiniste. Un giovane capitano indica i cerchi blu nella provincia di Zelaya nord, nella parte atlantica del Paese.

«È il fatto nuovo di questi ultimi giorni — spiega Humberto Ortega. Circa tremila somozisti tentano di infiltrarsi in questa parte del territorio. A Kum li abbiamo costretti a fare marcia indietro e a tornare in Honduras, ma un gruppetto, saranno ottanta, è riuscito di nuovo ad entrare un po' più ad ovest. Ora sono nella zona di Santa Clara». Ancora un cerchio blu di invasione circonda il villaggio di Bocay nella provincia di Jinotega. «È un villaggio che abbiamo fatto evacuare mesi fa. I controrivoluzionari avevano installato e nascosto lì una pista per elicotteri e piccoli aerei di rifornimento. L'abbiamo distrutta tre giorni fa con bombardamenti dall'alto, mentre le nostre truppe speciali attaccavano i gruppi di somozisti».

È Jalapa, però, uno dei punti più caldi. Due dei sei gruppi entrati da questa parte nei mesi di gennaio sono ancora intatti. «Anche se — spiega Hortega — proprio ieri abbiamo trovato un cimitero improvvisato, pieno di somozisti». Ancora un grande cerchio blu nelle province di Madriz e Chinandenga, lì, soprattutto nella zona di San José, continuano gli scontri. Infine, l'ultimo cerchio blu circonda la zona della provincia di Matagalpa, molto all'interno del Paese, dove c'era il villaggio di Rancho Grande. Nel territorio attorno al villaggio ci sono stati durissimi scontri dopo che i somozisti avevano massacrato gli abitanti inermi, in tutto sono rimasti ora trecento uomini dei due gruppi iniziali di aggressori.

Spaventare, terrorizzare la popolazione sembra essere, a detta degli ufficiali che partecipano alla riunione, uno dei maggiori obiettivi dei somozisti. Sono stati uccisi molti bambini, donne, contadini. Si raccontano episodi di grande crudeltà. «Qualche giorno fa — è di nuovo Ortega a raccontare — è stata rapita la moglie di un ufficiale, poco dopo nello zaino di un somozista ucciso abbiamo trovato un orecchio con un orecchino. Era quello della donna portata via».

I nuovi violenti attacchi nella parte orientale non hanno sorpreso la giunta sandinista, incursioni ce n'erano sempre state, l'escalation era nell'aria. Ma il vero pericolo, insistono Ortega e D'Escoto, è sempre quello di incidenti, provocati dall'Honduras, tali da giustificare e scatenare una vera guerra. «Noi abbiamo sempre cercato la trattativa, continuiamo a farlo. Con gli USA e con l'Honduras. Ma il tentativo di destabilizzazione è fortissimo, passa per il Salvador, per il Guatemala, poggia sulla complicità subalterna dell'Honduras agli USA. I rischi non sono finiti, e non sono mai stati soltanto quelli militari».

Siamo andati a cercare qualche testimone dei fatti di queste settimane. Da Rancho Grande qualcuno è riuscito a scappare, fra loro alcuni medici che, come il francese ucciso, Pierre Grosjean, sono venuti qui da vari Paesi europei per un programma di cooperazione. Sabato scorso, mentre attorno si scatenava l'attacco, erano tutti assieme, chiusi in una capanna di legno.

«Eravamo in cinque, sdraiati a terra per proteggerci in qualche modo, Pierre stava proprio accanto a me». A raccontare è Zeno Bisoffi, medico veronese, ventisette anni, da sei mesi in Nicaragua. «Poi c'era Felipe Solan, un'altra dottoressa francese, William Morales, un biologo, un'altra biologa, tutt'e due nicaraguensi. Pierre, nel bel mezzo della sparatoria, ha anche tentato una battuta di spirito. «Villaggio tranquillo — ha detto — questo Rancho Grande».

Poi c'è stato un rumore spaventoso, una bomba da mortaio ha sventrato la casa accanto alla nostra. Dentro erano in due, sono morti. Allora ho sentito qualcosa che mi sfiorava, dei frammenti che mi colpivano. Nessuno ha detto una parola, ci siamo alzati alla ricerca di un posto più sicuro. Pierre è rimasto fermo, Felisa si è accorta che gli usciva sangue dalla testa, lo abbiamo soccorso, ma non c'era niente da fare, è morto in tre minuti».

Zeno Bisoffi racconta per l'ennesima volta, la voce è metallica, è fin troppo calmo, probabilmente stanchissimo. I somozisti — gli dicono — hanno dichiarato che il villaggio era pieno di soldati. «Hanno raccontato delle menzogne — risponde — a Rancho Grande non c'è mai stato nemmeno un soldato. Sono stati i contadini con i loro fucili a respingere gli invasori dopo ore di combattimento. Là c'è un villaggio centrale, con tremila abitanti, e qualche capanna sparsa fra i monti. I somozisti invece erano armati fino ai denti, su un'altura c'era una mitragliatrice. Non ha smesso per ore di sparare. Un orrore, non siamo nemmeno riusciti a soccorrere tutti i feriti, chiedevamo, come medici, di farlo, ma ce lo hanno impedito».

Giorgio Oldrini

LOTTO

DEL 2 APRILE 1983

Bari	69 49 83 71 70	2
Cagliari	44 12 55 60 18	X
Firenze	3 71 74 55 24	1
Genova	71 18 6 27 42	2
Milano	84 64 38 34 69	2
Napoli	84 57 33 45 18	2
Palermo	66 5 28 47 34	2
Roma	77 68 90 22 76	2
Torino	1 2 77 87 50	1
Venezia	56 30 36 46 3	X
Napoli II		X
Roma II		2

LE QUOTE:

ai punti 12 L. 37.194.000
ai punti 11 L. 1.275.200
ai punti 10 L. 97.800

Direttore
EMANUELE MACALUSO
Condirettore
ROMANO LEDDA
Vicedirettore
PIERO BORGHINI

Direttore responsabile
Guido Dell'Aquila

Iscritto al numero 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma. l'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4646.
Direzione, Redazione ed Amministrazione 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19 - Telef. centralino:
4950351 - 4950352 - 4950353
4950366 - 4951251 - 4951252
4951253 - 4951254 - 4951255

Nel carissimo e vivo ricordo del compagno

NELLO CIOLLI

Monique sottoscrive L. 50.000 per la stampa comunista.

Roma, 3 aprile 1983

Il compagno Pasquale Stella, i figli e i parenti tutti annunciano con profondo dolore la morte della moglie e mamma

CAROLINA BOVERA

Siziano, 3 aprile 1983

In memoria di

ADA FERRAIOLI ved. Giacomucci

i figli Vallina, Ulderico e Wilma addolorati per la perdita della cara mamma, sottoscrivono la somma di L. 50.000 per «l'Unità».

Ancona, 3 aprile 1983

In memoria della cara compagna

ADA FERRAIOLI ved. Giacomucci

le compagne Rolanda, Edera, Nedda, Pia, Derna, Anna Maria Duca, famiglie Rumori e Gambelli ricordandola con affetto sottoscrivono per «l'Unità» la somma di L. 55.000.

Ancona, 3 aprile 1983

A dieci anni dalla scomparsa del caro compagno

SANTE SCHIAVONI

la moglie Ada Moroni e i figli lo ricordano ancora con tanto affetto e sottoscrivono per «l'Unità» la somma di L. 25.000

Numana, 3 aprile 1983